

# **VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA**

**Un'analisi dei dati dei Centri  
e delle Reti Antiviolenza**

**SEDICESIMO  
RAPPORTO  
2024**



**Regione Toscana**



Osservatorio  
Sociale Regionale



Sedicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei Centri e delle Reti Antiviolenza - Anno 2024

Regione Toscana

Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale  
Settore Welfare e Innovazione sociale Osservatorio Sociale Regionale Responsabile dell'Osservatorio Sociale regionale è Alessandro Salvi (Regione Toscana - dirigente Settore Welfare e Innovazione sociale)

Attribuzioni:

Il testo è opera congiunta del gruppo di ricerca coordinato da Silvia Brunori (responsabile Osservatorio regionale violenza di genere) e Luca Caterino (Anci Toscana) e composto da Massimiliano De Luca (Regione Toscana), Agnese Bardelli, Rosa Di Gioia, Valentina Pappalardo, Francesca Rossini (Anci Toscana) e Massimiliano Faraoni (Simurg Ricerche per Anci Toscana). Silvia Brunori e Luca Caterino ne hanno curato l'edizione.

Alle attività di ricerca e fornitura dei dati hanno collaborato:

I Centri antiviolenza, le Case rifugio, I Centri per uomini autori di maltrattamento presenti nel territorio regionale, il Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, la Rete regionale Codice Rosa, i Consulenti, il Centro di riferimento regionale per la violenza e gli abusi sessuali su adulte e minori (CRRV), i settori di Regione Toscana Direzione Sanità welfare e coesione sociale: "Integrazione socio-sanitaria", "Welfare e innovazione sociale", "Assistenza sanitaria territoriale", "Assistenza ospedaliera, qualità e reti cliniche", "Sanità digitale e innovazione"; Direzione Istruzione, formazione, ricerca e lavoro: "Tutela dei consumatori e utenti, politiche di genere, promozione della cultura di pace", Direzione sistemi informativi, infrastrutture tecnologiche e innovazione: "Servizi digitali e integrazione dati. ufficio regionale di statistica", UPI Toscana - Unione Province Italiane.

Sedicesimo rapporto sulla violenza di genere in Toscana : un'analisi dei dati dei Centri e delle Reti antiviolenza : 2024 / Regione Toscana, Direzione Sanità, Welfare e Coesione Sociale, Settore Welfare e

Innovazione Sociale, Osservatorio sociale regionale ; il testo è opera congiunta del gruppo di ricerca coordinato da Silvia Brunori e Luca Caterino composto da Massimiliano De Luca, Agnese Bardelli, Rosa Di Gioia, Valentina Pappalardo, Francesca Rossini e Massimiliano Faraoni ; edizione a cura di Silvia Brunori e Luca Caterino ; presentazione di Eugenio Giani ; prefazione di Serena Spinelli e Alessandra Nardini. - Firenze : Regione Toscana, 2024

1. Toscana <Regione> : Direzione Sanità, Welfare e Coesione Sociale : Settore Welfare e Innovazione Sociale 2. Osservatorio sociale regionale 3. Brunori, Silvia 4. Caterino, Luca 6. De\_Luca, Massimiliano 7. Bardelli, Agnese 8. Di Gioia, Rosa 9. Pappalardo, Valentina 10. Rossini, Francesca 11. Faraoni, Massimiliano 12. Giani, Eugenio 13. Spinelli, Serena 14. Nardini, Alessandra  
362.829209455

Progetto grafico di Osman Bucci, Sandro Bartoletti.

Violenza - Vittime [.] Donne - Toscana - Ricerche

ISBN 9791281783089

2024 - Osservatorio Sociale Regionale

Attività sviluppata nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra Regione Toscana e Anci Toscana di cui alla DGR 171 del 27/02/2023 Progettualità 1 "Osservazione dei fenomeni sociali, monitoraggio ed analisi di impatto del sistema integrato a sostegno delle reti territoriali per l'inclusione e il contrasto alle povertà"

Evento inserito nell'ambito delle iniziative previste da "La Toscana delle donne"

Per il download di questa e delle precedenti edizioni del Rapporto consultare i siti web:

<https://www.osservatoriosocialeregionale.it/publicazioni>

<https://www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale/attivita/violenza-di-genere/le-pubblicazioni>

# INDICE

INDICE	3
PRESENTAZIONE	5
PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
<b>PARTE PRIMA – IL MONITORAGGIO DEI DATI</b>	<b>15</b>
<b>1 I Centri anti violenza e le Case rifugio</b>	<b>17</b>
1.1 Struttura, dimensioni e caratteristiche dei Centri anti violenza toscani	18
1.1.1 Accessibilità dei CAV toscani	19
1.1.2 Il personale	23
1.1.3 I servizi e il lavoro di rete	27
1.1.4 L'utenza	31
1.1.5 Le risorse	34
FOCUS: Il 5 per mille ai Centri anti violenza toscani	36
1.2 Le Case Rifugio	36
1.2.1 Le Case Rifugio: il personale ed i servizi erogati	38
1.2.2 Le Case Rifugio: le donne accolte ed i loro figli e figlie	48
1.2.3 La sostenibilità delle Case Rifugio	51
<b>2 I fenomeni di maltrattamento delle persone minori di età</b>	<b>53</b>
2.1 La protezione internazionale e nazionale dei minorenni nei casi di maltrattamento	55
2.2 Gli interventi normativi nazionali più recenti	57
2.3 Il livello normativo regionale	58
2.4 Bambine e bambini, ragazze e ragazzi minorenni vittime di maltrattamenti in famiglia (fisici, psicologici, trascuratezza e abbandono), di abusi sessuali e di violenza assistita che sono segnalati agli organi giudiziari	59
2.4.1 Il totale regionale dei bambini e dei ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia, di abusi sessuali e di violenza assistita segnalati agli organi giudiziari	59
2.4.2 I maltrattamenti in famiglia	61
2.4.3 Gli abusi sessuali	62
2.4.4 La violenza assistita	63
<b>3 Servizio di Emergenza Urgenza Sociale (SEUS) – da servizio a sistema</b>	<b>65</b>
3.1 Il percorso normativo e procedurale	65
3.2 Lo sviluppo a livello nazionale	66
3.3 Sviluppi specifici in relazione alla violenza di genere	67
3.4 I dati dell'attività SEUS	69
<b>4 La rete regionale Codice Rosa</b>	<b>77</b>
4.1 Un po' di storia	78
4.1.1 Lo sviluppo	78

4.1.2 La collaborazione con la Procura	79
4.1.3 Una sfida importante: l'accoglienza delle vittime	79
4.1.4 I Crimini di Odio	79
4.2 Il monitoraggio dei dati	80
<b>5 Consulteri e contrasto alla violenza</b>	<b>87</b>
5.1. L'analisi dei dati	90
<b>6. Centri per uomini autori di violenze</b>	<b>93</b>
6.1. L'accesso	95
6.2. Le caratteristiche socio-demografiche	99
6.3. Su chi agisce la violenza?	101
6.4. Dipendenze, condizione giuridica e percorso dell'autore	106
<b>7. Femminicidi: un confronto dei dati regionali, nazionali ed europei</b>	<b>111</b>
7.1. La strada verso una nuova definizione unica di femminicidio	111
7.2. Dati Regionali	113
7.3. Dati nazionali	116
7.4. Dati Europei	118
7.5. Gli orfani speciali	120
<b>PARTE SECONDA – APPROFONDIMENTI</b>	<b>123</b>
<b>8. Il Servizio sociale: nodo delle reti territoriali antiviolenza</b>	<b>125</b>
8.1. Metodologia	126
8.2. La presa in carico delle donne vittime di violenza di genere	126
8.3. Le procedure di presa in carico e raccordo con i CAV	132
8.4. Descrivere le reti: protocolli procedure e linee guida	137
8.5. Osservazioni e proposte	138
<b>PARTE TERZA – CONTRIBUTI</b>	<b>141</b>
<b>9. Il lavoro dei Centri antiviolenza del Coordinamento Tosca</b>	<b>143</b>
9.1. I Centri antiviolenza del Coordinamento Tosca	143
9.2. I Centri antiviolenza della Federazione Ginestra	147
<b>10. Gli interventi e le azioni di prevenzione realizzati dalla Regione Toscana</b>	<b>151</b>
10.1. Azioni di sistema	157
10.2. Misure di accompagnamento al lavoro e di reinserimento lavorativo	158
10.2.1. I percorsi di accompagnamento al lavoro - Alcuni risultati dei precedenti avvisi	160
10.3. Le Province e le attività di contrasto alla violenza di genere	161
10.3.1. I progetti per il sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere	167
10.4. Nuovo bando triennale 2024	168
10.5. Conclusioni	168
<b>11. Il contrasto alla violenza di genere nella Programmazione Operativa Annuale (POA)</b>	<b>169</b>
11.1. Le schede di attività	178
Principali evidenze del Rapporto	182
Bibliografia	187
Attribuzioni e ringraziamenti	189

# PRESENTAZIONE

Quello che avete sotto gli occhi è uno strumento di conoscenza essenziale per fotografare una realtà che spesso si nasconde e che invece noi dobbiamo rendere sempre più visibile, perché è solo così che si può combattere la violenza di genere: con parole che raccontano, denunciano, segnalano, manifestano la loro indignazione.

Si tratta del rapporto che ogni anno – ormai siamo alla sedicesima edizione – pubblichiamo grazie all'impegno dell'Osservatorio sociale regionale. E non solo dell'Osservatorio, perché in queste pagine si raccolgono i dati di tutti i soggetti che sono attivi nel nostro territorio per prevenire, contrastare, sostenere: una grande rete antiviolenza – fatta per esempio di 25 Centri e di 28 Case rifugio - di cui dobbiamo essere orgogliosi.

Un rapporto denso per dati, ma che non si esaurisce con i dati, alcuni dei quali, peraltro, eloquenti di per sé: e penso alle ben 4.250 donne che nel 2023 si sono rivolte ai Centri chiedendo aiuto, ma anche ai 659 uomini che si sono presentati ai Centri per uomini autori di violenza per cercare un'altra strada. Dati ma anche approfondimenti e analisi: e di tutto questo abbiamo bisogno per rafforzare e orientare al meglio la nostra azione.

Per tutto questo ringrazio di cuore quanti hanno contribuito a questo lavoro, parte integrante di una battaglia di civiltà.

**Eugenio Giani**

Presidente della Regione Toscana



# PREFAZIONE

*“Parità di genere non significa che donne e uomini sono uguali, ma che i loro diritti, doveri e opportunità non dipendono dal fatto che siano nati maschi o femmine.”*

EIGE, Istituto europeo per l'uguaglianza di genere

La parità di genere è un diritto umano. Educare alla parità e al rispetto delle differenze, tutte, un dovere.

Oggi, nel 2024, dovrebbe essere quasi scontato parlare di questo, invece non lo è affatto, perché retaggi, pregiudizi, stereotipi e ruoli di genere sono ancora ben radicati nella nostra società, e sono alla base di discriminazioni e disuguaglianze, rappresentando terreno fertile anche per fenomeni drammatici come la violenza di genere. Violenza di genere che non è dunque un fenomeno emergenziale come spesso erroneamente si tende a pensare, ma strutturale, perché affonda le proprie radici nel rapporto storicamente diseguale tra donne e uomini.

La violenza di genere è un fenomeno trasversale, che può riguardare tutte le donne, indipendentemente dall'età, dalla provenienza, dal livello di istruzione, dalle condizioni personali, e si manifesta in varie forme: fisica, psicologica, sessuale, economica, stalking.

Le donne vengono discriminate in famiglia, nel mondo del lavoro, dove vivono una segregazione verticale e orizzontale (che inizia già prima, nella scelta del proprio percorso di studio), nello sport e in ogni altro ambito.

Le notizie di femminicidi che continuano a riempire le pagine dei giornali e a colpire le nostre coscienze, perpetuando trauma e dolore nelle figlie e nei figli che sopravvivono alle loro madri, ci confermano la necessità e l'urgenza di indagare questo drammatico fenomeno per individuarne le cause profonde, al fine di combatterlo e prevenirlo.

In questo senso il lavoro dell'Osservatorio sociale regionale, impegnato nella raccolta dei dati, ma anche nell'analizzare i molteplici aspetti del fenomeno e le sue radici, è preziosissimo.

Il nostro obiettivo è quello di combattere la violenza, le discriminazioni e le disuguaglianze, costruendo una società davvero paritaria, dove siano riconosciute e valorizzate le competenze ed i talenti delle donne, il nostro diritto al lavoro, ad un percorso di carriera, all'indipendenza economica e alla condivisione del carico di cura che non deve più gravare solo su di noi. Vogliamo tutelare i diritti e le libertà



delle donne, a partire da quello di autodeterminarsi. Siamo convinte, infatti, sia questa la più efficace forma di prevenzione di ogni forma di violenza.

Siamo consapevoli e orgogliose del fatto che in Toscana, in questi anni, l'impegno non sia mancato, ma siamo altrettanto consapevoli che tanto resta ancora da fare.

Già nel 2007, quando ancora del fenomeno si parlava molto meno, la Regione Toscana si è dotata di una legge regionale in materia, testo che oggi, insieme a tutti i soggetti a vario titolo coinvolti, siamo impegnate ad aggiornare.

Crediamo infatti che le istituzioni debbano essere in prima linea in questa battaglia, che è una battaglia contro qualsiasi forma di violenza, per il rispetto dei diritti umani, per una piena ed effettiva parità.

Pensiamo sia fondamentale agire su due binari paralleli: da un lato sostenere le donne vittime di violenza, le loro figlie e i loro figli, rafforzando ed investendo sulle reti antiviolenza territoriali e, dall'altro, impegnarci affinché nelle scuole di ogni ordine e grado, anzi, già dai nidi, si promuova la cultura della parità, destrutturando stereotipi e ruoli di genere, e si educino al rispetto delle differenze bambine e bambini, ragazze e ragazzi.

Solo così cambieremo la cultura del nostro Paese, una cultura ancora oggi patriarcale.

Dobbiamo sostenere le donne vittime di violenza, aiutarle a liberarsi da rapporti tossici, riconoscere e interrompere la spirale della violenza, dobbiamo aiutarle a tornare, o a diventare, autonome economicamente, a partire dal punto di vista lavorativo e abitativo.

In questo ogni nodo della rete può e deve svolgere il proprio ruolo e ogni nodo deve essere caratterizzato da personale adeguatamente formato.

Le reti territoriali sono composte da soggetti tra loro assai diversi ma tutti portatori di contributi importanti per prevenire ed intercettare i mille volti della violenza, per proteggere le donne, le loro figlie e figli, per punire e rieducare gli autori delle violenze, per aiutare le donne a trovare e ritrovare la propria autonomia.

Coordinarsi e offrire percorsi efficaci è la sfida che stiamo affrontando.

La nostra Regione si contraddistingue nel panorama nazionale per la spiccata attenzione ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza. Codice Rosa per favorire l'emersione ed il riconoscimento del fenomeno già negli ospedali, presa in carico tempestiva e integrata, anche nelle situazioni di emergenza segnalate dal SEUS; politiche di sostegno abitativo ed economico, misure per l'inserimento o il reinserimento lavorativo attraverso tirocini, percorsi formativi e politiche attive: un ampio ventaglio di strumenti e misure volte a interrompere il ciclo della violenza e a sostenere il recupero dell'autonomia, che più in generale si inseriscono nel più ampio obiettivo di favorire l'emancipazione femminile ed una maggiore e migliore partecipazione al mondo del lavoro e ad ogni aspetto della vita della comunità.

Crediamo che questo approccio trasversale, che vede il concorso di più Assessorati regionali, collaborazione preziosissima con i Centri Antiviolenza, nodo centrale nelle reti territoriali, con i Centri per uomini autori di maltrattamento, con gli Enti del Terzo settore, con i Comuni e gli ambiti territoriali, senza dimenticare il sistema della Giustizia, sia l'elemento qualificante del modello toscano che vogliamo migliorare ancora di più.

**Serena Spinelli**

Assessora Politiche sociali,  
edilizia residenziale pubblica  
e cooperazione internazionale

**Alessandra Nardini**

Assessora Istruzione, formazione professionale,  
università e ricerca, lavoro, relazioni  
internazionali e politiche di genere

# INTRODUZIONE

La Convenzione di Istanbul, con il suo definire la violenza di genere «una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi», riprende quanto già detto dalla Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1993 e dalla nostra Costituzione all'art.3, ma il ripetersi della violenza maschile sembra superare l'idea del puro dominio per trasformarsi piuttosto in un tentativo di mantenere ruoli di genere patriarcali, in contesti che hanno visto cambiamenti epocali come le trasformazioni demografiche, lo sviluppo delle tecnologie e delle comunicazioni, la pandemia, il peggioramento delle condizioni economiche. In tutto questo la violenza resta ancora troppo spesso confinata tra le mura domestiche: ce lo dicono i femminicidi, che continuano a lasciare orfani speciali e gli accessi ai CAV e ai Servizi, che vedono sempre più bambine e bambini coinvolti nel maltrattamento della violenza assistita.

Allora “non ci sono margini di “neutralità”, né di scelta di paradigmi causali, letture relazionali. Esiste la necessità di imparare a riconoscere”<sup>1</sup> e di intervenire, tempestivamente ed in maniera integrata.

---

<sup>1</sup> Intervista a Petra Filistrucchi, <https://percorsiconibambini.it/legamin/2024/01/15/la-violenza-assistita-intervista-alla-psicoterapeuta-petra-filistrucchi-socia-del-cisma/>

Questa edizione del Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, nel rappresentare l'andamento delle rilevazioni annuali e gli esiti di un percorso avviato già da tempo in Regione Toscana con le politiche di contrasto alla violenza maschile contro le donne, ci indica alcune piste di pensiero e di lavoro da consegnare alla riflessione condivisa, che proviamo a sintetizzare.

**Sviluppare pratiche di prossimità**, supportare e valorizzare l'azione culturale dei nodi delle reti, a partire dalle esperienze realizzate nei territori con la messa a sistema delle attività portate avanti – in primis dai Centri antiviolenza – per rispondere in modo concreto e condiviso al contrasto alla discriminazione e alla lotta agli stereotipi di genere, alla violenza contro le donne, attivando reciprocità e beni relazionali. Pratiche di prossimità che, nelle loro diverse forme organizzative possano, a partire da un rinnovato protagonismo e partecipazione delle persone, sviluppare quell'etica della cura che avvicina le istituzioni pubbliche, anche in coprogettazione con il Terzo Settore, alle persone, nella convinzione che ciascuno possa contribuire al benessere collettivo ed alla prevenzione della violenza di genere.

Praticare la prossimità significa scegliere di lavorare per l'inclusione, per riconoscere cioè ad ogni persona il diritto ad uno spazio, un tempo, un luogo in cui vivere sentendosi a proprio agio, in cui essere vista e riconosciuta, in cui potersi esprimere e realizzare.

**Lavorare in rete come prevenzione del maltrattamento e del danno che ne deriva.** L'assunzione di un'ottica interdisciplinare e interistituzionale in cui gli interventi per essere efficaci intercettano i diversi sistemi: familiare, sociale, sanitario, educativo, lavorativo, giudiziario, comunicativo (mass media), è stata la costante impostazione del sistema antiviolenza condivisa nell'ambito delle programmazioni regionali. La complessità che ci circonda rende queste interdipendenze sempre più evidenti e questa dimensione è stata rappresentata nel supporto alla progettazione degli interventi e nella gestione organizzativa delle azioni a livello di ambito territoriale, considerando le connessioni tra i problemi e tra i percorsi, ma anche le aspirazioni ed i desideri delle persone.

**Superare la ancora difficile integrazione** perché non è un processo spontaneo e frequentemente si assiste ad un lavoro per giustapposizioni o per scissioni. L'integrazione richiede spazi in cui condividere gli obiettivi, valutare l'andamento, ri-orientare le azioni, elaborare i conflitti. Le possibilità di una concreta integrazione si snodano tra i posizionamenti strategici all'interno delle reti, gli assetti organizzativi interni e la funzione "regia" delle reti territoriali.

In Toscana la presenza di gruppi di lavoro stabili in cui si realizza un confronto tra i diversi approcci professionali (sanitario, educativo, sociale, psicologico), il livello di connessione interistituzionale che vede una spinta nella programmazione multilivello, diventano esperienze consolidate.

**Lavorare con gli uomini.** Per costruire efficaci politiche di contrasto alla violenza l'accoglienza e la cura delle donne deve essere accompagnata da uno straordinario sforzo nei confronti dei maltrattanti, superando quell'approccio che mette sotto una lente, sotto controllo, le sole "vittime" talvolta alimentando meccanismi di vittimizzazione secondaria.

Nel definire obiettivi e misurazioni pensiamo importante riconoscere, sollecitare e animare lotte e rivendicazioni, con una riflessione che scava nel passato, ma che non è mai ripiegata su di esso, bensì rivolta ad un futuro di parità ed uguaglianza.

**Riconoscere il ruolo dei Servizi sociali quali nodi territoriali antiviolenza** che si esplica in un approccio che vede i concetti di salute, cura ed empowerment strettamente collegati e connessi con l'ambiente in cui si vive e si lavora, in un'ottica di welfare comunitario e generativo.

Segno di garanzia dei diritti e delle opportunità è l'impegno quotidianamente assunto dalle e dai professionisti sanitari, sociali, educativi e del lavoro, sostenibile grazie anche alla sedimentazione di esperienze di stabili équipes multiprofessionali, dall'implementazione del Sistema emergenza urgenza sociale (SEUS), dallo sviluppo quali-quantitativi degli interventi nei Consultori e della Rete Codice Rosa, dalle azioni all'interno delle scuole e dalle sinergie sempre più strette con il sistema delle politiche attive per il lavoro.

Tutto questo per conoscere e riconoscere la violenza, per prevenire, fornire corrette informazioni, favorire l'accesso e la presa in carico, creare conoscenza, con un'attenzione particolare a particolari condizioni di multiproblematicità, alla vulnerabilità delle famiglie e per accrescere consapevolezza sui diritti ed i bisogni delle bambine e dei bambini.

### **Proteggere le bambine e i bambini**

«La violenza domestica produce danni sulle competenze genitoriali di entrambi i genitori, danni che devono essere conosciuti e letti come tali per poterli riparare. Nelle madri la violenza subita, soprattutto se ha acquisito carattere di cronicità, produce e influenza fortemente la relazione con i figli e le funzioni genitoriali. Con questa anche la capacità, anzi, prima ancora la possibilità, di riconoscere l'impatto della violenza sui figli. Se parliamo di vissuti ed emozioni, è importante dirsi che una protezione insufficiente o tardiva genera sfiducia e sconforto, favorisce l'irrigidimento degli adattamenti difensivi, l'inasprimento dei comportamenti sintomatici, e rischia di trasmettere messaggi ulteriormente danneggianti e confusivi per i bambini e le bambine testimoni (ma anche per le loro madri) oltre a confermare l'assioma più pericoloso, e cioè che i maltrattanti sono i più forti e che la violenza vince».<sup>2</sup>

**Educare all'affettività e alla sessualità.** Nessuna legge, nessun intervento potrà mai essere più efficace della prevenzione: decostruire pregiudizi, stereotipi e ruoli, fortemente radicati nella società e nel pensiero comune, significa promuovere cultura, e sviluppa quindi comportamenti fondati sul rispetto, base dell'affetto e dell'affettività, il consenso proprio e altrui, la scoperta di sé e di se stesso/a nella relazione con l'altro. Educare all'affettività aiuta la consapevolezza e la condivisione di un pensiero che riconosce il protagonismo delle donne, la cui assertività, indipendenza, diventano titolarità piena nell'esercizio dei diritti e delle libertà. Ma allo stesso tempo sovverte l'ordine che ancora relega uomini e donne in ruoli e ambiti rigidi, e consente di iniziare a parlare di stessi diritti, stesse potenzialità e stesse opportunità, e di rapporti e relazioni basati sul rispetto, a prescindere da qualunque tipo di diversità di genere, etnia, credo politico o religioso.

---

<sup>2</sup> Intervista a Petra Filistrucchi, <https://percorsiconibambini.it/legamin/2024/01/15/la-violenza-assistita-intervista-alla-psicoterapeuta-petra-filistrucchi-socia-del-cismai/>

**Aumentare la formazione interdisciplinare.** La violenza deve essere riconosciuta da tutti i nodi delle reti di contrasto: anche quando non denunciata, anche quando non sono coinvolti minorenni, anche quando capire la lingua è difficile, anche quando ci troviamo di fronte a donne che possono presentare una “doppia vulnerabilità” come le anziane, le donne con disabilità. Occorre continuare ad investire nella formazione, come fanno ormai da anni, in collaborazione con i Centri antiviolenza, i Servizi territoriali, ma anche le Forze dell’Ordine.

Formazione integrata e multiprofessionale, aggiornamento, puntuale e continuo, con attività orientate all’esercizio e all’affinamento delle competenze specifiche relative alla propria funzione (corsi di formazione, seminari) e/o con una metodologia elaborativa (gruppi esperienziali) finalizzata a facilitare percorsi di consapevolezza e prassi di intervento complessi ed efficaci.

### **Raccogliere e analizzare dati**

Nel 2022 è stata approvata la legge “Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere” (53/2022) alle cui indicazioni risponde anche il lavoro dell’Osservatorio sociale. Nel 2018 erano state avviate con ISTAT le Indagini sulle prestazioni ed erogazioni dei servizi offerti dai Centri antiviolenza e analoga rilevazione sulle Case rifugio, nel 2020 è stata realizzata la rilevazione statistica sull’Utenza dei Centri antiviolenza che in Toscana attualmente gestita direttamente da ISTAT con i CAV, nonché la diffusione dei dati del numero di pubblica utilità Anti Violenza e Stalking 1522. Nonostante l’impegno di Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità, che hanno reso disponibile uno specifico sistema informativo, la legge non identifica ancora chiaramente le fonti dei dati né definisce come dovrebbero essere raccolti e diffusi compromettendone quindi l’utilizzo; inoltre i dati sui procedimenti penali relativi alla violenza contro le donne sono incompleti, non raccolti in modo sistematico e mancano di un’analisi disaggregata per genere, precludendo un’analisi completa, e i dati sui procedimenti civili non vengono raccolti.

Con il lavoro dell’Osservatorio sulla violenza di genere, attraverso i suoi annuali rapporti, cerchiamo di contribuire allo sviluppo delle reti di contrasto alla violenza con la messa a disposizione di dati, studi e ricerche a supporto della programmazione integrata degli interventi.

Questo contributo si inserisce quindi in un quadro di attività che le ricercatrici e i ricercatori dell’Osservatorio portano avanti da anni nella lotta alla discriminazione e alla violenza contro le donne in tutte le sue forme, per partecipare, ciascuno con le proprie competenze, a diffondere una cultura della consapevolezza del disvalore degli stereotipi di genere.

## **Struttura del lavoro**

Il volume si apre con i dati raccolti attraverso il sistema informativo regionale SIVG2.0, dai 25 centri Antiviolenza attivi sul territorio regionale. Si tratta di un contributo prezioso, che nel tempo si è arricchito della partecipazione e della collaborazione delle operatrici e delle professioniste dei Centri allo sviluppo delle attività di indagine e analisi dei dati dell’Osservatorio. Insieme alla struttura e le attività dei Centri antiviolenza vengono esaminate gli impegni e le azioni delle Case Rifugio, per la maggior parte gestite direttamente dai Centri: le Case rifugio e la loro diffusione sul territorio regionale forniscono risposte a quelle esigenze di protezione e avvio dei percorsi di uscita dalla violenza, garantendo specifici servizi alle figlie e figli delle donne accolte, anche in collaborazione con i Centri antiviolenza e altri soggetti della rete, come i servizi educativi e il sostegno scolastico e il sostegno alla genitorialità.



Queste informazioni non risultano esaustive rispetto al fenomeno della violenza, che mantiene ancora una grande parte di situazioni sommerse, invisibili.

Il Rapporto prosegue con i dati forniti da altri nodi della rete di contrasto alla violenza contro le donne. A partire da un interessante aggiornamento normativo più recente, il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza ci restituisce il quadro degli ultimi anni relativo a situazioni di violenza subita o assistita da bambine e bambini in Toscana.

Successivamente vengono esaminati gli sviluppi sul territorio toscano del Sistema emergenza urgenza sociale, attivo al momento in 19 ambiti territoriali su 28, che concorre con i suoi dati alla circolarità dell'informazione sul tema della violenza, attraverso l'intervento immediato.

Seguono i dati provenienti dal settore sanitario: dalla Rete Regionale Codice Rosa che, attraverso il Percorso Donna, attiva un intervento specifico a partire dai Pronto Soccorso toscani, sviluppandosi quindi all'interno del sistema dei servizi sanitari e in maniera coordinata con le reti territoriali, ai Consultori, con l'analisi dei dati relativi alle donne che vi si rivolgono per abuso e maltrattamento.

Troviamo poi i dati conferiti al sistema regionale SIVG2.0 dai Centri per uomini autori di maltrattamento, attraverso una scheda di rilevazione costruita con gli stessi. Sono 6 i Centri per autori che conferiscono i dati alle rilevazioni dell'Osservatorio sociale regionale.

Infine ma non per ultimo, il paragrafo relativo ai femminicidi e agli orfani speciali. Vogliamo ricordare Giulia Cecchettin per tutte le donne morte per mano di un uomo, Giulia che ha dato uno stimolo decisivo all'emanazione della legge 168/2023 che potenzia le misure di prevenzione del Codice Rosso. Misure che comunque ancora non bastano, o meglio non bastano da sole.

La seconda parte del Rapporto contiene un approfondimento, realizzato con una rilevazione tramite questionario che ha coinvolto i 28 ambiti territoriali, dedicato al ruolo e alle funzioni del Servizio sociale territoriale nelle reti antiviolenza, con particolare riguardo all'organizzazione, alle modalità di presa in carico, alle prassi e relazioni di rete, con l'obiettivo di integrare e confrontare la raccolta dati sulla violenza contro le donne.

Nella terza parte del volume troviamo i contributi sul sistema della governance regionale antiviolenza, in particolare ne "Gli interventi e le azioni di prevenzione realizzati dalla Regione Toscana", si delinea il contesto e vengono presentate le misure di accompagnamento e reiserimento al lavoro, le attività svolte in collaborazione con le Province e più in generale le azioni di sistema poste in essere dal Settore Pari Opportunità per il rafforzamento delle reti, attraverso la distribuzione delle risorse ministeriali a CAV, Case rifugio e CUAV, l'impulso alla co-progettazione degli ATS con i CAV.

L'ultimo capitolo evidenzia, infine gli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne presenti nell'annuale programmazione operativa (POA) degli Ambiti territoriali.



# PARTE PRIMA

**IL MONITORAGGIO DATI**





# 1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

In questo capitolo si presentano i dati dell'annualità 2023 dei Centri anti-violenza (CAV) e delle Case rifugio in Toscana, relativamente al loro funzionamento. I dati sono raccolti attraverso il Sistema informativo regionale sulla Violenza di Genere (SIVG2.0). Dal 2018 Istat ha avviato una serie di indagini sul fenomeno della violenza di genere in collaborazione con le Regioni e con il Dipartimento per le Pari Opportunità, comprese indagini sulle caratteristiche dell'utenza dei Centri antiviolenza, che comprendono tra l'altro la presenza di figlie/i, la relazione con l'autore, il tipo di violenza subita e l'assistenza fornita. Come già anticipato nello scorso rapporto, la legge n.53 del 2022 "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere" prevede specificamente che l'Istat conduca tali indagini in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità, al fine di rendere disponibile un quadro integrato e tempestivamente aggiornato di informazioni ufficiali sulla violenza contro le donne in Italia<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda i dati sulle strutture CAV e Case rifugio, la Regione Toscana partecipa alla rilevazione Istat in 'modalità 1', ossia raccogliendo i dati tramite i suoi sistemi informativi e trasmettendoli a Istat garantendone la completezza e la qualità, secondo le specifiche concordate con Istat stesso<sup>2</sup>. Da questa annualità, i dati sugli accessi ai CAV da parte delle donne che subiscono violenza con tutte le loro caratteristiche vengono forniti dai CAV, in 'modalità 3', ossia con un diretto rapporto tra Istat ed i Centri: è l'Istat che segue

---

<sup>1</sup><https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/11/reportCAV.pdf>

<sup>2</sup>[https://www.istat.it/it/files/2022/05/REPORT\\_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA\\_2022.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/05/REPORT_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA_2022.pdf)



tutto il processo di rilevazione, dall'invio della lettera informativa con le istruzioni di compilazione fino all'elaborazione e diffusione dei dati raccolti.

Per tale motivo, i dati relativi all'utenza non saranno presentati in questo rapporto, in quanto la loro disponibilità è subordinata alla pubblicazione degli stessi da parte di Istat.

Alla rilevazione su CAV e Case rifugio partecipano le strutture che rispondono ai requisiti dell'Intesa Stato Regioni in sede di Conferenza unificata del 14 settembre 2022<sup>3</sup>, *conditio sine qua non* per l'iscrizione nell'Albo regionale ed il conseguente accesso alle risorse finanziarie.

### 1.1 Struttura, dimensioni e caratteristiche dei Centri antiviolenza toscani

I Centri antiviolenza realizzano servizi ed interventi gratuiti di accoglienza, orientamento, consulenza psicologica e legale per le donne che subiscono violenza, per i/le loro figli e figlie indipendentemente dal luogo di residenza. I Centri promuovono e realizzano attività di sensibilizzazione e formazione e svolgono attività di raccolta ed analisi dei dati sulla violenza.

In questa sezione vengono presentati i dati dell'indagine riferita all'anno 2023, somministrata ai 25 CAV toscani durante il mese di luglio 2024, confrontati con quelli nazionali del 2022, ultimi disponibili<sup>4</sup>. Nel 2022 sul territorio nazionale erano attivi 385 CAV, con un aumento del 3,2% rispetto al 2021 e con un tasso di 0,13 per 10.000 donne residenti, come per la Toscana.

Complessivamente, le strutture sono promosse da soggetti di Terzo settore. A livello nazionale questo è vero per il 63,6% dei CAV (nel 2021 erano il 66,8%), mentre in Toscana si riscontrano 21 casi su 25 laddove i CAV nascono da soggetti privati qualificati e operanti nel sostegno e nell'aiuto a donne vittime di violenza, mentre i restanti 4, sono nati dall'iniziativa di Enti pubblici - in particolare da Società della Salute<sup>5</sup> (3) o Comune (1) - e sono ugualmente gestiti da un Ente del Terzo settore. Più che rispetto al livello nazionale, la Toscana si differenzia su questo aspetto soprattutto dall'area territoriale di riferimento. Infatti, proprio al Centro Italia si riscontrano le quote più elevate di promotori pubblici, con il 58,4% dei CAV, ancora in aumento rispetto al 2021 quando questa quota si attestava al 52,9%.

<sup>3</sup> <https://www.statoregioni.it/media/5214/p-3-cu-atto-rep-n-146-14set2022pdf.pdf>

<sup>4</sup> I dati cui facciamo riferimento sono consultabili al sito: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/11/reportCAV.pdf>

<sup>5</sup> Le Società della salute sono soggetti pubblici senza scopo di lucro, costituiti per adesione volontaria dei Comuni di una stessa zona-distretto e dell'Azienda USL territorialmente competente, istituite in Toscana nel 2008 dalla l.r. 60, recante modifiche alla l.r. 40/2005 e che hanno l'obiettivo di offrire alle persone risposte unitarie ai bisogni socio-sanitari e sociali.



Andando oltre l'esperienza quinquennale consecutiva richiesta dall'Intesa 2022, la maggior parte dei Centri toscani lavora da oltre quindici anni: sono 20 i CAV nati prima del 2009 e solo tre sono stati aperti grazie ai finanziamenti ex Lege 119/2013, che invece sono stati usati per ampliare l'offerta di servizi e interventi grazie agli sportelli territoriali.

### **1.1.1 Accessibilità dei CAV toscani**

In misura decisamente superiore al dato nazionale (47,3%) e a quello del Centro Italia (49,4%), in Toscana circa il 70% dei CAV conta almeno uno sportello in un comune diverso da quello della sede principale e il 40% circa ne ha 4 e più. L'importanza di una presenza capillare sui territori è ormai nota poiché garantisce l'accoglienza delle donne con minore capacità di spostamenti, ma anche, viceversa, di coloro che hanno necessità di rivolgersi a un Centro fuori dai propri luoghi abituali di vita. A livello nazionale, il 52,7% dei CAV ha almeno uno sportello e, tra i Centri che hanno attivato sportelli, il 37,5% ne ha uno, il 22,8% ne ha due, il 17,4% ne ha tre e il 22,3% quattro o più.

In Toscana, il numero di sportelli per CAV e le attività che questi svolgono sul territorio - ascolto, accoglienza, consulenza psicologica e legale e sostegno all'autonomia - non hanno subito modifiche dal 2022.



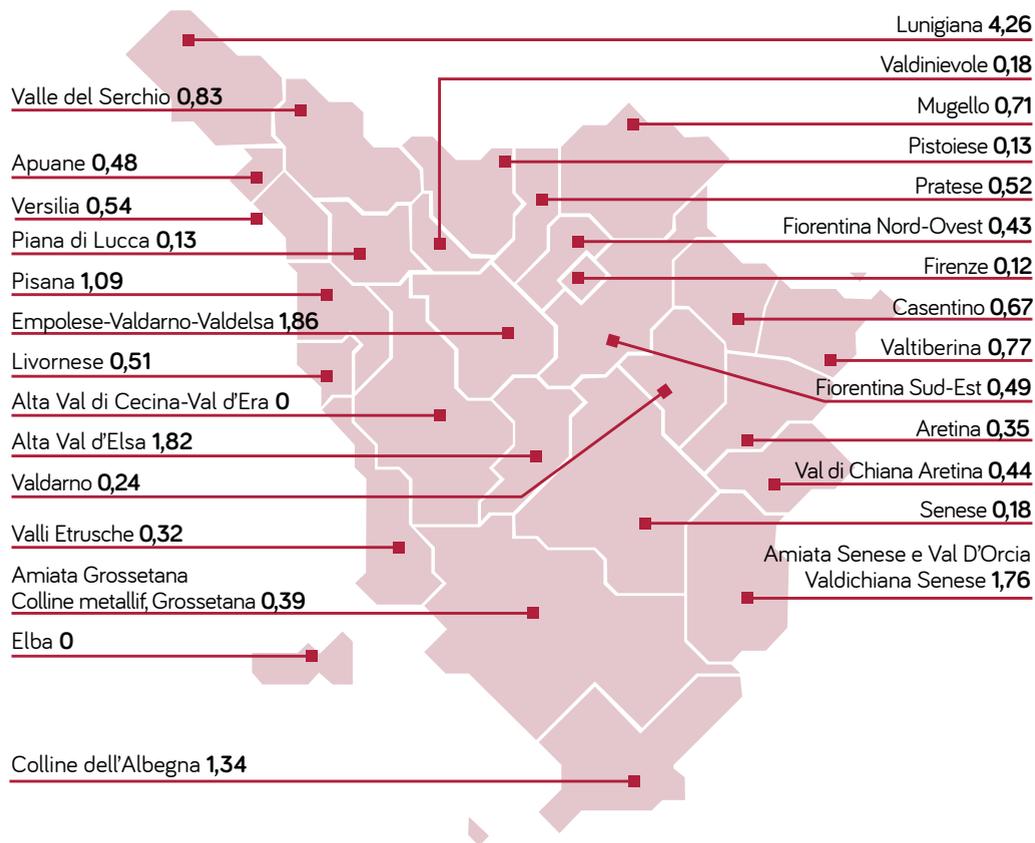
## 1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

TABELLA 11: I CENTRI ANTIVIOLENZA TOSCANI: ANNO DI APERTURA, SEDE PRINCIPALE E SPORTELLI TERRITORIALI – ANNO 2023

Centro antiviolenza	Anno di apertura	Sede principale	Numero sportelli	Altre sedi / sportelli territoriali
SdS Pistoiese – Aiutodonna	2006	Pistoia	0	
Amica donna	2003	Montepulciano/ Chianciano Terme	1	Torrita di Siena
Artemisia Onlus	1995	Firenze	11	Firenze, Borgo San Lorenzo, Figline e Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Pontassieve, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Tavarnelle Val di Pesa, Campi Bisenzio, Barberino del Mugello
Associazione Pronto Donna	1996	Arezzo	5	Arezzo, Cortona, Poppi, San Giovanni Valdarno, Sansepolcro.
Associazione Sabine	2009	Montignoso	0	
Casa della donna	1993	Pisa	9	Vecchiano, Vicopisano, Fauglia, Calci, Crespina-Lorenzana, San Giuliano Terme, Cascina, Ponsacco, Interuniversitario
Centro antiviolenza Olympia De Gouges	1999	Grosseto	2	Follonica, Arcidosso
Centro Aiuto Donna Lilith	2002	Empoli	14	Castelfiorentino, Vinci, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Fucecchio, Capraia e Limite, Montopoli Valdarno, Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto (x2), Certaldo, Empoli, Gambassi Terme, Sovigliana
Centro antiviolenza Frida Kahlo	2008	San Miniato	4	Castelfranco di Sotto, Santa Croce sull'Arno, Montopoli in Val D'Arno, Fucecchio
Centro antiviolenza Olympia De Gouges	2015	Orbetello	2	Manciano, Capalbio
Centro di ascolto Ass. Luna Onlus	2008	Lucca	0	
Centro Donna Ippogrifo	2008	Livorno	1	Livorno
SdS Lunigiana – Centro Donna Lunigiana	2008	Pontremoli	9	Fivizzano, Licciana Nardi, Villafranca, Aulla, Filattiera, Tresana, Albiano Magra, Pontremoli, Mulazzo
SdS Valli Etrusche – Centro Donna Piombino	1998	Piombino	1	Cecina
D.U.N.A. Donne Unite Nell'Antiviolenza	2013	Massa	0	
Donna Amiata Val d'Orcia	2010	Piancastagnaio	3	Castiglione d'Orcia, Piancastagnaio, Abbadia San Salvatore
Donna chiama Donna	1997	Siena	0	
Donna chiama Donna – CIF	2003	Carrara	0	
Donne Insieme Val d'Elsa	2007	Colle di Val d'Elsa	4	Poggibonsi, Casole d'Elsa, San Gimignano, Radicondoli.
La Nara	1997	Prato	5	Montemurlo, Carmignano, Poggio a Caiano, Vaiano, Vernio.
365giornialfemminile	2004	Montecatini Terme	0	
L'una per l'altra Casa della donna di Viareggio	2001	Viareggio	3	Camaiore, Massarosa, Pietrasanta
Non ti scordar di te	2020	Galliciano	1	Castelnuovo Garfagnana
Randi	2009	Livorno	1	Livorno
Tutta è vita. Elisabetta Fiorilli	2021	Grosseto	1	Grosseto

Rispetto al 2022, il numero di punti di accesso totali ogni 10.000 donne over 16 rimane stabile a livello regionale, pari a 0,60. Il tasso si differenzia molto all'interno delle zone distrette, in un intervallo che vede ambiti completamente scoperti fino ai 4,26 punti di accesso della Lunigiana, territorio ampio e con relativamente pochi servizi di collegamento.

FIGURA 11: PUNTI DI ACCESSO CAV (SEDI PRINCIPALI + SPORTELLI TERRITORIALI) E PUNTI DI ACCESSO PER 10.000 DONNE RESIDENTI OVER 16. DATI PER AMBITO TERRITORIALE - AGGIORNAMENTO AL 31/03/2024



Così come previsto dall'Intesa, nel 2023 la maggior parte dei CAV (23) è rimasta aperta per 5 giorni a settimana, con una media pari a 5,16 giorni. La metà dei Centri assicura il servizio per 6 ore al giorno, con una media per il territorio toscano di 5,8 ore al giorno.

Come in tutte le regioni italiane tranne il Lazio (97,3%), la Campania (97,9%) e la Calabria (91,7%), anche in Toscana tutti i Centri aderiscono al numero di pubblica utilità 1522, attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno e accessibile sia da rete fissa che mobile, in maniera gratuita. In aumento dal 2022, quando erano 15, 19 CAV garantiscono una reperibilità telefonica h24 e 20 CAV hanno una segreteria telefonica attiva durante l'orario di chiusura, mentre, al momento, solo 12 su 25 hanno una linea dedicata agli operatori della rete territoriale (11 nel 2022).



In costante crescita, nel 2022 i Centri del territorio nazionale sono per il 74,5% dei casi raggiungibili telefonicamente h24; ugualmente per quanto riguarda la disponibilità di una linea telefonica dedicata agli operatori della rete territoriale (56,2% versus il 51,5% nel 2021). Questa costante crescita è frutto del naturale adeguamento ai requisiti dell'Intesa, posto che un numero di telefono dedicato, attivo tutti i giorni, compresi i festivi, 24h su 24 e collegato al 1522 nonché ai servizi essenziali della rete (PS, FFOO), è ritenuto uno dei criteri essenziali.

Quasi tutti i CAV (24) hanno inoltre adottato una propria "Carta dei Servizi", per fornire informazioni sui servizi offerti, modalità organizzative, standard e requisiti strutturali ai quali i Centri antiviolenza (ma anche le Case rifugio) devono attenersi. Come previsto dall'Intesa, nella Carta dei servizi sono esplicitati anche gli orari e i giorni di erogazione dei servizi nonché di apertura dei locali dedicati all'accoglienza gratuita alle donne (art 2, comma 4).

Nel 2023, tutti i CAV hanno usato diverse modalità di erogazione dei propri servizi, prevedendo colloqui telefonici o videochiamate, comunicazione via e-mail, messaggi scritti, tramite social e colloqui in presenza. Anche a livello nazionale nei CAV sono presenti diverse modalità operative: nel 2022 prevalgono i colloqui in presenza (99,1% dei Centri), seguiti da colloqui telefonici o videochiamate (93,7%) e dalle comunicazioni via e-mail, messaggi scritti e utilizzo dei social (83,7%), modalità attivate soprattutto in seguito alla pandemia da Covid-19.

Per chiudere sulle caratteristiche di funzionamento, la quasi totalità dei CAV, 24, (contro l'86,8% del territorio nazionale) ricorre inoltre ad una supervisione esterna (che per 14 CAV è almeno mensile).

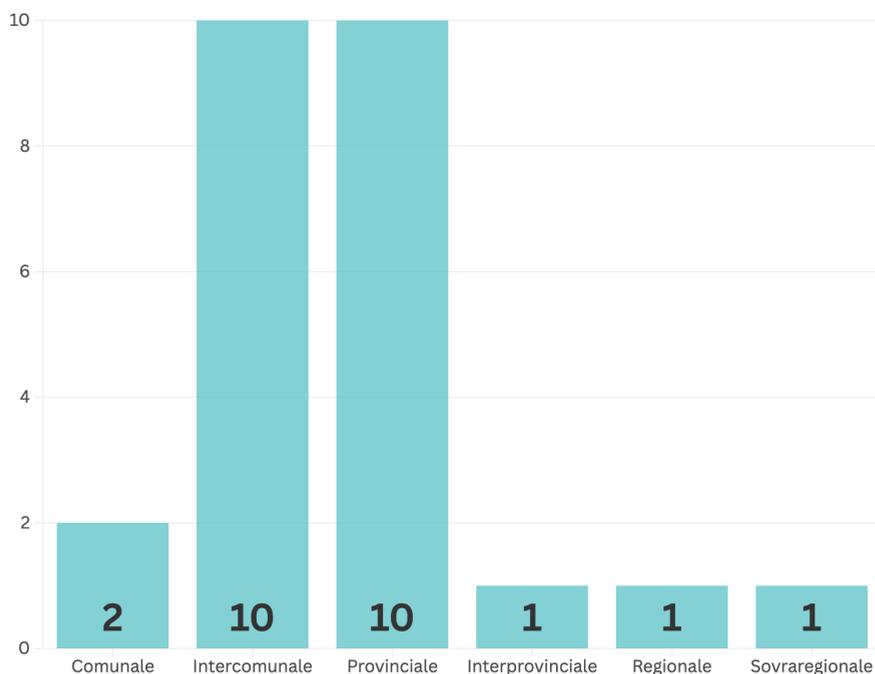
TABELLA 12: CARATTERISTICHE DI FUNZIONAMENTO DEI CAV TOSCANI - ANNO 2023

Caratteristica	N. CAV 2023
Adesione al 1522	25
Carta dei servizi	24
Supervisione sulle attività e sulla qualità delle relazioni instaurate nel Centro	24
Segreteria telefonica durante orario chiusura	20
Reperibilità telefonica h24	19
Linea telefonica dedicata a operatori della rete antiviolenza	12
Numero verde	2

Con una proporzione leggermente inferiore al dato nazionale pari al 59,3%, per quanto riguarda gli aspetti strutturali la metà dei CAV (13) usa locali a titolo gratuito. In maniera complementare, in misura più elevata rispetto al dato complessivo italiano (31,8%), 10 CAV pagano l'affitto e i restanti 2 sono proprietari della struttura.

Oltre la metà di essi (14 CAV) ha almeno tre locali idonei a garantire le diverse attività, nel rispetto della privacy e in 14 casi l'edificio è dotato di misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Ampliando il loro territorio di competenza rispetto allo scorso anno, solo 2 dei 25 CAV toscani operano a livello comunale (nel 2022 erano 5): negli altri casi a prevalere è un livello più alto, intercomunale e provinciale. In effetti anche a livello nazionale emerge che i CAV lavorano anche al di fuori del proprio territorio. Di fatto, solo il 10% dei Centri antiviolenza opera sul territorio comunale, mentre il 58,7% è attivo prevalentemente su scala intercomunale (34,4%) e provinciale (24,4%).

FIGURA 12: TERRITORIO DI COMPETENZA DEI CAV TOSCANI - ANNO 2023



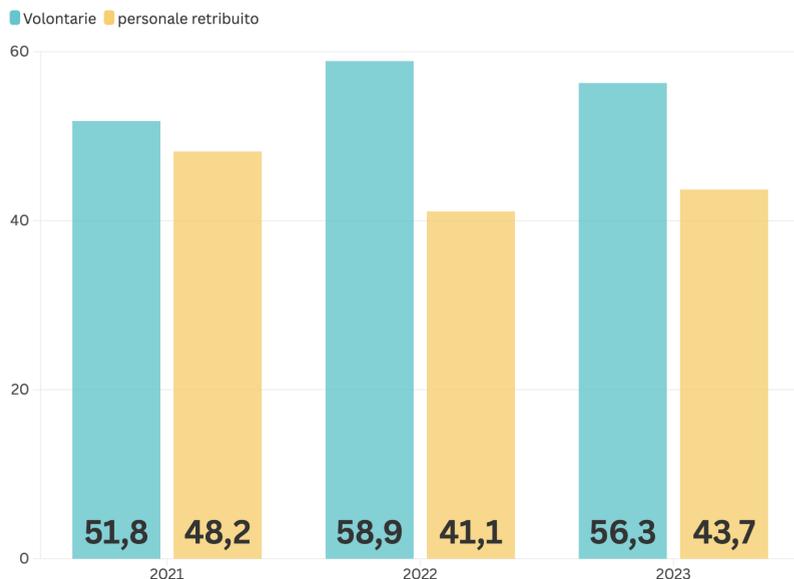
## 1.1.2 Il personale

Complessivamente, il personale che opera nei Centri antiviolenza presenti in regione Toscana è composto da 600 unità, con una media di 24 a CAV (21,6 nel 2022), ma con molte differenze tra i Centri, quasi la metà dei quali conta tra 20 e 60 collaborazioni. Del numero complessivo, più della metà (338) in leggera diminuzione rispetto al 2022, opera a titolo volontario, con una media di 13,5 volontarie per CAV. Le operatrici assunte durante il 2023 sono state 16. Questo quadro ritorna a livello nazionale, con qualche differenza che vede la Toscana operare con più volontarie e con un numero medio di operatrici più elevato. A livello nazionale, infatti, delle 5.916 operatrici, il 48,7% opera a titolo esclusivamente volontario; in media si contano 17 unità per Centro, con forte eterogeneità tra le regioni. I CAV del Nord-ovest e del Nord-est dispongono in genere di più personale (rispettivamente 25 e 21 unità in media), seguono i CAV del Centro (16 unità in media), delle Isole (12) e del Sud (10).



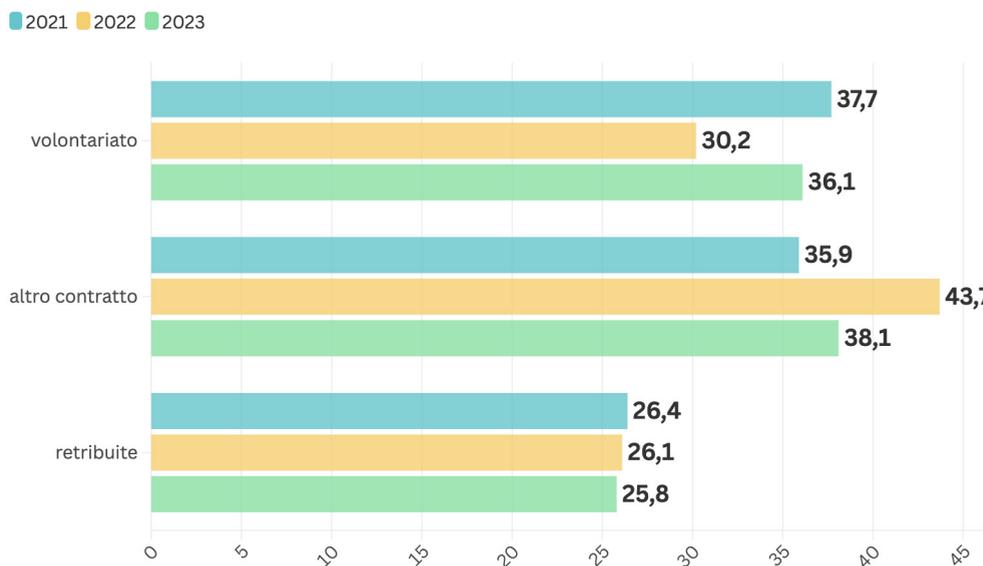
## 1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

FIGURA 1.3: PERSONALE RETRIBUITO E VOLONTARIE DEI CAV - ANNI 2021-2023 (%)



A conferma dell'importante contributo delle volontarie per il funzionamento delle strutture, dalla Figura 1.4: Ore del personale retribuito e volontario dei CAV – Anni 2021-2023 (%) si vede come sulle 4.320 ore di servizio totali, ben 1.558, pari al 36,1%, siano assicurate da personale di tipo volontario.

FIGURA 1.4: ORE DEL PERSONALE RETRIBUITO E VOLONTARIO DEI CAV – ANNI 2021-2023 (%)



Con l'articolo 3 l'Intesa attribuisce grande importanza alle diverse professionalità che, con la loro presenza e attraverso un approccio integrato, garantiscono l'accompagnamento a tutto tondo per la fuoriuscita dalla violenza. Le professionalità presenti nei Centri non sono indispensabili solo nel processo di uscita dalla violenza ma anche per tutte le altre attività (empowerment, formazione, prevenzione sensibilizzazione, lavoro di rete) (art. 3, comma 3) che i Centri sono chiamati a svolgere. Come per la Toscana, a livello italiano, tra le diverse figure professionali emergono le operatrici di accoglienza (41,3%), le avvocate (16%) e le psicologhe/psicoterapeute (14,1%). In 4 centri su 25 è presente personale maschile che ricopre ruoli professionali di tipo amministrativo e ausiliario.

TABELLA 1.3: ORE PER FIGURE PROFESSIONALI E CONTRATTO – ANNO 2023

Figure professionali	N. CAV in cui è presente la figura	N. figure prof.li (retribuite e volontarie)
Coordinatrice e/o Responsabile	25	68
Operatrice di accoglienza	24	233
Psicologa, psicoterapeuta	24	86
Assistente sociale	13	14
Educatrice / Pedagogista	14	16
Mediatrice culturale	9	22
Avvocata	25	94
Orientatrice al lavoro	15	21
Personale sanitario (Psichiatra, ginecologo, medico specialista, ...)	6	8
Personale amministrativo	22	55
Personale ausiliario (pulizie, manutenzione, ...)	8	16
Personale addetto alla comunicazione	21	53
Altra figura	6	39

Ancora l'articolo 3 insiste sulla necessaria formazione delle operatrici, non solo per poter prestare la propria attività nei CAV ma per garantire l'aggiornamento nel corso del tempo in maniera continuativa, stabilendone i contenuti e la durata minima. Occorrono almeno 120 ore di formazione iniziale (di cui almeno 60 di affiancamento) e almeno 16 ore annue di aggiornamento, con contenuti che, seguendo un approccio di genere, vanno dal tema della violenza di genere, all'elaborazione del vissuto violento, al trauma sui/sulle minori. E ancora: la violenza maschile, le sue cause strutturali e le conseguenze, la valutazione del rischio, i principi e i contenuti della Convenzione di Istanbul, l'operatività del lavoro di rete, anche relativamente all' autonomia economica, lavorativa e abitativa. Alla formazione è affiancata una supervisione con cadenza regolare, il tutto nell'ottica di un processo di una specializzazione e omogeneizzazione dell'offerta di servizi e interventi.

Come previsto, oltre alla formazione obbligatoria, almeno una volta all'anno sono erogati corsi di formazione e aggiornamento su temi specifici rivolti al personale delle strutture. I corsi sull'approccio di genere sono organizzati dal 91,4% dei CAV.



In misura maggiore rispetto al contesto nazionale, in Toscana tutti i Centri hanno garantito corsi di formazione obbligatoria per le operatrici e le volontarie, in 13 casi svolta più volte nell'anno.

I CAV che hanno organizzato corsi sulla Convenzione di Istanbul sono 18, 16 sui diritti delle donne o la convenzione CEDAW<sup>6</sup>, mentre, come a livello nazionale - dove il tema è affrontato solo dal 30,1% dei CAV - l'accoglienza delle donne con disabilità rimane un argomento meno diffuso (in Toscana solo 5 CAV hanno organizzato corsi in merito). In diminuzione rispetto al 2022 (quando erano 19), 15 CAV hanno realizzato anche corsi sulla valutazione del rischio contro un valore nazionale pari al 75,6%.

Sotto la media nazionale, pari al 89,2% dei CAV, e come nel 2022, 17 CAV dichiarano, nello specifico, che il personale del Centro è formato per affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul (ad es. le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, i matrimoni precoci). Complessivamente, i corsi effettuati per il personale retribuito sono stati 84 (per un totale di 1.206 ore) e hanno coinvolto 155 operatrici retribuite; in particolare, 48 sono stati i corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne. Per quanto riguarda la formazione delle volontarie, 9 sono i CAV che hanno organizzato 10 corsi per un totale di 450 ore, coinvolgendo 66 persone (10 i corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne).

TABELLA 14: FORMAZIONE DEL PERSONALE RETRIBUITO E DELLE VOLONTARIE - ANNO 2023

	Personale retribuito	Nuove Volontarie
N. corsi	84	10
N. ore	1206	450
N. persone coinvolte	155	66
N. corsi su metodologia accoglienza basata sulla relazione tra donne	48	10

Diverse le professionalità formatrici coinvolte, in misura maggiore proprio del Centro che ha organizzato i corsi ma anche esterne: Operatrici/ori, Avvocate/i, Magistrate/i o giudici, Psicoghe/i, Esperte/i sul genere e i diritti umani.

Infine, 24 sono i CAV che adottano con continuità procedure di autovalutazione dell'attività svolta. Ugualmente, in 24 CAV vi è il divieto di accesso agli uomini maltrattanti e tutte le operatrici hanno aderito a uno o più codici etici/deontologici che le obblighi a garantire la riservatezza, il segreto professionale e l'anonimato delle donne che si rivolgono al centro.

Per la precisione, le operatrici aderiscono:

- In 18 CAV a un Codice etico interno;
- In 12 CAV, a un Codice di associazioni antiviolenza;
- In 12 CAV a un Codice etico di ordine professionali;
- In un CAV a un Codice etico dei dipendenti pubblici;
- In 20 CAV alla normativa nazionale sulla privacy DL.196/2003) e/o alla normativa europea sulla privacy (679/2016);
- In 3 CAV a un altro codice etico.

<sup>6</sup> La *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna* (CEDAW - Convention on the elimination of all forms of discrimination against women) è stata adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Gli Stati che ratificano la Convenzione CEDAW si impegnano non solo ad adeguare ad essa la loro legislazione, ma a eliminare ogni discriminazione praticata da "persone, enti e organizzazioni di ogni tipo", nonché a *prendere ogni misura adeguata per modificare costumi e pratiche discriminatorie consuetudinarie*.

### 1.1.3 I servizi e il lavoro di rete

Tutti i CAV hanno progettato e concordato il percorso personalizzato di uscita dalla violenza per tutte le donne (in due CAV solo per alcune di esse). La richiesta di mediazione familiare da parte di servizi sociali/tribunali è stata ricevuta da un solo CAV, ma questo servizio non è stato erogato, così come previsto dall'Intesa all'articolo 5 che prevede il divieto per i Centri di applicare le tecniche di mediazione familiare e/o conciliazione, e contestualmente l'invio ad altri servizi che le applicano, nel rispetto dell'art. 48 della Convenzione di Istanbul. In 8 CAV sono stati organizzati gruppi di mutuo aiuto.

I servizi che i CAV offrono (tutti gratuiti) e le modalità di erogazione degli stessi richiamano direttamente in causa il concetto di rete. La tabella seguente esplicita chiaramente come il percorso di fuoriuscita dalla violenza sia composito, complesso e attuabile efficacemente solo con l'intervento collaborativo dei diversi attori della rete nella loro specializzazione. Come si verifica anche a livello nazionale, i servizi erogati direttamente dai CAV in Toscana sono ascolto, accoglienza, consulenza psicologica e legale. Questi sono anche previsti dall'Intesa Stato-Regioni come requisiti minimi per il funzionamento degli stessi.

I servizi in cui i CAV operano più spesso con altri attori sono, invece, quelli relativi al sostegno all'autonomia - compreso il sostegno economico, il banco alimentare e la distribuzione di vestiario, l'orientamento lavorativo, il supporto e la consulenza alloggiativa ed il pronto intervento. Sono erogati da altro ente/soggetto diverso dal CAV, ma sempre su indirizzamento dei CAV, soprattutto i servizi relativi al supporto per i figli minorenni - inclusi i corsi scolastici/sostegno scolastico, baby-sitting, attività ludico-ricreative e in alcuni casi, il supporto alla genitorialità.

TABELLA 1.5: SERVIZI EROGATI DAI CENTRI ANTIVIOLENZA - ANNO 2023

	Erogato da CAV	Erogato da altro servizio su indirizzamento del CAV	Erogato sia da CAV sia da altro servizio	Non erogato
Pronto intervento	7	4	12	2
Ascolto	22	0	3	0
Accoglienza	23	1	1	0
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	19	1	5	0
Supporto e consulenza psicologica	19	0	6	0
Supporto e consulenza legale	25	0	0	0
Supporto e consulenza alloggiativa	9	2	13	1
Sostegno all'autonomia (compreso sostegno economico)	11	3	11	0
Orientamento lavorativo	5	3	16	1
Percorso di allontanamento	9	1	14	1
Supporto figli minorenni	2	9	11	3
Sostegno alla genitorialità	9	10	4	2
Mediazione linguistica e culturale	8	6	8	3
Altri servizi rivolti a donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo	5	4	9	7
Altro	4	3	1	17



È chiaro anche come i CAV siano gli attori centrali delle reti, promotori delle stesse. A livello nazionale, l'85% CAV aderisce a una rete con quote più elevate nel Nord-ovest e nel Nord-est (95,1%) mentre il valore minimo è registrato tra i CAV del Sud (63,1%) (Istat 2024). Come già specificato nei Rapporti precedenti, la Regione Toscana già dal 2007, con la legge regionale 59, lavora, sostiene e incentiva la costituzione di reti di relazioni tra i Comuni, le Province, le aziende ospedaliero-universitarie, le aziende sanitarie locali, le Società della salute, l'Ufficio scolastico regionale, le forze dell'ordine, gli uffici territoriali del Governo-prefetture, la magistratura, i Centri antiviolenza presenti sul territorio che abbiano nei propri statuti tali finalità (articolo 3, comma 1), per rendere omogenee le procedure e attivare l'immediato intervento dei soggetti su base provinciale, zonale-distrettuale (articolo 3, comma 2).

Nel 2023 e in continuità con gli anni precedenti, 24 CAV aderiscono ad una rete locale antiviolenza, che in quasi tutti i casi agisce a livello sovra comunale (a livello nazionale questo raggio d'azione riguarda l'85,5% dei casi) in particolare a livello intercomunale (8 CAV) o provinciale (11 CAV). In Toscana le reti sono coordinate da ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (9 casi) o da Provincia/Città metropolitana (7 casi), mentre in Italia più spesso il coordinamento è affidato ai Comuni (33,7%), seguiti dagli Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (18,9%) e dalle Prefetture (15,5%).

Le reti di cui fanno parte i CAV sono composte da soggetti molto diversi, pubblici, così come esplicitamente previsto dalla legge regionale, e del privato sociale (ad esempio sono 16 sono i CAV che indicano anche le Associazioni di volontariato e 14 altri Centri antiviolenza).

A livello nazionale, ugualmente, oltre ai CAV la rete è composta dagli enti locali del territorio (Provincia, Comune, Regione 99%), i servizi sanitari (Asl, Ospedali, 93,3%), i servizi sociali (90,2%), i servizi legati alla sicurezza (Prefettura, Questura, Polizia, Carabinieri, 91,6%), le Associazioni (69,4%) e i soggetti afferenti all'area della giustizia (tribunali, procure, 64,3%) e altre realtà (scuole, università, ordini professionali, sindacati, 73,7%).

Coerentemente, dunque, proprio con soggetti pubblici e del privato sociale sono sottoscritti dalla maggior parte dei CAV i protocolli e le convenzioni che in base all'Intesa (art. 6, comma 1) devono regolamentare l'istituzione e il funzionamento della rete stessa.

Inoltre, i Centri aderiscono ad una Rete con altri Centri antiviolenza in 20 casi su 25.

TABELLA 1.6: SOGGETTI DELLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA OLTRE AI CAV – ANNI 2020-2023

Attori del territorio	2020	2022	2023
Comuni	22	22	24
Polizia Municipale	14	14	17
Settore educativo comunale	12	12	12
Servizi sociali comunali	23	23	23
Servizio abusi e maltrattamenti comunale	3	3	4
Province/Città metropolitane	19	19	17
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria	24	24	24
Regioni	14	14	11
Ospedale (Pronto soccorso, ecc...)	21	21	21
ASL (consultori familiari e altri servizi territoriali)	23	23	23
Prefettura	15	15	14
Questura	18	18	19
Carabinieri/Polizia/altre forze dell'ordine	22	22	22
Scuole/Ufficio scolastico provinciale e regionale	19	19	16
Procura Ordinaria	14	14	13
Procura Minorile	5	5	3
Tribunale/Corte d'appello	10	10	9
Ordine avvocati	4	4	3
Ordine psicologi e Ordine assistenti sociali	2	2	1
Ordine medici e odontoiatri e Ordine farmacisti	5	5	6
Altri ordini professionali (infermieri, ostetriche, giornalisti)	4	4	4
Organismi di parità	16	16	13
Associazioni di volontariato	15	15	16
Altri Centro antiviolenza/Casa rifugio/Associazioni di Centri antiviolenza	17	17	14
Servizi per l'impiego	16	16	14
Sindacati/Associazioni di categoria	8	8	7
Università	7	7	6
Associazioni che si occupano di programmi di prevenzione, recupero e trattamento per uomini maltrattanti	12	12	10
Altro	1	1	4

Tra le attività previste dall'Intesa e che risultano fondamentali per un efficace intervento di contrasto alla violenza, vi sono quelle rivolte all'esterno in ottica di prevenzione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne attraverso varie iniziative culturali. Campagne di sensibilizzazione, spettacoli teatrali e film, mostre, manifestazioni sportive sono organizzate dal 96,3% dei CAV a livello nazionale e, in Toscana, negli ultimi tre anni sono realizzate da parte di tutti i CAV attivi.

Nel 2023 aumentano anche gli interventi nelle scuole, organizzati da 23 CAV, valore leggermente più alto della media nazionale pari al 89,4%, ma più basso di quel che avviene in Valle D'Aosta, Liguria, Umbria, Marche, Basilicata, Puglia, Sicilia, e della Provincia di Trento, dove tutti i Centri lavorano con le scuole.



## 1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

La formazione all'esterno è stata organizzata da 18 CAV su 25, quattro in più rispetto al 2022 ed è rivolta in particolare a operatori sociali e sanitari, associazioni di volontariato, avvocati, Forze dell'ordine. Sul territorio nazionale le attività formative sono svolte dal 75,4% dei CAV, in particolare da quelli del Nord (oltre 80%) e delle Isole (80,8%) meno da quelli del Sud (67%), ed è rivolta soprattutto ad associazioni di volontariato (42,4%), operatori sanitari (38,1%), operatori sociali (49,3%) e Forze dell'ordine (35,2%), (Istat 2024).

TABELLA 17: ALTRE ATTIVITÀ SVOLTE DAI CAV – ANNI 2020-2023

Altre attività	2020	2021	2022	2023
Iniziative e materiali accessibili a tutte le donne con disabilità sensoriali o intellettive	3	3	2	2
Attività formative rivolte all'esterno	18	16	14	18
Forze dell'Ordine	7	7	7	5
Operatori sanitari	9	6	7	11
Operatori sociali	12	11	8	14
Avvocati	7	8	9	9
Associazioni di volontariato	11	12	10	11
Organizzazioni sindacali	3	1	4	1
Altri soggetti	8	7	6	8
Interventi presso le scuole	16	16	22	23
Raccolte di documentazione e dati sul fenomeno	-	21	21	22
iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne	23	25	25	25
Laboratori e corsi specifici per le donne utenti del Centro	-	8	10	11
Laboratori e corsi di sensibilizzazione rivolti/aperti a tutta la popolazione	-	8	9	10
Altro	.	4	3	3

La maggior parte dei CAV è presente nella rete territoriale anche come gestore di una o più Case rifugio, che in Toscana si configurano come strutture di protezione di I livello e con strutture di protezione di II livello, in cui vengono ospitate donne che sono già in una situazione di semi-autonomia e dove le attività sono autogestite e la presenza delle operatrici è limitata solo ad alcune ore della giornata. Per quanto riguarda invece le strutture di pronta emergenza, 9 CAV le gestiscono con un rapporto diretto, mentre negli altri casi esiste un rapporto indiretto (12) o nessun rapporto (4)<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> I tre tipi di strutture di protezione sono regolamentati dall'Intesa 2022 che le definisce in relazione al livello di rischio ed alla fase del percorso di fuoriuscita, prevedendo sempre la collaborazione con un CAV di riferimento territoriale (art. 8).

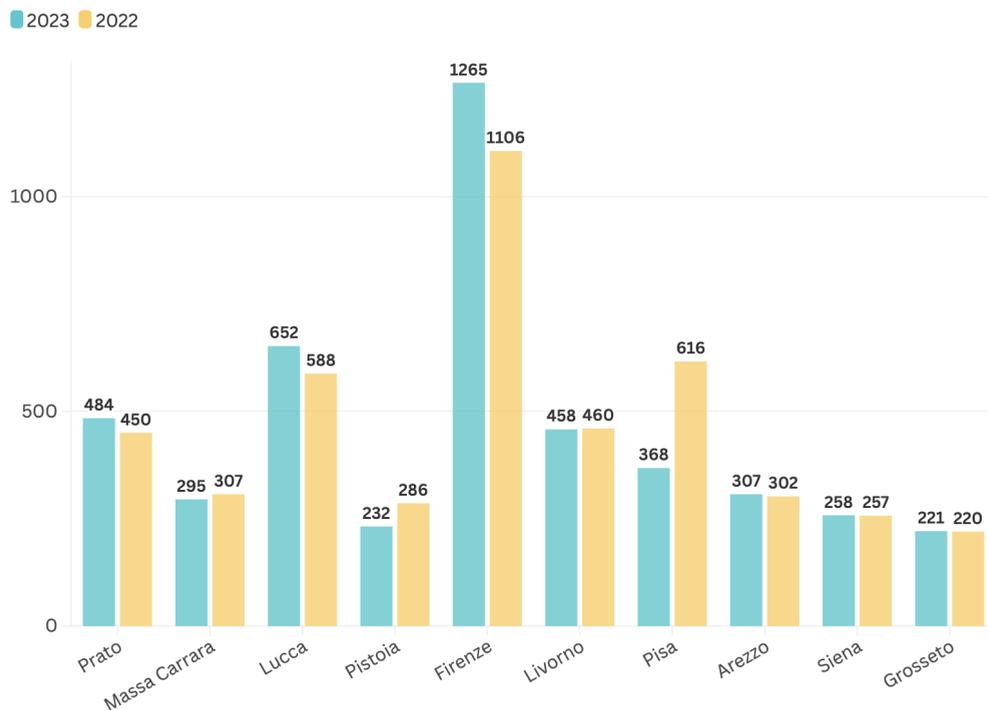


## 1.1.4 L'utenza

Le donne che hanno contattato i CAV nel corso del 2023 sono in totale 4.540 in leggero calo rispetto al 2022 (4.592).

Su tutto il territorio nazionale, nel 2022, le donne che hanno contattato almeno una volta i Centri antiviolenza sono state 60.751 (+7,8% rispetto al 2021). Non si tratta di primi accessi in quanto in questa sezione del questionario sulle strutture vengono conteggiate tutte le donne che hanno contattato i CAV per la prima volta o in continuità con gli anni precedenti.

FIGURA 15: DONNE CHE HANNO CONTATTATO I CAV - ANNI 2022-2023



Il numero dei contatti precedenti l'inizio del percorso di fuoriuscita dalla violenza è pari a 20.666, con una media di 4,5 per donna, il valore più alto di 8,2 nella provincia di Firenze e quello più basso di 1,2 nella provincia di Grosseto. A livello nazionale, il numero totale dei contatti nel 2022 è pari a 105.129 (+4,9% rispetto all'anno precedente), con una media di contatti di 1,73 (nel 2021, 1,78).

I nuovi contatti nel 2023 sono circa la metà del totale, con percentuali che vanno dall'89% circa della provincia di Lucca al 21,2% della provincia di Massa-Carrara, dove, quindi, le donne che hanno contattato il CAV lo avevano già fatto negli anni precedenti. Complessivamente, il 36,2% dei contatti ha avuto seguito (7.475), con la percentuale più elevata riscontrata nella provincia di Grosseto (73%) e quella più bassa in provincia di Livorno dove il 10% dei contatti ha visto un ritorno per chiedere altre informazioni o per avviare il percorso di uscita dalla violenza.



TABELLA 1.8: CONTATTI PER TIPO - ANNO 2023

Provincia	Contatti totali	Contatti medi per donna	Nuovi contatti		Contatti con seguito	
			N.	%	N.	%
Prato	1.409	2,9	530	37,6	289	20,5
Massa Carrara	1.057	3,6	224	21,2	244	23,1
Lucca	840	1,3	747	88,9	394	46,9
Pistoia	835	3,6	420	50,3	245	29,3
Firenze	10.435	8,2	5.501	52,7	5.047	48,4
Livorno	2.466	5,4	1.302	52,8	245	9,9
Pisa	1.168	3,4	480	41,1	285	24,4
Arezzo	1.280	4,2	933	72,9	311	24,3
Siena	913	3,5	286	31,3	223	24,4
Grosseto	263	1,2	71	27,0	192	73,0
<b>Totale</b>	<b>20.666</b>	<b>4,6</b>	<b>10.494</b>	<b>50,8</b>	<b>7.475</b>	<b>36,2</b>

I contatti diretti, effettuati recandosi di persona presso il Centro o uno degli sportelli dislocati sul territorio, sono stati 6.246, pari al 30,2% di quelli totali. Più elevata la percentuale nelle province di Massa Carrara (75%) e Grosseto (64%) e decisamente più contenuta nella provincia di Pisa dove solo l'1,2% delle donne ha scelto questa modalità, mentre la quasi totalità delle utenti ha preferito contatti telefonici o via mail.

Soffermandoci sulle singole utenti, con una diminuzione rispetto agli anni precedenti, delle 4.540 donne che si sono rivolte a un CAV, il 5% è stata indirizzata dal 1522 (cui, come abbiamo visto sopra tutti i CAV aderiscono), con una percentuale quasi doppia per la provincia di Livorno, dove circa il 10% delle donne che contatta il CAV aveva precedentemente contattato il 1522.

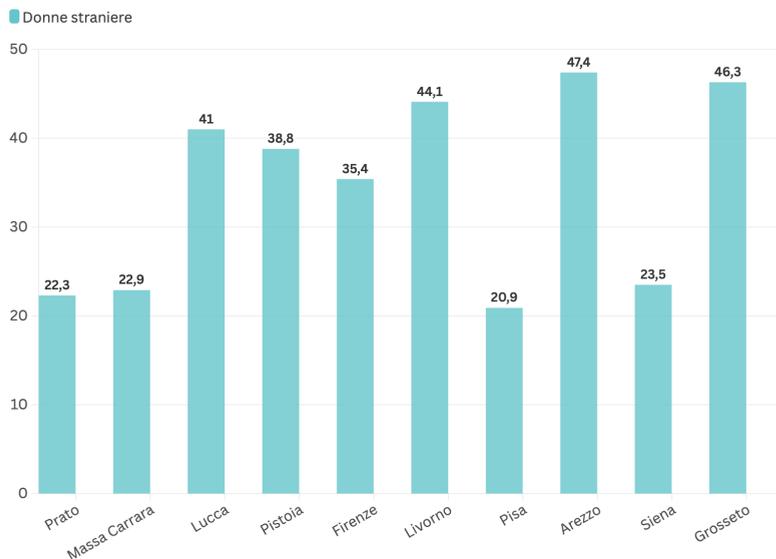
Il valore medio toscano è in linea con quello italiano, che con 3.979 donne si attesta sul 5,3% delle donne che hanno contattato almeno una volta un CAV.

In linea con lo scorso anno, 3.262 donne - il 72% del totale - ha iniziato o proseguito il percorso di uscita dalla violenza. Oltre il 60% dei percorsi sono iniziati proprio nel 2023; quote più consistenti si rilevano nelle province di Siena e Pistoia con l'80% dei percorsi iniziati in questo anno. A fronte di un numero medio di contatti per donna a livello nazionale decisamente più basso rispetto al contesto toscano (1,73 versus 4,5), anche la proporzione tra richiesta di aiuto e percorso di uscita dalla violenza a livello nazionale è più bassa: nel corso del 2022 sono infatti poco più di 26mila le donne che hanno affrontato il percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri (nel 77,7% dei casi il percorso è iniziato nello stesso anno), ossia poco più del 40% delle quasi 61.000 donne che hanno contattato un CAV almeno una volta.

Circa il 40% delle utenti toscane è stata inviata dai servizi territoriali (Servizio Sociale, Forze dell'ordine, Consulenti familiari, Pronto soccorso, SERD, Rete SAI, Consulenza legale, altro CAV) per un totale di 801 donne. Anche qui notiamo una differenza tra le diverse province con un intervallo ampio che va dal 15% delle donne rivoltesi ai CAV in provincia di Pisa fino al 83% di quelle in provincia di Prato. Le donne in percorso, nel 2023, sono nel 33,6% (1.103 donne) straniere, dato in linea con gli anni precedenti. La porzione più bassa si registra a Pisa con il 20,9% mentre quella più alta ad Arezzo e Grosseto con quote superiori al 45%.



FIGURA 16: DONNE STRANIERE IN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA – ANNO 2023

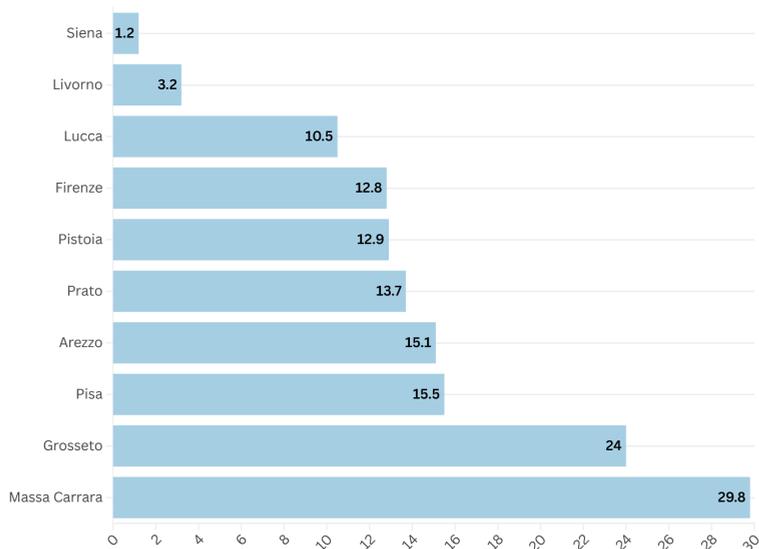


Le donne con figli sono 2.028, pari al 62% di quelle in percorso, percentuale abbastanza omogenea tra le diverse province. Di queste, il 59% ha figli minorenni.

Se necessario, le donne vengono indirizzate ai servizi territoriali in base alle loro specifiche esigenze e accompagnate verso l'autonomia non solo economica ma anche abitativa. Nel 2023, le donne in percorso che sono state indirizzate ai servizi territoriali sono 602 (18%), dato che potrebbe essere sottostimato a causa di alcuni problemi nella rilevazione dell'informazione specifica.

Infine, in media, il 13% delle donne in percorso abbandona o rinuncia, con differenze di rilievo tra le province in cui si trovano i CAV.

FIGURA 17: DONNE CHE RINUNCIANO O ABBANDONANO IL PERCORSO PER PROVINCIA DEL CAV – ANNO 2023





### 1.1.5 Le risorse

Circa le fonti di finanziamento, nel 2023, 24 CAV su 25 ricevono finanziamenti di fonte pubblica e quasi tutti anche da fonti private (22). Tredici hanno organizzato momenti di raccolta fondi o occasioni di autofinanziamento. In pratica, tutti i CAV hanno comunque beneficiato di più di una fonte di finanziamento e questo valore risulta più alto di quello nazionale, secondo il quale il 43% dei CAV riceve sia finanziamenti pubblici che privati.

FIGURA 1.8: FONTI DI FINANZIAMENTO - ANNO 2023

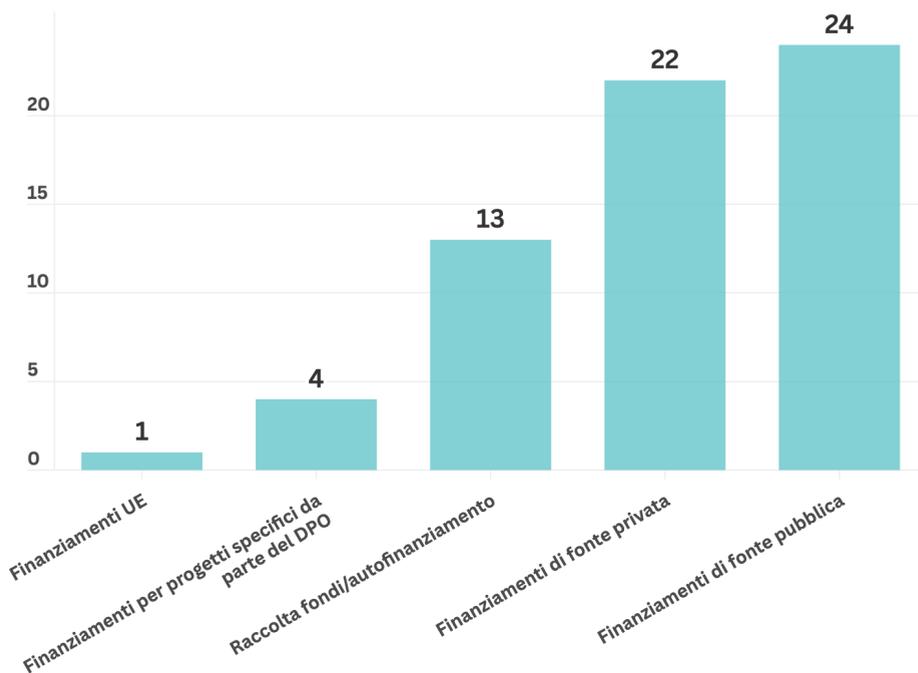


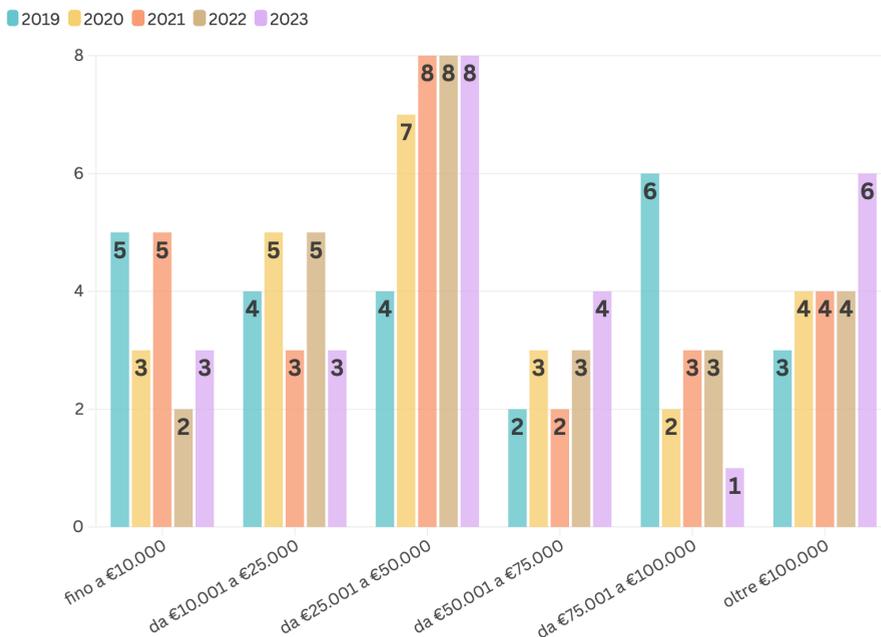
TABELLA 1.9: NUMERO FONTI DI FINANZIAMENTO - ANNO 2023

Numero fonti di finanziamento	Numero CAV
1 fonte di finanziamento	0
2 fonti di finanziamento	14
3 fonti di finanziamento	8
4 fonti di finanziamento	3

La maggior parte dei CAV (14), per svolgere le proprie attività, nel corso del 2023 ha speso fino a 50.000 euro. In linea con quanto si è riscontrato nell'ultimo quadriennio, la categoria di spesa più diffusa è tra 25.001 e 50.000 euro, con 6 CAV che hanno speso oltre 100.000 euro.



FIGURA 19: SPESE EFFETTIVAMENTE SOSTENUTE PER IL FUNZIONAMENTO DEL CAV - ANNI 2019-2023



## FOCUS: Il 5 per mille ai Centri antiviolenza toscani

Il 5 per mille è la quota di imposta sui redditi delle persone fisiche che il contribuente può destinare agli enti non profit iscritti presso l'elenco dei beneficiari tenuto dall'Agenzia delle Entrate e alle iniziative sociali dei Comuni. Il 5 per mille è stato introdotto nel 2006 (art. 1, cc 337 - 340, L. 266/05) per poi essere confermato dalle successive leggi finanziarie; nel 2014 è stato definitivamente stabilizzato (art. 1, comma 154, L. 190/14). Il meccanismo è stato poi rinnovato con il decreto legislativo 111/2017 nell'ambito della Riforma del Terzo settore, e successivamente sono state definite le regolamentazioni mediante il DPCM del 23 luglio 2020<sup>8</sup>.

In Toscana, tra le associazioni che possiedono i requisiti per poter ricevere il 5 per mille troviamo 18 Centri antiviolenza, che possono dunque usufruire di un'ulteriore forma di finanziamento che dipende, naturalmente, dal numero di scelte effettuate. Guardando l'andamento degli ultimi otto anni, vediamo che il 2023 analogamente al 2019 rappresenta un'eccezione, con l'importo medio più basso (28,9) ma con un numero di scelte e quindi con un importo totale decisamente più alto rispetto alle altre annualità pari, per il 2023, a 1.905 scelte per un importo complessivo di 55.066 euro.

TABELLA 1.10: N. SCELTE DI DONAZIONI AI CAV, IMPORTO MEDIO E TOTALE - ANNI 2018-2023

ANNUALITA'	2018	2019	2020	2021	2022	2023
N° Scelte	1.729	1.966	1.669	1.707	1.701	1.905
Importo medio €	29,7	27,6	30,8	30,0	30,2	28,9
Importo totale €	51.429	54.275	51.345	51.266	51.344	55.066

<sup>8</sup> <https://italianonprofit.it/risorse/definizioni/5-per-mille/>

## 1.2 Le Case rifugio

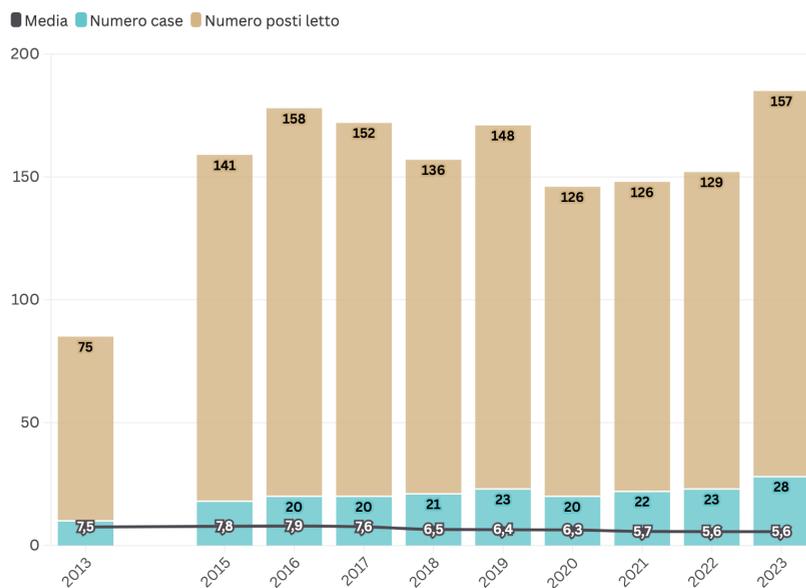
La Casa rifugio è una struttura dedicata ad indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i/le propri/e figli/e, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza, ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza

In questo paragrafo si restituiscono i dati relativi alle Case rifugio in Toscana, che rispondono ai requisiti stabiliti nell'Intesa 2014 e rivisti nell'Intesa del 2022, anche se in attesa del periodo di adeguamento previsto (prorogato di ulteriori 18 mesi)<sup>9</sup>.

Nel 2023 in Toscana si contano 28 Case rifugio, con l'apertura di cinque nuove strutture di protezione di cui tre in provincia di Firenze.

In Toscana, i posti letti autorizzati risultano 157,28 in più rispetto al 2022, mentre quelli effettivi, ossia gli autorizzati più quelli in emergenza e quelli predisposti/convertiti per accoglienza minori, sono 168 (+21 rispetto al 2022). Il numero dei posti letti autorizzati, nel triennio 2020/2022, è stato costante e il più basso registrato negli ultimi dieci anni; nel 2023 vi è stato un incremento sia delle Case rifugio sia del numero di posti letto autorizzati. Guardando alla media dei posti letto autorizzati per struttura, dal 2017 si osserva un calo di 2 punti.

FIGURA 1.10: CAPACITÀ RICETTIVA DELLE CASE RIFUGIO - ANNO 2023 (% , VALORE MEDIO)



Nel 2023, la provincia con la più alta densità di posti letto risulta essere Massa-Carrara con un posto letto ogni 5.383 donne dai 16 anni in su, seguita da Lucca e Pisa. Rispetto al 2022, in provincia di Massa-Carrara è raddoppiata la disponibilità sia di strutture sia di posti letto. La provincia di Pistoia rimane ancora completamente scoperta da questo punto di vista.

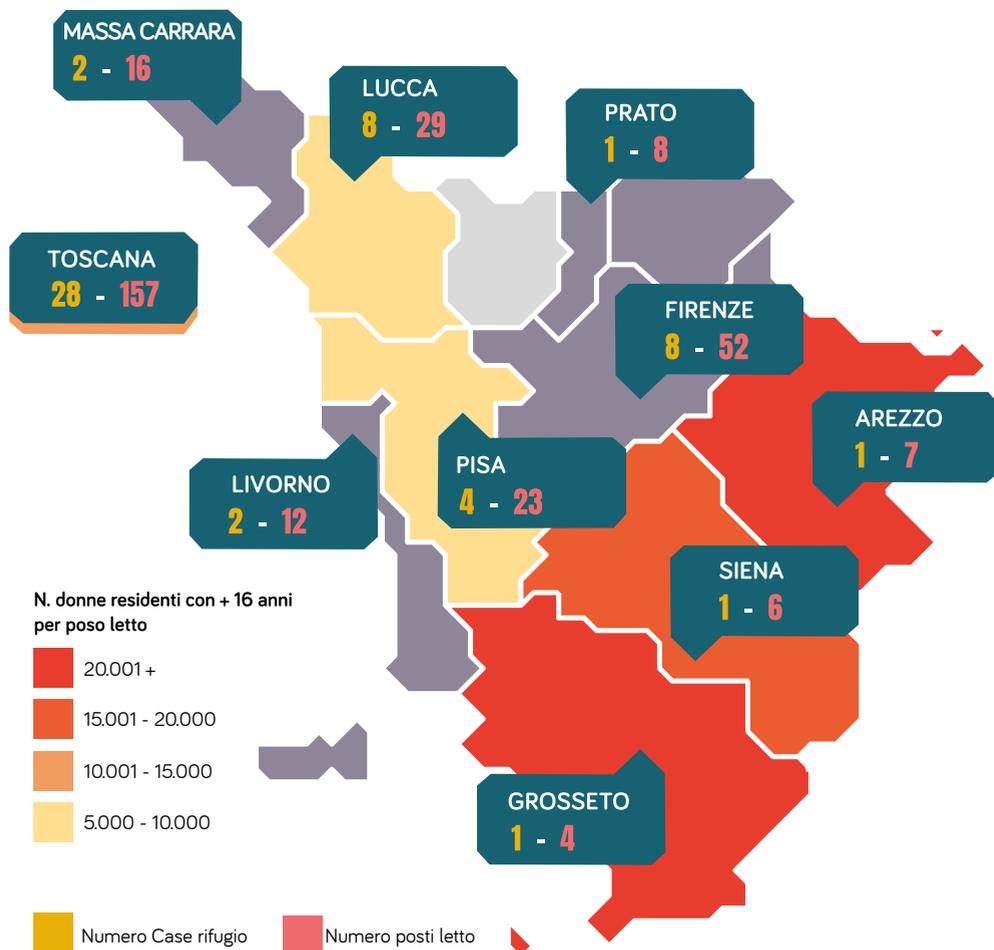
<sup>9</sup> È stata prorogata di altri 18 mesi la norma transitoria per l'applicazione dell'Intesa Stato Regioni modificata a settembre 2022 relativa ai requisiti minimi per l'accreditamento dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio.



TABELLA 1.11: CASE RIFUGIO PER PROVINCIA - ANNI 2019, 2021, 2023

Provincia	2019	2021	2023
Arezzo	1	1	1
Firenze	5	5	8
Grosseto	1	1	1
Livorno	2	2	2
Lucca	6	7	8
Massa Carrara	1	1	2
Pisa	3	3	4
Pistoia	2	0	0
Prato	1	1	1
Siena	1	1	1
<b>Totale</b>	<b>23</b>	<b>22</b>	<b>28</b>

FIGURA 1.11: CASE RIFUGIO PER PROVINCIA E POSTI LETTO 2023



## 1.2.1 Le Case rifugio: il personale ed i servizi erogati

Gli enti promotori delle Case rifugio toscane operano prevalentemente nel Terzo settore e sono riconducibili ai Centri antiviolenza (25 strutture), di cui il 64% (16 CR) è qualificato anche nel sostegno e nell'aiuto alle donne vittime di violenza. Per le restanti strutture, due sono promosse da un Ente locale e una da un Ente locale consorziato con un soggetto qualificato privato. Inoltre, nella maggior parte dei casi (93%) l'ente promotore e quello gestore, che fornisce il servizio, coincidono. Tutti i soggetti promotori delle Case rifugio, tranne uno, sono registrati nel Registro unico nazionale del terzo settore presso il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (RUNTS) come previsto dall'Intesa.

Rispetto alla professionalità e all'esperienza delle Case rifugio, il requisito minimo richiesto di avere nel loro statuto da almeno cinque anni gli scopi del contrasto alla violenza maschile e di genere, del sostegno, della protezione e del supporto delle donne che hanno subito o subiscono violenza e dei/delle loro figli/e e dell'empowerment (Intesa 2022) è ampiamente superato, infatti tutte vantano un'esperienza di oltre quindici anni: il 50% si colloca nel range 16-20 anni, il 29% nel 21-25 anni, il restante 21% oltre venticinque anni.

Per rilevare il rispetto dei requisiti minimi richiesti dalla nuova Intesa, nel questionario 2022 è stata inserita una domanda sulla tipologia di struttura. In base al documento, infatti, all'art. 8 le Case rifugio «sono strutture dedicate a bassa intensità assistenziale soggette ad autorizzazione al funzionamento secondo le procedure previste dalle normative regionali e possono essere di tre tipologie, in relazione al livello di rischio ed alla fase del percorso di fuoriuscita:

- per la pronta emergenza, in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale;
- per la protezione delle donne ed eventuali loro figli e figlie laddove ricorrano motivi di sicurezza (protezione di primo livello), in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale;
- per l'accompagnamento verso la semiautonomia (protezione di secondo livello) in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale.» (art. 8 Intesa 14 settembre 2022).

In Toscana, venticinque Case rifugio si configurano come strutture di protezione di I livello, tre come strutture per la pronta emergenza (tutte in provincia di Pisa).

Indipendentemente dalla tipologia, le Case possono offrire diversi tipi di ospitalità che varia sia in base alle esigenze specifiche delle donne sia alle caratteristiche delle strutture. Ad esempio, per il 2023, ventisette Case offrono ospitalità di medio-lungo periodo e ventotto offrono ospitalità di urgenza ma programmata; diciotto sono quelle attrezzate per l'ospitalità in emergenza (non prevista dalle Case presenti nelle province di Arezzo, Grosseto, Prato e Siena).



TABELLA 1.12: NUMERO CASE RIFUGIO CHE OFFRONO OSPITALITÀ IN EMERGENZA PER PROVINCIA - ANNO 2023

Provincia	Case - Ospitalità in emergenza	Case presenti
Arezzo	0	1
Firenze	6	8
Grosseto	0	1
Livorno	1	2
Lucca	6	8
Massa-Carrara	2	2
Pisa	3	4
Prato	0	1
Siena	0	1
<b>Totale</b>	<b>18</b>	<b>28</b>

Da un confronto con i dati nazionali disponibili<sup>10</sup> si rilevano differenze sugli aspetti strutturali e organizzativi. Le Case sono civili abitazioni; in nessun caso, in Toscana, i locali sono di proprietà dell'Ente gestore (contro il 14,2% del livello nazionale) ma questi è generalmente in affitto e in tre casi li usa a titolo gratuito (31,6% del totale nazionale; Istat 2024, Anno 2022). In 10 casi l'edificio è dotato di misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche (sul territorio nazionale sono invece il 51,1%).

La sicurezza e la privacy delle donne ospitate è garantita dall'indirizzo segreto delle Case e da altri sistemi di sicurezza (servizio di allarme, presenza di una linea telefonica diretta con le forze di polizia, servizio di sorveglianza notturna, servizio di portineria).

A livello nazionale, il 3,5% delle Case dichiara di non aver previsto alcun sistema di sicurezza per garantire la protezione delle donne ospitate dagli autori di violenza. Inoltre, quasi tutte le Case (91%, 340) sono reperibili 24 ore su 24. La grande maggioranza delle Case rifugio (l'88,2%, 330), senza differenze sostanziali a livello territoriale, dispone di locali da utilizzare per consulenze e colloqui, assicurando la privacy dell'utenza.

Nella maggior parte dei casi, l'anno di avvio dell'attività corrisponde a quello in cui le strutture hanno aperto già nel rispetto dei requisiti dell'Intesa; solo in un caso ci sono stati adeguamenti successivi e per tre Case i dati non sono disponibili. Infatti, come anticipato e contrariamente a quanto visto per i Centri antiviolenza, alcune Case rifugio sono nate grazie allo stanziamento di fondi previsti dalla legge 119/2013 da destinare al finanziamento dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio (articolo 5-bis).

Tutte le Case sono dotate di un regolamento interno e ventisei (su 28) hanno una carta dei servizi, obbligatoria e prevista tra i requisiti minimi dell'Intesa (art. 11, comma 6). Inoltre, le strutture (tranne cinque) prevedono reperibilità telefonica h24 (a livello nazionale il 91%) e in sedici casi (-1 rispetto al 2022), una linea telefonica dedicata agli operatori della rete (ad esempio forze dell'ordine, pronto soccorso, operatrici delle Case rifugio, Centro antiviolenza).

<sup>10</sup> In questo paragrafo per la comparazione a livello nazionale sono stati utilizzati i Dati Istat più aggiornati e reperibili nelle seguenti pubblicazioni: *I Centri antiviolenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza. Anno 2022 (2023)*; *Le Case rifugio e le strutture residenziali non specializzate per le vittime di violenza. Anno 2022 (2024)*.



Secondo quanto previsto dall'Intesa, la permanenza nelle Case per la protezione di primo livello non può superare i 180 giorni, salvo comprovate e motivate esigenze – valutate dal personale della Casa rifugio. Dopo questo periodo in accordo con i CAV e i servizi sociali territoriali, la donna può essere trasferita presso Case per la semiautonomia (protezione di secondo livello), sempre per un massimo di 180 giorni, ovvero presso altre soluzioni abitative che garantiscano la piena autonomia (art. 9, comma 5).

In Toscana, venti strutture (su 23) prevedono un limite temporale al periodo di permanenza delle ospiti, anche se in caso di necessità questo è eventualmente prorogabile. La maggior parte delle Case (19 su 28) prevede un anno come periodo massimo di permanenza, segue la proroga di 6 mesi.

TABELLA 113: NUMERO DI GIORNI DI PERMANENZA IN CASE RIFUGIO - ANNO 2023

Giorni di permanenza massima	2019	2020	2021	2022	2023
minore 30	1	1	1	1	0
31 - 180	5	5	6	7	7
181 - 270	1	0	0	0	1
271 - 365	13	12	13	14	19
maggiore 365	1	2	2	1	1
<b>Totale</b>	<b>21</b>	<b>20</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>28</b>

Riprendendo ancora quanto previsto da regolamento, oltre alle regole di convivenza da rispettare, vengono anche indicate le condizioni e i limiti nell'accogliere le donne, che possono semplicemente dipendere dal rischio di non poter proteggere adeguatamente tutte le ospiti. In questi casi, ovviamente, le donne vengono indirizzate a servizi in grado di agire con competenza su esigenze specifiche.

In Toscana, tutte le Case prevedono dei criteri di esclusione dall'accoglienza: da tutte le strutture sono escluse le donne con disagio psichiatrico e/o non autosufficienza fisica, con problemi di dipendenze o abuso di sostanze, in ventisei non sono accolte donne soggette a provvedimenti restrittivi della libertà e in ventidue le donne vittime di tratta a scopo di prostituzione.

Anche nel 2023, sono sei le strutture che non accolgono donne prive di permesso di soggiorno; in caso di urgenza, quest'ultimo criterio di esclusione viene accantonato in quattro casi.

Ulteriori criteri di esclusione dall'accoglienza sono applicati dalle Case rifugio in relazione ai figli e figlie delle ospiti; ventisei non pongono limiti all'età nell'accoglienza delle figlie, diciannove limitano l'accoglienza dei figli maschi fino ai 12/14 anni e nove accolgono figli maschi fino 18 anni.

TABELLA 114: CRITERI DI ESCLUSIONE DALL'ACCOGLIENZA APPLICATI DALLE CASE RIFUGIO - ANNO 2023

Criteri di esclusione dall'accoglienza	N. Case rifugio
Disagio psichiatrico	28
Dipendenze	28
Donne soggette a provvedimenti restrittivi della libertà	26
Prostituzione	22
Ultimi mesi di gravidanza	11
Limite status giuridico	6
Senza dimora	6
Altro	0



Rispettando un requisito previsto dall'Intesa, così come i CAV, anche le Case rifugio (27 su 28) aderiscono alla Rete Territoriale antiviolenza (art. 11, comma 3) coordinata, per lo più, dagli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (18 casi), diversamente da quanto accade a livello nazionale dove sono i Comuni a coordinare più di frequente le reti.

TABELLA 1.15: SOGGETTO COORDINATORE DELLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA - ANNO 2023

Soggetto	N. Case rifugio
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Ambiti Sociali, Piani di Zona, Distretti socio-sanitari, Società della Salute)	18
Comune	3
Provincia/Città metropolitana	3
Prefettura	2
Centro antiviolenza/Casa rifugio/Associazioni Centri antiviolenza	1
Rete non presente	1
<b>Totale</b>	<b>28</b>

Inoltre, rispecchiando l'andamento nazionale, tutte le Case toscane operano in maniera integrata con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali e con altre strutture residenziali di accoglienza. Anche in Toscana i rapporti con le altre strutture di accoglienza sono perlopiù rapporti diretti (21 casi), riportando un valore superiore a quello medio nazionale (75% Toscana - 62,6% Italia).

La supervisione dell'attività e l'applicazione di metodologie di accoglienza basata sulla relazione tra donne sono ulteriori requisiti minimi richiesti dall'Intesa anche per le Case rifugio (art. 10, comma 1 e 4), entrambi rispettati da tutte le strutture toscane; per quanto riguarda la supervisione, è svolta in Toscana, come nel resto d'Italia, nella maggior parte dei casi con cadenza mensile (64,3%, 18 CR). In tutte le Case le operatrici aderiscono almeno ad un codice etico, interno o di altro tipo, e lavorano nel rispetto della riservatezza delle informazioni di cui vengono a conoscenza per garantire la privacy delle donne che contattano la struttura. Rispetto al 2022, in maniera consistente è aumentata la percentuale di Case rifugio che aderiscono a codici di associazioni antiviolenza (da 39% a 64,3%) e di altro tipo (da 8,7% a 21,4%).

Nel 2023 le persone impegnate in tutte le Case toscane sono 600 e la percentuale di volontarie si attesta su un valore del 34,7%, leggermente in calo rispetto a quello del 2022 e più alto della media nazionale, pari al 28,8% su 3.761 operatrici totali. Rispetto al 2019, anno in cui la metà del personale risultava costituito da volontarie, si registra una diminuzione di 16 punti percentuali; solo nelle strutture fiorentine e massesi è possibile rilevare un incremento.

Nel 2023 ci sono state quattordici nuove assunzioni, distribuite, perlopiù, a Firenze, territorio dove si trovano le tre Case rifugio entrate nel sistema di monitoraggio in questa annualità.



## 1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

TABELLA 1.16: PERSONALE RETRIBUITO E VOLONTARIO PER PROVINCIA - ANNI 2019-2023

Provincia	2019		2020		2021		2022		2023	
	Persone impegnate nella Casa	Di cui in forma volontaria	Persone impegnate nella Casa	Di cui in forma volontaria	Persone impegnate nella Casa	Di cui in forma volontaria	Persone impegnate nella Casa	Di cui in forma volontaria	Persone impegnate nella Casa	Di cui in forma volontaria
Arezzo	19	11	15	6	17	4	14	3	13	2
Firenze	68	35	134	57	139	81	139	81	304	134
Grosseto	9	4	7	2	7	3	6	3	10	2
Livorno	27	18	17	8	20	6	20	7	22	8
Lucca	109	67	80	51	135	39	167	46	172	42
Massa-Carrara	18	7	17	6	20	8	18	8	27	16
Pisa	31	9	21	5	21	5	24	4	29	4
Pistoia	11	3								
Prato	11	4	10	1	13	1	13	1	14	0
Siena	9	0	8	1	8	1	7	0	9	0
<b>Totale</b>	<b>312</b>	<b>158</b>	<b>309</b>	<b>137</b>	<b>380</b>	<b>148</b>	<b>408</b>	<b>153</b>	<b>600</b>	<b>208</b>

TABELLA 1.17: STATISTICHE PERSONALE RETRIBUITO, VOLONTARIO, NUOVE ASSUNZIONI - ANNO 2023

	Personale coinvolto	Volontario	Nuove assunzioni
Numero Case	28	28	28
Media	21,4	7,4	0,5
Numero minimo	6	1	0
Numero massimo	48	32	2
Moda	25; 48	0; 7	0
Numero totale	600	208	14

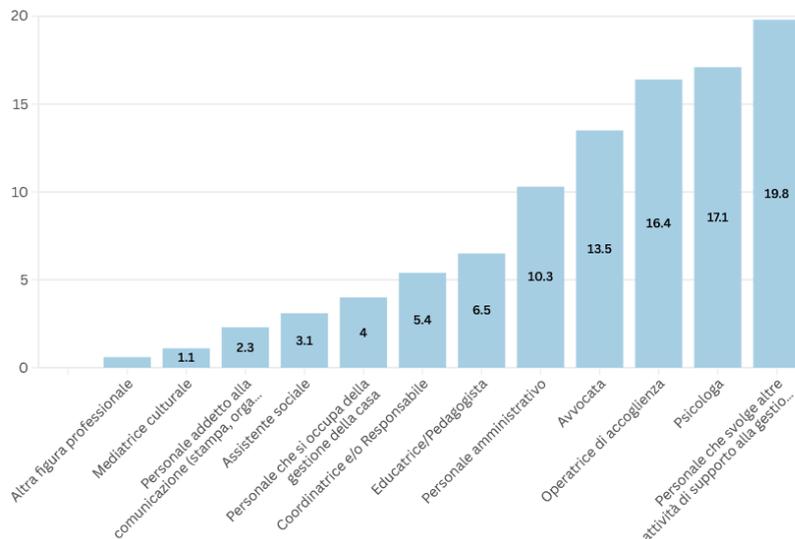
I tipi di figure professionali che operano nelle Case rifugio per supportare il cammino delle donne verso l'autonomia sono tanti: oltre alle coordinatrici e alle operatrici, sono presenti anche le educatrici, essenziali per il supporto ai minorenni e alla genitorialità, le psicologhe, le avvocate e le assistenti sociali.

Nel contesto toscano, tutte le Case si avvalgono del supporto di coordinatrici, operatrici di accoglienza e personale amministrativo, ma la maggiore presenza numerica riguarda chi si occupa dello svolgimento di altre attività di supporto alla gestione della Casa (20%), seguita dalle psicologhe (17%), dalle operatrici di accoglienza (16,4%) e dalle avvocate (13,5%). Configurazione diversa rispetto ai CAV dove le operatrici di accoglienza, le coordinatrici e/o responsabili e le psicologhe sono le professionalità più frequenti.



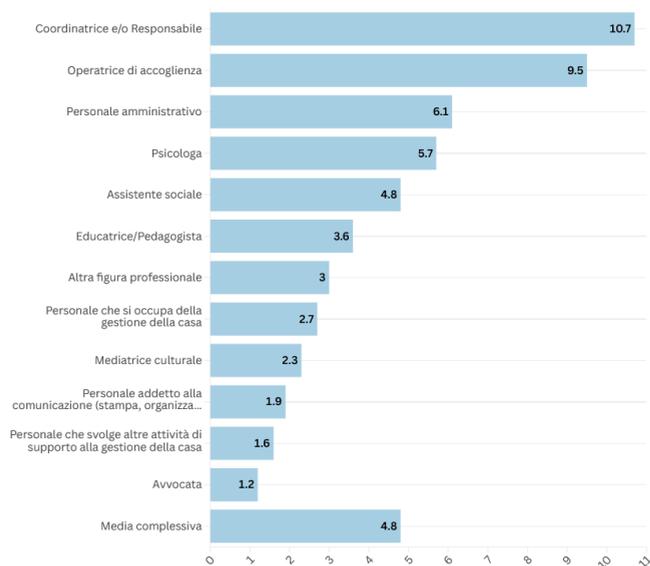


FIGURA 112: PERSONALE PER PROFESSIONALITÀ - ANNO 2023 (%)



Il totale delle ore erogate da tutte le professioniste è pari a 3.113 alla settimana (+814 ore rispetto al 2022), di cui il 22,5% a titolo volontario, mostrando un aumento rispetto all'anno precedente (+6 punti percentuali) e un avvicinamento al dato del 2020 (erano il 24,5%). Complessivamente, le operatrici di accoglienza, le psicologhe e il personale amministrativo sono le figure che trascorrono più tempo nelle Case; nel calcolo della media - quindi rispetto al numero di personale coinvolto per ciascuna figura - però le coordinatrici registrano il valore più alto.

FIGURA 113: ORE EROGATE ALLA SETTIMANA PER TIPO DI FIGURA PROFESSIONALE - ANNO 2023 (VALORE MEDIO)





Il 44% delle ore settimanali impiegate dal personale nelle Case rifugio è svolta da personale retribuito dipendente.

Il personale addetto alla gestione della Casa, le avvocate e le mediatrici culturali prestano, in gran parte, volontariamente la loro opera; di contro il personale amministrativo, le operatrici di accoglienza e le educatrici risultano svolgere come dipendenti la maggior parte delle ore prestate.

Rispetto allo scorso anno, il numero complessivo delle ore erogate alla settimana ha subito un incremento soprattutto per le operatrici di accoglienza (+237 ore) e per il personale amministrativo (+205 ore).

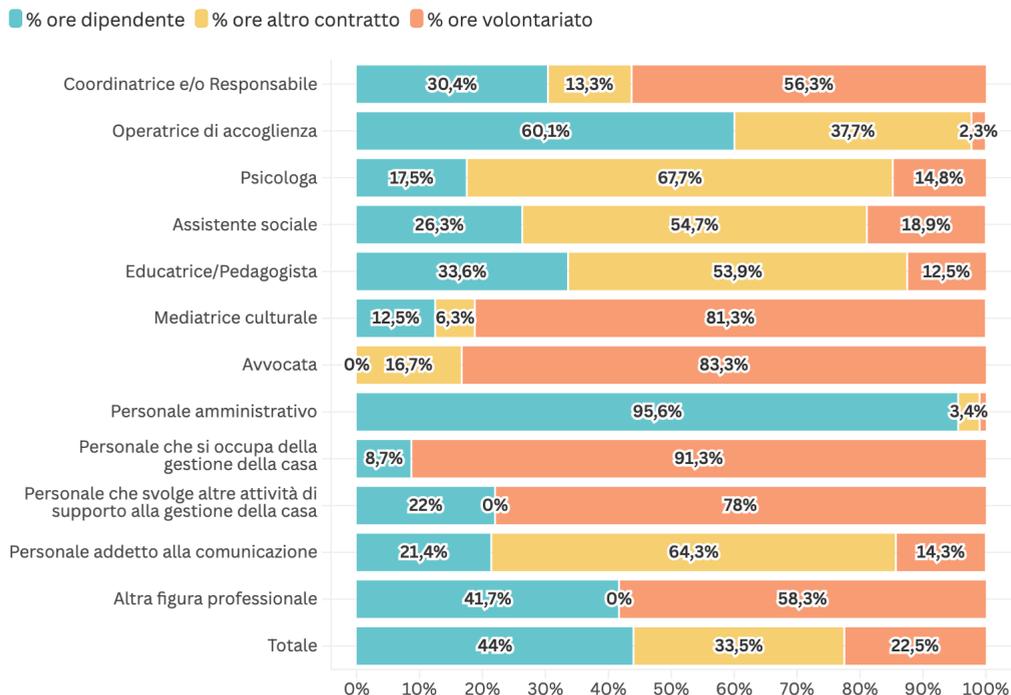
Per quanto riguarda avvocate e psicologhe, come per i CAV, l'Intesa sottolinea che non possano prestare la propria opera se nell'esercizio della propria professione svolgano ruoli a difesa degli uomini accusati e/o condannati per violenza e/o maltrattamenti.

TABELLA 1.18: ORE PRESTATE ALLA SETTIMANA PER PROFESSIONALITÀ E TIPO DI CONTRATTO NELLE CASE RIFUGIO - ANNO 2023

	Dipendente	Retribuito	Volontario	Totale
Coordinatrice e/o Responsabile (sono compresi in questa voce anche le vice coordinatrici e le vice responsabili)	114	50	211	375
Operatrice di accoglienza	612	384	23	1.019
Psicologa	110	426	93	629
Assistente sociale	25	52	18	95
Educatrice/Pedagogista	51	82	19	152
Mediatrice culturale	2	1	13	16
Avvocata	0	17	85	102
Personale amministrativo	393	14	4	411
Personale che si occupa della gestione della casa (pulizia, manutenzione, spesa, preparazione pasti)	6	0	63	69
Personale che svolge altre attività di supporto alla gestione della casa	45	0	160	205
Personale addetto alla comunicazione (stampa, organizzazione eventi, gestione social media ecc.)	6	18	4	28
Altra figura professionale	5	0	7	12
<b>Totale</b>	<b>1.369</b>	<b>1.044</b>	<b>700</b>	<b>3.113</b>



FIGURA 114: ORE PRESTATE ALLA SETTIMANA PER PROFESSIONALITÀ E TIPO DI CONTRATTO NELLE CASE RIFUGIO - ANNO 2023 (%)



Per poter supportare efficacemente le donne nei loro percorsi, la Casa deve garantire a tutto il personale, volontario e non, una formazione permanente e strutturata. Tutte le Case hanno garantito la formazione obbligatoria per le operatrici e le volontarie ma con intensità variabile: in dodici strutture questa è stata organizzata una volta nell'anno, in undici semestralmente, in due ogni trimestre, due strutture l'hanno effettuata tutti i mesi e una più volte al mese.

A livello nazionale, nel 2022 la formazione obbligatoria ha riguardato l'88,2% delle Case rifugio, con valori pari e/o superiori al 90% solo nel Nord-Ovest e al Centro e più bassi nelle Isole, dove la formazione obbligatoria è meno sistematica: solo il 77% delle Case ha ottemperato all'obbligo annuale. Nel 2023, ventisei Case hanno organizzato corsi di formazione o aggiornamento specifici per il personale della Casa, contro una media nazionale del 71,1%. In quattordici strutture il personale è formato per affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul (ad es. le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, i matrimoni precoci).

In ventisei Case sono stati organizzati, complessivamente, 132 corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con una media di 5,1 corsi a struttura e con una Casa che nell'anno ha organizzato undici corsi su questa tematica e altre sei ne hanno organizzati nove. Complessivamente i corsi sono stati 166, valore più alto degli ultimi sei anni, con una media per struttura pari a 7,4 (in calo rispetto ai due anni precedenti con il 2021) su tematiche che riguardano l'approccio di genere, la gestione e progettualità con le vittime di violenza assistita (25 Case), la Convenzione di Istanbul (23 Case) e la valutazione del rischio (18 Case) e in poco meno della



## 1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

metà di quelle toscane c'è stata una formazione specifica sull'accoglienza delle donne migranti che rappresentano nella quasi totalità delle Case la netta maggioranza di donne ospitate, quindi, già presenti e accolte durante l'anno.

TABELLA 1.19: STATISTICHE PER I CORSI SVOLTI PER CASA RIFUGIO - ANNI 2018-2023

	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Minimo	1	1	1	1	1	1
Massimo	13	14	6	16	12	18
Media	4,2	5,4	2,5	7,4	7,4	6,4
Totale corsi	79	114	40	134	147	166
N. Case	19	21	15	18	20	26

TABELLA 1.20: NUMERO CASE RIFUGIO PER TIPO DI CORSO ORGANIZZATO - ANNI 2019-2023

Tipo corso	2019	2020	2021	2022	2023
Approccio di genere (metodologia dell'accoglienza)	21	14	18	20	26
Gestione e progettualità con le vittime di violenza assistita (donne e minori)	-	-	-	14	25
Convenzione di Istanbul	21	14	18	20	23
Valutazione del rischio	-	-	-	14	18
Diritti umani delle donne, es CEDAW	20	14	11	14	16
Accoglienza di donne migranti	15	10	8	10	13
Accoglienza di donne con disabilità	5	4	6	3	7

TABELLA 1.21: CORSI EROGATI PER TIPO DI ESPERTO - ANNI 2019-2023

	2019	2020	2021	2022	2023
Casa rifugio	4	6	1	1	10
CAV di riferimento	16	10	9	17	22
Altro CAV diverso da quello di riferimento	3	3	6	10	3
Centri antiviolenza/Associazioni di categoria esperte	9	4	8	12	11
Altri esperte/i sul genere e i diritti umani	11	8	8	15	13
Enti pubblici (regione, provincia, comune, asl...)	9	4	4	8	17
Altro (CISMAI-IDI; Senatrice; Università)	4	0	0	1	8

In tutte le Case è stato progettato un percorso personalizzato di uscita dalla violenza per tutte le ospiti (a livello nazionale l'88% delle strutture ha operato in questo modo) e in ventiquattro strutture le operatrici continuano poi a seguire la donna anche dopo l'uscita dalla Casa stessa.

I servizi offerti, tutti a titolo gratuito, sono presentati nella tabella seguente. Fatta eccezione per quello di mediazione linguistica, affidato ad altri soggetti, tutti sono forniti direttamente dalle strutture.

Dalla Tabella 1.22: "Servizi erogati per tipo di soggetto - Anno 2023" risulta che le Case si occupano direttamente di sostegno scolastico ai minorenni, di servizi educativi ai minorenni (incluso baby-sitting), di orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale, di organizzazione di laboratori artigianali e ricreativi e di protezione e ospitalità in urgenza.



In collaborazione con il CAV di riferimento troviamo tutti quei servizi che rappresentano passaggi successivi e indispensabili per la fuoriuscita dalla violenza: supporto e consulenza legale, supporto e consulenza psicologica alla donna/attività di ascolto e sostegno e sostegno alla genitorialità.

TABELLA 1.22: SERVIZI EROGATI PER TIPO DI SOGGETTO - ANNO 2023

Servizi	Casa rifugio	CAV di riferimento	Casa rifugio e CAV	Altro servizio	Non erogato
Protezione e ospitalità in urgenza	16	3	0	6	3
Supporto e consulenza psicologica alla donna/attività di ascolto e sostegno	7	12	0	9	0
Supporto e consulenza psicologica ai minori	7	6	0	4	6
Supporto e consulenza legale	7	14	0	7	0
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	17	2	0	9	0
Servizi educativi ai minori (incluso baby-sitting)	22	2	0	4	0
Sostegno scolastico ai minori	21	2	0	5	0
Orientamento lavorativo	9	5	0	7	7
Orientamento all'autonomia abitativa	15	3	0	10	
Mediazione linguistico-culturale	0	3	1	6	18
Sostegno alla genitorialità	9	10	0	8	0
Piano di sicurezza individuale sulla base di valutazione del rischio	9	8	0	11	0
Organizzazione di laboratori artigianali e ricreativi	16	2	0	6	1
Corsi di lingua italiana, alfabetizzazione	8	3	0	6	11
Altro	1	0	0	3	1

Oltre a questi, tutte le Case offrono anche beni personali quali vestiario, beni per la cura della persona e, quasi tutte, cellulare (26) e piccole somme per le spese personali (25). Non vi sono state per l'anno 2023 richieste di mediazione familiare da parte di servizi sociali/tribunali e, in venti Case, le operatrici accompagnano i minori agli incontri con l'autore dei maltrattamenti.

Altro tipo di servizio erogato sono i gruppi di mutuo aiuto, organizzati nel 2023 da nove Case (3 in meno rispetto al 2022) al fine di rafforzare le relazioni tra le donne, riflettere sui vari aspetti della violenza, partendo proprio dal suo riconoscimento per lavorare sulla consapevolezza, sull'autostima e sull'empowerment.

Infine, in tutte le strutture (tranne una), le donne sono coinvolte e partecipano attivamente alla cura della Casa e alla preparazione dei pasti.



## 1.2.2 Le Case rifugio: le donne accolte ed i loro figli e figlie

Nelle ventotto strutture attive nel 2023 sono state accolte 87 donne. Le donne straniere accolte sono 68, pari al 78%, leggermente in calo rispetto al 2022 quando erano l'83%, mentre a fine anno le donne straniere presenti rappresentano il 77% del totale. Le donne ospitate durante l'anno sono 134 con 110 figli.

Guardando al totale (presenti + accolte/i) e al tipo di ospite, dal 2019 si osserva una crescita continua; in termini percentuali, però, la componente straniera ha subito un calo di 5 punti percentuali rispetto al 2022 e un riallineamento rispetto ai valori toccati nel 2019-2020.

TABELLA 1.23: DONNE PRESENTI, ACCOLTE, USCITE, PRESENTI A FINE ANNO NELLE CASE RIFUGIO - ANNO 2023

	Presenti	Accolte/i	Uscite	Presenti a fine anno	Totale
Donne	47	87	68	66	134
Donne straniere	31	68	48	51	99
Figli	44	66	60	50	110

TABELLA 1.24: TOTALE OSPITI CASE RIFUGIO (PRESENTI + ACCOLTE/I) - ANNI 2019-2023

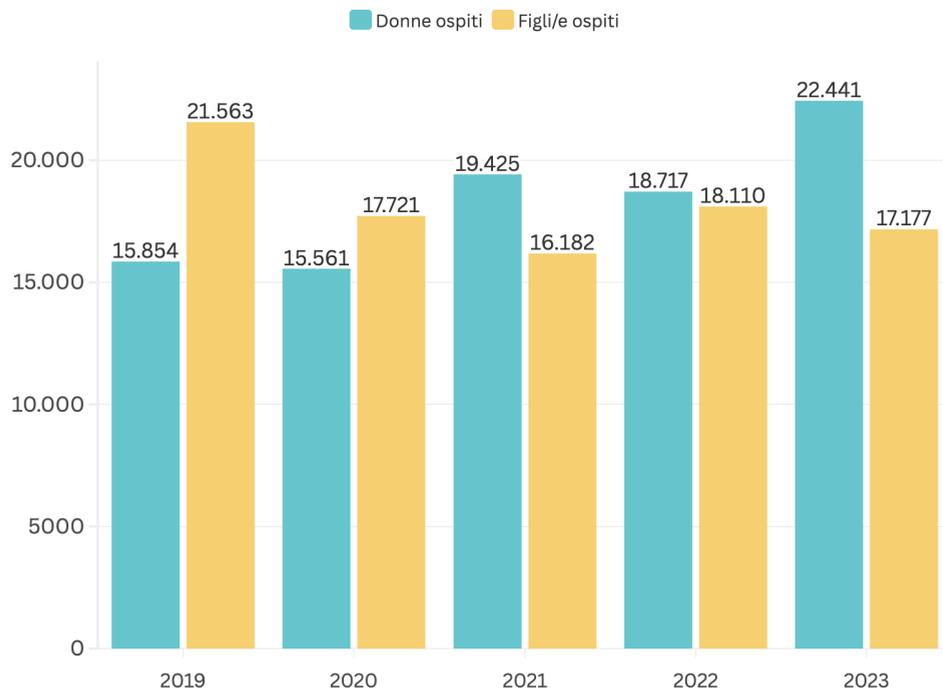
	2019	2020	2021	2022	2023
Donne	116	112	113	109	134
Donne straniere	87	84	82	86	99
% Donne straniere/Donne	75	75	73	79	74
Figli	144	110	111	92	110

TABELLA 1.25: DONNE ACCOLTE PER PROVINCIA

Provincia	2023
Arezzo	6
Firenze	25
Grosseto	2
Livorno	12
Lucca	22
Massa-Carrara	8
Pisa	7
Prato	1
Siena	4
<b>Totale</b>	<b>87</b>

Le strutture hanno registrato, in tutto, 22.441 pernottamenti di donne (+20 Var% rispetto al 2022) e 17.177 di figli (-5,2 Var% rispetto al 2022), con una media per struttura di 801 pernottamenti per quanto riguarda le donne e 613 per quanto riguarda i figli e le figlie. In ottica diacronica, negli ultimi cinque anni, è possibile osservare un'inversione di tendenza dei pernottamenti: le donne hanno registrato una variazione percentuale positiva pari al 41,5%; di contro quella delle/i figlie/i una variazione negativa del -20,3%. Nel 2022, i pernottamenti di entrambi gli ospiti risultano allineati (Figura 1.15).

FIGURA 115: PERNOTTAMENTI DI DONNE E FIGLIE/I - ANNI 2019-2023



Se guardiamo alle donne ospitate nel 2023, tre sono arrivate direttamente senza segnalazione da parte di altri soggetti. Il 40% delle donne in Toscana è stato segnalato dai servizi sociali territoriali, con una differenza di 10 punti percentuali rispetto al contesto nazionale (30%) seguiti da Pronto Soccorso (25,7%) e Centri antiviolenza (23,8%), dati perfettamente in linea con quanto evidenziato nelle ultime due annualità.

Da sottolineare che per quanto riguarda il Pronto Soccorso, la media nazionale è decisamente più contenuta e pari al 6,3%; per quanto riguarda i CAV, invece, la media nazionale è leggermente più alta e pari al 31,8%.

TABELLA 126: DONNE OSPITATE PER SOGGETTO CHE HA SEGNALATO - ANNO 2023

Soggetto che ha segnalato	N. donne
Centri antiviolenza	25
Servizi Sociali territoriali	42
Forze dell'ordine	7
Pronto Soccorso	27
Altra struttura residenziale	1
1522	0
Segnalazioni di soggetti privati	0
Nessuna segnalazione, la vittima si è presentata direttamente	3



## 1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

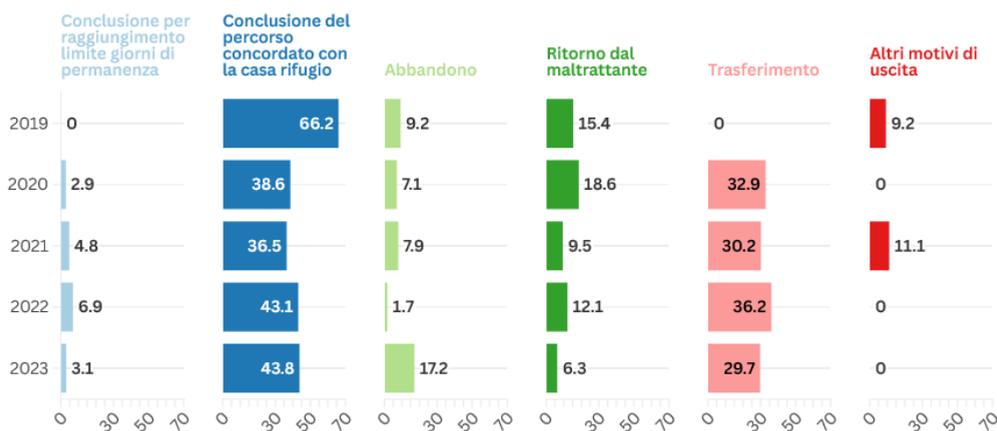
Le donne uscite dal percorso in Casa rifugio nel 2023 sono 68, insieme a 60 figlie e figlie. Il 43,8% ha concluso il percorso, in accordo con la Casa rifugio, registrando un valore leggermente superiore alla media nazionale del 2022 (40%); così come le undici donne che hanno abbandonato la struttura (17,2% Toscana versus 13,4% Italia) e le donne trasferite in altra struttura (29,7% Toscana versus 25,4% Italia); quattro donne sono ritornate dall'autore delle violenze.

I dati mettono in evidenza la diminuzione della motivazione per ritorno dall'autore che tocca il valore più basso degli ultimi cinque anni e un aumento significativo dell'abbandono; la ragione principale si conferma la conclusione del percorso in accordo con la Casa rifugio.

TABELLA 1.27: DONNE USCITE PER MOTIVAZIONE - ANNO 2023

Conclusione percorso di ospitalità nella Casa per raggiungimento limite giorni di permanenza	2
Conclusione del percorso di uscita dalla violenza concordato con la Casa rifugio	28
Abbandono	11
Ritorno dall'autore dei maltrattamenti	4
Trasferimento	19

FIGURA 1.16: DONNE PER MOTIVI DI USCITA - ANNI 2019-2023 (%)





Infine, per quanto riguarda la destinazione, poco meno della metà dei casi di cui si conosce la destinazione ha deciso per una autonomia abitativa propria o presso parenti o amici (il valore nazionale è pari al 56,8%; Istat 2022) mentre la restante quota è stata indirizzata presso strutture residenziali non protette o altra struttura per la pronta emergenza; solo il 10% è stato destinato ad abitazioni messe a disposizione dal CAV o da altri servizi (in linea con il valore nazionale, pari al 10,2%).

TABELLA 1.28: DONNE USCITE NEL 2023 PER DESTINAZIONE

Invio ad altra struttura per la pronta emergenza	11
Invio ad altra struttura residenziale non protetta (I livello, II livello, semi-autonomia)	12
Autonomia abitativa presso abitazioni messe a disposizione dal CAV o dalla rete territoriale	6
Autonomia abitativa presso abitazioni proprie o presso familiari, parenti, amici	21

### 1.2.3 La sostenibilità delle Case rifugio

I servizi forniti dalle Case sono a titolo gratuito e in nessun caso è previsto un contributo da parte della donna. Tranne una, venticinque sono le Case che prevedono una retta per le donne e per i figli che possono essere pagate dai Servizi territoriali per coprire le varie spese di vitto, alloggio, cure mediche, etc; due strutture prevedono delle eccezioni in base alla residenza/provenienza della donna.

Si tratta di rette che variano: dai 40 ai 65 euro per le donne, con una media di 54,3 euro; dai 15 ai 45 euro per i figli e figlie, con una media di 35 euro.

TABELLA 1.29: CASE RIFUGIO PER RETTA MEDIA GIORNALIERA - ANNI 2019-2023

	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
	Retta donna					Retta figlio				
media	48,1	44,5	51,4	51,8	54,3	30,2	27,9	31,2	32,3	35
min	30	30	40	40	40	15	15	15	15	15
max	58	55	60	60	65	38	35	40	45	45
moda	50	50	50	50	55	30	30	35	35	35

Oltre al lavoro delle volontarie, che incide positivamente sulla sostenibilità delle Case rifugio, altra fonte di sostentamento sono ovviamente i finanziamenti. Per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, nell'Intesa viene specificato che l'attività deve essere svolta per un periodo di tempo almeno pari a quello per il quale è stato erogato il finanziamento e che durante il periodo dei finanziamenti, CAV e CR contribuiscono alle attività di monitoraggio e valutazione sia quantitative che qualitative sia sull'uso dei finanziamenti sia sull'efficacia del lavoro svolto (art. 13).

Se a livello nazionale, il 77,5% delle Case rifugio riceve esclusivamente fondi pubblici, il 19,5% sia fondi pubblici sia privati, il 2,1% solo privati, in Toscana nel 2023, in pratica tutte le Case (tranne due) ricevono finanziamenti pubblici, sei Case hanno ottenuto finanziamenti dal Dipartimento per le Pari Opportunità su progetti specifici, mostrando valori assolutamente stabili negli ultimi sei anni. Infine, per quanto riguarda le spese totali sostenute dalle strutture nel 2023 per il funzionamento e l'erogazione delle proprie attività, guardando alle classi degli importi, vediamo che il 70% delle Case si bipartisce tra la terza e quarta classe partendo da un minimo di 25.001 euro ad un massimo di 75.000 euro; quattro sono le strutture che hanno sostenuto una spesa superiore ai 100.000 euro.



## 1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

TABELLA 1.30: CASE RIFUGIO PER TIPO DI FINANZIAMENTO RICEVUTO - ANNO 2023

	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Raccolta fondi	4	8	6	7	7	1
Finanziamenti pubblici	19	22	20	20	21	26
Finanziamenti privati	1	1	5	1	3	3
Finanziamenti Unione Europea	0	1	0	0	0	1
Finanziamenti Dipartimento Pari Opportunità	3	5	11	6	6	6

TABELLA 1.31: CASE RIFUGIO PER SPESA TOTALE - ANNO 2023

Fino a €10.000	0
da €10.001 a €25.000	2
€25.001 a €50.000	10
da €50.001 a €75.000	10
da €75.001 a €100.000	2
oltre €100.000	4
<b>Totale</b>	<b>28</b>



## 2. I FENOMENI DI MALTRATTAMENTO DELLE PERSONE MINORI DI ETÀ

Questa sezione è curata dal Centro regionale Infanzia e Adolescenza (CRIA). I dati riportati sono finalizzati alla valorizzazione del patrimonio conoscitivo sulla condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e alla costruzione di indicatori di sintesi a supporto dell'azione programmatoria regionale e locale.

Nella prima parte della sezione (paragrafi 1-3), dopo la preliminare definizione di alcune questioni concettuali emergenti nell'ambito dei fenomeni di maltrattamento delle persone minori di età, viene dato conto di quali siano i fondamentali interventi normativi sviluppati in materia a livello internazionale, nazionale e regionale e di quali siano i principali aggiornamenti cui abbiamo assistito più recentemente.

Nella seconda parte della sezione (paragrafo 4), vengono presentati i dati derivati dal monitoraggio degli interventi e dei servizi per bambini/e, ragazzi/e, minorenni e famiglie realizzato in collaborazione con le zone distretto. In questo ambito sono raccolti dati sulle diverse forme di maltrattamento, violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, assistita, etc., con i quali vengono proposti rilevanti indicatori che consentono di delineare contesti e situazioni in cui le figure adulte di riferimento si dimostrano spesso inadeguate a garantire un ambiente di crescita sano ed equilibrato.

Negli anni più recenti, soprattutto dopo il Covid-19, abbiamo assistito a un aumento dei fenomeni di maltrattamento delle persone minori di età e l'ambito delle relazioni familiari, connotato da rapidi processi di cambiamento, risulta essere uno dei contesti maggiormente oggetto di attenzione. Alcuni aspetti generali devono essere messi in rilievo e focalizzati preliminarmente in questa introduzione.



Un primo aspetto di ripetizione è dato dalla difficoltà concettuale a perimetrare esattamente i confini della nozione di maltrattamento che pare essere una nozione complessa e inclusiva di una pluralità di condotte e di casistiche.

La classificazione internazionale dei maltrattamenti vi include, infatti, sia condotte attive che omissive accomunate dalla idoneità a incidere sulla sfera sessuale, fisica, psicologica della persona minore di età.

Per definire il maltrattamento sulle persone di minore età è utile riferirsi alla definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), condivisa a livello internazionale, che comprende “tutte le forme di cattivo trattamento fisico e/o emotivo, abuso sessuale, incuria o trattamento negligente, nonché sfruttamento sessuale o di altro genere, che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere” (OMS, 1999; 2002).

Nel contesto specifico della tutela dei minorenni, la giurisprudenza nazionale ha, in tale ottica, specificato che le condotte di maltrattamento possono consistere nella imposizione ai minori di età di “un regime di vita connotato non solo dal frequente ricorso a violenze fisiche, ma più in generale improntato a un generale degrado nell'accudimento” (Corte di cassazione, sez. 6, n. 12866 del 25/1/2018), precisando che, soprattutto in riferimento ai minorenni, i maltrattamenti possono essere commessi “anche in forma omissiva, lì dove il genitore non provveda ad assicurare al minore, specie se in tenera età, tutte quelle condotte di cura, assistenza e protezione a fronte di esigenze cui il minore non può altrimenti provvedere” (Corte di cassazione, sez. 6, n. 4904 del 18/3/1996; sez.6, n. 9724 del 17/1/2013), contribuendo, in tal modo, a delineare maggiormente le caratteristiche della condotta maltrattante (cfr. Corte di cassazione, sez. 4, n. 17845 del 04/04/2024; sez. 1, n. 44965 del 25/06/2018; sez. 1, n. 12328 del 02/03/2017).

Un secondo aspetto di interesse è costituito dalla caratteristica tutela multilivello che identifica precipuamente la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, in modo peculiare nell'ambito dei maltrattamenti.

In questo settore, i diversi livelli di regolazione e tutela, internazionale, nazionale, regionale, sono chiamati a convergere nella ricerca della massimizzazione della più ampia garanzia della protezione dell'infanzia e dell'adolescenza.

## 2.1 La protezione internazionale e nazionale dei minorenni nei casi di maltrattamento

Lo strumento normativo principale in materia rimane la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176. L'articolo 19 della Convenzione Onu dispone che “gli stati parte adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il bambino e l'adolescente contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o ad entrambi, i suoi genitori, al suo rappresentante legale (o rappresentanti legali), oppure ad ogni altra persona che ha il suo affidamento”. Altre disposizioni della Convenzione individuano più specificatamente il contenuto della protezione del minorenne da ogni forma di maltrattamento (l'articolo 34 in materia di sfruttamento e violenza sessuale; l'articolo 35 in tema di tratta; gli articoli 32 e 36 sullo sfruttamento economico e altre forme di sfruttamento).

Nell'ordinamento nazionale, la tutela giurisdizionale del minorenne si è sviluppata sulla base di sistema binario nel quale tutela civilistica e tutela penalistica hanno dispiegato strumenti molteplici di protezione della persona minore di età, nel passato non sempre secondo modalità coordinate. Nello specifico, la tutela civilistica comprende principalmente la tutela risarcitoria (volta ad accertare la consistenza del danno subito), i provvedimenti de potestate (artt. 330-333 c.c.) e gli ordini di protezione contro gli abusi familiari (artt. 342 bis e 342 ter introdotti nell'impianto del codice civile dalla legge n. 154 del 2001), mentre la tutela penalistica si è incentrata su quei maltrattamenti che integrano fattispecie di reato.

Nel nostro ordinamento un certo numero di condotte maltrattanti in danno di soggetti minorenni è da tempo previsto e punito dalla legge penale come reato. Esemplificando, la violenza fisica può integrare il delitto di lesioni personali (artt. 582, 583, 585 c.p.); la violenza psicologica il delitto di maltrattamenti in famiglia o verso minorenni (art. 572 c.p.); l'abbandono di minorenne il delitto di abbandono di persone minorenni o incapaci (art. 591 c.p.). Sono state, inoltre, introdotte da tempo alcune fattispecie (artt. 609 bis-decies c.p.) nello specifico, ad es., l'art. 609 bis c.p., violenza sessuale; l'609 quater c.p., atti sessuali con minorenne; l'art. 609 quinquies c.p., corruzione di minorenne; l'art. 609 octies c.p., violenza sessuale di gruppo. Rispetto a queste ultime fattispecie, occorre fare riferimento alla legge 5 febbraio 1996, n. 66, “Norme contro la violenza sessuale” e alla legge 3 agosto 1998, n. 269, “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di schiavitù” che hanno rappresentato un passo in avanti nella tutela del minorenne attraverso l'introduzione delle norme richiamate anche “In adesione ai principi della Convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e a quanto sancito dalla dichiarazione finale della Conferenza mondiale di Stoccolma, adottata il 31 agosto 1996, la tutela dei fanciulli contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale a salvaguardia del loro sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale, costituisce obiettivo primario perseguito dall'Italia” (cfr. art. 1 della legge n. 269 del 1998).



Tale tutela penale è stata rafforzata a seguito della ratifica di due importanti Convenzioni, quali la Convenzione del Consiglio d'Europa del 2007 per la protezione dei minorenni contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale (Convenzione di Lanzarote), ratificata dall'Italia con legge 1 ottobre 2012, n. 172, e la Convenzione del Consiglio d'Europa del 2011 sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), ratificata dall'Italia con legge 27 giugno 2013, n. 77.

La ratifica della Convenzione di Lanzarote ha comportato l'introduzione di alcune modifiche al codice di procedura penale e al Codice penale (si pensi, ad es., all'art. 414 bis, previsione di una nuova fattispecie di reato di istigazione alla pedofilia; all'art. 609 undecies c.p., previsione del nuovo delitto di adescamento di minorenni; si pensi all'ultimo comma dell'art. 416 c.p., aggiunto in relazione ai reati di cui agli artt. 609 bis-609 undecies c.p.).

In relazione alla attuazione della Convenzione di Istanbul, si pensi, invece, all'introduzione nel nostro ordinamento mediante l'art. 9 della legge 19 luglio 2019, n. 69, Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, dell'aggravante ad effetto speciale della violenza assistita.

Tale aggravante è stata introdotta anche al fine di dare attuazione all'art. 46, lett. d), della Convenzione di Istanbul, procedendo a recepire il precedente consolidato orientamento giurisprudenziale in materia (si veda, ex multis, Corte di cassazione, sez. 1, n. 12328 del 02/03/2017; Corte di cassazione, sez. 1, n. 44965 del 25/06/2018), che stabilisce, inoltre, che le condotte, al fine di integrare il reato di violenza assistita sul minorenne, siano astrattamente "idonee ad incidere sull'equilibrio psicofisico dello stesso" (Corte di cassazione, sez. 6, n. 27901 del 22/09/2020). In questo senso, anche bambini molto piccoli, persino i feti ancora nel grembo materno, possono essere ritenuti capaci di comprendere e assorbire gli avvenimenti violenti che ivi si svolgano, in particolare le violenze subite dalla madre, con ferite psicologiche gravissime ed inevitabili conseguenze negative per lo sviluppo della loro personalità (cfr. Corte di cassazione, sez. 6, n. 18833 del 23/02/2018).

## 2.2 Gli interventi normativi nazionali più recenti

Il dato dell'incremento quantitativo progressivo dei fenomeni connessi ai maltrattamenti ha richiesto un potenziamento della tutela delle persone più vulnerabili, quali minorenni e donne, che si è concretato con alcuni recenti interventi normativi.

Sulla scia di sollecitazioni nazionali (cfr. la Risoluzione del Consiglio superiore della magistratura, 9 maggio 2018) e internazionali (Comitati dei Ministri del Consiglio d'Europa, 6 settembre 2023), la riforma di cui alla legge delega n. 206 del 2021 e al successivo d. lgs. n. 49 del 2022 ha introdotto nel codice di procedura, Libro II, Titolo IV bis, il Capo III rubricato "Disposizioni speciali" e la Sezione I dedicata specificatamente alla violenza di genere e domestica, inserendo i nuovi artt. 473-bis.40-46 c.p.c. e gli artt. 473-bis.69-71 c.p.c. che recepiscono gli ordini di protezione contro gli abusi familiari, adattandoli alle emergenti esigenze in modo anche da prevedere un rafforzamento del coordinamento fra tutela civile e penale.

Il contenuto degli ordini di protezione può consistere nei seguenti provvedimenti: ordine di cessazione della condotta; allontanamento della persona maltrattata dalla casa familiare; divieto di frequentazione dei luoghi; intervento dei servizi sociali e regolamentazione della relazione genitori-figli; ordine di pagamento di una determinata somma di denaro.

Gli ordini di protezione assumono in questo contesto una funzione di assoluto rilievo quale modalità versatile di tutela della persona minorenne vittima dei maltrattamenti all'esito dell'accertamento dei fatti essenziali che concretano l'ipotesi di maltrattamento.

Questa nuova disciplina implica un coordinamento più intenso fra tutela civile e penale, al fine di contenere e prevenire gli episodi di violenza domestica e si pone sulla scia del percorso giuridico che ha codificato nel 2001, con la legge 4 aprile 2001, n. 154, gli ordini di protezione e ha approvato l'attuazione della Convenzione di Istanbul (in particolare, l'art. 31) al fine della realizzazione di una più intensa integrazione fra tutela penale e civile.

In questa prospettiva, il d.lgs. n. 149 del 2022 ha disposto la riforma dell'art. 64 bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, introdotto in prima istanza dall' 14 della legge n. 69 del 2019, rubricato "Comunicazioni e trasmissioni di atti al giudice civile", prevedendo che, "quando il giudice procede per reati commessi in danno del coniuge, del convivente o di persona legata da una relazione affettiva, anche cessata, e risulta la pendenza di procedimenti relativi alla separazione personale dei coniugi, allo scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, allo scioglimento dell'unione civile o alla responsabilità genitoriale, il pubblico ministero ne dà notizia senza ritardo al giudice che procede, salvo che gli atti siano coperti dal segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale. Allo stesso modo provvede quando procede per reati commessi in danno di minori dai genitori, da altri familiari o da persone comunque con loro conviventi, nonché dalla persona legata al genitore da una relazione affettiva, anche ove cessata, ed è pendente procedimento relativo alla responsabilità genitoriale, al suo esercizio e al mantenimento del minore".

Le nuove disposizioni, recependo le norme della Convenzione di Istanbul, includono una serie di misure volte anche ad evitare il fenomeno della cd. vittimizzazione secondaria (cfr. art. 15 para. 1, art. 18 para. 3, art. 56 para. 1 della Convenzione di Istanbul).



In tale ottica, le nuove norme richiedono al giudice di procedere personalmente e senza ritardo all'ascolto del minore, ma anche, di non procedervi quando il minore è stato già ascoltato nell'ambito di altro procedimento, anche penale, e le risultanze dell'adempimento acquisite agli atti sono ritenute già sufficienti ed esaustive: sulla base dei verbali, acquisiti d'ufficio, e delle videoregistrazioni dell'ascolto che sia stato condotto in ambito penale nel corso dell'incidente probatorio, il giudice può evitare duplicazioni dell'attività di ascolto, onerose quanto pregiudizievoli per il minore (si veda il dispositivo dell'art. 473-bis.45 del codice di procedura civile).

Infine, occorre fare un riferimento all'articolo 1 della legge 5 maggio 2022, n. 53, "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere", che, in parziale attuazione dell'art. 11 della Convenzione di Istanbul e in parziale risposta alle sollecitazioni internazionali in materia di istituzione di un sistema nazionale di raccolta, analisi e diffusione dei dati e di sviluppo di un programma di ricerca sulla violenza e i maltrattamenti nei confronti dei minorenni (OMS, 2018; Comitato ONU, 2019), si pone l'obiettivo di "garantire un flusso informativo adeguato per cadenza e contenuti sulla violenza di genere contro le donne al fine di progettare adeguate politiche di prevenzione e contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno" avvalendosi – art. 2, comma 1,- di una indagine campionaria, a cadenza triennale, condotta dall'Istat e dal Sistema statistico nazionale (SISTAN), "dei diversi tipi di violenza, ossia violenza fisica, sessuale, psicologica, economica, anche alla presenza sul luogo del fatto dei figli degli autori o delle vittime, e atti persecutori in riferimento a comportamenti che costituiscono o contribuiscono a costituire reato, fino al livello regionale".

### 2.3 Il livello normativo regionale

A livello regionale, occorre menzionare alcuni rilevanti interventi normativi in materia.

Innanzitutto, il Codice Rosa che viene istituito nel 2010 come progetto pilota all'interno dell'Azienda USL 9 e che nel 2011, con la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa tra la Regione Toscana e la Procura di Firenze, diventa progetto regionale innescando una fase di sperimentazione in tutte le Aziende sanitarie toscane.

La sperimentazione viene completata nel 2016 con la costituzione da parte della Regione Toscana di una rete, unica in Italia, in analogia con le reti tempo dipendenti previste dal DM n. 70 del 2015. Con la DGR n. 1260/2016, infatti, viene istituita la Rete Regionale Codice Rosa che "si connota come una rete tempo dipendente in grado di attivare connessioni tempestive ed efficaci per fornire risposte immediate alle esigenze di cura delle persone vittime di maltrattamenti e/o abusi, per il riconoscimento e la collocazione in tempi rapidi del bisogno espresso all'interno di percorsi sanitari specifici quali: violenza di genere, maltrattamenti e/o abusi su minori, persone anziane, portatori di handicap, persone discriminate sessualmente".

Un ulteriore intervento rilevante è quello connesso alla istituzione con legge 26 maggio 2004, n. 138, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica, presso il Ministero della salute, del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (CCM). Fra le macro progettualità individuate nell'area di competenza del CCM è stato approvato il progetto "Strategie di prevenzione della violenza contro le donne e i minori, attraverso la formazione degli operatori sanitari con particolare riguardo agli effetti del COVID-19 (#IpaziaCCM2021)", nell'ambito della linea 4 dell'Area Progettuale del CCM.

Il progetto ha inteso sviluppare alcune linee di intervento per la formazione agli operatori dei servizi socio-sanitari della rete di assistenza sanitaria territoriale coinvolti nella presa in carico di donne e minorenni vittime di violenza.

Nello specifico il progetto, che ha preso avvio a novembre 2021, ha visto il coinvolgimento dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto delle malattie della Povertà (INMP), la Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano e sei regioni italiane (Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Puglia, Basilicata), con la Regione Toscana come capofila.

Con DGR n. 1182/2021 è stato, infatti, approvato lo schema di accordo di Collaborazione tra il Ministero della salute e la Regione Toscana, finalizzato alla disciplina degli aspetti operativi e finanziari per la realizzazione del progetto “Strategie di prevenzione della violenza contro le donne e i minori, attraverso la formazione degli operatori sanitari con particolare riguardo agli effetti del COVID-19 (#IspaziaCCM2021)”.

## **2.4 Bambine e bambini, ragazze e ragazzi minorenni vittime di maltrattamenti in famiglia (fisici, psicologici, trascuratezza e abbandono), di abusi sessuali e di violenza assistita che sono segnalati agli organi giudiziari**

I dati presentati sono derivati dal monitoraggio degli interventi e dei servizi per bambini/e, ragazzi/e, minorenni e famiglie realizzato, in collaborazione con le zone distretto, dal Centro regionale Infanzia e Adolescenza (CRIA). In questo contesto sono raccolti dati delle diverse forme di maltrattamento, violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, assistita, etc., con i quali si ripropongono importanti indicatori che ben contribuiscono a delineare una geografia di famiglie in cui le figure adulte di riferimento si dimostrano spesso inadeguate ad assicurare un ambiente di crescita sano ed equilibrato.

Come sarà rappresentato più avanti, il quinquennio presentato contiene ancora il periodo pandemico e post pandemico, anni in cui il fenomeno rappresentato ha mostrato caratteristiche molto specifiche sia nel numero dei casi rilevati sia nel tipo di maltrattamenti e violenze.

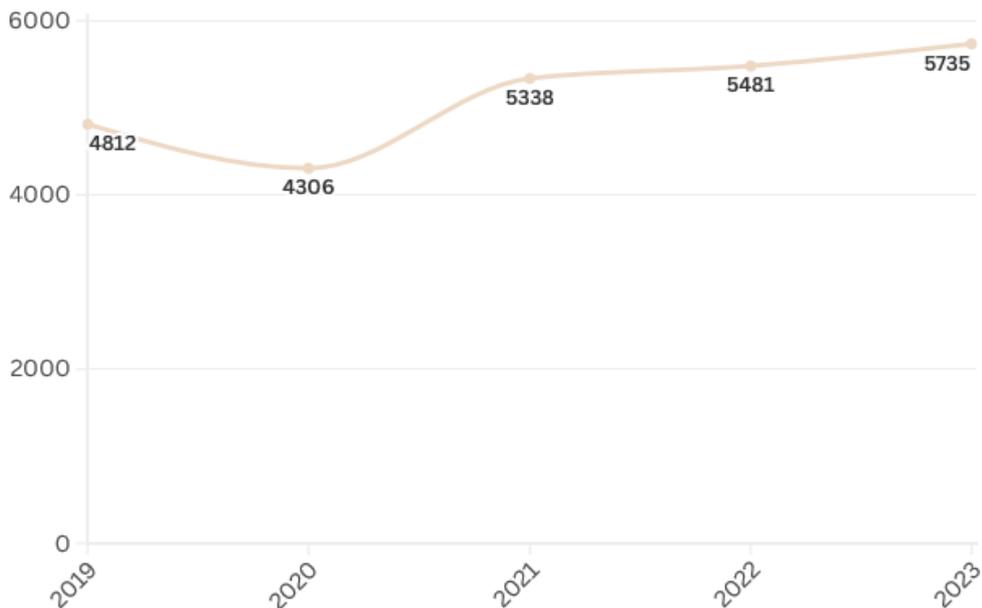
### **2.4.1 Il totale regionale dei bambini e dei ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia, di abusi sessuali e di violenza assistita segnalati agli organi giudiziari**

I bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia (fisici, psicologici, trascuratezza e abbandono), di abusi sessuali e di violenza assistita che sono stati segnalati agli organi giudiziari risultano pari a 5.735 al 31 dicembre 2023. Di questi, il 64% è italiano mentre il restante 36% straniero. Considerando l'arco temporale compreso tra il 2019 e il 2023, emerge che il dato è in continuo aumento, eccezion fatta per una leggera flessione tra il 2019 e il 2020 verosimilmente influenzata dalla situazione pandemica, flessione più che compensata già a partire dall'anno seguente, il cui aumento è stato il più significativo di tutto il quinquennio. Nello specifico, tra il 2019 e il 2023 la crescita complessiva è stata del 19,2%, mentre restringendo il campo ai soli ultimi due anni a disposizione emerge che l'aumento è stato del 4,6% tra il 2022 e il 2023.



## 2. I FENOMENI DI MALTRATTAMENTO DELLE PERSONE MINORI DI ETÀ

FIGURA 2.1: BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA, DI ABUSI SESSUALI E DI VIOLENZA ASSISTITA SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI, AL 31 DICEMBRE DI OGNI ANNO. REGIONE TOSCANA - 2019 - 2023



Specificando che i soggetti segnalanti uno stesso caso possono essere più di uno, tra essi prevalgono l'Autorità Giudiziaria, intervenuta nel 34% dei casi, e i Servizi Sociali, intervenuti nel 22,5% dei casi. Incidenze più basse riguardano invece le segnalazioni pervenute da familiari e persone vicine alla famiglia (11,4%) e dalla scuola (8,1%), mentre altri soggetti segnalanti (codice Rosa, ospedale, pediatria, UFSMIA, Centri antiviolenza) si attestano su percentuali marginali.

I principali interventi conseguentemente attuati risultano essere il sostegno del servizio sociale, rivolto al 77,2% dei minorenni in carico, l'educativa domiciliare (29,3%) e la neuropsichiatria infantile, che ha riguardato il 24,3% delle vittime in carico.

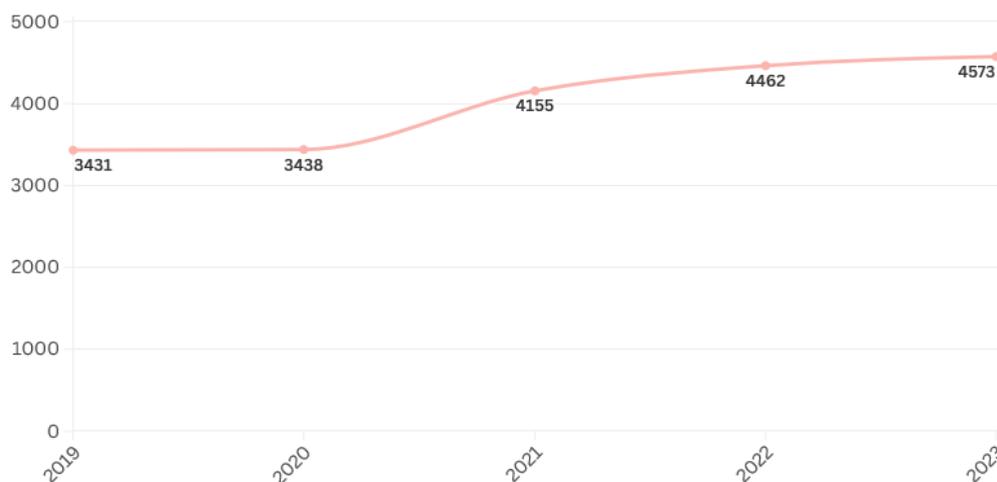
Rapportando i dati rilevati al 31 dicembre 2023 alla popolazione residente di riferimento di 0-17 anni si ottiene un tasso medio regionale di 11 minorenni vittime di maltrattamenti, abusi sessuali e violenza assistita segnalati agli organi giudiziari e in carico ai servizi sociali territoriali ogni 1.000 minorenni residenti. Il tasso risulta essere molto variabile all'interno delle zone distretto toscane e assume il suo valore più alto nella zona di Firenze con circa 22 minorenni in carico ogni 1.000 residenti. Seguono la zona delle Apuane (20,9), la Livornese (20,4) e la Lunigiana (15,4). I tassi più bassi si registrano invece per la Valle del Serchio (1,9), la Senese (2,3) l'Amiata Senese e Val d'Orcia - Valdichiana Senese (3,4) e le Colline dell'Albegna (3,5).

## 2.4.2 I maltrattamenti in famiglia

Addentrando nelle diverse tipologie di abuso e maltrattamento, si considerano ora le sole vittime prese in carico per maltrattamenti in famiglia che rappresenta di fatto la tipologia di abuso che riguarda il maggior numero di vittime.

Analizzando l'andamento del fenomeno tra il 2019 e il 2023 emerge un aumento costante delle prese in carico, che passano dalle 3.431 del 2019 alle 4.573 del 2023, per un aumento complessivo pari al 33,3%. Degna di nota è anche l'incidenza dei minorenni stranieri tra le vittime, che nel 2023 sfiora il 36% e che nel corso dei cinque anni è mediamente pari al 33,3%.

FIGURA 2.2: BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI, AL 31 DICEMBRE DI OGNI ANNO. REGIONE TOSCANA - 2019 - 2023





I minorenni presi in carico in quanto vittime di maltrattamenti in famiglia si equivalgono in termini di genere della vittima – il 52% è maschio, il 48% femmina.

Dei 4.573 casi registrati al 31 dicembre 2023, il 17,4% è stato preso in carico nel corso dell'anno, cui si aggiungono 258 minorenni per i quali, invece, la presa in carico si è conclusa nel 2023. Il 38,1% è stato affidato al servizio sociale professionale.

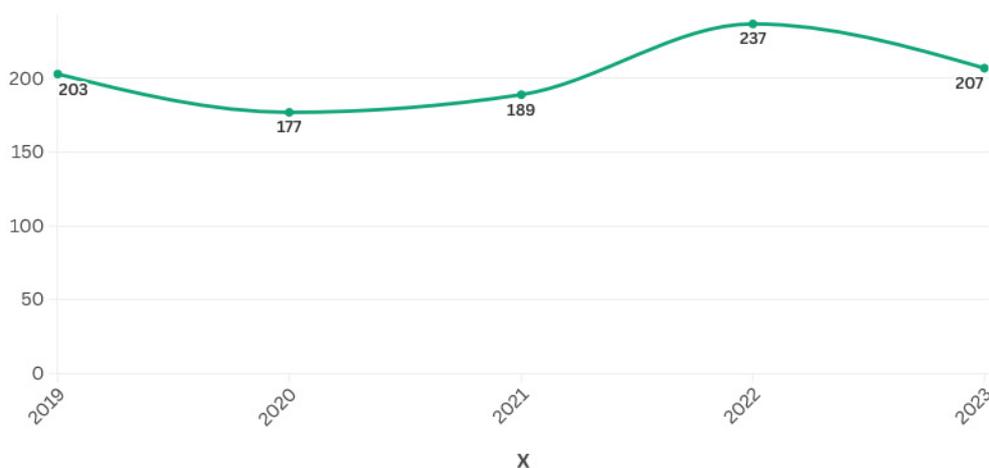
Rapportando i valori assoluti alla popolazione minorile di riferimento, emerge che il tasso medio regionale di maltrattamenti in famiglia al 31 dicembre 2023 è pari a 8,7 minorenni vittime ogni 1.000 residenti. Entrando nello specifico delle zone distretto, i tassi maggiori si riscontrano per il territorio delle Apuane, che risulta essere oltre il doppio del tasso medio regionale (18,6), la zona Livornese (16,1) e quella di Firenze (16,0), mentre i tassi inferiori sono registrati per la Valle del Serchio (0,6), l'Alta Val d'Elsa (1,8), l'Amiata Senese e Val d'Orcia-Valdichiana Senese e la Senese (entrambe 2,3).

### 2.4.3 Gli abusi sessuali

Proseguendo il focus sulle diverse forme di maltrattamento, abuso e violenza subite da vittime minorenni e restringendo ora il campo agli abusi sessuali, al 31 dicembre 2023 si contano sul territorio regionale 207 vittime segnalate agli organi giudiziari e prese in carico dal servizio sociale territoriale.

Anche in questo caso l'incidenza di coloro che hanno cittadinanza straniera è considerevole e pari al 35,3%. Confrontando il fenomeno nel corso degli ultimi cinque anni, non è possibile individuare un trend di crescita o diminuzione: tra il 2019 e il 2020 – anno segnato dalla pandemia – si è assistito a una diminuzione delle segnalazioni di abuso su minorenni, mentre nei due anni successivi il fenomeno è aumentato per poi ristabilirsi nel 2023 al livello prepandemico.

FIGURA 2.3: BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI ABUSI SESSUALI SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI, AL 31 DICEMBRE DI OGNI ANNO. REGIONE TOSCANA - 2019 - 2023



Contrariamente a quanto precedentemente emerso per le vittime di maltrattamenti in famiglia, quando si tratta di abusi sessuali il genere prevalente delle vittime è quello femminile: tra i presi in carico al 31 dicembre 2023 il 76,3% delle vittime è femmina, il 23,7% maschio. Inoltre, la maggior parte degli abusi sessuali (68,6%) è avvenuto in famiglia.

Dei 207 bambini e ragazzi segnalati agli organi giudiziari quanto vittime di abusi sessuali in carico al 31 dicembre 2023 il 22,7% è stato preso in carico nel corso dell'anno e il 37,2% è stato affidato al servizio sociale professionale. Inoltre, per 15 minorenni la presa in carico si è conclusa nel corso del 2023.

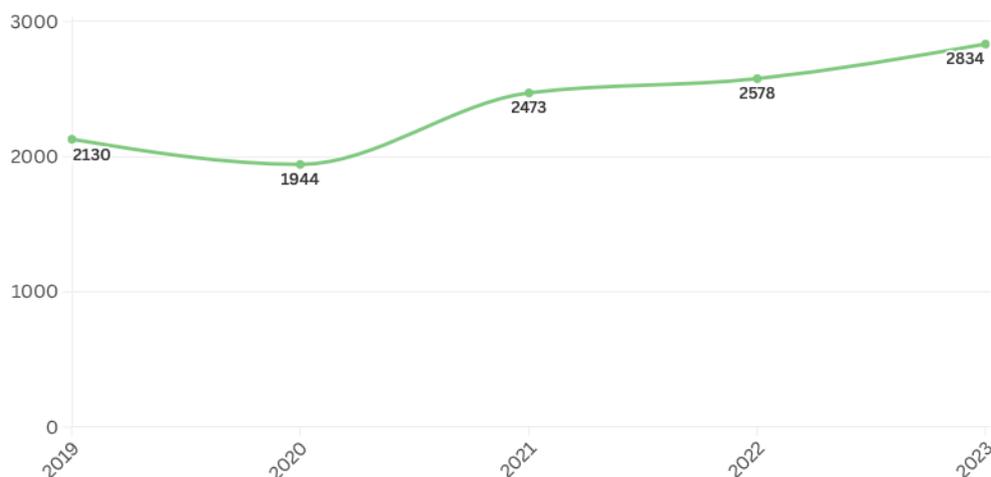
Rapportando i valori assoluti alla popolazione minorile di riferimento si ottiene che a fine 2023 il tasso medio regionale è pari a 0,4 minorenni presi in carico a seguito di abuso sessuale ogni 1.000 minorenni residenti. Tra le zone distretto, solo il tasso della Val Tiberina supera l'unità di vittime ogni 1.000 (2,6), mentre nelle zone dell'Elba, Alta val d'Elsa, Amiata Senese e Val d'Orcia - Valdichiana Senese, Aretina e Val di Chiana Aretina non risulta segnalato alcun caso.

## 2.4.4 La violenza assistita

Considerando infine i casi di violenza assistita, al 31 dicembre 2023 il numero di bambini e ragazzi segnalati agli organi giudiziari e presi in carico sono pari a 2.834 nella regione. Per questa tipologia di violenza, l'incidenza dei minorenni con cittadinanza straniera risulta particolarmente marcata, pari al 38,2%.

Osservando il fenomeno nel tempo, a eccezione di una contrazione di segnalazioni nel 2020, si assiste a un aumento di anno in anno del numero di vittime prese in carico nell'ultimo quinquennio: rispetto al 2019 nel 2023 l'incremento è pari al 33%.

FIGURA 2.4: BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI, AL 31 DICEMBRE DI OGNI ANNO. REGIONE TOSCANA - 2019 - 2023





Il genere delle vittime di violenza assistita in carico al 31 dicembre 2023 è perfettamente ripartito tra maschi e femmine, i quali incidono per il 50% ciascuno sul totale dei presi in carico.

Il 21,1% è stato preso in carico nel corso dell'anno 2023 e il 28,1% è stato poi affidato al servizio sociale professionale. Per ulteriori 124 minorenni la presa in carico si è conclusa nel corso dell'anno. Si riporta inoltre che vi sono 384 minorenni vittime di violenza assistita - di cui quasi la metà (43%) stranieri - che non sono stati segnalati direttamente agli organi giudiziari, ma la cui madre è in carico ai servizi sociali a seguito di una segnalazione agli organi giudiziari di violenza domestica subita.

Rapportando i valori assoluti alla popolazione minorile di riferimento si ottiene che al termine del 2023 il tasso medio regionale è di 5,4 minorenni presi in carico a seguito di violenza assistita ogni 1.000 coetanei residenti. Tra le varie zone distretto, i tassi più alti si registrano in Alta Val di Cecina-Val d'Era (11,1), Lunigiana e Alta Val d'Elsa (entrambe 10,4). In queste tre zone il tasso è circa il doppio di quello medio regionale. Per converso, nella Valle del Serchio i casi sono assenti, cui seguono i tassi contenuti della zona senese (0,9), Amiata Senese e Val d'Orcia - Valdichiana Senese (1,2), Aretina, Pisana e Val di Nievole (tutte e tre 1,7).

# 3. SERVIZIO DI EMERGENZA URGENZA SOCIALE (SEUS) - DA SERVIZIO A SISTEMA

## 3.1 Il percorso normativo e procedurale

Il percorso del Pronto Intervento Sociale in Toscana parte da lontano: già con le D.G.R. n.1322 del 29/12/2015 e n. 1260 del 5/12/2016 relative al Progetto Regionale Codice Rosa era stata prevista in sei ambiti territoriali dell'Azienda USL Toscana Centro la sperimentazione del pronto intervento sociale come vero e proprio servizio per la gestione delle emergenze e urgenze sociali e non come mera modalità di 'pronto intervento' di singoli operatori e/o come semplici meccanismi di intervento a copertura dei periodi di riposo del servizio sociale professionale.

Nel corso del 2018 l'Azienda Usl Toscana Centro ha dato avvio alla sperimentazione regionale del servizio sociale in emergenza con l'adesione delle Zone Empolese-Valdarno inferiore, Valdinievole, Fiorentina nord ovest, Fiorentina sud est, Pistoiese e Pratese.

Con la D.G.R. 838 del 25/06/2019 si è giunti infine all'approvazione di un documento che rappresenta ancora oggi il modello organizzativo e l'impianto di riferimento su cui basare lo sviluppo del SEUS al fine di realizzare una strutturazione regionale unitaria e coerente, che preveda una sua declinazione e un suo sviluppo organizzativo nel territorio di ciascuna delle tre Aziende USL in collaborazione con i servizi sociali territoriali.



Nel 2020 si sono aggiunte alla sperimentazione effettiva con aggancio alla Centrale Operativa le Zone Senese, Mugello e Bassa Val di Cecina Val di Cornia e negli anni successivi ulteriori sette Zone: Colline dell'Albegna, Amiata Val d'Orcia Valdichiana Senese, Livornese, Amiata grossetana Colline metallifere Grossetana, Alta Val di Cecina Valdera, Alta Val d'Elsa.

Infine, con la D.G.R. 262 del 7/03/2023 si è stabilito di proseguire con la sperimentazione del progetto SEUS secondo il modello approvato con la D.G.R. 838/2019 prevedendo che in questa fase ancora sperimentale sia mantenuta una sola Centrale Operativa, in modo da dare maggiore omogeneità al servizio.

Attualmente SEUS è attivo in sperimentazione interna o effettiva in 19 su 28 Ambiti territoriali toscani (Zone distretto): Empolese-Valdarno inferiore, Valdinievole, Fiorentina nord ovest, Fiorentina sud est, Pistoiese, Pratese, Mugello, Senese, Bassa Val di Cecina Val di Cornia, Colline dell'Albegna, Amiata Val d'Orcia Valdichiana Senese, Amiata grossetana Colline metallifere Grossetana, Alta Val di Cecina Valdera, Alta Val d'Elsa, Livornese, Pisana, Piana di Lucca, Versilia ed Aretina.

Sono già state formalizzate ed accettate le candidature di Apuane e Valle del Serchio che entreranno in SEUS nel corso del 2025, dopo la formazione e la preparazione tecnica.

Il sistema è quindi in continuo ampliamento ed anche nel tuttora vigente Documento programmatico regionale di contrasto alla povertà 2021-2023 (approvato con D.G.R. n. 557 del 16/05/2022) si prevede tra gli obiettivi quello di giungere progressivamente all'attivazione di SEUS su tutto il territorio regionale, per avere un sistema omogeneo di attuazione del LEPS che rispetti le caratteristiche previste a livello nazionale.

## 3.2 Lo sviluppo a livello nazionale

Con il Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 310 del 23/10/2023 - a seguito anche della legge 30 dicembre 2021, n. 234 e ss. mm. ii. che definisce il pronto intervento sociale quale Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali e della scheda 3.7.1 del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023 che definisce il servizio di pronto intervento sociale con riferimento ai contenuti minimi e alle modalità di espletamento - il Ministero ha ritenuto opportuno istituire un sottogruppo del Gruppo di lavoro tecnico per l'elaborazione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà dedicato al Pronto intervento sociale, al fine di favorire l'integrazione tra diverse realtà territoriali interessate all'implementazione del servizio anche attraverso la realizzazione di percorsi di formazione congiunta e/o l'elaborazione di specifiche linee guida operative.

Allo stato attuale, il sottogruppo è costituito da rappresentanti dagli stessi Enti territoriali che fanno parte del Gruppo nazionale PIS - che si era costituito spontaneamente nel 2022 tra i referenti dei PIS di Toscana, Venezia, Bologna, Cremona, Perugia, Roma, Napoli e Bari - con l'aggiunta del Comune di Torino.

Il Gruppo nazionale PIS sta continuando ad incontrarsi per l'elaborazione di documenti e la strutturazione di momenti formativi congiunti (il primo a Firenze il 26 settembre 2024) ed ha anche predisposto una modalità condivisa per accogliere altre realtà italiane che stanno sperimentando questo livello essenziale: si sono infatti già aggiunti al gruppo il Comune di Torino e quello di Trento.

### 3.3 Sviluppi specifici in relazione alla violenza di genere

Di particolare interesse per questo rapporto è l'accordo di rete tra SATIS (il sistema anti tratta toscano) e la rete SEUS/Codice Rosa: per le tematiche affrontate, SEUS ha ritenuto opportuno strutturare un accordo con queste due reti, con l'obiettivo di qualificare il raccordo operativo tra sistema SATIS e SEUS-Codice Rosa nell'emersione, identificazione e gestione dei casi di donne vittime di tratta e sfruttamento, all'interno del contesto delle reti tempo dipendenti regionali.

L'accordo – che è stato trasmesso a tutte le Zone sperimentanti, all'Ordine degli assistenti sociali della Toscana, alla Segreteria SATIS ed alle Direttrici dei servizi sociali delle tre ASL a febbraio 2024 – assume, come principi condivisi alla base degli interventi, la volontarietà e la libertà della persona di intraprendere o meno un percorso di fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento e la prevenzione di forme di vittimizzazione secondaria.

Sul piano operativo distingue due diverse casistiche:

- persone vittime di tratta e/o di sfruttamento che hanno dichiarato la propria condizione e/o denunciato gli sfruttatori;
- persone su cui grava il sospetto di essere vittime di tratta o di sfruttamento, la cui condizione non è né dichiarata, né ancora accertata.

In particolare, se la persona dichiara di essere vittima di tratta e ha denunciato gli sfruttatori, si genera una situazione di ulteriore rischio e/o pericolo: l'avvenuta denuncia di tratta e di sfruttamento, infatti, deve essere valutata come un indicatore di rischio per la persona.

In questo caso l'Assistente Sociale di SEUS-Codice Rosa:

- informa la vittima sulla possibilità di un'eventuale accoglienza nella struttura di emergenza del sistema regionale SATIS (struttura ad indirizzo segreto)
- acquisisce il consenso della vittima (modello condiviso)
- attiva il Numero Verde Antitratta 800 600500 che procederà a sua volta ad attivare la struttura di emergenza
- in seguito all'attivazione della procedura di presa in carico in emergenza, prenderà contatto con gli operatori della struttura di emergenza per organizzare il trasferimento della persona.

Se la donna non ha sporto denuncia e si trova in strutture sanitarie/accolgenza dove è stato attivato il SEUS – Codice Rosa, gli operatori possono fare una primissima valutazione preliminare sul caso rilevando la presenza di alcuni indicatori elencati nell'accordo.

L'esito di questa valutazione preliminare è alla base del raccordo operativo tra gli operatori delle due reti SEUS – Codice Rosa e SATIS che dovranno condividere l'attivazione del percorso più appropriato e tutelante.

Nel 2023, inoltre, è stato formato un gruppo di lavoro integrato SEUS-Codice Rosa (composto dai referenti SEUS delle tre Aree vaste, dalle tre coordinatrici territoriali della rete aziendale Codice Rosa, dai coordinatori Tecnici Operativi della Centrale Operativa e delle Unità Territoriali e da una rappresentanza delle Assistenti sociali delle Zone distretto) con la finalità di armonizzare e qualificare le prassi operative e metodologiche del processo di soccorso SEUS nei percorsi Codice Rosa. Il documento segue e completa le scelte realizzate sul piano organizzativo che prevedono le Referenti Codice Rosa incardinate nei Gruppi Operativi Emergenza Sociale e individuate come Vice Responsabili dell'Emergenza Sociale.



Le linee guida perseguono l'obiettivo di definire un "accordo di rete" per integrare le competenze del SEUS, come rete specializzata in emergenza urgenza, con le competenze della Rete Codice Rosa specializzata sull'emersione della violenza. Un accordo di rete che tende a garantire cura, tutela e protezione alle persone vittime con processi di soccorso tempestivi ma anche qualificati orientati alla prevenzione della vittimizzazione secondaria e alla riduzione di rischi per la successiva azione giudiziaria.

Il documento analizza in maniera dettagliata il processo di soccorso che segue il Servizio di pronto intervento sociale del SEUS, dal momento della segnalazione a quello della chiusura del processo stesso, evidenziando anche alcune specificità relative a chi produce la segnalazione, principalmente i Pronto Soccorso ma anche i servizi socio-sanitari territoriali e le Forze dell'Ordine.

Rappresentiamo, in maniera schematica, le fasi in cui si articola il processo di soccorso del Servizio di Pronto Intervento Sociale del SEUS nell'ambito della Rete Codice Rosa:

- Processo di soccorso Servizio Pronto Intervento sociale (SPIS): si distinguono due tipologie di processo di soccorso, segnalazione da Pronto Soccorso (PS) o da un altro soggetto; di seguito le fasi, presenti in entrambi i casi ma dettagliate in modo specifico per i due processi:
  - Fase 1. Valutazione della segnalazione
  - Fase 2. Attivazione processo di soccorso
  - Fase 3. Sviluppo e valutazione sociale in PS/sede segnalante
  - Fase 4. Definizione e firma del progetto intervento in urgenza
  - Fase 5. Chiusura processo di soccorso
  - Fase 6. Sviluppo piano di protezione/accompagnamento
  - Fase 7. Chiusura intervento e passaggio alla Rete territoriale Codice Rosa
  
- Processo post emergenza Rete territoriale Codice Rosa:
  - Fase 1: durante il processo di soccorso SPIS
  - Fase 2: chiusura processo soccorso SPIS e accompagnamento presa in carico servizi territoriali
  - Processi di soccorso vittime di violenza in relazione al requisito della residenza

Il documento è ancora in fase di definizione e deve poi essere condiviso nei vari contesti zonali e nella Cabina di regia del Codice Rosa.

### 3.4 I dati dell'attività SEUS

La ASL Toscana Centro fino al 2022 ha alimentato un apposito database con i dati forniti dal soggetto gestore della Centrale Operativa che raccoglie le schede di segnalazione e di intervento. La precedente gestione si è conclusa nel 2022 e la nuova – affidata ad un sodalizio costituito da PROGES e dal Consorzio Opere di Misericordia – ha preso avvio dal 1° febbraio 2023: per questo motivo i dati presenti nel rapporto relativi all'annualità 2023 non comprendono il mese di gennaio e si rilevano alcune difformità rispetto alla serie storica precedente. In particolare, non è stato possibile estrapolare i dati relativi ai minori vittime di violenza assistita, né i casi Codice Rosa, di cui abbiamo analizzato il dato al 31/12/2022.

Come nelle passate edizioni, per questo rapporto sono state estratte informazioni riguardanti le seguenti tipologie di intervento:

- Codice Rosa
- problematica violenza di genere
- problematica sfruttamento sessuale/tratta
- abuso sessuale
- violenza assistita

I dati disponibili riguardano l'arco temporale 2018-2023 ma solo per gli ultimi anni si dispone di informazioni più dettagliate e maggiormente strutturate, dovute ad un miglioramento delle schede utilizzate per la rilevazione; pertanto, i dati 2018 e 2019 non vengono considerati per questo rapporto.

Nelle tabelle che seguono la dizione Presa in carico “violenza (totale)” comprende le seguenti fattispecie: “violenza di genere” - “violenza assistita” - “abuso sessuale” - “sfruttamento sessuale/tratta”. Dato che è possibile inserire con scelte multiple: quando compare questa dizione significa che nella scheda intervento è segnalata almeno una delle 4 voci, indicando così tutti i casi nei quali c'è stato un fenomeno di violenza di genere. Nel 2023 le modalità di estrazione delle schede sono state modificate (abbiamo solo la tipologia dell'intestatario della scheda) per cui i dati non sono del tutto comparabili con quelli degli anni precedenti.

Nello specifico, le aree in cui nel triennio si registrano maggiori interventi sono quelle della violenza di genere (nel 2020 n. 164 interventi di cui 46 con minori coinvolti; nel 2021 n. 264 di cui 99 con minori coinvolti; nel 2022 n. 252 di cui 49 con minori coinvolti; nel 2023 n. 337 ma come detto non disponiamo del numero dei minori) e della violenza assistita (nel 2020 n. 32 interventi di cui 26 con minori coinvolti; nel 2021 n. 97 di cui 69 con minori coinvolti; nel 2022 n. 53 di cui 30 con minori coinvolti; nel 2023 i casi sono 34 ma come detto sopra i dati non sono comparabili con le annualità precedenti).

Tra il 2020 e il 2023 le schede totali SEUS sono aumentate del 76,7%, ma l'aumento più consistente è stato tra 2020 e 2021 probabilmente per l'effetto della pandemia che ha ridotto nel 2020 le attività dei servizi sociali; tra il 2021 ed il 2023 si rileva una sostanziale stabilità nel numero di schede processate (nonostante l'aumento delle zone coinvolte, che si nota soprattutto nel 2023). In controtendenza con il 2022 che aveva visto un forte aumento degli interventi relativi a minori stranieri non accompagnati (+ 126,6% nel 2022 rispetto al 2021) e ai senza dimora (+ 110,8% nel 2022 rispetto al 2021), nel 2023 si rileva una diminuzione di questi casi, soprattutto per quanto riguarda



le persone senza dimora (-78,8% nel 2023 rispetto al 2022) ma questo può essere dovuto anche alle difformità nell'estrazione dei dati di questo anno di cui abbiamo dato conto all'inizio del capitolo. In termini assoluti, benché l'area da cui proviene la maggior parte delle persone risulti essere sempre l'Empolese Valdarno Valdelsa in tutti gli anni, i casi progressivamente si stanno riducendo in questa Zona (soprattutto tra 2022 e 2023) mentre risultano stabili per la Bassa Val di Cecina Val di Cornia e la Pratese, che sono le due Zone con più casi dopo l'Empolese. Nel 2023 analizzando il numero di interventi del SEUS per 10.000 residenti, le prime tre zone sono rispettivamente Bassa Val di Cecina Val di Cornia (11,4 casi ogni 10.000 residenti, stabile rispetto al 2022), l'Empolese Valdarno Valdelsa (6,3% in calo rispetto all'8% del 2022) e l'Alta Val di Cecina Valdera (6,3%).

Analizzando le schede che interessano questo rapporto, si evince che, dopo un periodo di sostanziale stabilità dei casi di violenza emersi (21,8% nel 2021 e 19,3% nel 2022), nel 2023 la percentuale sale al 27%: nel 2023 emergono in particolare la zona Senese (65%) e l'Alta Valdelsa (51%) e comunque sono diverse le zone che sfiorano il 35% di incidenza di tale problematica tra il totale degli assistiti, evidenziando come il servizio sia funzionale nel rispondere a tali situazioni di emergenza-urgenza sociale. In generale, tranne un paio di zone (Mugello e Pratese) in cui i casi sono diminuiti di qualche punto percentuale, in tutte le altre si sono avuti decisi aumenti.



TABELLA 3.1: PRESA IN CARICO "VIOLENZA TOTALE" PER ZONA DI RESIDENZA – ANNI 2020-2023 (V.A. E %)

ZONA DI RESIDENZA	2020				2021				2022				2023							
	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" x ogni 10000 residenti	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" x ogni 10000 residenti	Totale schede SEUS x ogni 10000 residenti	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" x ogni 10000 residenti	Totale schede SEUS x ogni 10000 residenti						
Alta Val d'Elsa*	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	13	30,8%	0,6	21	19	37	51,4%	3,1	60	
Alta Val di Cecina Valdera*	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18	53	34,0%	1,3	3,8	41	87	47,1%	3,0	6,3	
Arriata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana***	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10	50	20,0%	0,6	3,0	
Colline dell'Albegna**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	7	28,6%	0,4	1,4	
Empoiese Valdarno Valdelsa	53	240	22,1%	2,2	42	234	17,9%	1,7	9,7	38	193	19,7%	1,6	8,0	53	160	33,1%	2,2	6,7	
Florentina Nord Ovest	25	77	32,5%	1,2	37	91	39,6%	1,7	4,3	29	82	35,4%	1,4	4,0	28	82	34,1%	1,4	4,0	
Florentina Sud Est	14	50	28,0%	0,8	2,7	16	7,3	21,9%	0,9	4,0	11	6,5	16,9%	0,6	3,6	20	5,7	35,1%	1,1	3,2
Mugello	3	9	33,3%	0,5	1,4	11	4,7	23,4%	1,7	7,4	9	3,2	28,1%	1,4	5,1	6	2,3	26,1%	1,0	3,7
Pistoiese	8	74	10,8%	0,5	4,3	25	10,1	24,8%	1,5	5,9	20	8,5	23,5%	1,2	5,0	28	7,8	35,9%	1,6	4,6
Pratese	25	97	25,8%	1,0	3,8	29	12,5	23,2%	1,1	4,7	34	12,1	28,1%	1,3	4,7	27	12,2	22,1%	1,0	4,7
Senese	4	14	28,6%	0,3	1,1	9	4,5	20,0%	0,7	3,6	8	2,9	27,6%	0,6	2,3	2,5	3,8	65,8%	2,0	3,1
Valdinevole	19	69	27,5%	1,6	5,8	47	11,2	42,0%	4,0	9,4	20	7,7	26,0%	1,7	6,5	20	6,9	29,0%	1,7	5,8
Bassa Val di Cecina Val di Cornia	3	15	20,0%	0,2	1,1	4,6	2,0,2	22,8%	3,4	14,9	3,5	1,5,3	22,9%	2,6	11,4	4,9	1,5,3	32,0%	3,6	11,4
Fuori Zona***	16	75	21,3%		25	121	20,7%			28	121	23,1%		3,5	10,2	34,3%				
Non indicata	5	31	16,1%		1	20	5,0%			5	5,6	8,9%		3,0	2,0,3	14,8%				
Minori stranieri non accompagnati	0	4,7	0,0%		0	7,9	0,0%			1	1,7,9	0,6%		0	1,7,0	0,0%				
Senza Dimora	2	3,2	6,3%		0	6,5	0,0%			10	1,3,7	7,3%		3	2,9	10,3%				
<b>Totale</b>	<b>177</b>	<b>850</b>	<b>21,3%</b>		<b>287</b>	<b>1315</b>	<b>21,8%</b>			<b>270</b>	<b>1396</b>	<b>19,3%</b>			<b>396</b>	<b>1467</b>	<b>27,0%</b>			



### 3. SERVIZIO DI EMERGENZA URGENZA SOCIALE (SEUS) - DA SERVIZIO A SISTEMA

TABELLA 3.2: PRESA IN CARICO SOLE DONNE "VIOLENZA TOTALE" PER ZONA DI RESIDENZA - ANNI 2020-2023 (V.A. E %)

ZONA DI RESIDENZA	2020			2021			2022			2023		
	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede
Alta Val d'Elsa*	-	-	-	-	-	-	4	10	40,00%	16	26	61,50%
Alta Val di Cecina Valdera*	-	-	-	-	-	-	15	30	50,00%	31	61	50,80%
Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana **	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9	25	36,00%
Colline dell'Albegna**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	5	40,00%
Empolese Valdarno Valdelsa	50	127	39,40%	39	130	30,00%	36	126	28,60%	47	112	42,00%
Fiorentina Nord Ovest	24	62	38,70%	36	69	52,20%	28	55	50,90%	26	66	39,40%
Fiorentina Sud Est	14	36	38,90%	16	38	42,10%	11	28	39,30%	19	33	57,60%
Mugello	3	6	50,00%	10	30	33,30%	8	18	44,40%	6	14	42,90%
Pistoiese	8	46	17,40%	25	63	39,70%	18	48	37,50%	24	49	49,00%
Pratese	25	65	38,50%	28	73	38,40%	31	68	45,60%	24	78	30,80%
Senese	4	9	44,40%	9	33	27,30%	8	20	40,00%	24	30	80,00%
Valdinievole	18	39	46,20%	45	76	59,20%	18	46	39,10%	20	46	43,50%
Bassa Val di Cecina Val di Cornia	3	11	27,30%	43	115	37,40%	30	76	39,50%	45	98	45,90%
Fuori Zona***	16	41	39,00%	23	59	39,00%	26	60	43,30%	29	62	46,80%
Non indicata	5	16	31,30%	1	5	20,00%	5	17	29,40%	28	101	27,70%
Minori stranieri non accompagnati	0	3	0,00%	0	1	0,00%	0	13	0,00%	0	3	0,00%
Senza Dimora	1	11	9,10%	0	18	0,00%	8	59	13,60%	3	13	23,10%
<b>Totale</b>	<b>171</b>	<b>472</b>	<b>36,20%</b>	<b>275</b>	<b>710</b>	<b>38,70%</b>	<b>246</b>	<b>674</b>	<b>36,50%</b>	<b>353</b>	<b>822</b>	<b>42,90%</b>

\* sperimentazione avviata nel 2022

\*\* sperimentazione avviata nel 2023

\*\*\* aree al di fuori di quelle in sperimentazione SEUS

Per quanto riguarda le caratteristiche delle donne prese in carico, la fascia di età più rappresentata nel periodo considerato è quella nella fascia 19-65 anni. Nel 2023 l'età media delle donne prese in carico per violenza è di 39,4 anni, più bassa di quella rilevata in generale per tutte le utenti SEUS (44,4) e ancora di più di quella rilevata per altre problematiche (48,3).





La maggioranza degli interventi per violenza nell'intero periodo ha riguardato donne di nazionalità straniera, infatti nei vari anni si nota che un'altissima percentuale dell'utenza SEUS di nazionalità straniera (si va dal 50,5% del 2020 al 58,4% del 2023) si rivolge al servizio denunciando episodi di violenza; si nota però nel 2023 un aumento dell'incidenza sul totale delle schede SEUS di casi riferiti a donne italiane (anche in valori assoluti). Aumentano però anche i casi in cui la nazionalità non è stata rilevata.

TABELLA 3.3: PRESA IN CARICO SOLE DONNE "VIOLENZA TOTALE" PER NAZIONALITÀ - ANNI 2020-2023 (V.A. E %)

NAZIONALITÀ	2020			2021			2022			2023		
	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede
Italiana	69	251	27,50%	110	411	26,80%	102	328	31,10%	201	554	36,30%
Straniera	101	200	50,50%	162	283	57,20%	134	295	45,40%	128	219	58,40%
Non rilevata	1	21	4,80%	3	16	18,80%	10	51	19,60%	24	49	49,00%
<b>Totale</b>	<b>171</b>	<b>472</b>	<b>36,20%</b>	<b>275</b>	<b>710</b>	<b>38,70%</b>	<b>246</b>	<b>674</b>	<b>36,50%</b>	<b>353</b>	<b>822</b>	<b>42,90%</b>

Per quanto riguarda i minori si riporta per completezza quanto evidenziato nel precedente rapporto, non avendo dati disponibili per il 2023.

La maggior parte ha nazionalità straniera sia in riferimento all'area violenza in generale (64,4 % nel 2021 e 68,5% nel 2022 dei minori presi in carico) sia per violenza assistita (rappresentano il 62% nel 2021 e il 76% nel 2022 tra il totale dei minori presi in carico per tale tipologia di violenza).

TABELLA 3.4: MINORI "VIOLENZA TOTALE" E "VIOLENZA ASSISTITA" PER NAZIONALITÀ - ANNI 2021-2022 (V.A. E %)

NAZIONALITÀ	2021					2022				
	MINORI PRESI IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	MINORI PRESI IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" % di colonna	MINORI VIOLENZA ASSISTITA	% sulle prese in carico	MINORI VIOLENZA ASSISTITA (% di colonna)	MINORI PRESI IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	MINORI PRESI IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" % di colonna	MINORI VIOLENZA ASSISTITA	% sulle prese in carico	MINORI VIOLENZA ASSISTITA (% di colonna)
ITALIANA	63	35,00%	47	74,60%	37,30%	27	29,30%	11	40,70%	22,00%
STRANIERA	116	64,40%	79	68,10%	62,70%	63	68,50%	38	60,30%	76,00%
NON RILEVATA	1	0,60%	0	0,00%	0,00%	2	2,20%	1	50,00%	2,00%
<b>TOTALE</b>	<b>180</b>	<b>100,00%</b>	<b>126</b>	<b>70,00%</b>	<b>100,00%</b>	<b>92</b>	<b>100,00%</b>	<b>50</b>	<b>54,30%</b>	<b>100,00%</b>



Lo stesso dicasi per il Codice Rosa, per il quale si ripropone la Tabella 3.5. con i dati 2020-2022 non disponendo dei dati 2023.

Anche in questo caso tra 2021 e 2022 si rileva una sostanziale stabilità dei casi totali. La maggior parte degli interventi riguarda donne straniere, ma, come rilevato sopra per quanto riguarda la presa in carico per violenza, c'è un aumento di casi riferiti a italiane a fronte di una diminuzione di quelli riferiti a straniere. Diminuiscono nel 2022 gli interventi in casi con minore e il numero di minori coinvolti.

TABELLA 3.5: CODICE ROSA - ANNI 2020-2022

CODICE ROSA	INTERVENTI					PERSONE COINVOLTE	
	Nazionalità Italiana	Nazionalità Straniera	Non rilevata	Totale Interventi	Interventi in cui è coinvolto un minore	Persone coinvolte	Minori coinvolti
2020	24	32	1	<b>57</b>	15	59	22
2021	51	72	0	<b>123</b>	43	138	67
2022	65	60	4	<b>129</b>	30	153	39

Nel periodo 2021-2022 (non si dispongono di dati per il 2023) sia per le donne italiane che per quelle straniere, il motivo prevalente di segnalazione è il maltrattamento. Gli interventi messi in campo hanno riguardato nella maggioranza dei casi l'inserimento in struttura (nel 2020 n. 64 inserimenti per 111 persone; nel 2021 n. 127 inserimenti per 246 persone; nel 2022 n. 104 inserimenti per 169 persone - sia nel 2021 che nel 2022 l'attivazione di accoglienza o protezione riguarda soprattutto donne senza rete sociale o familiare), seguito dal trattenimento in Pronto Soccorso o struttura ospedaliera nel 2020 e 2021, mentre nel 2022 ci sono più casi che hanno richiesto un intervento di trasporto sociale rispetto ai trattenimenti in ospedale.

Per quanto riguarda invece i luoghi in cui l'emergenza si è verificata, la maggior parte delle prese in carico è stata attivata presso PS/Ospedali in tutto il periodo 2020-2023, sia come casi (48% nel 2020, 50,2% nel 2021, 61% nel 2022, 56,9% nel 2023) sia come numero di donne (30,7% nel 2020, 42,4% nel 2021, 46,9% nel 2022, 47,6% nel 2023).

Dopo i presidi ospedalieri risultano prevalenti in tutto il periodo caserme e stazioni delle Forze dell'Ordine, seguite dall'abitazione privata. Si ricorda infatti che la segnalazione al SEUS non avviene direttamente da parte delle vittime, ma da parte dei soggetti segnalanti (il numero verde non è ad accesso diretto dei cittadini) per cui è più probabile che il luogo dell'emergenza rilevato sia l'ospedale, dove la donna si è recata per le cure, oppure la caserma per la denuncia.

Nel 2023 Per quanto riguarda la tipologia di soggetti per i quali è stata aperta una scheda per violenza sul totale delle schede SEUS relative ad ogni singola tipologia, si rileva che tale fenomeno riguarda prevalentemente adulti con (57,5%) o senza minori (56,2%).

TABELLA 3.6: DONNE PER LE QUALI È STATO APERTO UN INTERVENTO SEUS - 2023 (VA. E %)

Intestatario scheda	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)" su totale schede
MINORI	4	60	6,70%
MINORI CON PROBLEMATICHE SANITARIE/DIPENDENZE	0	5	0,00%
MINORI DISABILI	0	1	0,00%
MSNA	0	3	0,00%
ADULTI CON MINORI	157	273	57,50%
ADULTI SENZA MINORI	168	299	56,20%
ADULTI CON PROBLEMATICHE SANITARIE/DIPENDENZE	6	29	20,70%
ADULTI DISABILI	3	9	33,30%
ANZIANI AUTOSUFFICIENTI	11	56	19,60%
ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI	4	87	4,60%
<b>Totale</b>	<b>353</b>	<b>822</b>	<b>42,90%</b>

Per quanto riguarda i soggetti segnalanti (Tabella 3.7) nel periodo prevale la rete di emergenza urgenza (pronto soccorso e 118) sia per le donne italiane sia per quelle straniere, anche se si nota un aumento per le italiane sia nel 2022 che nel 2023 (47,3% sul totale nel 2021, 54,9% nel 2022, 55,7% nel 2023). Seguono le Forze dell'Ordine (nel periodo oscillante attorno al 30%) e il servizio sociale territoriale (risalito nel 2023 a 14,7% dal 12,1% del 2022).

Si ricorda che il servizio sociale territoriale compare tra i segnalanti in quanto SEUS è attivo sempre, anche durante gli orari di apertura dei servizi, per cui quando l'operatore/assistente sociale ravvisa una situazione di emergenza urgenza richiede in ogni caso l'intervento di SEUS.



### 3. SERVIZIO DI EMERGENZA URGENZA SOCIALE (SEUS) - DA SERVIZIO A SISTEMA

TABELLA 3.7: PRESA IN CARICO SOLE DONNE "VIOLENZA TOTALE" PER SOGGETTI SEGNALANTI E NAZIONALITÀ - ANNI 2020-2023 (%)

ENTE DI APPARTENENZA DELLA PERSONA SEGNALANTE	2020			2021			2022			2023		
	ITALIANA	STRANIERA	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	ITALIANA	STRANIERA	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	ITALIANA	STRANIERA	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	ITALIANA	STRANIERA	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"
ALTRA STRUTTURA SANITARIA (OSPEDALIERA O MEDICINA DI BASE)	2,9%	3,0%	<b>3,5%</b>	0,9%	0,0%	<b>0,4%</b>	6,2%	2,2%	<b>3,9%</b>	2,0%	1,6%	<b>2,0%</b>
ALTRO (PRIVATO, ASSOCIAZIONI)	2,9%	2,0%	<b>2,3%</b>	0,9%	0,0%	<b>0,4%</b>	0,0%	0,0%	<b>0,0%</b>	0,5%	0,8%	<b>0,6%</b>
CENTRI ANTIVIOLENZA	2,9%	5,0%	<b>4,1%</b>	1,8%	3,1%	<b>2,5%</b>	0,9%	2,9%	<b>2,0%</b>	1,0%	0,0%	<b>0,6%</b>
COMUNE (AMMINISTRATORI - UFFICI)	0,0%	0,0%	<b>0,0%</b>	0,9%	0,6%	<b>0,7%</b>	0,0%	0,0%	<b>0,0%</b>	0,5%	0,0%	<b>0,3%</b>
FF.OO	23,2%	24,8%	<b>24,0%</b>	28,2%	30,2%	<b>29,1%</b>	25,7%	38,1%	<b>32,4%</b>	27,4%	37,5%	<b>30,3%</b>
POLIZIA MUNICIPALE	2,9%	0,0%	<b>1,2%</b>	0,0%	0,0%	<b>0,0%</b>	0,9%	0,7%	<b>0,8%</b>	0,5%	0,8%	<b>0,6%</b>
RETE EMERGENZA URGENZA (PRONTO SOCCORSO E 118)	43,5%	39,6%	<b>40,9%</b>	47,3%	51,2%	<b>49,1%</b>	54,9%	43,9%	<b>48,7%</b>	55,7%	42,2%	<b>51,0%</b>
SERVIZIO SOCIALE TERRITORIALE	21,7%	25,7%	<b>24,0%</b>	20,0%	14,8%	<b>17,8%</b>	11,5%	12,2%	<b>12,1%</b>	12,4%	17,2%	<b>14,7%</b>
	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>									

## 4. LA RETE REGIONALE CODICE ROSA

CODICE ROSA è una Rete clinica tempo-dipendente in grado di attivare connessioni tempestive ed efficaci per fornire risposte immediate alle esigenze di cura delle persone, per il riconoscimento e la collocazione in tempi rapidi del bisogno espresso all'interno di percorsi sanitari specifici. Definisce le modalità di accesso ed il percorso socio-sanitario, in particolare nei servizi di emergenza urgenza delle donne vittime di violenza di genere (Percorso donna) e delle vittime di violenza causata da vulnerabilità o discriminazione (Percorso per le vittime di crimini d'odio - implementazione della direttiva 2012/29/EU sugli standard minimi di diritti, supporto e protezione delle vittime di crimini d'odio - Hate Crimes). Definisce anche le modalità di allerta ed attivazione dei successivi percorsi territoriali, nell'ottica di un continuum assistenziale e di presa in carico globale.

Il percorso può essere attivato in qualsiasi modalità di accesso al SSR, sia esso in area di emergenza - urgenza, ambulatoriale o di degenza ordinaria - opera in sinergia con Enti, Istituzioni ed in primis, nel cd. Percorso Donna, con la rete territoriale dei Centri antiviolenza, in linea con le direttive nazionali e internazionali.

## 4.1 Un po' di storia

Nel 2010 presso l'Azienda Usl 9 di Grosseto prende l'avvio un progetto pilota denominato Codice Rosa, che prevede una task force composta da professioniste e professionisti sanitari e sociosanitari, forze dell'ordine e personale della Procura e dei CAV. Il progetto si basa sulla stretta collaborazione tra soggetti istituzionali diversi formati per il riconoscimento e la presa in carico dei casi di violenza, dei quali, immediatamente, si registra un significativo aumento.

È la via da seguire. La Regione Toscana decide di estendere la sperimentazione in tutte le Aziende sanitarie e nel 2016 di mettere a regime la risposta alla violenza nel servizio sanitario regionale, con l'istituzione della Rete regionale Codice Rosa, una rete clinica tempo-dipendente.

Il sistema della rete clinica, infatti, permette di fornire risposte immediate a domande di salute complesse sulla base dei bisogni espressi dalle persone. Un sistema in grado di attivare connessioni tempestive ed efficaci, capace di riconoscere le necessità delle persone e di collocarle, in tempi rapidi, in percorsi sanitari specifici, con il coinvolgimento di tutti e tutte le professioniste necessarie alla presa in carico globale della persona.

Nella rete regionale del Codice Rosa, alla risposta sanitaria e sociosanitaria si affianca la risposta al bisogno di tutela, che permette di integrare i fattori di vulnerabilità e di realizzare un intervento su più livelli, dalla cura all'accompagnamento e alla tutela, prevenendo così le forme di vittimizzazione secondaria.

### 4.1.1 Lo sviluppo

In questi anni un obiettivo importante è stato quello di uniformare e condividere le procedure a livello regionale e promuovere la conoscenza diffusa della rete dei servizi.

Attraverso il lavoro dei gruppi appositamente costituiti e delle Comunità di pratica sono state formulate le indicazioni regionali relative a:

- la corretta refertazione e catena di custodia;
- il 118 nella rete Codice Rosa;
- il pronto soccorso su violenza e violenza sessuale in caso di adulto;
- il pronto soccorso su violenza e violenza sessuale in caso di minore;
- funzioni e composizione del team di valutazione multidisciplinare.

L'implementazione della Rete è stata sostenuta con specifiche azioni formative rivolte a tutto il personale operante nell'ambito della cura e della tutela della persona vittima di violenza, con un'attività formativa di tipo multiprofessionale, interdisciplinare e continua, finalizzata a promuovere le conoscenze, a condividere le procedure e a sviluppare la collaborazione e la motivazione all'interno dei gruppi operativi.

Nel corso dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, la rete Codice Rosa ha assunto nuove modalità organizzative al fine di garantire la continuità della presa in carico e dell'accoglienza delle vittime in un momento in cui il fenomeno della violenza, anche a causa della convivenza forzata, avrebbe potuto registrare un inasprimento. È stata pertanto rafforzata l'attività di coordinamento dell'ambito sanitario e sociale, anche attraverso la previsione di specifiche task force dedicate all'individuazione delle più adeguate soluzioni per la corretta gestione dell'emergenza.

## 4.1.2 La collaborazione con la Procura

Come delineato con chiarezza fin dai tempi di avvio del progetto Codice Rosa, la collaborazione con le reti territoriali di contrasto alla violenza e la collaborazione interistituzionale è la condizione irrinunciabile ed insostituibile per fornire una risposta adeguata.

La collaborazione con la Procura Generale ha portato in questi anni all'istituzione di un Tavolo permanente presso di essa, allo scopo di monitorare e aggiornare le linee di indirizzo giuridico forensi nella Rete regionale del Codice Rosa.

Nell'anno 2022 la Giunta Regionale della Toscana ha così approvato un nuovo ed aggiornato Protocollo di Intesa, per le linee di indirizzo giuridico-forensi nella Rete Regionale Codice Rosa, con la Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Firenze, le Procure della Repubblica presso il Tribunale del Distretto, la Procura della Repubblica per i Minorenni di Firenze e la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Genova.

## 4.1.3 Una sfida importante: l'accoglienza delle vittime

Gli interventi di tutela delle persone vittime di violenza prevedono nell'immediata attivazione della rete territoriale anche la possibilità, laddove necessario alle dimissioni dal PS, di attivare progetti di protezione in urgenza, in strutture individuate dalle Aziende sanitarie. L'accoglienza nelle 72 ore dall'evento in emergenza è caratterizzata da numerosi fattori complessi quali la pronta accoglienza, la continuità assistenziale, l'eterogeneità dei target e delle porte di accesso, la capacità di formulare una risposta efficace al bisogno espresso.

Ulteriore obiettivo prioritario è la realizzazione di percorsi di presa in carico delle vittime di violenza che siano in grado di rispondere alla specificità dei bisogni espressi, avviando dove necessario, percorsi di sperimentazione di accoglienza per bisogni specifici, allargando il panorama degli attori e delle collaborazioni.

Dallo scorso anno sono state avviate collaborazioni importanti con i Servizi delle dipendenze e della salute mentale per la definizione di percorsi di sperimentazione per la presa in carico di persone vittime di violenza con problemi di dipendenza e/o problemi di salute mentale, che prevedono la collaborazione con le strutture per le dipendenze patologiche.

## 4.1.4 I Crimini di Odio

Il lavoro fatto in questi anni sia a livello regionale che nazionale e internazionale ha definito gli strumenti da mettere in campo per favorire l'emersione del fenomeno della violenza e la presa in carico in particolare modo delle donne vittime di violenza, ma ancora molto è il lavoro da fare perché questo avvenga verso le vittime dei crimini di odio.

I crimini di odio sono tutti quei reati commessi contro le persone che trovano i loro moventi nel razzismo e nella discriminazione e che si basano su stereotipi e pregiudizi nei confronti delle vittime. È necessario quindi rafforzare il sistema della presa in carico previsto all'interno della Rete, con la definizione di percorsi che siano in grado di ampliare i target di accoglienza.

Tra gli obiettivi pluriennali relativi allo sviluppo della Rete, contenuti nelle delibere regionali specifiche, è presente l'attivazione di una linea telefonica dedicata alle vittime dei crimini di odio con la



collaborazione del Centro di ascolto regionale.

La realizzazione di questo obiettivo prevede la mappatura dei servizi di presa in carico, accoglienza ed ascolto pubblici e privati presenti sul territorio, affiancata dalla formazione delle professioniste e dei professionisti del sistema socio-sanitario e del centro di ascolto.

La collaborazione con ISPRO, sede del centro di ascolto regionale, risulta strategica per sviluppare campagne specifiche di prevenzione.

#### LE FUTURE AZIONI RIGUARDANO:

- rafforzare la presa in carico delle vittime di violenza e abusi sessuali, assicurando il necessario supporto ai professionisti del pronto soccorso attraverso il finanziamento di progetti che dovranno essere presentati dalle aziende sanitarie, da sole o in collaborazione;
- attivazione e promozione del numero dedicato all'informazione e orientamento per le vittime dei crimini di odio;
- attivazione di percorsi di sperimentazione per l'accoglienza di persone vittime di violenza con bisogni speciali sull'intero territorio regionale.

La formazione continua ad essere l'elemento strategico per lo sviluppo della Rete, ma da sola non basta ad arginare le possibili criticità che si possono manifestare sia in Pronto Soccorso che nel percorso di accoglienza; fondamentale rimane il coinvolgimento delle operatrici e degli operatori sanitari ma soprattutto il coinvolgimento degli assetti direzionali delle Aziende Sanitarie.

## 4.2 Il monitoraggio dei dati

Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2023 nei Pronto Soccorso della Regione Toscana si sono registrati 30.119 accessi in "Codice Rosa" confermando la crescita graduale e ripartita nel 2020.

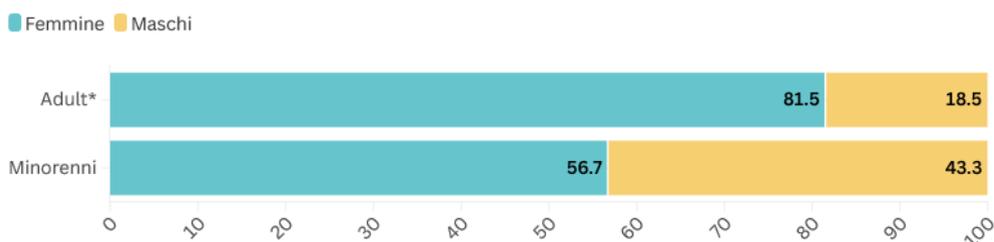
Dal 2020, è rilevabile un aumento di accessi presso tutte le strutture delle Aziende Sanitarie; rispetto al 2022, però, l'ASL Toscana Sud Est è l'unica che registra un decremento: ne conta -69 tra gli adulti e -15 tra i minori; l'ASL Toscana Nord Ovest conferma la sua crescita con +124. Tra gli adulti, il bacino più ampio fa riferimento proprio all'area Nord Ovest, tra i è presente diverse volte nel testo e nelle figure 4.4 e 4.5 all'AOU del Meyer e all'area Sud Est.

TABELLA 4.1: LA RETE REGIONALE “CODICE ROSA”: ASL/AOU COINVOLTE E NUMERO DI ACCESSI DI ADULT\* E MINORENNI - ANNI 2012-2023

Anno	AUSL/AOU COINVOLTE	ADULT*	MINORENNI	TOTALE
2012	ASL 2,4,8,9,12	1.314	141	1.455
2013	tutte le precedenti più le AUSL 5,6,11, AOU Careggi e Meyer	2.646	352	2.998
2014	tutte le precedenti più le AUSL 1,3,7,10, AOU Senese, AOU Pisana	2.827	441	3.268
2015	tutte	2.623	426	3.049
2016	tutte	2.938	488	3.426
2017	tutte	2.592	550	3.142
2018	tutte	2.365	434	2.799
2019	tutte	1.645	305	1.950
2020	tutte	1.450	224	1.674
2021	tutte	1.646	272	1.918
2022	Tutte	1.780	358	2.138
2023	Tutte	1.902	400	2.302
<b>Totale</b>		<b>25.728</b>	<b>4.391</b>	<b>30.119</b>

Complessivamente, per quanto riguarda gli accessi degli adulti, la presenza femminile è sempre la più consistente anche se registra un punto percentuale in meno rispetto al 2022, con l'81,5%, riportando quella maschile al 18,5%. Presso l'ASL Toscana Nord Ovest e l'AOU Pisana, gli accessi maschili superano il 20% (rispettivamente 23,8% e 22%).

FIGURA 4.1: ACCESSI “CODICE ROSA” DI ADULT\* E MINORENNI PER SESSO - ANNO 2023 (%)





#### 4. LA RETE REGIONALE CODICE ROSA

TABELLA 4.2: NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULT\* PER AUSL/AOU - ANNI 2012-2023

AUSL/AOU	2012	2015	2018	2020	2021	2022	2023	Totale 2012-2023
AUSL Toscana Centro	321	830	938	316	327	381	410	6.669
AUSL Toscana Nord Ovest	374	895	480	498	511	516	634	7.579
AUSL Toscana Sud Est	619	524	589	369	477	526	457	6.522
AOU Careggi	0	305	208	122	142	160	173	3.381
AOU Meyer	0	0	0	0	0	0	0	0
AOU Pisana	0	45	138	133	172	176	187	1.362
AOU Senese	0	24	12	12	17	21	41	215
<b>Totale</b>	<b>1.314</b>	<b>2.623</b>	<b>2.365</b>	<b>1.450</b>	<b>1.646</b>	<b>1.780</b>	<b>1.902</b>	<b>25.728</b>

TABELLA 4.3: NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI DONNE ADULTE PER AUSL/AOU - ANNI 2013-2023

AUSL/AOU	2013	2015	2018	2020	2021	2022	2023	Totale 2013-2023
AUSL Toscana Centro	275	684	808	280	242	304	329	5.292
AUSL Toscana Nord Ovest	623	811	421	395	372	373	483	6.131
AUSL Toscana Sud Est	429	466	518	314	424	472	396	5.195
AOU Careggi	490	276	195	114	133	146	159	2.494
AOU Pisana	0	44	94	112	140	153	146	1.142
AOU Senese	0	24	12	12	17	20	38	210
<b>Totale</b>	<b>1.817</b>	<b>2.305</b>	<b>2.048</b>	<b>1.227</b>	<b>1.328</b>	<b>1.468</b>	<b>1.551</b>	<b>20.464</b>

\* Dal 1° gennaio 2013, i dati del Codice Rosa sono disponibili disaggregati per sesso dell'utente.

Tra i minori, invece, il gap rispetto al genere è molto più ridotto: 56,7% sono le femmine e 43,3% sono i maschi. Presso l'ASL Toscana Sud Est e l'AOU Pisana, le presenze maschili superano il 50% (rispettivamente 54% e 62,5%).

TABELLA 4.4: NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORENNI PER AUSL/AOU - ANNI 2012-2023

AUSL/AOU	2012	2015	2018	2020	2021	2022	2023	Totale 2012-2023
AUSL Toscana Centro	17	122	146	24	30	30	38	909
AUSL Toscana Nord Ovest	36	124	65	62	68	87	93	1.101
AUSL Toscana Sud Est	88	63	71	51	80	115	100	934
AOU Careggi	0	22	16	8	18	14	12	253
AOU Meyer	0	87	120	66	59	89	131	950
AOU Pisana	0	3	14	11	13	23	24	221
AOU Senese	0	5	2	2	4	0	2	23
<b>Totale</b>	<b>141</b>	<b>426</b>	<b>434</b>	<b>224</b>	<b>272</b>	<b>358</b>	<b>400</b>	<b>4.391</b>

TABELLA 4.5: NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORENNI DI SESSO FEMMINILE PER AUSL/AOU - ANNI 2013-2023

AUSL/AOU	2013	2015	2018	2020	2021	2022	2023	Totale
AUSL Toscana Centro	22	65	81	18	23	19	21	511
AUSL Toscana Nord Ovest	62	70	33	34	39	51	65	585
AUSL Toscana Sud Est	37	37	40	36	31	42	46	430
AOU Careggi	33	14	15	8	16	13	12	191
AOU Meyer	46	48	77	37	35	48	72	590
AOU Pisana	0	2	5	5	8	16	9	77
AOU Senese	0	3	2	2	4	0	2	19
<b>Totale</b>	<b>200</b>	<b>239</b>	<b>253</b>	<b>140</b>	<b>156</b>	<b>189</b>	<b>227</b>	<b>2.403</b>

\* Dal 1° gennaio 2013, i dati del Codice Rosa sono disponibili disaggregati per sesso dell'utente.

Rispetto all'età, gli accessi hanno riguardato per quasi il 58,8% i minori nella coorte di età 12-17, con consistenza maggiore tra i 15 e i 17 anni (32,3%); tra gli adulti è la fascia più giovane 18-29 quella più presente (25,2%) distanziandosi di solo un punto percentuale dalle due successive classi d'età (24% per 30-39 anni; 24,2% per 40-49 anni). Complessivamente, gli accessi degli adulti tra i 18 e i 49 anni coprono quasi i tre quarti del totale (73,4%).

L'andamento delle fasce di età è sostanzialmente omogeneo rispetto all'anno precedente: questo vale soprattutto per gli adulti mentre i minori presentano un'oscillazione maggiore. Tra i primi, gli accessi sono calati leggermente per le coorti d'età (40-49), (50-59) e oltre 70 anni, un incremento di 1,6 punti percentuali ha riguardato la classe (60-69); per quanto riguarda i minori, gli accessi sono aumentati soprattutto tra i più piccoli, con un incremento di quasi 4 punti percentuali per la classe (7-11) e calati di 5,5 punti per la classe (15-17).

Guardando alla cittadinanza, prevale complessivamente quella italiana, anche se il dato rileva un aumento degli accessi di persone di cittadinanza straniera sia tra gli adulti sia tra i minori. Nel dettaglio: gli adulti stranieri sono passati dal 30% del 2022 al 31,4% del 2023 (+1,4), i minori stranieri sono passati dal 35,2% del 2022 al 37,5% del 2023 (+2,5).



#### 4. LA RETE REGIONALE CODICE ROSA

FIGURA 4.2: ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULT\* PER CLASSI DI ETÀ - ANNI 2022-2023 (%)

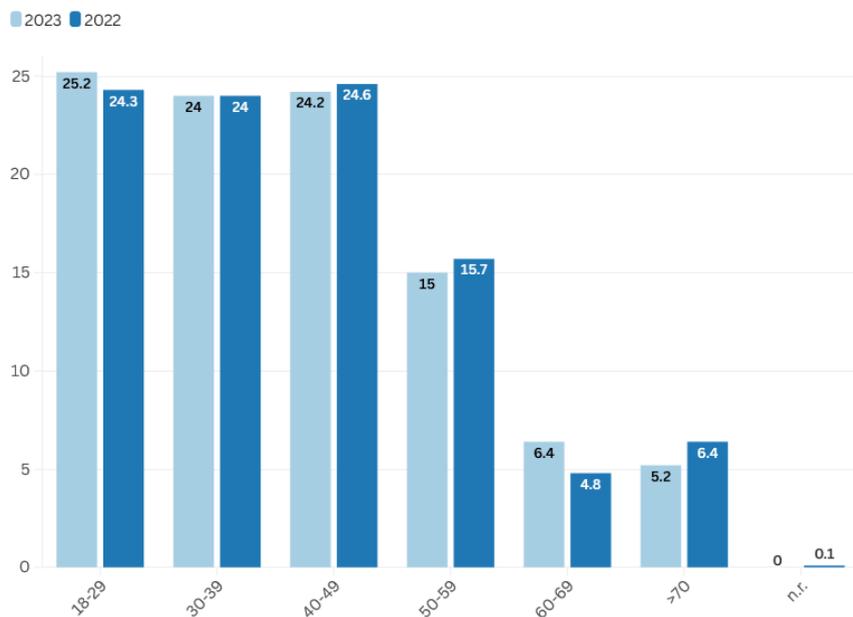


FIGURA 4.3: ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORENNI PER CLASSI DI ETÀ - ANNI 2022-2023 (%)

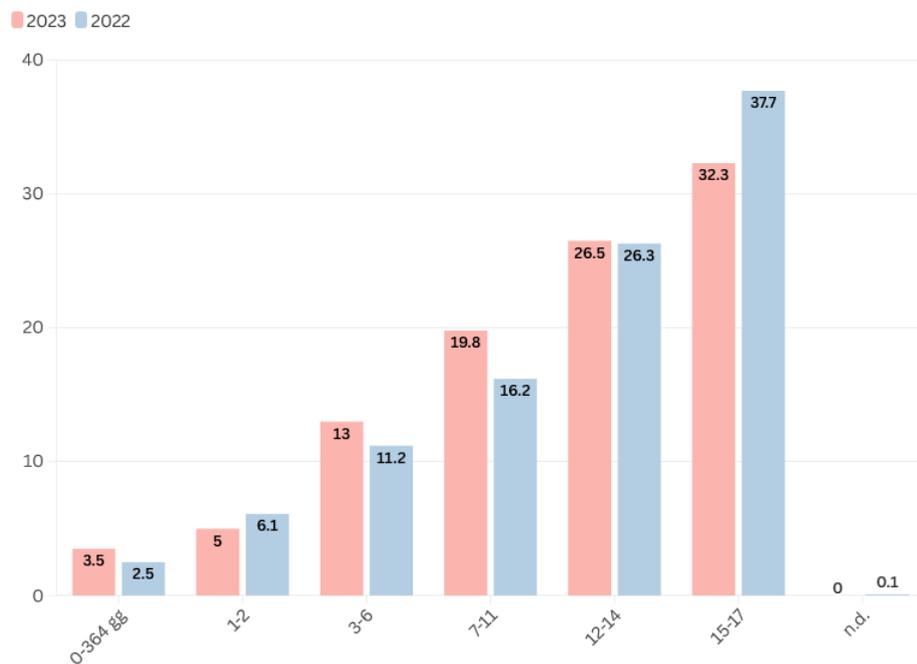
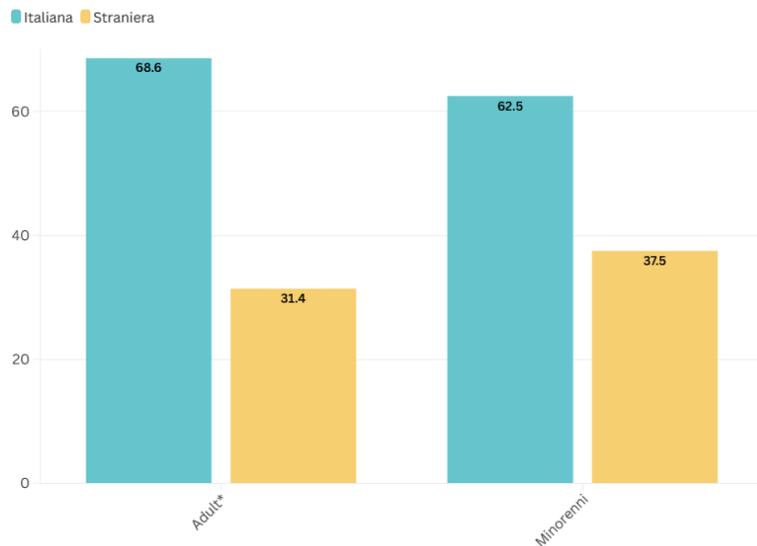
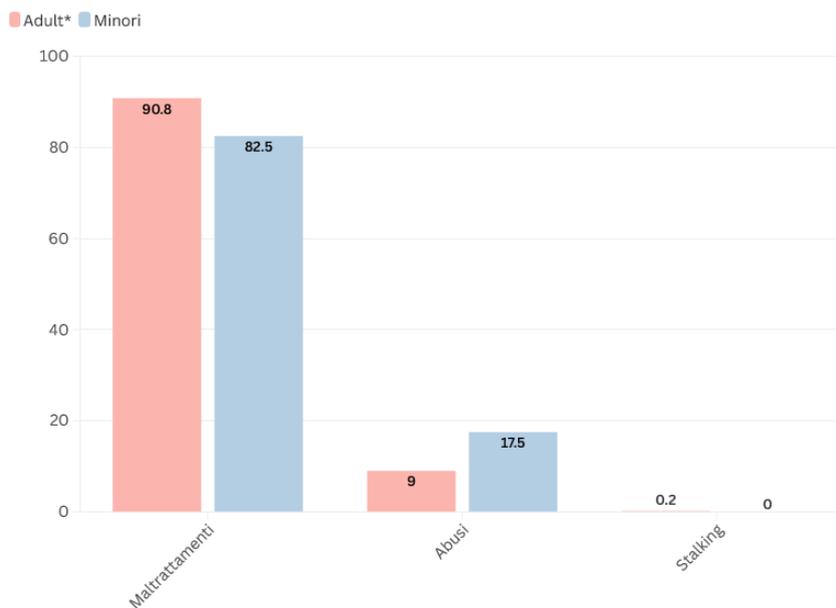




FIGURA 4.4: ACCESSI "CODICE ROSA" ADULT\* E MINORENNI PER CITTADINANZA - ANNO 2023 (%)



Nel caso della violenza subita, confrontando i dati con l'anno precedente, la percentuale degli abusi registra una ripresa negli accessi di minori (dal 14,8% al 17,5%) e una riduzione per gli adulti (dal 9,3% al 9%).



<sup>1</sup> Per 'maltrattamento' si intende ogni forma di violenza tranne violenza/abuso sessuale; per 'abuso' si intende abuso sessuale. Nel processo di analisi, la tipologia di violenza presunta ricevuta dall'assistita/o è individuata attraverso le diagnosi codificate con la classificazione ICD-9-CM di seguito indicate: 995.50 abuso/maltrattamento minore, 995.53 abuso sessuale minore, 995.80 abuso/maltrattamento di adulto, 995.83 abuso sessuale adulto.



## 5. CONSULTORI E CONTRASTO ALLA VIOLENZA

La DGRT 674/2023 “Indirizzi regionali per le attività consultoriali” ha costituito, nel suo obiettivo di riordino, l'occasione per rimettere a fuoco il ruolo del Consultorio nella prevenzione e contrasto della violenza di genere.

In tale ambito infatti, il Consultorio, come previsto dal DPCM 12 gennaio 2017 “Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza”, in quanto interlocutore pubblico per la violenza di genere, agisce su tre livelli: la prevenzione, l'individuazione precoce e l'assistenza.

Svolge inoltre un ruolo fondamentale come punto di connessione delle reti anti-violenza presenti nel proprio ambito territoriale, in quanto Centro di Coordinamento di cui all'Art. 7 della LR 59/2007 e all'art. 5 della DGRT 291/2010 e sede dei Nuclei Territoriali della Rete Codice Rosa (DGR 1260/16). Uno spazio di coordinamento che è cresciuto e si è qualificato di pari passo alla strutturazione del sistema delle reti anti-violenza della Regione Toscana.

Il Consultorio è un osservatorio e un luogo privilegiato per gli interventi sulla violenza di genere principalmente per essere:

- parte di una rete articolata e diffusa su tutto il territorio regionale
- servizio di prossimità che garantisce l'equità di accesso e la flessibilità
- sede di percorsi dedicati a diversi target di bisogni (per esempio i giovani con equipe e orari dedicati, le donne migranti con la mediazione linguistico-culturale ecc.) quindi spazio non connotato in maniera univoca, un am-



biente «neutro» cui le donne fanno riferimento per molti altri bisogni (ad esempio la contraccezione, la gravidanza, lo screening) e che può facilitare l'emersione della violenza soprattutto nelle prime fasi, quando la donna può non averne ancora consapevolezza o un vissuto traumatico

- un servizio multidimensionale con la presenza di una équipe multi-professionale (ostetrica, ginecologo, psicologo, assistente sociale) che facilita la lettura degli indicatori di situazioni/rischi di violenza, sia dichiarati che rilevati in forma indiretta nei percorsi consultoriali di accompagnamento (gravidanza, IVG, conflittualità familiare, MGF, ecc.).

Il consultorio diventa quindi uno spazio privilegiato per la prevenzione primaria, secondaria e terziaria garantendo percorsi di rilevazione e presa in carico precoce.

L'operatività dei consultori è sostenuta da percorsi formativi e di aggiornamento programmati nei PAF aziendali.

L'accesso al consultorio per le donne vittime di violenza può avvenire:

- 1) **in modo spontaneo**, per una conoscenza mediata da parenti/amici, dalle informazioni trovate sul sito aziendale o attraverso i vari percorsi di sensibilizzazione rivolti alla popolazione o svolti nelle scuole;
- 2) **su invio da parte di altri soggetti** delle reti antiviolenza o dei servizi territoriali: Pronto Soccorso, altri Servizi Ospedalieri o Territoriali, Centri Anti Violenza, Forze dell'Ordine, Associazioni, Tribunale, Medici di Medicina Generale, Centro d'Ascolto regionale ecc.;
- 3) **per emersione** di situazioni latenti rilevate dall'équipe nei percorsi consultoriali.

La gravidanza e l'alta conflittualità familiare, soprattutto nella fase di separazione e divorzio, rappresentano le situazioni in cui il rischio di violenza è maggiore, ma l'attenzione alla rilevazione di indicatori di rischio è presente in tutti i percorsi.

In particolare, durante la gravidanza e il puerperio, è strutturata in tutti i Consultori della Regione la rilevazione del rischio di disagio psichico e depressione perinatale che spesso ha alla base situazioni di violenza domestica e che rappresenta la seconda causa di morte in gravidanza per le donne di età compresa tra 15 e 44 anni.

Il percorso comincia con l'ascolto e l'accoglienza della richiesta di aiuto, l'inquadramento del bisogno e la valutazione del rischio da parte del team multidisciplinare, la definizione condivisa del progetto individuale, l'attivazione dei percorsi di aiuto, protezione e presa in carico psicologica, coinvolgendo i soggetti della rete e in via prioritaria i centri anti-violenza.

I percorsi tengono conto della condizione specifica della donna, in particolare della presenza di figli minorenni o di altre caratteristiche riconducibili a forme di discriminazione intersezionali (crimini d'odio).

Ampio spazio è dato agli interventi di prevenzione primaria, in particolare su tre ambiti:

**1) percorso nascita** con un'ampia gamma di interventi a sostegno della genitorialità, in gravidanza e puerperio, sia individuali che di coppia e di gruppo, alcuni strutturati e altri su progettualità specifiche: incontri di accompagnamento alla nascita, sportelli di consulenza psicologica, home visiting, tutoring familiare, gruppi neo-genitori, gruppi massaggio infantile, gruppi nati per leggere ecc.

Si evidenzia come sperimentazione innovativa il Progetto **"Father Rock"**: l'impegno dei padri nel ruolo di cura per garantire la sicurezza di madri e bambini/e" dell'Azienda USL Toscana Centro, realizzato in un percorso di collaborazione e co-progettazione con il CAM.

Il Progetto ha come obiettivo lo sviluppo di competenze specifiche nei professionisti di prima linea dei servizi consultoriali per promuovere una mascolinità di cura, coinvolgere i padri nella genitorialità, prevenire la violenza attraverso un intervento precoce con gli uomini, migliorare le capacità emotive e di coping maschili, favorire l'assunzione di responsabilità e aumentare la consapevolezza dei comportamenti abusivi, incoraggiando la riflessione su di sé e la ricerca di aiuto. Nella prima fase di sperimentazione il progetto ha mostrato ottimi risultati che orientano verso la replicabilità.

**2) nuclei familiari in situazione di vulnerabilità**, con percorsi finalizzati a individuare e potenziare i fattori di protezione presenti nella famiglia e interventi di sostegno realizzati in integrazione con il Servizio Sociale e i Centri per la Famiglia.

In particolare, si segnalano nell'Azienda Toscana Nord-Ovest, nell'ambito delle azioni di rafforzamento del Sistema regionale di Promozione, Prevenzione e Protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, numerose progettualità zionali dei Consultori, anche in co-progettazione con gli Enti del Terzo Settore, con una pluralità di interventi differenziati per i diversi target al fine di potenziare e supportare le capacità educative anche in contesti di vulnerabilità e fragilità socio-psichica.

Tra gli obiettivi principali quello di prevenire la violenza assistita da bambini e bambine e di interrompere così il ciclo inter-generazionale della violenza, lavorando sulle funzioni genitoriali in chiave preventiva ai fini di promuovere un contesto familiare protettivo e sicuro anche in situazioni di difficoltà e favorendo un'interdipendenza positiva nelle famiglie conflittuali.

**3) adolescenza**, in particolare per quanto riguarda la prevenzione della "dating violence" con interventi con le Scuole in collaborazione con le UO di Educazione e Promozione della Salute: interventi di sensibilizzazione con gli studenti sui temi dell'affettività e specificamente sulle tematiche della violenza, percorsi strutturati con Gruppi Peer, Open-day con momenti di conoscenza diretta del Consultorio, progetti di Alternanza Scuola/Lavoro.

La Scuola è infatti il luogo fondamentale in cui svolgere un lavoro di educazione emotiva ed affettiva, all'interno della comunità giovanile, promuovendo valori di rispetto, reciprocità e consapevolezza per fornire ai/alle giovani spunti di riflessione per interiorizzare un'immagine di sé degna di affetto e rispetto e costruire così un rapporto di coppia più sereno e rispettoso di sé e dell'altro. Su questa tematica sono stati sviluppati diverse progettualità dai Consultori delle tre Aziende.

Si segnala nell'ambito della *peer education*, il progetto **Younge** dell'Azienda Toscana Sud-Est grazie al quale è stata organizzata e coordinata, con successo una *challenge* volta a sensibilizzare i giovani sul tema delle relazioni disfunzionali e violenza di genere, coinvolgendo attivamente oltre 200 ragazzi provenienti da diverse scuole superiori. Attraverso la creazione di contenuti informativi, educativi e artistici, i partecipanti hanno contribuito con entusiasmo e creatività a sensibilizzare i loro coetanei e la comunità in generale sulle tematiche oggetto della *challenge* che, grazie all'ampia diffusione sulle piattaforme social di Instagram e TikTok, ha registrato ben oltre 5.000 visualizzazioni raggiungendo un vasto pubblico di adolescenti interessati a partecipare attivamente al dibattito e alla sensibilizzazione su questo importante tema. Questa iniziativa non solo ha messo in evidenza come il tema sia centrale per i giovani, ma soprattutto come attraverso le abilità all'uso dei mezzi di comunicazione più moderni da parte dei ragazzi, sia possibile veicolare messaggi di grande rilevanza sociale che altrimenti non arriverebbero ai coetanei.

## 5.1. L'analisi dei dati

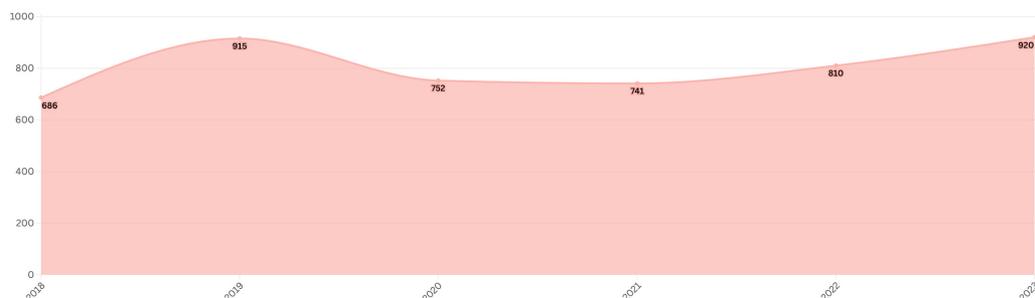
Entrando nel merito dell'operatività dei consultori a contrasto della violenza di genere, il presente capitolo riporta un aggiornamento dell'attività al 31 dicembre 2023.

I dati relativi ai consultori sono registrati nel flusso informativo SPC, l'Archivio regionale delle Prestazioni Consultoriali. Come per lo scorso Rapporto, occorre specificare che le informazioni fornite dall'Azienda USL Toscana Centro non sono rappresentative dell'intero territorio, poiché i dati di alcune Zone Distretto non vengono registrati nel flusso SPC, confluendo invece in specifici applicativi di AS-TERR "psicologia" e "servizio territoriale" e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta in ambito consultoriale.

Nel corso del 2023, complessivamente, le e gli utenti del servizio consultoriale sono state/i 215.865 per 528.140 prestazioni garantite.

Per quanto riguarda la richiesta di tutela e assistenza per 'abuso e maltrattamento', la maggior parte delle prestazioni riguarda interventi di sostegno alla maternità (43%), seguite dalla prevenzione oncologica (28%), dalla contraccezione (10%) e dalle malattie ginecologiche (9%) per un totale di 4.342 prestazioni erogate a supporto di 920 utenti, registrando così il valore più alto degli ultimi 6 anni.

**FIGURA 5.1: UTENTI CHE HANNO AVUTO ACCESSO AL CONSULTORIO. CONFRONTO PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO) - ANNI 2018-2023 (V.A.)**



*Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) - resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana.*

La maggior parte dell'utenza è di origine italiana (76%) e per il restante proveniente da Paesi a forte pressione migratoria (PFPM); è prevalente la presenza femminile. Guardando al tipo di attività consultoriale, nel caso della 'negligenza genitoriale' lo scostamento tra maschi e femmine si riduce particolarmente.

TABELLA 5.1: UTENTI CONSULTORI PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO), PER GENERE E PER PROVENIENZA - ANNO 2023

Area 12 Abuso e Maltrattamento	Italia			PFPM		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>valori assoluti</b>						
maltrattamenti fisici	41	260	301	16	126	142
maltrattamenti sessuali	4	60	64		11	11
Maltrattamenti psicologici	19	213	232	9	52	61
negligenza genitoriale (bambini trascurati)	87	111	198	14	20	33
<b>Totale</b>	<b>151</b>	<b>644</b>	<b>701</b>	<b>39</b>	<b>209</b>	<b>214</b>

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana.

\*Per facilità di lettura, nella tabella 5.1 non sono riportate le categorie residuali 'n.a.' e 'PSA' (Paesi a sviluppo avanzato) relative alla provenienza.

Negli ultimi 6 anni, il numero delle prestazioni consultoriali ha visto un graduale incremento, a differenza di un andamento dell'utenza più altalenante; la lettura del valore medio delle prestazioni per persona evidenzia un impegno maggiore per i consultori durante il periodo pandemico di COVID-19<sup>1</sup>.

TABELLA 5.2: UTENTI E PRESTAZIONI CONSULTORIALI. CONFRONTO PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO) - ANNI 2018-2023

Anno	Utenti	Prestazioni	Media Prestazioni*Utente
<b>valori assoluti</b>			
2018	686	2.837	4,1
2019	915	3.365	3,7
2020	752	3.638	4,8
2021	741	3.554	4,8
2022	810	4.146	5,1
2023	920	4.342	4,7

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana.

Rispetto all'anno precedente e all'andamento delle prestazioni erogate, però, è possibile rilevare un incremento sia a livello complessivo sia nell'area specifica 'abuso e maltrattamento'.

Infatti, in termini di variazione percentuale, nel primo caso si registra un aumento di 9,5 punti (528.140, contro le 482.429) anche se sempre inferiore al 2021; nel secondo caso un aumento di 4,8 punti (4.342, contro le 4.146).

Da un confronto con il 2022, entrando nel dettaglio del tipo di intervento consultoriale, quelli riferiti ai maltrattamenti fisici e psicologici riportano una crescita complessiva ma più consistente per la seconda sub-area; la negligenza genitoriale risulta caratterizzata, invece, da un decremento generale.

<sup>1</sup> A partire dal 1° aprile 2022, in Italia, cessa lo stato d'emergenza per pandemia di Covid-19.



## 5. CONSULTORI E CONTRASTO ALLA VIOLENZA

TABELLA 5.3: UTENTI E PRESTAZIONI CONSULTORIALI, PER AREA (ABUSO E MALTRATTAMENTO) - ANNI 2022-2023

Area 12 Abuso e maltrattamento	Utenti			Prestazioni		
	2022	2023	Variazione	2022	2023	Variazione
	valore % *			valore % *		
maltrattamenti fisici	43,8	48,5	+4,7	37,3	38,7	+1,4
maltrattamenti sessuali	6,0	8,2	+2,2	6,1	6,1	--
Maltrattamenti psicologici	26,7	32,1	+5,4	34,3	38,4	+4,1
negligenza genitoriale (bambini trascurati)	33,6	25,3	-8,3	22,3	16,9	-5,4
<b>Totale</b>	<b>810</b>	<b>920</b>	<b>+110</b>	<b>4.146</b>	<b>4.342</b>	<b>+196</b>

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) - resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana



## 6. CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE

“I centri per uomini autori o potenziali autori di violenza di genere, d’ora in poi definiti C.U.A.V., sono strutture il cui personale attua i programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica e sessuale e di genere, per incoraggiarli a adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di modificare i modelli comportamentali violenti e a prevenire la recidiva. Tali programmi possono essere realizzati sia all’interno sia all’esterno delle mura penitenziarie.

(INTESA 14 settembre 2022, art. 1)”

Dal 2016 Regione Toscana raccoglie ed elabora i dati di accesso ai Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV) presenti sul territorio tramite il Sistema Informativo Regionale sulla Violenza di Genere (SIVG2.0) allo scopo di offrire una panoramica sul loro operato.

Al momento in cui scriviamo è in fase di definizione l'Elenco regionale dei CUAV di cui alla Delibera di Giunta Regionale n. 878 del 22/07/2024 - Elenco regionale dei centri per uomini autori di violenza domestica e di genere operanti sul territorio regionale. Approvazione modalità e conseguenti adempimenti per l'iscrizione e la cancellazione dall'elenco e per il suo aggiornamento. Legge regionale 5 marzo 2024, n. 8. “Disposizioni in materia di presa in carico e rieducazione degli autori di violenza di genere. Modifiche alla l.r. 59/2007”.

*Con Decreto regionale n. 23653 del 24/10/2024 è stato pubblicato il primo elenco regionale di CUAV accreditati che sono: Associazione LUI APS; Centro ascolto uomini maltrattanti ETS; PUR Progetto uomini responsabili ODV; COESO SAM - Spazio di ascolto uomini maltrattanti; Nuovo maschile APS; CIPM Toscana APS.*

In questo Rapporto si presentano i dati relativi agli utenti dei Centri nel 2023 confrontandoli con i dati nazionali riferiti al 2022 della seconda indagine nazionale su “I Centri per gli uomini autori di violenza in Italia” condotta dal CNR IRPPS.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/07/centri-per-uomini-autori-violenza-italia-dati-seconda-indagine-nazionale-2024.pdf>

I CUAV operano secondo l'obiettivo descritto nella Convenzione di Istanbul (art.16) di incoraggiare gli autori di violenza ad “adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti”. Lo scopo è dunque la prevenzione della violenza contro le donne tramite la riduzione della recidiva e l'interruzione della trasmissione intergenerazionale di modelli comportamentali violenti. L'evoluzione normativa si è mossa negli anni per valorizzare questi centri e la loro attività anche attraverso un'ottica di giustizia riabilitativa. È infatti la legge c.d. Codice Rosso a introdurre tra le varie riforme (vedi XII Rapporto contro la Violenza di Genere) la possibilità di usufruire di misure alternative al carcere partecipando ai programmi di trattamento. L'art.6 prevede infatti la sospensione condizionale della pena per coloro che partecipano a specifici corsi di recupero mentre l'art.17 offre l'accesso ai corsi per i condannati tramite un accordo tra gli enti e gli istituti penitenziari.

La legge 24 Novembre 2023 n.168 (cd. legge Roccella) prosegue in questa doppia ottica di Prevenzione e Persecuzione del reato. La legge (comunemente nota come Codice Rosso rinforzato) prevede diverse modifiche; per quanto riguarda nello specifico l'ammonizione, rafforza le misure in 4 modi:

- amplia l'applicabilità dell'ammonizione d'ufficio ai reati di violenza privata (art. 610 c.p), minaccia aggravata (art.612, secondo comma, c.p), atti persecutori (art.612-bis c.p), il c.d revenge porn (art 612-ter c.p), violazione di domicilio (art 614 c.p), danneggiamento (art. 635 c.p);
- prevede la procedibilità d'ufficio per i reati suscettibili di ammonizione se commessi nell'ambito della violenza domestica da colui che è già stato ammonito;
- prevede l'aggravamento della pena fino a 1/3 per i reati commessi nell'ambito della violenza domestica da soggetto già ammonito;
- prevede la possibilità di revoca dell'ammonizione non prima che siano trascorsi tre anni dall'emissione dello stesso valutata la partecipazione del soggetto a percorsi di recupero e relativi esiti.

Il soggetto ammonito per reati relativi alla violenza domestica, dunque, può essere processato d'ufficio e ricevere una pena aumentata di un terzo in caso di reiterazione del reato ma gli è concessa l'opportunità di chiedere la revoca dell'ammonizione in seguito alla partecipazione ai percorsi di recupero CUAV.

Il passaggio di presa in carico dalla Questura ai CUAV ha luogo tramite la sottoscrizione del “Protocollo Zeus” sottoscritto tra i due attori. Nell'ambito di questo accordo i soggetti destinatari di ammonizione (quali autori di violenza domestica e stalking ma anche minori richiamati per atti di bullismo e cyberbullismo) vengono informati dal Questore della possibilità di aderire su base volontaria ai programmi di trattamento disponibili nel Centro con cui la Questura ha sottoscritto il Protocollo. Ad oggi tutte le Questure toscane hanno sottoscritto i Protocolli garantendo una presa in carico efficace (nonché competenza e facilità logistica per gli ammoniti) su tutto il territorio regionale.

Nell'anno 2024 Regione Toscana ha promosso in merito una ricerca (di prossima pubblicazione) per il rafforzamento del sistema di monitoraggio del funzionamento dei Centri per Uomini Autori di Violenze (CUAV) e di approfondimento sui programmi di trattamento e sulla relazione con il sistema giudiziario. L'approfondimento presenterà due ambiti di indagine: da un lato la raccolta di informazioni di carattere strutturale organizzativo facendo riferimento ai requisiti definiti dall'Intesa Stato-Regioni; dall'altro l'analisi dei procedimenti giudiziari, in primo luogo quello relativo all'ammonizione potenziato dalla legge n.168 del 24 novembre 2023.

## 6.1 L'accesso

L'accesso ai servizi proposti dal CUAV è mediato da una fase di valutazione articolata su uno o più colloqui finalizzati ad accertare l'esistenza delle precondizioni necessarie all'avvio di un programma. Tali condizioni possono variare leggermente tra i Centri ma rimane comune l'esclusione dei soggetti le cui condizioni rendano impossibili la proficua partecipazione ai gruppi terapeutici; tra queste figurano dipendenze patologiche, disturbi psichiatrici, deficit psicofisici inabilitanti la soggettività e la mancanza, per gli utenti stranieri, di una conoscenza della lingua. In questi casi i soggetti sono indirizzati ai servizi più adeguati alla loro situazione e ammessi ai percorsi una volta in trattamento (nel caso di dipendenze o problemi psichiatrici) o al termine di un corso di lingua (nel caso quest'ultima fosse il problema rilevato). In alcuni centri, inoltre, può essere motivo di esclusione dall'intervento la totale negazione della violenza agita. Tutti i centri toscani prevedono specifici criteri di esclusione, mentre questa percentuale scende al 95% nel più ampio contesto nazionale. Dalla rilevazione CNR risulta che nella maggior parte dei casi la presa in carico non è stata possibile per problemi psichiatrici (74%), dipendenze (68%) assenza di motivazione (59%) difficoltà linguistiche (59%) e negazione assoluta violenza agita (51%).

Riguardo ai problemi di natura linguistica, l'Intesa Stato-Regioni (2022, art. 5.1b) prevede la messa a disposizione di figure di mediazione linguistico-culturale e di materiale informativo plurilingue. Tale disposizione, tuttavia, risulta inadeguata nell'esperienza dei CUAV che osservano come il reperimento di mediatori per ogni etnia presente sia complesso e di come la presenza degli stessi possa costituire un elemento di disturbo all'interno dei gruppi. Inoltre, data la natura dei concetti espressi all'interno del percorso e la finezza linguistica di alcuni di essi, gli stessi mediatori dovrebbero essere oggetto di una formazione specifica sui temi trattati.

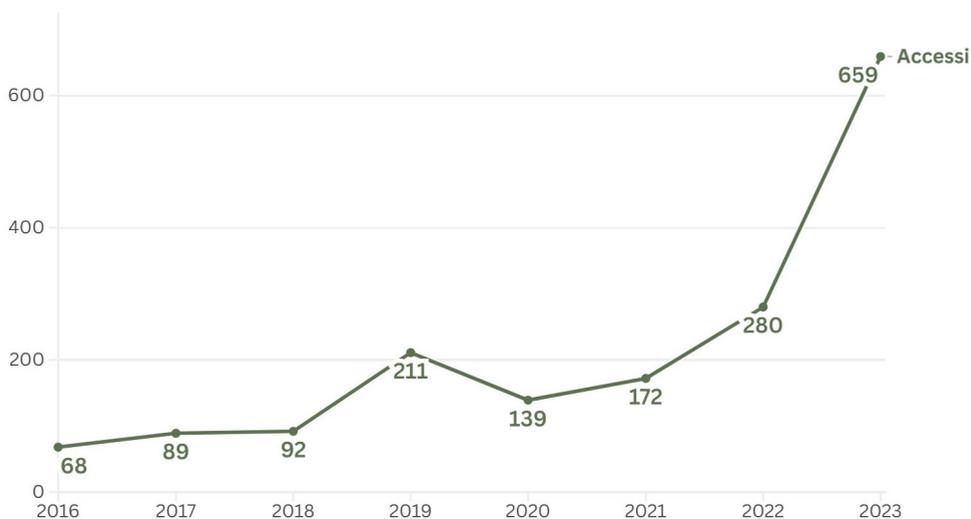
Nel 2023, i Centri che conferiscono i dati all'Osservatorio sociale della Regione sono sei, per un totale di nove punti di accesso: 1) Centro di ascolto per uomini maltrattanti; 2) Associazione LUI APS; Nuovo maschile APS; PUR Progetto Uomini Responsabili ODV; Psicosfera e SAM Spazio Ascolto Uomini Maltrattanti. A livello nazionale si contano 94 CUAV per un totale di 141 punti di accesso, che corrispondono a 0,4 punti di accesso ogni 100.000 uomini dai 14 anni in su, dato analogo a quello toscano. Dal 2017 i Centri per autori sono passati da 54 a 94 (+ 74%) grazie all'introduzione del finanziamento annuale l. n. 104/2020. Gli uomini in percorso all'interno dei sei Centri sono stati 659. Non tutti hanno iniziato il percorso nel medesimo anno, ma in minima parte nel 2021 (solo 4) e nel 2022 (97) pari al 15% del totale. Il numero rappresenta un notevole incremento rispetto agli scorsi anni, due volte e mezzo gli accessi del 2022, in forza soprattutto della normativa che cambia costantemente e della sempre maggiore sensibilizzazione e formazione sul tema. Un analogo incremento si registra su tutto il territorio nazionale: 4.174 uomini presi in carico nel 2022 - 2.802 sono le nuove prese in carico - (91 centri su 94 conferiscono dato), contro i 1.214 nel 2017 con un aumento complessivo pari al 243%.

Nella maggior parte dei casi e dove c'è una struttura, gli uomini accedono ai Centri del territorio di residenza, fatta eccezione per gli utenti residenti nella provincia di Grosseto che si rivolgono anche ai Centri presenti a Livorno. I residenti delle province di Prato e Pistoia confluiscono in via esclusiva sul CAM di Firenze, mentre i residenti a Lucca si distribuiscono tra Carrara e Livorno.



La presenza di Centri sul territorio influisce chiaramente sulla possibilità di partecipazione degli utenti, ad esempio, offrendo la possibilità di conciliazione con gli orari di lavoro. Una maggiore capillarità dei Centri sarebbe inoltre d'aiuto agli utenti che arrivano alle porte dei CUAV quando i gruppi terapeutici sono già avviati, talvolta da mesi. Il 43% dei Centri che hanno partecipato all'indagine nazionale, evidenziano proprio come a causa dell'elevato numero di richieste si possano verificare code per l'ingresso degli uomini. Nonostante i CUAV prevedano per questi utenti degli specifici moduli di accesso dove vengono trattati argomenti su cui si baseranno gli incontri successivi, inserirsi in un percorso già avviato può risultare problematico o impossibile, creando problemi per coloro che hanno delle tempistiche da rispettare (es. gli utenti che accedono per ammonimento o in Codice Rosso).

FIGURA 6.1: ACCESSI AI CENTRI - ANNI 2017-2023



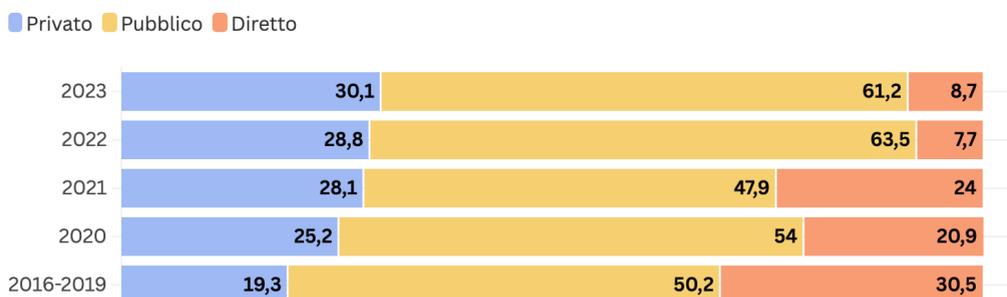
Gli accessi ai CUAV possono avvenire spontaneamente da parte dell'uomo autore di violenza, su suggerimento di parenti o partner/ex, partner, professionisti privati (che possono consigliare il percorso anche per motivi strumentali), oppure avere come motore principale le disposizioni/gli inviti stringenti, a partecipare ai programmi di trattamento. Ne sono un esempio gli articoli 6 e 17 del Codice Rosso che prevedono, rispettivamente, di poter usufruire della sospensione condizionale della pena previa partecipazione a specifici percorsi di recupero e la possibilità per le persone condannate di essere ammesse a seguire percorsi di reinserimento nella società e di recupero presso enti che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i reati di violenza con un accordo tra gli enti e gli istituti penitenziari. Ancora, altra recente modalità di invio/arrivo è l'ammonimento con il previsto percorso di trattamento attraverso il protocollo Zeus. Nonostante tutte le Questure presenti sul territorio toscano abbiano sottoscritto il Protocollo Zeus e il numero di ammonimenti imposti ai sensi della legge n.168 del 24 Novembre 2023 sia consistente, gli autori che intraprendono un percorso in conseguenza di questo risultano ancora pochi<sup>2</sup>. Tuttavia,

<sup>2</sup> Questi dati sono emersi dalle interviste qualitative condotte nell'ambito della ricerca promossa da Regione Toscana per il rafforzamento del sistema di monitoraggio del funzionamento dei CUAV e di approfondimento sui programmi di trattamento e sulla relazione col sistema giudiziario.



dato che la cancellazione del provvedimento è subordinata alla conclusione con esito positivo di un percorso presso i CUAV è possibile che nei prossimi anni il numero di partecipanti aumenti. Nel 2023, sulla scia di quanto già evidenziato nello scorso anno e rappresentato nella figura seguente, si registra una forte contrazione dell'accesso diretto, pari al 8,7% contro percentuali decisamente superiori al 20% delle annualità precedenti. Questa dinamica - coerente con quella nazionale che registra dal 2017 al 2022 un calo degli accessi di questo tipo dal 40% al 10% - è confluita tutta nell'accesso per invio da parte di soggetti pubblici, in linea con il 2022 e pari al 61,2%, mentre in lieve crescita risulta l'invio/segnalazione da parte di soggetti privati, pari al 30,1%. In entrambi i casi probabilmente questo è dovuto alla modifica della normativa (come indicato nel corso del contributo) che rende i percorsi strumenti caldamente consigliati. Nello stesso anno l'accesso pubblico a livello nazionale è passato dal 56% al 53% (con un calo significativo da parte dei servizi territoriali che passano dal 34% al 20% a fronte di una crescita di autorità giudiziaria e Questura).

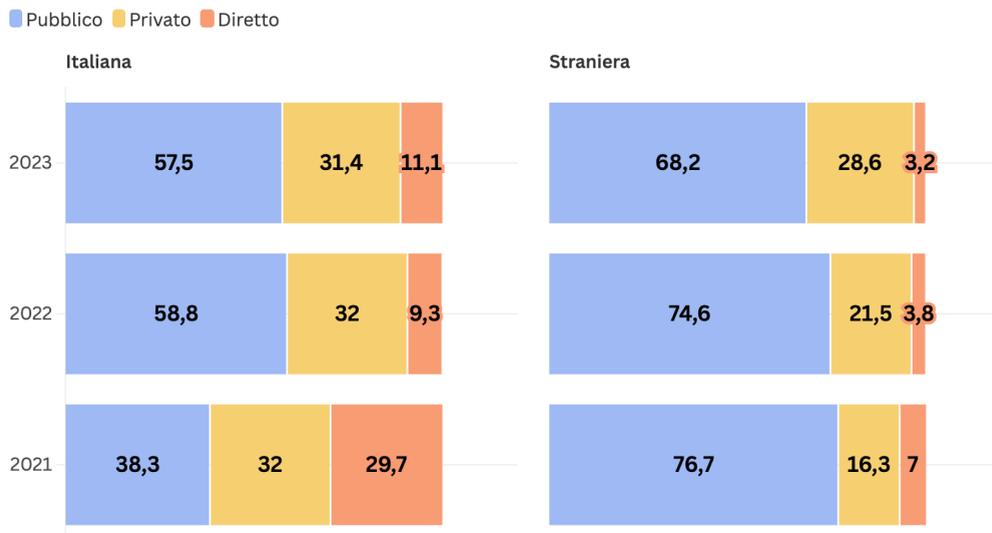
FIGURA 6.2: TIPOLOGIA DI ACCESSO - ANNI 2016-2023



Il dato per cittadinanza conferma l'andamento dello scorso anno per quanto riguarda gli utenti di nazionalità italiana, mentre per gli stranieri si contrae di 5 punti percentuali l'invio da parte di soggetti pubblici (dal 73,8% al 68,3%) a favore di professionisti privati. Anche le percentuali relative all'accesso diretto sono stabili rispetto allo scorso anno, quando si era registrata una nettissima diminuzione soprattutto degli utenti italiani.



FIGURA 6.3: TIPO DI ACCESSO PER CITTADINANZA - ANNI 2021-2023



Andando a guardare nel dettaglio le modalità di accesso vediamo, ad esempio, che gli accessi su base strettamente volontaria, seppure in aumento rispetto allo scorso anno, rappresentano comunque una quota decisamente minoritaria sul totale e irrisoria se confrontata con i valori medi della serie storica. Di nuovo in diminuzione i percorsi svolti in carcere, anche se il valore rimane superiore a quello del 2021, ma questo dato, naturalmente, dipende dagli accordi e dai progetti in essere tra i CUAV e le organizzazioni penitenziarie.

Infine, gli invii da parte di professionisti privati (psicologi e avvocati) sono ancora in leggera crescita, pari al 29,8%, e sempre dovuti in parte all'applicazione della legge 69/2019, Codice Rosso. L' aumento è significativo anche a livello nazionale passando dal 10% del 2017 al 32% del 2022.

In effetti, in costante aumento è la quota di uomini che accede proprio per usufruire di queste misure: nel 2023 sono il 23,2% degli utenti dei CUAV (il 39% di quelli di cui si dispone questa informazione), in linea con quanto rilevato negli anni precedenti (ad eccezione del 2020 quando erano il 12,9%). Anche le caratteristiche socio-demografiche sono confermate. Si tratta per la maggior parte di uomini inviati proprio da professionisti privati (53,6%, il 55% nel 2022) o dal Tribunale/UEPE (41,8%, il 34% nel 2022), occupati, condannati o con un processo in corso, senza grosse distinzioni per stato civile, nel 37% dei casi con figli e figlie. Nel 77% dei casi la prescrizione giudiziale per lo svolgimento del programma è fino a 12 mesi, nel 2% è oltre 12 mesi e nel 8,2% non è prevista una prescrizione specifica (per la restante quota l'informazione non è stata rilevata).

TABELLA 6.1: TIPOLOGIA DI ACCESSO - ANNI 2016-2023

Tipologia accesso	2016_2018	2019	2020	2021	2022	2023
Carcere	5,7	30,3	31,7	15,7	32,9	24,1
Volontario	21,5	19	11,5	18,7	2,5	8,2
Servizi sociali	14,4	17,1	9,4	7,6	5	6,8
Professionisti privati (avvocati, psicologi)	15,2	9,5	23	26,3	27,1	29,8
Tribunale/UEPE	18,4	8,5	10,1	22,8	31,4	28,8
Su consigliato della partner/ex partner	5,4	6,6	7,2	4,7	2,1	0,3
Altro	8,1	4,8	3,6	1,2	1,4	0,3
Su consigliato da altro familiare e/o amiche/i	6,5	1,4	2,2	0,6	0,7	0,1
Centro antiviolenza	1,6	1,9	0,7	1,2	0	0,1
Forze dell'Ordine	2,4	0,9	0	0,6	0,7	0,9
Altro centro per maltrattanti	0,8	0	0,7	0,6	0	0
<b>Totale</b>	<b>247</b>	<b>211</b>	<b>139</b>	<b>172</b>	<b>280</b>	<b>659</b>

## 6.2 Le caratteristiche socio-demografiche

Gli uomini in percorso nel 2023 sono per il 70,6% italiani - lievemente inferiore alla percentuale nazionale del 76% - e per il 97,1% domiciliati in Toscana.

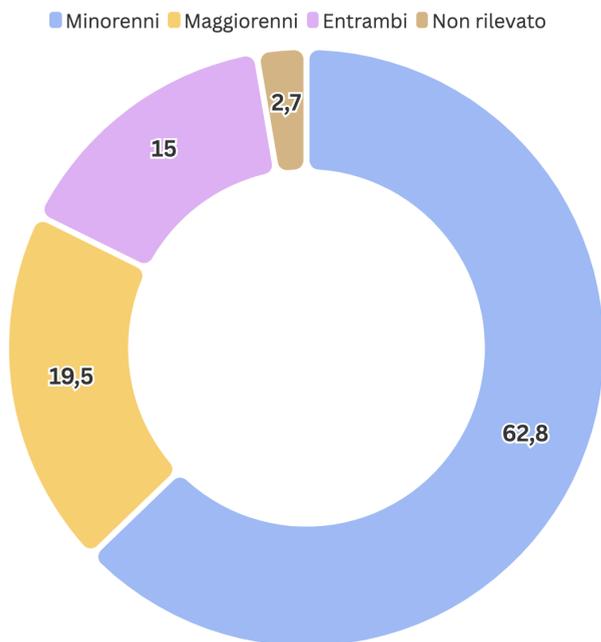
Poco meno della metà, il 46%, ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni (nel 2022 erano oltre il 51%); non si registra la presenza di uomini con meno 16 anni (a livello nazionale risultano solo 70 minorenni presi in carico), mentre la percentuale di quelli con più di 60 anni è scesa all' 8,5% (nel 2022 era il 12,3% e nel 2021 erano l'8,1%).

Sono celibi nel 46,7% (nel 2022 il 35,7% dei casi), coniugati o uniti civilmente nel 27,7%.

Il titolo di studio è rilevato su circa la metà dei casi. Di questi, il 48% ha fino alla licenza media (in aumento rispetto al 2022 quando erano il 37,5%) e il 12,5% la laurea (in aumento rispetto alla scorsa annualità, pari al 7% ma ancora non ai livelli del 2021 quando i laureati rappresentano il 19% degli utenti).

Gli utenti dei CUAV toscani sono prevalentemente occupati: il 54% (nel 2022 erano il 60,7%) ha un'occupazione stabile e il 5% saltuaria (nel 2022 era il 2,1%), mentre la quota di uomini attualmente in carcere è pari a circa il 20%, in lieve rialzo rispetto al 2022 (10,4%), senza raggiungere il livello del 2020 con il 31,7%.

Il 57,5% degli uomini ha figlie/i, in netta diminuzione rispetto al periodo 2019-2022 quando in media la percentuale era superiore al 65%; in particolare, il 62,8% di questi ha figlie/i minorenni e nel 84% dei casi (nel 2022 era l'87,3 %) appartengono alla coppia attuale.

**FIGURA 6.4: PRESENZA DI FIGLIE/I PER ETÀ - ANNO 2023**

Nel 2023 sono 84 gli uomini (pari al 12,7% del totale e al 27,6% di quelli sui quali è rilevata l'informazione) che dichiarano di aver assistito a violenze durante la propria infanzia (nel 2022 erano il 20%) e il 13,8% (che corrisponde al 31,5% degli utenti per i quali si conosce l'informazione) degli uomini dichiara di averla subita. In pratica, oltre il 17% degli utenti ha assistito o subito violenza durante la propria infanzia e in poco più del 10% ha subito violenze multiple. L'autore della violenza (di tipo fisico e/o psicologico) è il padre nei confronti della madre, nella quasi totalità dei casi. Per quanto riguarda la violenza subita, ancora una volta fisica e psicologica, l'autore è principalmente il padre, ma si riscontra un 28% in cui l'autore è la madre e un 11% in cui è il gruppo dei pari con atti di bullismo. Non ci sono dati nazionali rilevati a riguardo ma si tratta di informazioni molto utili per riflettere sul legame tra violenza subita e violenza agita che tuttavia (come ampiamente evidenziato dalla letteratura in materia) pur rappresentando un fattore di rischio, non esita in un futuro obbligato alla violenza interpersonale e nelle relazioni intime.

Rispetto al 2021 e in continuità con lo scorso anno, le differenze per nazionalità scompaiono soprattutto per quanto riguarda la violenza subita (13,8% degli stranieri contro il 14% degli italiani). La violenza assistita mostra degli scostamenti del tutto irrilevanti (il 13,9% degli italiani e il 13,7% degli stranieri<sup>3</sup>). Occorre specificare che queste percentuali potrebbero essere più alte così come più evidenti le differenze per nazionalità (o per le altre caratteristiche come età, titolo di studio, etc.) se il dato fosse rilevato su tutti gli utenti. Inoltre, le violenze subite o assistite, così come spesso accade per le violenze agite, potrebbero essere sottovalutate o percepite come una corretta modalità relazionale.

<sup>3</sup> La percentuale è calcolata sul totale degli utenti dei CUAV. Ma anche se andiamo a guardare solo i soggetti per i quali l'informazione è stata rilevata, le differenze per nazionalità si ripropongono identiche.

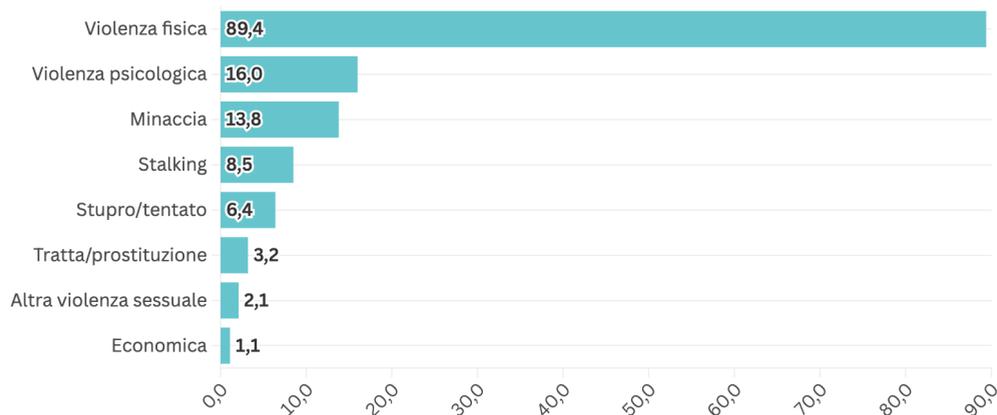
## 6.3 Su chi agisce la violenza?

Il 14,3% degli uomini in percorso nel 2023 (a fronte di un non rilevato pari al 56% degli utenti) dichiara di essere stato precedentemente autore di violenze. Questo dato, pari al 30% di coloro per cui è disponibile questa informazione, viene rilevato dal 2020 attraverso alcune domande che mirano a comprendere alcuni elementi sul fenomeno della recidiva. Al netto delle mancate risposte, questo è confermato dalla serie storica e da quanto emerso nelle diverse annualità dai dati delle utenti dei CAV a proposito degli autori delle violenze.

Andando a guardare le caratteristiche demografiche, vediamo come siano più stranieri che italiani ma con una differenza di soli 5 punti percentuali, con un'età nella fascia fino ai 34 anni, nella maggior parte dei casi coniugato o convivente, nel 36,5% con figli e figlie.

La violenza di tipo fisico (89,4%), psicologico (16,0% in diminuzione rispetto al 2022 quando era dichiarata dal 30,3% degli uomini), o minacce (13,8%) è agita, più che altro, ancora nelle relazioni di intimità o familiari, quindi coniuge, ex coniuge o figli, con un 5% dei casi in cui chi subisce è una/o sconosciuta/o (in diminuzione rispetto a quanto rilevato nel 2022).

FIGURA 6.5: TIPO DI VIOLENZA AGITA IN PASSATO- ANNO 2023

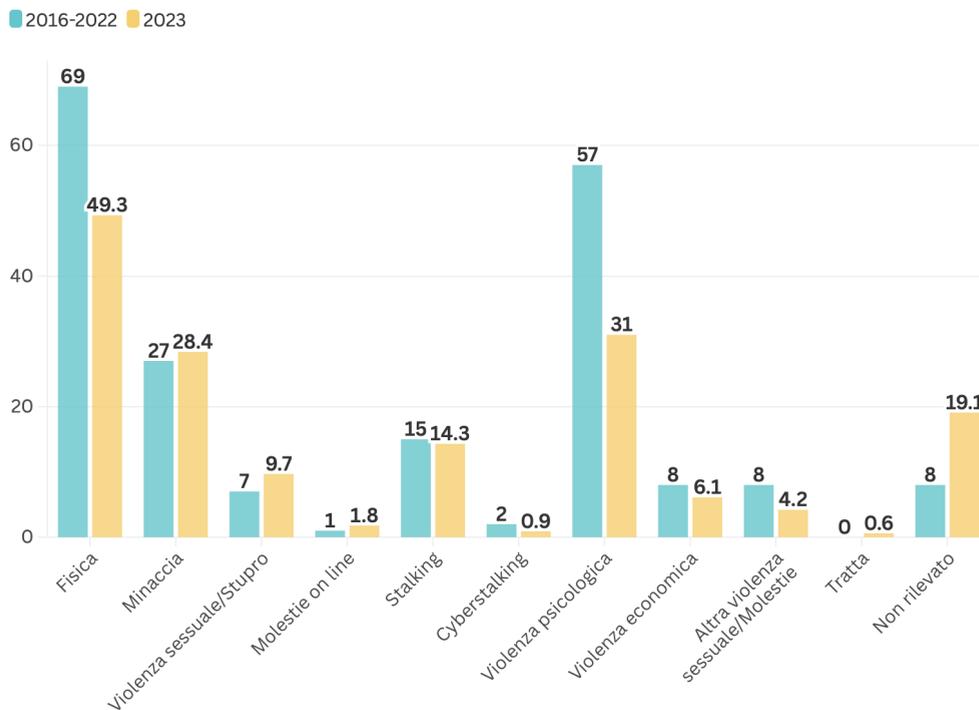


Focalizzando ora l'attenzione sulla violenza agita nel presente, occorre precisare che il dato del 2023 è confrontato con la percentuale media degli anni 2016-2022, che quindi mitiga i differenti andamenti dei singoli anni. Il primo elemento evidente dal grafico è che, se i tipi di violenza maggiormente diffusi sono sempre quella fisica e psicologica, le percentuali dichiarate per ciascun tipo di violenza sono diminuite, tranne gli stupri che vengono dichiarati dal 9,7% degli uomini (contro il 7,5% della serie storica) e le minacce e le molestie on line.



Molto importante nell'interpretazione di questo risultato è che per quasi il 20% degli autori non si conosce il tipo di violenza agita (circa il doppio di quanto rilevato in media nel periodo 2016-2022).

FIGURA 6.6: TIPO DI VIOLENZA DICHIARATA DALL'UOMO- CONFRONTO CON SERIE STORICA

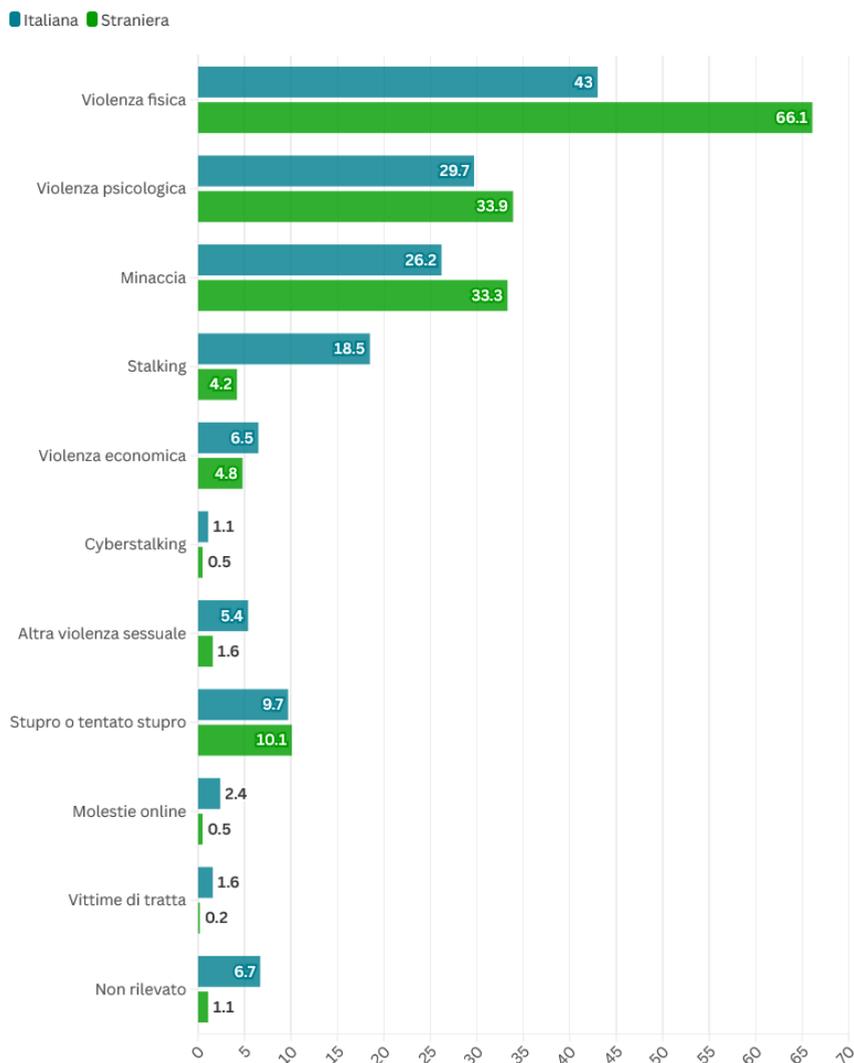


La specifica per nazionalità indica che per quasi tutti i tipi di violenza la percentuale di stranieri che la dichiara è superiore a quella degli italiani, fatta eccezione per lo stalking, la violenza economica e altra violenza sessuale. Su questa inversione rispetto agli anni precedenti, a cui si aggiunge una leggera contrazione delle differenze per nazionalità, potrebbe aver avuto un impatto anche la percentuale di mancata risposta che per gli italiani è più alta - 6,7% versus l'1,1% degli stranieri.

Andando a osservare la violenza agita per età dell'autore, vediamo come mentre lo stupro e le violenze on line siano maggiormente dichiarate dagli uomini tra i 16 e i 29 anni (rispettivamente il 20,2 versus il 9,7% e il 5,7 contro l'1,8% complessivi degli uomini in percorso) la violenza fisica e le minacce sono più diffuse tra uomini fascia 30-39 anni (59,4% contro il 49,3% e 39,1% contro 28,4%). Anche la violenza psicologica è più diffusa tra gli uomini nella medesima fascia d'età (45,6% versus il 31% complessivo); questi dati, nuovamente, si discostano da quanto riscontrato lo scorso anno quando le violenze fisiche e psicologiche risultavano omogenee per età, mentre le minacce maggiormente diffuse tra gli uomini tra i 50 e i 59 anni<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> La distribuzione degli autori per età lo scorso anno era molto sbilanciata con forti differenze numeriche nelle diverse categorie e dunque non è possibile un confronto dettagliato su questo aspetto.

FIGURA 6.7: TIPO DI VIOLENZA DICHIARATA PER NAZIONALITÀ- ANNO 2023



Queste caratteristiche del tipo di violenza sono in relazione con le caratteristiche di chi la violenza la subisce, in particolare per quel che riguarda la relazione con l'autore. Come per le violenze dichiarate, si riscontra una percentuale di mancata informazione pari al 18%.

Al di là di questa precisazione, notiamo per il 2023 diverse differenze rispetto alle annualità precedenti. Innanzitutto, la percentuale di partner attuali ed ex partner - conviventi o no - si inverte con una quota di violenze agite ai danni di ex partner che passa dal 21,7% al 36,9%. Contestualmente aumentano le violenze dichiarate ai danni di persone conosciute ma che gravitano al di fuori del contesto familiare di origine e di arrivo e di persone sconosciute (in entrambi i casi con un aumento di 5 punti percentuali).



A parziale conferma di questo risultato, scende ancora, seppur di poco, la percentuale di autori che coabitavano con chi ha subito/subisce violenze, passando dal 53,9% del 2022 al 52,4%<sup>5</sup>.

In particolare, andando ad analizzare il tipo di violenza per la relazione con chi la subisce, vediamo che all'interno di relazioni intime ancora attive, il tipo di violenza è soprattutto fisica e psicologica; con ex partner si rilevano in particolare minacce e stalking; lo stupro è agito in misura maggiore ai danni di conoscenti, mentre ai danni di persone sconosciute si attuano forme di violenze on line e in misura minore minacce.

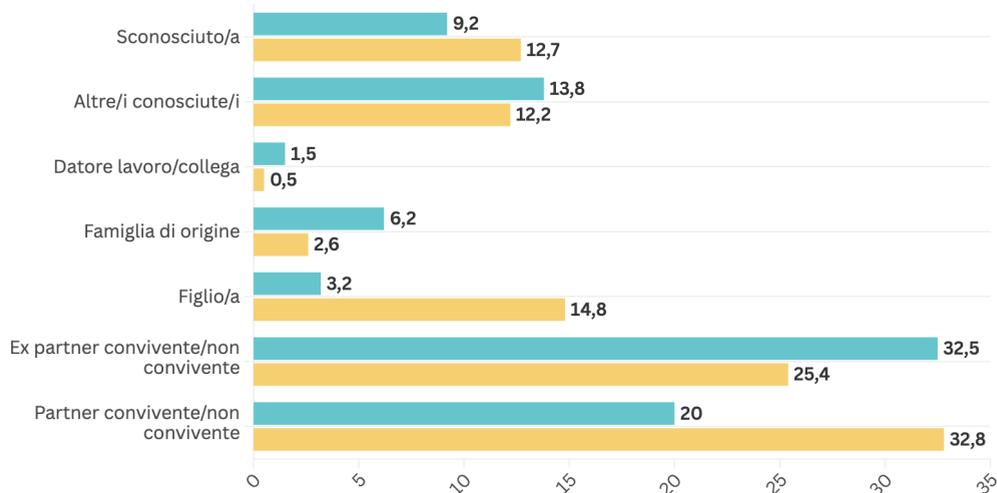
TABELLA 6.2: RELAZIONE CON CHI SUBISCE VIOLENZA - ANNI 2016-2023

	2016_2020	2021	2022	2023
Partner convivente/non convivente	64,6	62,9	46,1	28,6
Ex partner convivente/non convivente	22,3	23,9	21,7	36,9
Figlio/a	8,8	8,2	5,9	8,1
Famiglia di origine	6,2	5	9,4	6,3
Datore lavoro/collega	0,3	1,3	0,4	1,5
Altre/i conosciute/ii	5,8	3,1	11,4	16,1
Sconosciuto/a	6,4	2,5	7,5	12,5

La Figura 6.8 mostra come tra gli uomini italiani rispetto agli stranieri vi sia una maggiore incidenza della violenza agita ai danni di una ex partner (32,5% versus 25,4%); al contrario, decisamente più elevata tra gli stranieri la violenza verso i figli (14,8% contro 3,2%) e verso sconosciute/i (12,7% contro 9,2%).

FIGURA 6.8: RELAZIONE CON CHI SUBISCE VIOLENZA PER NAZIONALITÀ DELL'AUTORE - ANNO 2023

■ Italiana ■ Straniera



Un'attenzione particolare è riservata alla violenza che i figli e le figlie possono aver subito direttamente o a cui possano aver assistito.

<sup>5</sup> La percentuale è calcolata sul numero degli utenti in percorso per i quali si conosce l'informazione. Anche qui la quota di non rilevato è pari al 18%



Il 38,3% di coloro che hanno figli e figlie dichiara esplicitamente che hanno assistito alla violenza, ossia erano fisicamente presenti nella stessa stanza o in una stanza diversa ma nello stesso momento in cui sono avvenute le violenze. Nel 14% dei casi gli utenti dichiarano che i figli e le figlie hanno subito una qualche forma di violenza diretta con notevole differenza tra italiani e stranieri (9,6% versus 21,9%).

Per quanto riguarda la violenza assistita, seguiamo il CISMAI che nel 2017 estende il concetto a qualsiasi forma di maltrattamento, anche solo percepito, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulti e minori<sup>6</sup>. Ciò anche quando sia attuata in assenza fisica del minore, poiché le conseguenze sono identiche dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulle capacità di socializzazione delle bambine e dei bambini e degli adolescenti.

Dal punto di vista penale, il Codice Rosso riconosce tutte le vittime di violenza assistita come persona offesa dal reato e, in più, l'Intesa richiede ai CUAV di attivare tutti i servizi necessari alla protezione e messa in sicurezza dei figli e delle figlie. Molti CUAV, oltre ad attivare tali servizi organizzano e propongono agli utenti dei percorsi specifici per la genitorialità da seguire in parallelo al programma di trattamento.

Ulteriore misura di protezione delle persone che subiscono violenza è la regolamentazione del contatto della partner e degli eventuali ulteriori soggetti su cui è stata agita violenza. Ciò prevede che la donna, previo consenso, sia informata sull'accesso del partner o ex al percorso CUAV, sui limiti del programma, sui tentativi di manipolazione che l'autore potrebbe agire nonché sulla possibile interruzione anticipata del programma. Il contatto della partner agisce inoltre un'ulteriore azione preventiva in quanto indirizza la donna presso i Centri antiviolenza o altri servizi presenti sul territorio che possano offrirle supporto. La mancata accettazione del contatto da parte della donna non preclude all'uomo l'inizio del percorso, al contrario, il mancato consenso dell'uomo è in molti casi motivo di esclusione dal percorso.

Fatta questa precisazione, vediamo che solo 108 persone, pari al 20,5% di coloro che hanno subito una qualche forma di violenza, sono a conoscenza del percorso intrapreso, sebbene un tentativo di contatto da parte dei Centri sia stato effettuato in 170 casi. A livello nazionale si registrano 853 partner o ex-partner contattate dai CUAV il cui 17% (141 in valore assoluto) ha rifiutato il contatto.

Delle 37 persone che si sono rivolte a un servizio per avere un sostegno, 33 appartengono alla sfera della relazione di coppia e si sono rivolte a più servizi. In effetti, 28 di queste sono in carico prevalentemente a un Centro antiviolenza ma anche ai Servizi sociali, o professionisti privati.

<sup>6</sup> [https://cismai.it/assets/uploads/2015/02/Requisiti\\_Interventi\\_Violenza\\_Assistita\\_Madri1999.pdf](https://cismai.it/assets/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf)



TABELLA 6.3: CONOSCENZA DEL PERCORSO PER TIPO DI RELAZIONE CON L'AUTORE- ANNI 2021-2023

Tipo di relazione con l'autore	2021		2022		2023	
	N.	%	N.	%	N.	%
Partner	39	39,0	57	48,7	54	38,4
Ex partner	5	13,2	20	36,4	38	19,0
Familiari	5	23,8	13	33,4	15	19,2
Conoscente	1	-	1	-	1	-
<b>Totale</b>	<b>50</b>	<b>28,4</b>	<b>91</b>	<b>38,1</b>	<b>108</b>	<b>20,5</b>

TABELLA 6.4: PERSONE CHE HANNO CONTATTATO SERVIZI PER SOSTEGNO - ANNO 2023

	Centro antiviolenza	Consulterio	Servizi sociali	Altro Servizio	Persone che hanno contattato almeno un servizio
Coniuge	5	3	3	4	11
Ex coniuge	8	0	2	2	9
Ex convivente	4	1	1	0	4
Fidanzata/o	2	0	0	0	2
Ex Fidanzata/o	7	0	3	1	7
Madre	2	-	-	1	3
Conoscente	0	0	0	1	1
<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>4</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>37</b>

## 6.4 Dipendenze, condizione giuridica e percorso dell'autore

In base a quanto riferito esplicitamente alle/gli operatrici/tori, il 29,3% degli uomini in percorso ha avuto in passato problemi di dipendenze, spesso multiple, da alcol, droghe o psicofarmaci e 86, pari al 13%, sono stati in carico ad almeno un servizio, in particolare Serd - anche in questo caso, tuttavia, le percentuali di mancata risposta sono elevate e pari al 49,3%.

Attualmente invece, in tutto, gli uomini che hanno esplicitato una qualche problematica di dipendenza o penale/debitoria rappresentano il 12% degli uomini in percorso, in diminuzione rispetto allo scorso anno quando erano il 20% del totale, dichiarando soprattutto procedimenti penali e in misura leggermente più contenuta problemi legati alle dipendenze.

Gli utenti che al contrario non hanno alcuna dipendenza o situazione penale/debitoria in atto sono il 34,5% e per il resto si rileva una mancata informazione su questi aspetti. Complessivamente, quasi il 30% degli utenti è in carico anche ad altri servizi (nel 2022 erano il 37,9%) con differenze per nazionalità che ricalcano in parte risultati già emersi lo scorso anno: gli stranieri più degli italiani sono in carico ai servizi sociali e, viceversa, gli italiani più degli stranieri sono in carico al SERD o presso servizi di salute mentale. Non si riscontrano differenze per quanto riguarda l'accesso a professionisti privati (psicologi, psicoterapeuti).

Sul tema delle misure di prevenzione e misure cautelari, nel 2023 risulta che per il 10,2% degli uomini sia stato richiesto un provvedimento di ammonimento. Tranne che per tre uomini è stato

poi ottenuto e nell'80% dei casi concesso entro una settimana. Oltre all'ammonizione, altre misure possibili di contrasto sono: provvedimento di allontanamento e divieto di avvicinamento, richiesti per il 25,7% degli autori e ottenuti - anche qui nell'intervallo massimo di una settimana, con qualche strascico fino a due mesi - tranne che in quattro casi.

Se le imputazioni contro gli autori sono in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno (70,3% degli utenti versus 77,1%), in netto rialzo sono le condanne (78% contro il 65% dello scorso anno) mentre per il 14% degli autori il processo è ancora in corso.

In conclusione, si presentano i risultati relativi al monitoraggio del percorso, che può prevedere solo colloqui individuali, percorsi di gruppo o entrambi. Il 74,8% (ancora in lieve crescita rispetto al 2022 quando era il 72,1% e al 2021 quando era il 54%) effettua un percorso che prevede entrambi i tipi di intervento, mentre il 24,1% (contro il 16,4% del 2022) è inserito in un programma basato solo su colloqui individuali.

Per quanto riguarda il trattamento in atto, il 48,9% degli utenti ha concluso il percorso, per il 27,8% il programma è ancora in corso, mentre il 22,2% ha abbandonato oppure il percorso è stato interrotto dagli operatori stessi, ad esempio per ricaduta in dipendenze che non vengono trattate o per comportamenti eccessivamente aggressivi o per mancato rispetto delle regole stabilite per la partecipazione al programma.

A livello nazionale emerge un tasso di abbandono/interruzione più basso e pari al 12,3%.

La conclusione del percorso sta ad indicare che tutti gli incontri previsti sono stati seguiti e non che vi sia necessariamente una certificazione del cambiamento dell'autore di violenza. Certamente, l'interruzione della violenza è il primo obiettivo dei programmi di trattamento, monitorata da tutti gli attori della rete che seguono l'utente. Un cambiamento profondo che attinge all'approccio, ai ruoli, alla gestione del potere necessita di un tempo necessariamente più lungo e di una valutazione dell'impatto a una certa distanza dalla conclusione del percorso stesso. Tuttavia, le relazioni finali stilate contengono una serie di indicatori relativi a partecipazione attiva, atteggiamento collaborativo, attenzione, rispetto delle regole, degli operatori e degli altri partecipanti al gruppo che possono suggerire il grado di messa in discussione e presa di responsabilità delle violenze agite.

L'interruzione o abbandono del programma è più diffusa tra gli stranieri, tra gli uomini tra i 30-39 anni, con figli. I dati sono troppo esigui e l'andamento non è stabile da un punto di vista statistico per confermare la relazione tra il tipo di accesso e la propensione ad abbandonare/interrompere il percorso in particolare per mancanza di motivazione. Per il resto, è possibile presumere che il tipo di motivazione sia trasversale ai diversi sottogruppi. Non in tutti i casi si conoscono le motivazioni relative all'abbandono/interruzione del percorso: per il 2023 si tratta di 66 su 146.

Le cause principali dell'interruzione rilevate dagli operatori sono legate a problemi di lingua - rispetto ai quali viene consigliato un corso di italiano - aggressività o comunque non idoneità al lavoro di gruppo, scarsa motivazione e mancato riconoscimento della violenza agita e del suo disvalore. L'abbandono motivato da parte dell'autore di violenza è invece dovuto a problemi logistici, fine pena in carcere, trasferimenti (in altra città, in altro CUAV, in carcere), mancanza di motivazione, problemi di salute.



## 6. CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE

FIGURA 6.9: MONITORAGGIO PERCORSO PER NAZIONALITÀ - ANNO 2023

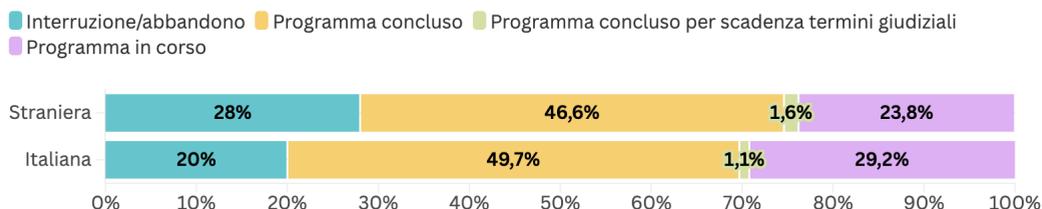
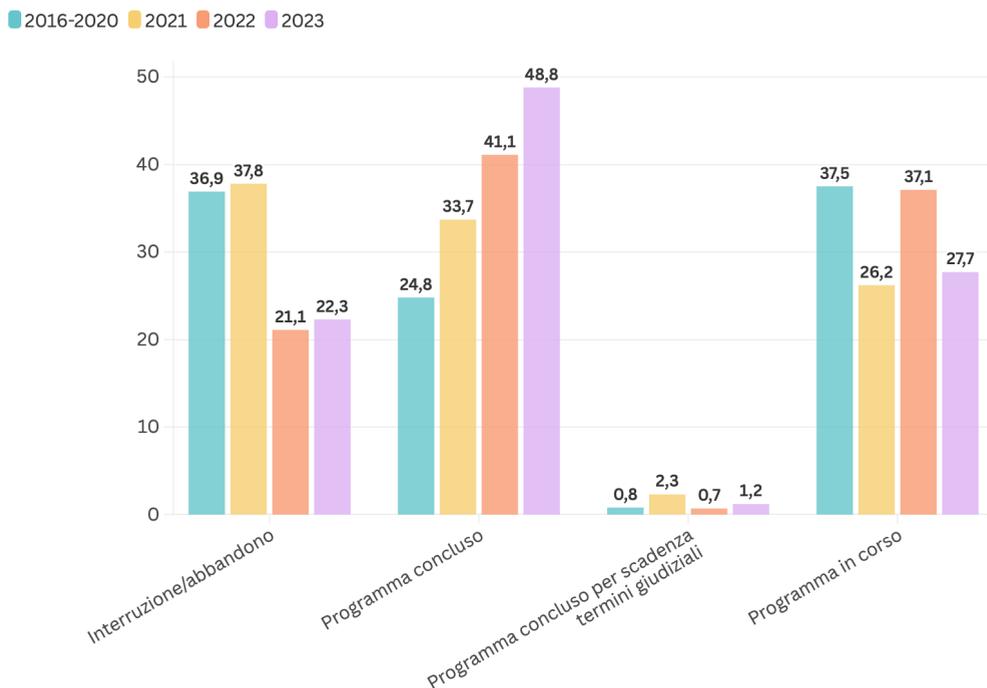


FIGURA 6.10: MONITORAGGIO PERCORSO - ANNI 2016-2023



Siamo in presenza di un forte impulso delle norme e delle iniziative per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica e in un momento in cui il ruolo dei CUAV è sempre più riconosciuto e richiamato dalle norme stesse. Tuttavia, i Centri non sempre sono coinvolti nella regolamentazione delle attività che li riguardano e le disposizioni normative non sono sempre pienamente coerenti nelle loro conseguenze. Il funzionamento dei Centri stessi mostra diverse velocità e diversi stati dell'arte nei vari contesti territoriali, tanto che anche l'ultimo intervento normativo, la legge 168/2023, all'art. 18, richiama l'attenzione sulla necessità di Linee guida e di regole chiare di accreditamento:



“La norma attribuisce al Ministro della giustizia e all'Autorità politica delegata per le pari opportunità il compito di adottare un decreto interministeriale che disciplini le modalità per il riconoscimento e l'accreditamento degli enti e delle associazioni abilitati ad effettuare corsi di recupero per gli autori di reati di violenza sulle donne e di violenza domestica. Si attribuisce, altresì, il compito di adottare apposite Linee Guida per la disciplina dello svolgimento dell'attività di tali enti ed associazioni.<sup>7</sup> “

Se questo è il punto di partenza, grande importanza riveste anche l'attività di monitoraggio richiamata dalla Convenzione di Istanbul e dall'Intesa del 2022 non solo in senso stretto sul fenomeno della violenza, sull'attività di Centri anti violenza, Case rifugio e Centri per uomini autori di violenza, ma anche sulle conseguenze pratiche, concrete sul lavoro dei CUAV e sulla realizzazione di programmi di trattamento efficaci a raggiungere il fine per cui sono realizzati, interruzione della violenza, assunzione di responsabilità e costruzione di alternative ad essa, al fine di evitarne le recidive.

---

<sup>7</sup> <https://www.programmagoverno.gov.it/media/z4qgqcr/focus-legge-n-168-2023.pdf> , p. 14



# 7. FEMMINICIDI: UN CONFRONTO DEI DATI REGIONALI, NAZIONALI ED EUROPEI

## 7.1 La strada verso una nuova definizione unica di femminicidio

La Commissione Statistica delle Nazioni Unite definisce il femminicidio (o femicidio) come "l'omicidio volontario di donne e ragazze con motivazione relativa al genere"<sup>1</sup> sulla base della descrizione di violenza di genere data dal Comitato delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne come "violenza diretta contro una donna in quanto donna o che colpisce le donne in misura sproporzionata"<sup>2</sup>. I femminicidi, dunque, sono considerati come una sottocategoria degli omicidi volontari di donne che hanno fondamento in alcuni elementi (quali ad esempio ruoli di genere stereotipici, discriminazioni rivolte a donne e ragazze o rapporti di potere iniqui) che creano e caratterizzano il contesto e le motivazioni in cui queste uccisioni hanno luogo.

---

<sup>1</sup> "Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide"), Commissione Statistica delle Nazioni Unite (2022) <https://unstats.un.org/unsd/statcom/53rd-session/documents/BG-3j-Crime&CriminalJusticeStats-E.pdf>

<sup>2</sup> United Nations Committee on the Elimination of Discrimination Against Women General Recommendation No. 19, adopted at the Eleventh Session, para. 6 (A/47/38)

FIGURA 7.1: CATEGORIZZAZIONE DEI FEMMINICIDI<sup>3</sup>

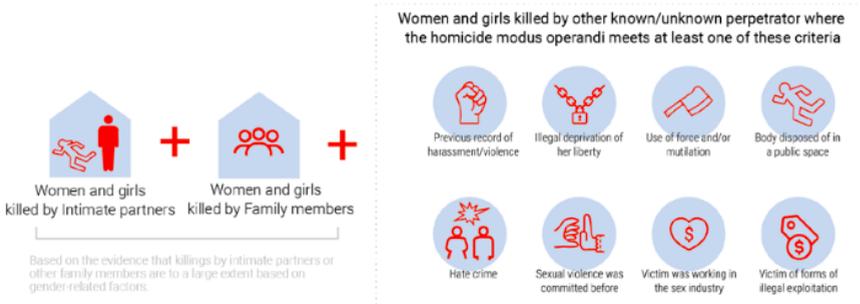
### The data blocks for collecting and aggregating statistics on gender-related killings



Nello specifico, la Commissione statistica delle Nazioni Unite prende in considerazione tre categorie: le donne uccise da partner/ex partner; le donne uccise da altri membri della famiglia e quelle uccise da un autore sconosciuto. Quest'ultima categoria, tuttavia, si qualifica come femminicidio a patto che rispetti (almeno) una delle seguenti condizioni: tracce precedenti di molestie/violenza; rapimento/privazione illegale della libertà; uso di forza e/o di mutilazione; soppressione di cadavere in luogo pubblico; crimine d'odio; violenza sessuale pregressa all'omicidio; appartenenza della vittima all'industria del sesso; appartenenza della vittima a forme di sfruttamento illegale (es. traffico di esseri umani).

FIGURA 7.2: VARIABILI PER LA CATEGORIZZAZIONE DEI FEMMINICIDI E LA RACCOLTA DI DATI A FINI STATISTIC<sup>4</sup>

### The data blocks for collecting and aggregating statistics on gender-related killings



L'Italia aderisce a tale definizione e ad essa fa riferimento al momento della raccolta, analisi e inter-

<sup>3</sup> Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide"), Commissione Statistica delle Nazioni Unite (2022), pag 3 <https://unstats.un.org/unsd/statcom/53rd-session/documents/BG-3j-Crime&CriminalJusticeStats-E.pdf>.

<sup>4</sup> Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide"), Commissione Statistica delle Nazioni Unite (2022) pag 13 <https://unstats.un.org/unsd/statcom/53rd-session/documents/BG-3j-Crime&CriminalJusticeStats-E.pdf>.

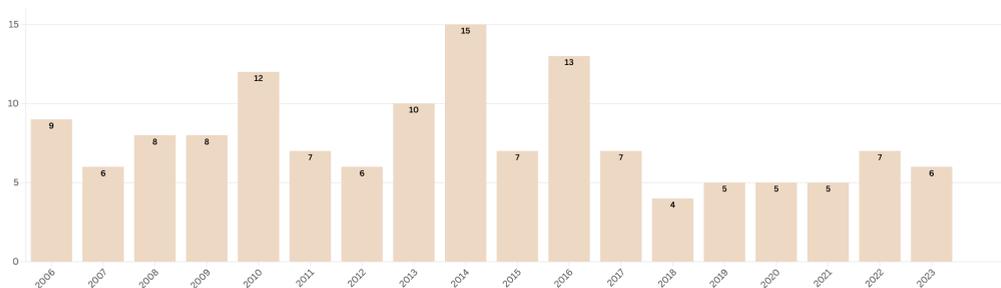


pretazione dei dati relativi ai casi di femminicidio presenti sul territorio nazionale. Di conseguenza, l'Osservatorio Sociale Regionale della Toscana si è impegnato a seguire la stessa chiave interpretativa proposta a livello nazionale ed europeo.

## 7.2 Dati Regionali

Nell'anno 2023 la Toscana ha registrato 6 femminicidi, un numero che rimane stabile dall'anno precedente e che porta il numero totale di vittime dal 2006 (anno di inizio raccolta dati) a 140. Due delle vittime lasciano quattro figli minori, portando da 43 a 47 il numero di orfani speciali in Toscana dal 2006 al 2023. I dati, derivanti da una raccolta stampa supportata dalla consultazione dei siti dedicati al monitoraggio del fenomeno, mostrano una tendenza sostanzialmente invariata rispetto agli anni immediatamente precedenti, sia per numero che per caratteristiche delle vittime.

FIGURA 7.3: FEMMINICIDI IN TOSCANA - ANNI 2006-2023



Si conferma la prevalenza del fenomeno in corrispondenza delle coorti d'età più avanzata: se nel 2022 le vittime con età superiore ai 75 anni erano 4 su 7 totali, nel 2023 questo numero è di 4 su 6. Tre delle sei donne, infatti, avevano tra i 75-76 anni e una ne aveva 90 mentre le due restanti ne avevano 35. La tendenza degli ultimi due anni, dunque, mostra una percentuale di vittime over 70 superiore alla metà mentre quella dal 2006 è di poco superiore ad un terzo; tali omicidi sono spesso frutto di situazioni di multiproblematicità che richiedono un'attività sinergica tra i vari attori della rete, in particolar modo quelli che entrano in contatto regolare con gli anziani, per poter alleviare o prevenire tali situazioni di disagio.



## 7. FEMMINICIDI: UN CONFRONTO DEI DATI REGIONALI, NAZIONALI ED EUROPEI

FIGURA 7.4: ETÀ MEDIA VITTIME DI FEMMINICIDIO - ANNI 2006-2023

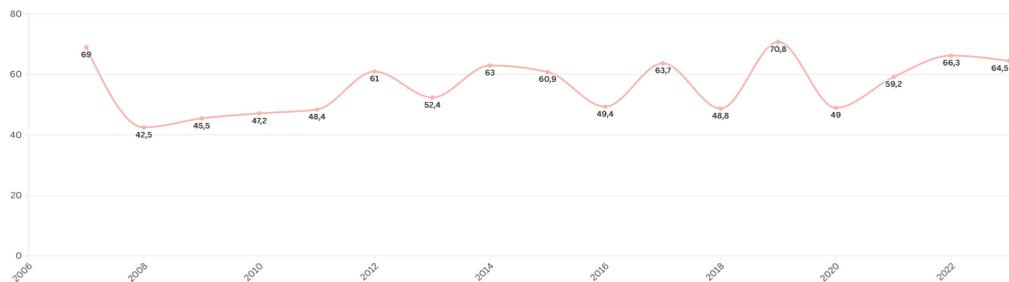


TABELLA 7.1: FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA PER CLASSE DI ETÀ E TIPO DI AGGRESSORE - ANNI 2006-2023

	18-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79	80-89	over 90	non rilevato	Totale
<b>Partner (coniuge, compagno, fidanzato, amante)</b>	6	10	15	8	8	11	19	1	0	78
<b>Conoscente/amico</b>	6	2	3	1	2	1	1	0	0	16
<b>Cliente</b>	2	2	2	-	1	0	0	0	0	7
<b>Persona non identificata</b>	1	1	1	1	0	0	1	-	1	6
<b>Ex</b>	2	5	6	2	0	0	0	0	0	15
<b>Figlio</b>	0	0	1	0	0	4	9	2	-	16
<b>Padre</b>	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
<b>Fratello</b>	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
<b>Totale</b>	17	20	30	12	11	16	29	3	1	140

Allo stesso modo, viene confermata la prevalenza di donne con cittadinanza italiana tra le vittime: nel 2023 solo una tra le sei donne vittime era una cittadina straniera; prendendo in considerazione i dati raccolti dal 2006 la percentuale di vittime straniere ammonta al 25% a fronte del 75% di donne italiane. Tale dato rimane coerente anche tra gli uccisori, con un 77% di italiani e un 23% di stranieri.



FIGURA 7.5: FEMMINICIDI PER CITTADINANZA DELLA VITTIMA – ANNI 2006-2023

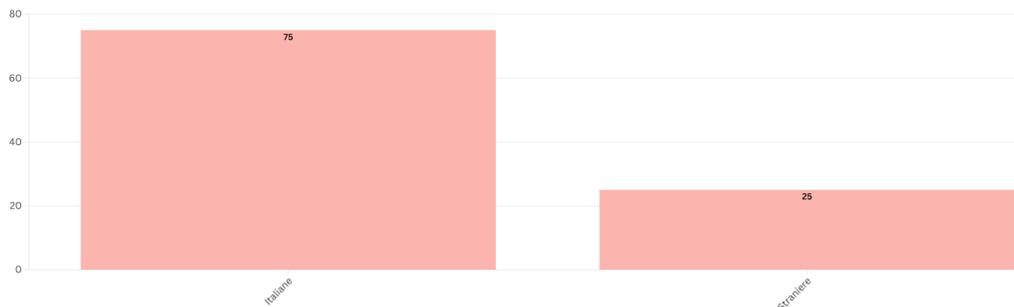


TABELLA 7.2: FEMMINICIDI COMMESSI IN TOSCANA PER PROVINCIA DI ACCADIMENTO E CITTADINANZA – ANNI 2006-2023

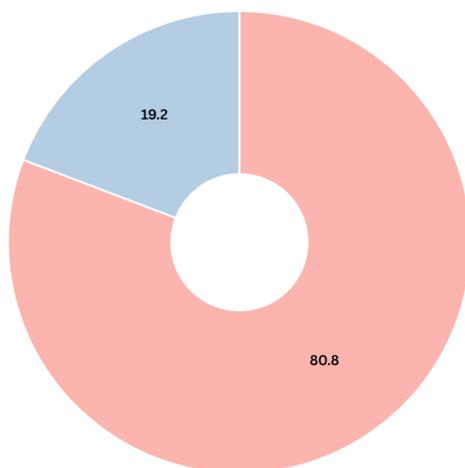
	Italiana	Straniera	Totale
Arezzo	11	1	12
Firenze	28	8	36
Grosseto	8	2	10
La Spezia	0	1	1
Livorno	13	2	15
Lucca	13	3	16
Massa Carrara	2	0	2
Pistoia	7	4	11
Pisa	10	6	16
Prato	9	3	12
Siena	4	5	9
<b>Totale</b>	<b>105</b>	<b>35</b>	<b>140</b>

## 7.3 Dati nazionali

Le sei vittime toscane rientrano tra le 120 donne vittime di omicidio che Istat registra nel 2023<sup>5</sup> in Italia. I dati del Ministero dell'Interno<sup>6</sup>, aggiornati al 1° gennaio 2024, illustrano come tra questi siano 97 i delitti compiuti in ambito familiare/affettivo di cui sono 63 quelli commessi da partner o ex-partner. Non essendo presente in Italia una fattispecie codificata a livello giuridico per il femminicidio ma essendo piuttosto una categoria criminologica esso si presta a interpretazioni; è quindi da sottolineare che il Ministero dell'Interno fa riferimento per la rilevazione dei dati statistici, così come Istat, allo “Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as “femicide/femicide”)” deciso dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite nel marzo 2022. Tali statistiche vengono elaborate sugli omicidi volontari che vengono definiti femminicidi sulla base di variabili quali la vittima, l'autore e il contesto in cui ha avuto luogo l'uccisione. Tuttavia, si riscontrano lievi incongruenze tra i dati forniti da Istat e quelli forniti dal Ministero dell'Interno; per evitare incoerenze da qui in avanti verrà fatto riferimento esclusivamente ai dati forniti da quest'ultimo ovvero quelli relativi agli omicidi di donna per mano di partner/ex partner o altri familiari.

FIGURA 7.6: PERCENTUALE DI FEMMINICIDI IN RAPPORTO AGLI OMICIDI DI DONNE COMMESSI - ANNO 2023

Femminicidi Omicidi di donne



A fronte di un moderato aumento nei casi di omicidio volontario che passano a 330 dai 322 del 2022, possiamo notare che il 2023 ha marcato un lieve calo nel numero di femminicidi. Nel 2022, infatti, il numero di casi simili si attestava a 104 su 128 omicidi di donne totali.

<sup>5</sup> “Commissione parlamentare d’inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere - Istat” (Gazzelloni, 2024) <https://www.istat.it/it/files/2024/01/Audizione-Istat-Commissione-Femminicidio-23-gennaio-2024.pdf>.

<sup>6</sup> “Analisi criminologica della violenza di genere” Ministero dell’Interno Gennaio 2024 [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-02/elaborato\\_analisi\\_viol\\_gen.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-02/elaborato_analisi_viol_gen.pdf).



La progressiva riduzione dei casi di omicidio negli anni colpisce soprattutto gli uomini, che rimangono comunque maggiormente colpiti, e riduce il divario tra i sessi. Rispettivamente, si registrano 0,73 omicidi per centomila residenti maschi e 0,40 per 100mila donne nell'anno 2023. L'età media delle vittime di omicidio risulta pari a 45,1 anni per gli uomini (36,1 anni per gli stranieri e 47,7 nel caso degli italiani) mentre è 55,1 per le donne (46,8 per le straniere e 57,4 anni per le italiane). Quest'ultimo aspetto, secondo Istat<sup>7</sup>, "può essere parzialmente spiegato con la presenza di un elevato numero di donne in età avanzata uccise da persone loro legate – in genere i partner – con lo scopo dichiarato di porre fine a diverse tipologie di situazioni critiche; nessun uomo è stato ucciso dalla propria compagna adducendo questi stessi motivi." Questo è particolarmente rilevante nel contesto toscano in cui l'età media delle vittime di femminicidio dal 2006 è di 63 anni mentre che arrivano a 64,5 per il 2023 (9,5 anni in più rispetto alla media nazionale).

### OMICIDIO DI DONNE ANZIANE CON "MALATTIA" COME CAUSA ADDOTTA: PERCHÈ CONSIDERARLO FEMMINICIDIO?

Nel 2022 quattro dei sette femminicidi avvenuti in Toscana hanno avuto come vittime donne di età superiore ai 75 anni. In tre di questi casi l'omicida ha posto come motivazione la malattia della donna e le difficoltà che questa comportava.

Queste storie non sembrano presentare pregressi di violenza domestica o imparità dovute al genere quindi perché l'OSR toscano ha deciso di annoverarle tra i femminicidi?

La Commissione Statistica Europea ha deciso di classificare come femminicidio ogni omicidio volontario di donna compiuto nell'ambito familiare/affettivo e i casi di omicidio volontario di donna che abbiano come movente fenomeni che colpiscono prevalentemente, o esclusivamente, le donne (es. prostituzione).

I femminicidi di donne anziane rientrano in questa definizione, supportata tra l'altro dall'intervento del Direttore Istat Gazzelloni (2024) nella sua audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere, nel suo: "nessun uomo è stato ucciso dalla propria compagna adducendo questi stessi motivi."

È quindi legittimo chiedersi la motivazione di tale discrepanza tra i generi, in particolar modo considerando che il lavoro di cura (comprendente anche la cura degli anziani) è solitamente affidato alle donne, elemento che dovrebbe presumibilmente aumentare il desiderio e la possibilità in esse di compiere simili omicidi.

La chiave potrebbe trovarsi per l'appunto nell'assegnazione effettuata in base al genere del lavoro di cura a cui l'uomo (per una socializzazione marcata dagli stereotipi di genere) potrebbe sentire di non riuscire a far fronte.

Lo stretto rapporto tra la vittima e l'assassino nei casi di omicidi di donne fa sì che il numero di eventi per cui le Forze dell'ordine non individuano un possibile responsabile sia contenuto, il 2,4% (dati del 2022) rispetto all'11,5% maschile. I denunciati sono a preponderanza maschile, col 92,7% nel caso di omicidi di donne e il 94,7% nel caso di omicidi di uomini.

<sup>7</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere - Istat (Gazzelloni, 2024) pag. 11 <https://www.istat.it/it/files/2024/01/Audizione-Istat-Commissione-Femminicidio-23-gennaio-2024.pdf>



## 7.4 Dati Europei

I dati europei sul femminicidio sono difficilmente comparabili a causa del mancato accordo su una definizione di “femminicidio” sottoscritta dall’interesse dei paesi membri. Un confronto, seppur parziale, è tuttavia attuabile tramite i dati Eurostat<sup>8</sup> sulle vittime di omicidio volontario uccise in ambito familiare/affettivo. Questa casistica, come affermato in precedenza, pur comprendendo la preponderanza delle vittime non rappresenta la loro totalità. In secondo luogo, i dati non sono disponibili per tutte le nazioni. Al momento della pubblicazione i dati più aggiornati sono quelli facenti riferimento al 2022<sup>9</sup>.

TABELLA 7.3: OMICIDI DI DONNE IN AMBITO FAMILIARE/AFFETTIVO IN EUROPA OGNI 100.000 ABITANTI – ANNI 2019-2022

Paesi Europei	2019	2020	2021	2022
Lettonia	1,51	2,14	1,87	2,19
Lituania	0,73	0,87	1,08	1,20
Malta	0,41	0,40	0,00	0,80
Ungheria	0,45	0,57	0,37	0,71
Austria	0,35	0,60	0,57	0,68
Croazia	0,34	0,67	0,53	0,65
Montenegro	1,61	0,95	0,64	0,64
Repubblica ceca	0,35	0,39	0,22	0,51
Germania	0,34	0,53	0,49	0,47
Romania	0,54	0,45	0,44	0,47
<b>Unione Europea</b>	<b>0,39</b>	<b>0,42</b>	<b>0,39</b>	<b>0,43</b>
Grecia	0,17	0,16	0,33	0,41
Paesi Bassi	0,37	0,45	0,31	0,41
Svizzera	0,34	0,48	0,46	0,41
Francia	0,41	0,38	0,39	0,40
Slovenia	0,34	0,57	0,57	0,38
<b>Italia</b>	<b>0,26</b>	<b>0,32</b>	<b>0,34</b>	<b>0,34</b>
Spagna	0,21	0,32	0,25	0,33
Irlanda	-	-	-	0,31
Slovacchia	0,14	0,00	0,07	0,07
Islanda	0,00	1,13	0,00	0,00

I dati mostrano come la media europea di donne uccise in ambito familiare/affettivo nel 2022 sia pari a 0,43. Il paese con la casistica percentuale più alta risulta essere la Lettonia, con 2,1 donne uccise ogni centomila abitanti. L'Italia risulta terza per numero assoluto di donne uccise (104), preceduta da Germania (198) e Francia (139). Tuttavia, messo a confronto con la popolazione complessiva questo valore si traduce in 0,34 casi ogni centomila abitanti.

<sup>8</sup> “Intentional homicide victims by victim offender relationship and sex” Eurostat Aggiornato: 23/04/2024 Recuperato 30/06/2024 [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/crim\\_hom\\_vrel/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=4a71a3e7-f89f-4ca3-bc66-15f6a3f83255](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/crim_hom_vrel/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=4a71a3e7-f89f-4ca3-bc66-15f6a3f83255)

<sup>9</sup> Mancano i dati di 7 Paesi: Cipro, Portogallo, Polonia, Estonia, Lussemburgo, Danimarca, Belgio.



FIGURA 7.7: OMICIDI DI DONNE IN AMBITO FAMILIARE/AFFETTIVO OGNI 100.000 ABITANTI – ANNO 2022

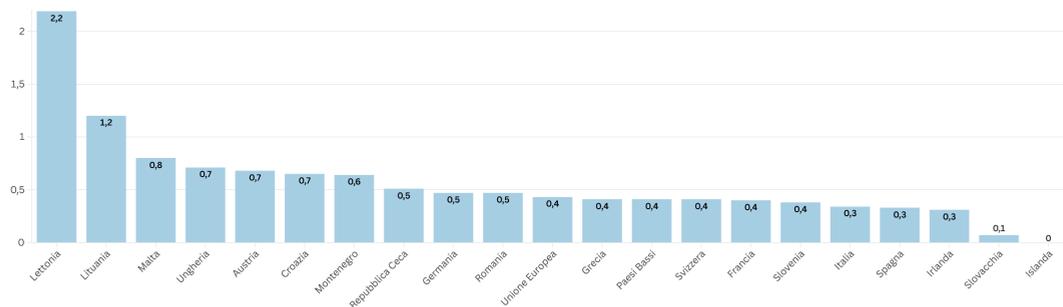


TABELLA 7.4: OMICIDI DI DONNE IN AMBITO FAMILIARE AFFETTIVO – ANNO 2022

Paesi Europei	V.A	Percentuale ogni 100-000 abitanti
Germania	198	0,47
Francia	139	0,40
<b>Italia</b>	<b>104</b>	<b>0,34</b>
Spagna	80	0,33
Romania	46	0,47
Ungheria	36	0,71
Paesi Bassi	36	0,41
Austria	31	0,68
Repubblica Ceca	27	0,51
Grecia	22	0,41
Lettonia	22	2,19
Lituania	18	1,20
Svizzera	18	0,41
Croazia	13	0,65
Irlanda	8	0,31
Bosnia ed Erzegovina	8	-
Slovenia	4	0,38
Malta	2	0,80
Slovacchia	2	0,07
Montenegro	2	0,64
Islanda	0	0,00
<b>Unione Europea</b>	<b>818</b>	<b>0,43</b>



I dati illustrati, tuttavia, vanno letti alla luce della loro incompletezza. In Italia, ad esempio, ISTAT specifica che “nel 2022 i femminicidi presunti sono stati 106 su 126 omicidi di donne [...]: in particolare, le donne uccise nell'ambito della coppia, dal partner o ex partner, sono 61; gli omicidi a opera di un altro parente sono 43, mentre una donna è stata uccisa da un conoscente con movente passionale e una uccisa da sconosciuti, nell'ambito della criminalità organizzata.” Questi ultimi due casi, pur essendo considerabili femminicidi, non sono stati contabilizzati nei dati europei in quanto avvenuti al di fuori del contesto familiare/affettivo. Per quanto tale casistica possa apparire residuale, eventuali mancanze nella raccolta dati (e nella loro comunicazione) falsano la percezione di un fenomeno complesso e sfaccettato quale quello in questione.

### 7.5 Gli orfani speciali

Il tema del femminicidio è tutt'oggi una sfida per le politiche nazionali ed europee. Considerare fenomeni come l'omicidio da un punto di vista di genere porta, attraverso la valutazione di casistiche complesse, alla disamina di cosa significa essere donna all'interno di determinati modelli sociali e culturali e su come questi influiscano non solo sulle modalità in cui viviamo ma anche quelle in cui possiamo morire. Lo studio del femminicidio, in tutti i suoi aspetti, è rilevante proprio perché nella morte, nella maggiore espressione di violenza, possiamo vedere con maggior chiarezza le tracce di una quotidianità impari. Capire cosa significa morire perché donna è forse la chiave di lettura più evidente per capire cosa significa vivere come donna.

Vista tale complessità, la costituzione, e adozione, di una definizione comune delle casistiche di femminicidio è un passo importante verso l'analisi unificata del fenomeno e la conseguente implementazione di azioni legislative e/o politiche.

In Toscana, secondo i dati dell'Osservatorio Sociale Regionale, i minorenni rimasti orfani di madre uccisa per motivi di genere dal 2006 al 2023 (detti orfani speciali) sono 47, di cui quattro aggiuntisi nel corso del solo 2023. Due delle sei donne vittime di femminicidio nel 2023, infatti, lasciano due figli minorenni ognuna.

Al momento non sono disponibili dati precisi per il numero di minorenni rimasti orfani in Italia. L'ultimo dato disponibile è quello raccolto da Baldry (2018)<sup>10</sup> che ritiene circa 1.500 i minorenni rimasti orfani in queste condizioni tra il 2000 e il 2013. Tuttavia, l'impresa sociale “Con i bambini” ha condotto nel 2023 un'indagine interna volta a offrire una panoramica del fenomeno. Al momento, secondo i dati da loro raccolti 157 orfani speciali risultano presi in carico dall'impresa sociale stessa e altri 260 inizieranno a breve un percorso con quattro partenariati gestori: “Orphan of Femicide Invisible Victim”, “S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali”, “Progetto Airone” e “RESPIRO - Rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli orfani speciali”<sup>11</sup>. Secondo i dati offerti da “Con i Bambini”, nel 2023, il 74% dei beneficiari ha tra i 7-17 anni, il 17% tra i 18-21 anni e l'8% ha età inferiore ai 6 anni. Il 95% di essi risulta italiano mentre il restante 5% ha cittadinanza straniera.

<sup>10</sup> Baldry, A. C. (2018). *Orfani speciali: Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio. Seconda edizione aggiornata con la nuova legge 4 dell'11-01-2018*. FrancoAngeli.

<sup>11</sup> “Orfani di femminicidio: presentati i dati inediti di Con i Bambini” Con i Bambini (20 Novembre 2023) <https://www.conibambini.org/2023/11/20/orfani-di-femminicidio-presentati-i-dati-inediti-di-con-i-bambini/#:~:text=Sono%20157%20gli%20orfani%20presi,accompagnamento%20con%20le%20loro%20famiglie>.



Il 13% degli orfani presenta forme di disabilità precedenti al trauma mentre un ulteriore 8% presenta Bisogni Educativi Speciali (BES), disturbi evolutivi specifici o disturbi psichici. È significativo notare che a queste percentuali vanno aggiunti i danni psicologici della violenza assistita e, in molti casi, dell'aver assistito all'omicidio della madre: nel 36% dei casi la bambina o il bambino, infatti, era presente al momento dell'evento. Questo ha inevitabilmente conseguenze a lungo termine che impattano sul benessere emotivo e relazionale del minorenne e richiedono assistenza specializzata. Tale necessità non è di facile soddisfazione: nel campione considerato da "Con i Bambini", il 42% dei minorenni vive con una famiglia affidataria e di queste l'83% arriva a fine mese con grande difficoltà, spesso per la necessità di circondarsi di professionisti in grado di supportare le necessità del minorenne; circa il 52% dei nuclei inoltre riceve misure di sostegno al reddito. La difficoltà economica, dunque, va ad inserirsi come ulteriore discriminante nella vita degli orfani speciali in un quadro di vulnerabilità multidimensionale già complesso. Per questo motivo, la normativa di riferimento prende in considerazione non solo i minorenni in sé ma anche le famiglie affidatarie che scelgono di prendersene cura.

La legge n.4 del 2018 "Modifiche al Codice civile, al Codice penale, al Codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici", al momento unica in Europa, è divisa in tredici articoli che tutelano gli orfani speciali sotto vari aspetti, a partire da quello giuridico fino ad arrivare a quello economico, sociale e psicologico. Nello specifico le azioni principali in cui si adopera sono:

1. *Gratuito patrocinio.*

Agli orfani speciali viene concesso l'accesso al patrocinio a spese dello Stato indipendentemente dai limiti di reddito.

2. *Equiparazione dei rapporti di coniugio con quelli di convivenza.*

3. *Sequestro conservativo.*

Stabilisce l'obbligo per il pubblico ministero di verificare la presenza di figli della vittima e richiedere il sequestro conservativo dei beni dell'indagato in ogni stato e grado del processo a tutela del diritto al risarcimento dei figli della vittima.

4. *Provvisionale.*

Il giudice in sede di condanna deve assegnare agli orfani una somma pari almeno al 50% del presumibile danno.

5. *Indegnità a succedere.*

All'indagato per il delitto del coniuge (anche se separato) viene sospesa la chiamata all'eredità e deve essere lo stesso giudice penale a dover dichiarare l'indegnità a succedere in sede di condanna o patteggiamento della pena. Così facendo, viene evitato agli altri eredi (ovvero gli orfani) di dover promuovere un'azione civile per ottenere lo stesso scopo.

6. *Pensione di reversibilità.*

Viene sospeso il diritto alla pensione di reversibilità del genitore rinviato a giudizio per omicidio volontario del coniuge. Inoltre, è disposto dal giudice il pagamento dell'indennità una tantum spettante allo stesso senza obbligo di restituzione.

7. *Norme in materia di accesso ai servizi di assistenza agli orfani per crimini domestici.*

Stato, Regioni e autonomie locali si incaricano di promuovere e organizzare servizi informativi, assistenziali, di consulenza e di predisporre misure per garantire il diritto allo studio e l'avviamento al lavoro degli orfani speciali.



### 8. Disposizioni in materia di assistenza medico-psicologica.

I figli delle vittime del reato di omicidio in ambito domestico hanno diritto ad assistenza medico-psicologica gratuita e sono esenti dalla partecipazione alla spesa per ogni tipo di prestazione sanitaria e farmaceutica.

### 9. Affidamento dei minori orfani per crimini domestici.

Il minore deve essere affidato privilegiando la continuità delle relazioni affettive con i parenti fino al terzo grado e garantendo, se possibile, la continuità affettiva tra fratelli e sorelle.

### 10. Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive, dell'usura e dei reati intenzionali violenti nonché agli orfani per crimini d'odio.

La legge incrementa di 2 milioni di euro annui il Fondo di rotazione per le vittime dei crimini violenti destinandolo anche agli orfani per crimini domestici. Nello specifico è destinato all'erogazione di borse di studio, progetti di reinserimento lavorativo e copertura delle spese per l'assistenza psico-sanitaria.

### 11. Decadenza dall'assegnazione dell'alloggio ERP per gli autori di delitti di violenza domestica.

### 12. Cambio del cognome per gli orfani delle vittime di crimini domestici (qualora questi ne facciano richiesta) se coincidente con quello del genitore condannato definitivamente.

Il 21 maggio 2020 n.71 inoltre reca l'erogazione di misure di sostegno a questa categoria e alle famiglie affidatarie sostenendo gli orfani speciali (e le famiglie che li accolgono) nel diritto allo studio, all'inserimento lavorativo e nelle spese medico-assistenziali. Tale decreto stanziava, a decorrere dall'anno 2022, 1.500.000 euro da ripartire per due terzi in borse di studio e per un terzo in benefici di gratuità presso strutture educative convenzionate. Inoltre, prevede 1.000.000 di euro a decorrere dall'anno 2021 e un incentivo fino al 50 per cento dei contributi dovuti ai datori di lavoro che assumano orfani di femminicidio con un contratto a tempo indeterminato<sup>12</sup>.

Considerata la situazione di complessa fragilità in cui si trovano gli orfani di femminicidio la risposta alle loro esigenze deve essere istituzionale e multidisciplinare. L'Italia si presenta in Europa all'avanguardia per quanto riguarda la normativa in materia, tuttavia, affinché la normativa sia efficace, è necessario uno sforzo di rilevazione statistica unificato così da poter analizzare il fenomeno sia dal punto di vista numerico sia da quello della casistica, per poter allocare risorse e politiche di sostegno nella maniera più efficace.

<sup>12</sup> A valere sul Fondo per 1.500.000 euro a decorrere dall'anno 2022.

# PARTE SECONDA

**APPROFONDIMENTI**





# 8. IL SERVIZIO SOCIALE: NODO DELLE RETI TERRITORIALI ANTIVIOLENZA

Il contrasto alla violenza di genere è un ambito operativo che, contenendo al proprio interno elementi che vanno dalla prevenzione all'azione sull'emergenza attiva, risulta inerentemente interdisciplinare e richiede la collaborazione (nonché co-formazione) di enti e istituzioni diversi allo scopo di riuscire a coprire l'interezza di un bisogno complesso e sfaccettato. Per quanto infatti nell'immaginario collettivo la donna vittima di violenza abbia un'immagine unica, con una vita relativamente normale salvo la violenza subita, i dati sul fenomeno (vedi Rapporti annuali sulla violenza di genere in Toscana fino al 2022) mostra comorbidità sociali, condizioni di marginalità economica, comunitaria e sanitaria che influiscono sulle possibilità della donna non solo di chiedere aiuto ma di ricevere un sostegno adatto alle sue necessità.

Il ruolo del Servizio sociale in questo contesto è di estrema rilevanza. La capillarità del servizio e il contatto diretto e continuativo delle operatrici con le utenti, infatti, lo posiziona come ente privilegiato nella prima rilevazione della violenza nonché come punto di contatto tra le vittime e i Centri antiviolenza. Il rapporto fiduciario costruito dalle assistenti sociali nel tempo, inoltre, favorisce l'ideazione e la strutturazione del percorso di autodeterminazione ed *empowerment* della donna con particolare attenzione ai minorenni presenti. In virtù di tutto ciò, e come già evidenziato sia nella LR 41/2005 (art.59) che nella Legge 59/2007 (art. 5), all'interno delle reti territoriali i Servizi sociali risultano tra i soggetti in grado di assicurare alla vittima il soccorso in ogni fase della presa in carico.



Il lavoro promosso negli anni precedenti dall'Osservatorio Sociale Regionale ha portato a una forte valorizzazione del Servizio sociale all'interno della rete per il contrasto alla violenza di genere a livello territoriale, un lavoro parallelo a quello avvenuto a livello nazionale. Ultima tra le azioni compiute in questo ambito è quella illustrata in questo capitolo, ovvero l'indagine sperimentale sui Servizi sociali dei territori toscani che l'Osservatorio ha svolto negli anni 2023-2024. Attraverso questa opera di monitoraggio (a cui ha partecipato la totalità dei Servizi presenti sul territorio) l'Osservatorio si è proposto più obiettivi:

- esaminare le procedure presenti nei suivari ambiti territoriali per comprendere la composizione delle reti di contrasto alla violenza presenti sui territori tenendo in considerazione la variabilità di attori come risposta alle necessità e alle disponibilità specifiche del territorio;
- rilevare il numero e le caratteristiche delle donne che subiscono violenza prese in carico e dei loro figli e figlie ma soprattutto analizzare il loro percorso e le risposte che vengono loro offerte dai nodi della rete;
- rilevare le possibili criticità e potenzialità dei servizi emerse nei territori a partire dalla rilevazione delle condizioni di multiproblematicità fino alla loro presa in carico;
- monitorare il lavoro svolto sui territori in un percorso di conoscenza volto a costruire nuovi e strumenti e metodologie che vadano a integrare quelli già presenti.

### 8.1. Metodologia

Considerata la natura delle tematiche che investiga e l'elevata complessità organizzativa ed eterogeneità dei servizi stessi, la ricerca è stata articolata in più step che si sono svolti nel corso di due anni:

1. La creazione del questionario utilizzato da parte del team di ricerca dell'OSR;
2. La validazione dello stesso da parte di un gruppo di esperti/e dei Servizi;
3. La mappatura dei/delle referenti per la violenza di genere nei diversi territori;
4. La somministrazione del questionario;
5. L'analisi dei dati raccolti attraverso lo stesso;
6. La raccolta delle procedure, linee guida, protocolli, convenzioni etc. stipulati dai territori riguardanti le reti antiviolenza;
7. L'analisi dei documenti sopraccitati al fine di integrare i dati emersi dal questionario;
8. La creazione e consultazione di gruppi di *follow up* con i referenti territoriali e rappresentanti di CAV e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Toscana.

Considerata l'articolazione della ricerca e il tempo richiesto a completarla è importante evidenziare la disponibilità di referenti zionali e operatori/operatrici degli enti che si sono impegnati a partecipare e grazie ai quali, al netto delle difficoltà di restituire in modo capillare alcuni dati richiesti a causa della sopraccitata complessità organizzativa, la rilevazione ha restituito un quadro coerente sia dei Servizi che della Rete a contrasto della violenza di genere, nel rispetto delle peculiarità e della storia di ciascun Ambito.

## 8.2. La presa in carico delle donne vittime di violenza di genere

La sezione del questionario dedicata alla presa in carico di donne che subiscono violenza affronta l'argomento secondo due linee investigative: la presenza di una specifica area d'intervento (che implica il coinvolgimento di personale appositamente formato) e la rilevazione della violenza di genere.

La questione della “rivelazione” della violenza di genere è sempre stata centrale nelle lotte femministe, grazie alle quali l'argomento è diventato sempre meno privato e sempre più politico. Quest'opera di esposizione, tuttavia, non si è interrotta bensì si è rafforzata negli ultimi quindici anni espandendosi a donne con fragilità multidimensionali quali donne con disabilità fisiche e mentali, dipendenze e vulnerabilità dovute all'età avanzata.

Le reti dei servizi, e la loro accurata mappatura, sono dunque più importanti che mai per poter affrontare nuove sfide offrendo accessibilità e possibilità di ottenere servizi inclusivi a tutte le donne che subiscono violenza tramite la complementarietà delle competenze specifiche. Nella scheda questo tema, si compone di tre domande:

- 1 esistenza di documentazione specifica per la rilevazione della violenza di genere;
- 2 il numero di donne (con/senza figli minorenni) prese in carico per violenza di genere nell'anno della rilevazione (2023);
- 3 quante delle donne sono state segnalate dai diversi soggetti della rete (Centri antiviolenza, Codice Rosa, SEUS, forze dell'ordine, consultori, altri servizi socio-sanitari, medici/che di medicina generale, pediatri/e di famiglia, SerD - servizi scolastici, professionisti/e privati/e, o altri soggetti di varia natura).

Relativamente alle modalità organizzative, il 71% degli Ambiti si è organizzato strutturando al suo interno un'area d'intervento con personale specificamente dedicato alle donne che subiscono violenza; il 94% possiede una documentazione - cartacea o digitale - per la rilevazione della casistica. Nel 79% degli Ambiti esiste una équipe multidisciplinare per la presa in carico, formalizzata nel 64% dei casi attraverso linee guida, determine dirigenziali, atti, circolari. Tali équipes sono composte da varie professionalità: Assistenti Sociali (presenti nel 100% dei gruppi di lavoro), Psicologi/psicologhe (91%), Operatori/operatrici di Consultorio (64%), referenti Codice rosa (59%), operatrici CAV (55%), Educatori/trici e psichiatri/e (27%), Ginecologi/ginecologhe (23%), Mediatori/trici linguistici e Medici/che di base (9%).



TABELLA 8.1: PROFESSIONALITÀ ALL'INTERNO DELLE ÉQUIPES MULTIPROFESSIONALI - ANNO 2023

	Totale Complessivo	% su zone che hanno equipe multiprofessionale
Psicologo/a	20	91%
Educatore/trice	6	27%
Operatrice CAV	12	55%
Consulitorio	14	64%
Referente Codice Rosa	13	59%
Ginecologo/a	5	23%
Psichiatra	6	27%
Avvocato/a	3	14%
Mediatore/trice linguistico-culturale	2	9%
MMG	2	9%
Assistente sociale	22	100%

Solo in uno degli Ambiti il Servizio Sociale Professionale non aderisce a linee guide o procedure di rete attive sulla violenza di genere, in 15 adottano standard a livello provinciale/Area Vasta, in 11 a livello zonale, 1 a livello nazionale e un'altra a livello aziendale, Codice Rosa. In 3 casi, gli Ambiti aderiscono sia ad accordi a livello zonale che a livello provinciale/di area vasta.

Nell'anno solare 2023 risultano 1.250 le donne vittime di violenza che sono state prese in carico dai servizi sociali territoriali di cui il 56% con figli/e minorenni. Il valore assoluto varia in modo marcato tra le zone, con un massimo di 228 prese in carico e un minimo di 3. Tale variazione - con un'oscillazione che varia oltre il 400% - può essere spiegata da vari fattori quali la conformazione e frammentazione del territorio e la capillarità dei Servizi volti a intercettare il fenomeno (es. presenza di strutture, organizzazione etc) insieme alla volontà delle donne - fatto salvo l'impegno informativo dei diversi nodi delle reti - di rivolgersi ai Servizi territoriali.

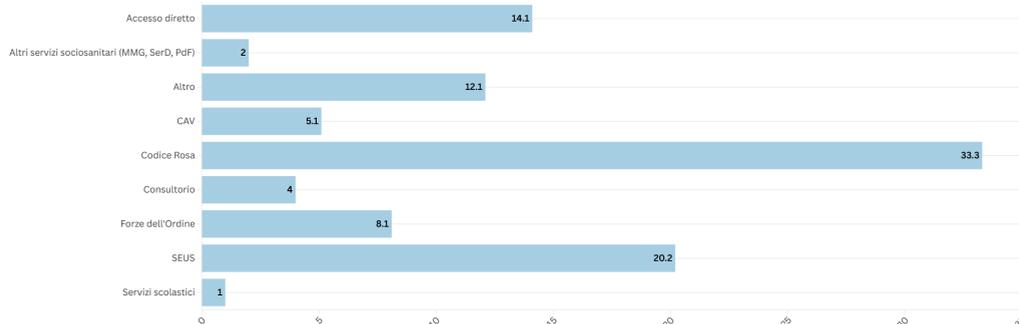
È inevitabile un raffronto tra il dato delle prese in carico da parte dei Servizi e quello delle donne che si rivolgono ai CAV del territorio (cfr. Cap.1); tuttavia come abbiamo visto, solo una minima parte di esse intraprende un percorso di fuoriuscita della violenza che prevede il coinvolgimento dei servizi sociali. I motivi possono essere diversi, a partire dai bisogni di chi subisce violenza - non necessariamente allineati con le prestazioni offerte dai servizi sociali - fino ad arrivare alla volontà della stessa di non coinvolgere il Servizio.

La modalità di accesso prevalente al servizio sociale nei casi di violenza risulta la segnalazione da parte del Codice Rosa (33%), seguita dalla segnalazione da parte del SEUS (20%) nei 19 ambiti in cui è attualmente attivo, e dall'accesso diretto al Servizio (14%) (vedi Grafico 8.1).

Considerando la natura del Codice Rosa è dunque presumibile che la quota d'accesso maggiore sia da parte di donne che hanno subito violenza fisica o sessuale. Stupisce allora in senso opposto la bassa percentuale di invii da parte di altri servizi sociosanitari quali i Medici di Medicina Generale che, essendo a contatto stretto e ripetuto con le proprie pazienti, potrebbero essere in grado di intercettare elementi di bisogno relativi alla violenza di genere.

È inoltre da evidenziare che nessuna segnalazione è arrivata da professionisti/e privati/e (quali psicologi/ghe e avvocati/e) e che, al contrario, ben il 12% delle segnalazioni provengono da servizi non previsti nel questionario e la cui rilevazione potrebbe essere un punto da implementare in possibili versioni successive della ricerca.

FIGURA 8.1: PUNTI DI ACCESSO AI SERVIZI SOCIALI PER LE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE - ANNO 2023



Una volta effettuato l'accesso ai servizi, sono vari gli enti che possono essere coinvolti nei progetti individualizzati di fuoriuscita dalla violenza. Comprensibilmente i primi fra gli enti coinvolti sono i CAV, che nel 2023 sono stati attivati in 27 Ambiti su 28 (96%); seguono i Consultori (25 su 28), SerD, Salute mentale ed Enti del Terzo settore (ognuno coinvolto in 21 territori). I Centri per l'impiego hanno partecipato in 19 Ambiti seguiti da Ufficio Politiche abitative (18 territori), MMG e pediatri di libera scelta (17 territori), Centri per Uomini Autori di Violenza (17 territori), Servizi per le disabilità e Servizi per persone con background migratorio (15 territori ciascuno) e Servizi per il contrasto della tratta (14).

TABELLA 8.2: SERVIZI COINVOLTI DAL SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE NEL PROGETTO INDIVIDUALIZZATO AL MOMENTO DELLA COSTRUZIONE DEL PROGETTO DI FUORIUSCITA DALLA VIOLENZA - ANNO 2023

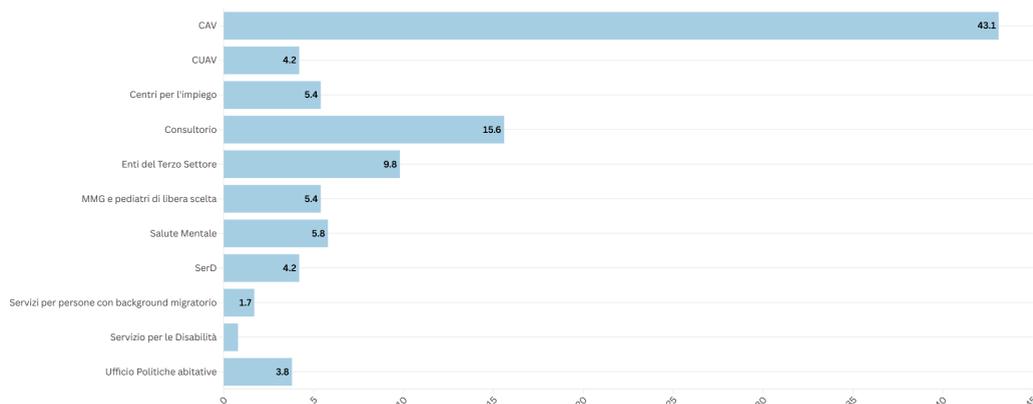
	Totale complessivo	%
CAV	27	96%
Consultorio	25	89%
Serd	21	75%
Salute Mentale	21	75%
Enti Terzo del Settore	21	75%
Centri per l'impiego	19	68%
Ufficio politiche abitative	18	64%
MMG e pediatri di libera scelta	17	61%
CUAV	17	61%
Servizio per le disabilità	15	54%
Servizi per persone con background migratorio	15	54%
Servizi per il contrasto della tratta	14	50%



Tra le 1.250 donne prese in carico dai Servizi sociali sono 480 quelle per cui è stato definito un progetto individualizzato di fuoriuscita dalla violenza.

Grazie alla rilevazione effettuata possiamo osservare quali sono stati i servizi attivati di cui le donne hanno usufruito maggiormente. Al primo posto troviamo nuovamente i CAV: ben 207 delle 480 donne con cui è stato concordato un progetto, infatti, usufruiscono dei servizi dei Centri antiviolenza. Il secondo servizio per numero di accessi - 75 casi su 480 - risulta essere il Consultorio, mentre il terzo posto è occupato dagli enti del Terzo Settore (47 su 480).

FIGURA 8.2: PERCENTUALE DI DONNE COINVOLTE NEGLI ALTRI SERVIZI DEL SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE NEL PROGETTO INDIVIDUALIZZATO AL MOMENTO DELLA COSTRUZIONE DEL PROGETTO DI FUORIUSCITA DALLA VIOLENZA NEL 2023 - ANNO 2023



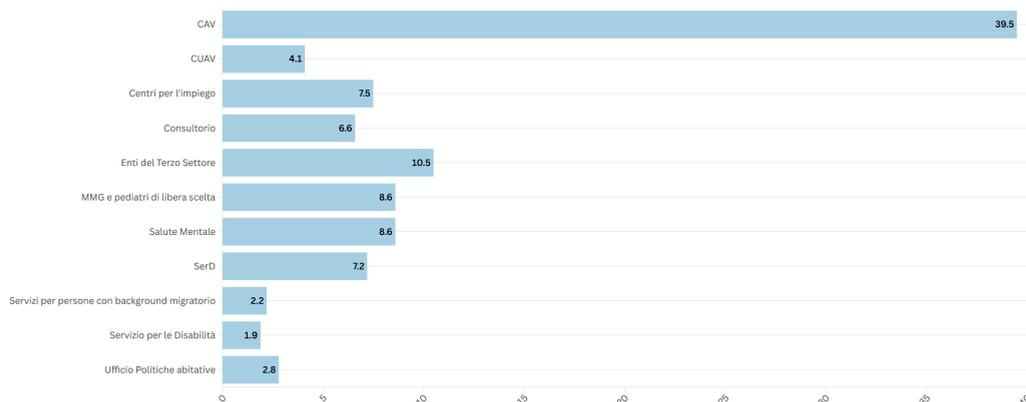
Le donne con fragilità multidimensionali che sono state coinvolte nei progetti individualizzati sono state 393. Di queste, 143 sono state indirizzate ai CAV, 55 ai Consultori e 38 a Enti del Terzo Settore. Nei casi di presa in carico di donne vittime di violenza con fragilità multidimensionali, il coinvolgimento degli attori della Rete è risultato minore, contrariamente a quanto si poteva attendere, a quello del progetto individualizzato di fuoriuscita per donne prive di multiproblematicità. Nel Servizio per le disabilità, ad esempio, il coinvolgimento passa da 15 a 12 Ambiti, in maniera simile la presenza dell'Ufficio per le politiche abitative cala da 18 a 13 Ambiti. Fanno eccezione a questa tendenza il SerD (coinvolto in 21 territori per le utenti prive di multiproblematicità e 22 per quelle che ne hanno) e la Salute Mentale che va da 21 a 23.



TABELLA 8.3: SERVIZI COINVOLTI DAL SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE NEL PROGETTO INDIVIDUALIZZATO AL MOMENTO DELLA COSTRUZIONE DEL PROGETTO DI FUORIUSCITA DALLA VIOLENZA PER DONNE CON FRAGILITÀ MULTIDIMENSIONALI - ANNO 2023

	Totale complessivo	%
CAV	24	86%
Consultorio	23	82%
SerD	22	79%
Salute Mentale	23	82%
Enti Terzo del Settore	20	71%
Centri per l'impiego	16	57%
Ufficio politiche abitative	13	46%
MMG e pediatri di libera scelta	16	57%
CUAV	15	54%
Servizio per le disabilità	12	43%
Servizi per persone con background migratorio	11	39%
Servizi per il contrasto della tratta	10	36%

FIGURA 8.3: PERCENTUALE DI DONNE CON FRAGILITÀ MULTIDIMENSIONALI COINVOLTE NEGLI ALTRI SERVIZI DEL SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE NEL PROGETTO INDIVIDUALIZZATO AL MOMENTO DELLA COSTRUZIONE DEL PROGETTO DI FUORIUSCITA DALLA VIOLENZA - ANNO 2023



Questo calo di coinvolgimento può risultare coerente in alcune aree: confrontando i dati, ad esempio, notiamo che il 39,5% delle donne con multiproblematicità viene inviata ai CAV, a differenza del 43,1% di quelle che ne sono prive ed è minore anche la percentuale di donne inviate ai Consultori (6,6% rispetto al 15,6%). I dati d'invio della Salute mentale (8,6% rispetto a 5,8%) e del SerD (7,2% rispetto a 4,2%) risultano a loro volta coerenti con l'aumento di coinvolgimento di questi servizi all'interno delle reti territoriali. Tuttavia, l'aumento percentuale di invii è presente anche in settori dove si registra un calo di Ambiti che attivano formalmente quel settore all'interno della rete. Tale è il caso dei Medici di Medicina Generale e pediatri di libera scelta (8,6% rispetto a 5,4%) e Centri per l'Impiego (7,5% rispetto a 5,4%).

### **8.3. Le procedure di presa in carico e raccordo con i CAV**

In caso di situazione di violenza, sono emerse tre diverse procedure di presa in carico da parte dei Servizi sociali.

Nel 50% dei Servizi la presa in carico dell'intero nucleo rimane alla stessa figura di assistente sociale; nel 7%, ciascun componente adulto del nucleo viene preso in carico da un diverso assistente sociale; nel 21% dei Servizi, al verificarsi di alcune fattispecie, può essere valutato che ciascun componente adulto del nucleo venga preso in carico da altri/e colleghi/e<sup>1</sup>.

In tutti gli Ambiti il Servizio Sociale professionale ha rapporti strutturati con i CAV per un totale di 25 Centri Antiviolenza distribuiti su 28 Ambiti.

L'erogazione dei servizi e interventi è regolata attraverso affidamenti diretti, co-progettazione, procedure di gara, convenzioni e protocolli d'intesa e operativi. In Toscana sono inoltre presenti 3 CAV pubblici. Centri Antiviolenza e Servizi Sociali possono collaborare durante tutto il percorso della donna, a partire dalla valutazione del rischio. Nel 2023 sono state 480 le donne inviate dal Servizio al/ai CAV presenti sul territorio. Com'è possibile osservare nella Tabella 8.4 i numeri d'invio al CAV subiscono forti variazioni sia in termini assoluti che in termini percentuali. Questo può essere dovuto a vari fattori, primi fra tutti le necessità delle utenti, la mancata volontà delle stesse di intraprendere un percorso nei Centri ma anche la presenza di fragilità multidimensionali che rendono prioritario l'accesso ad altri servizi prima di intraprendere un progetto individualizzato di fuoriuscita dalla violenza.

---

<sup>1</sup> Il 21% degli Ambiti ha selezionato l'opzione "Altro". Approfondire cosa contiene questa categoria può essere un elemento di indagine in una possibile versione futura di questa ricerca.

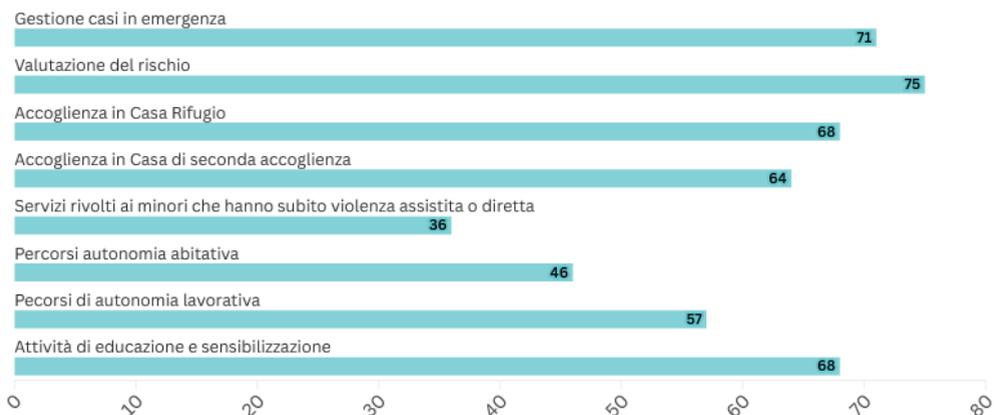
TABELLA 8.4: DONNE IN CARICO AI SERVIZI CHE SONO STATE INVIATE AL/AI CAV DI RIFERIMENTO - ANNO 2023

Zona	v.a	% su donne prese in carico dal Servizio
Alta Val d'Elsa	22	100%
Alta Val di Cecina-Val d'Era	10	13%
Amiata Grossetana-Colline Metallifere-Grossetana	19	66%
Amiata senese e Val d'Orcia-Val di Chiana senese	10	100%
Apuane	28	30%
Aretina	11	69%
Bassa Val di Cecina-Val di Cornia	12	100%
Casentino	7	47%
Colline dell'Albegna	7	100%
Elba	9	47%
Empolese-Valdarno-Valdelsa	10	7%
Fiorentina Nord-Ovest	70	31%
Fiorentina Sud-Est	27	90%
Firenze	5	10%
Livornese	14	52%
Lunigiana	3	100%
Mugello	8	67%
Piana di Lucca	15	16%
Pisana	64	100%
Pistoiese	64	54%
Pratese	14	45%
Senese	10	40%
Val di Chiana Aretina	2	67%
Val di Nievole	15	21%
Val Tiberina	5	100%
Valdarno	7	58%
Valle del Serchio	3	20%
Versilia	8	33%
<b>Totale complessivo</b>	<b>480</b>	<b>38%</b>

Analizzando più nel dettaglio le varie aree di azione dei Centri Antiviolenza possiamo osservare che CAV e Servizi sociali collaborano per la valutazione del rischio in 21 Ambiti, nella gestione di casi in emergenza (20), accoglienza in Case Rifugio (19) o case di seconda accoglienza (18), attività di educazione e sensibilizzazione (19), percorsi di autonomia lavorativa (16) e abitativa (13), servizi ai minori che hanno subito violenza assistita o diretta (10). In 6 Ambiti, inoltre, garantisce la collaborazione in tutte le aree di attività elencate.



FIGURA 8.4: PERCENTUALE DEGLI AMBITI IN CUI È STRUTTURATA UNA COLLABORAZIONE TRA CAV E SERVIZI SOCIALI RELATIVA ALLE VARIE ATTIVITÀ CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE - ANNO 2023



Dal quadro sopracitato emerge dunque una cooperazione consolidata nei contesti emergenziali e di valutazione del rischio. Il rapporto rimane stabile, seppure in leggero calo, per quanto riguarda la fase dell'accoglienza. Non è possibile offrire un numero unico di tutte le donne inserite nelle varie forme di accoglienza in quanto una singola utente potrebbe aver usufruito di più servizi nel corso di uno stesso anno (ad esempio della pronta emergenza e della Casa Rifugio); è possibile tuttavia offrire una stima di donne e minorenni accolti dividendoli per i servizi di accoglienza (vedi 8.5). Al netto di ciò risultano essere 121 le donne inserite dai Servizi in Casa Rifugio, accompagnate da 103 figlie e figli minorenni.

Confrontando questo dato con quello presentato nel paragrafo 1.2 possiamo osservare che, complessivamente, le Case Rifugio hanno accolto nel corso del 2023 134 donne e 110 minorenni, la maggioranza di cui, quindi, su invio dei Servizi sociali territoriali.

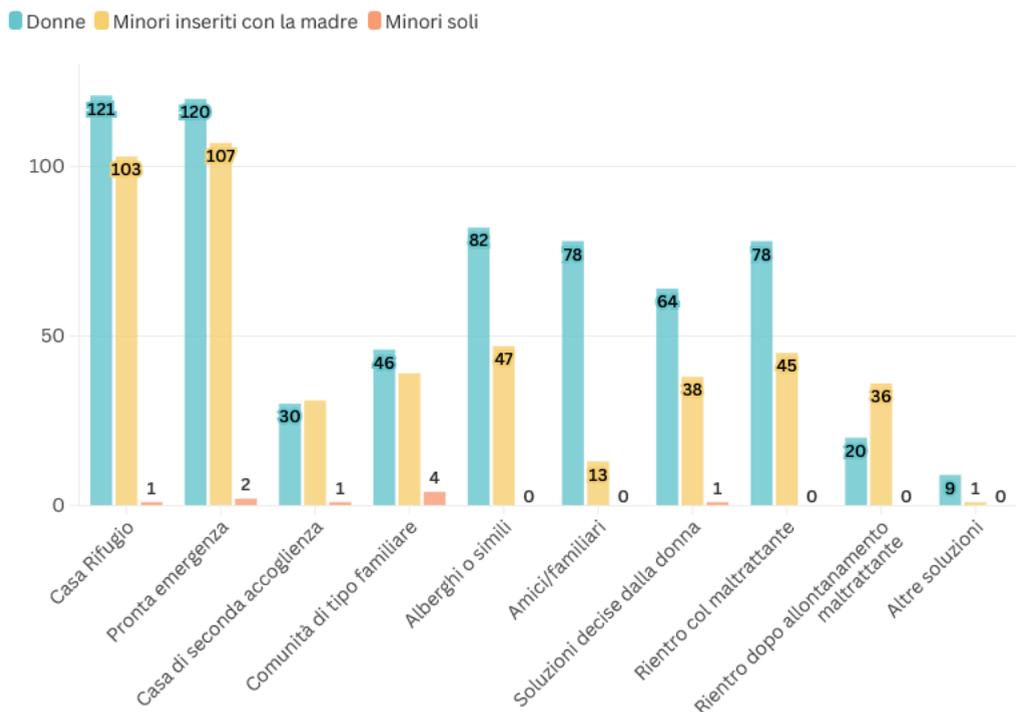
Continuando con i servizi di accoglienza sono 120 le donne e 107 i minorenni inviati dai Servizi in pronta emergenza; il numero cala prevedibilmente per quanto riguarda le case di seconda accoglienza (30 donne con 31 minorenni) e nelle comunità di tipo familiare (46 donne con 39 minorenni).

Le soluzioni abitative quali alberghi o simili - solitamente usate in situazioni emergenziali e per brevi soggiorni - hanno ospitato 82 donne e 47 figlie e figli minorenni.

78 donne (con 13 minorenni) hanno concordato col servizio soluzioni abitative amicali o familiari mentre 64 (con 38 figlie e figli minorenni) hanno trovato una soluzione abitativa autonomamente. Nell'elenco possiamo notare anche che un numero elevato di utenti (per l'esattezza 78 con 45 figlie e figli minorenni) hanno optato per il rientro in abitazione col maltrattante.

Sono state invece 20 (con 36 minorenni) le donne che hanno potuto rientrare nell'abitazione familiare previo allontanamento del maltrattante.

FIGURA 8.5: DONNE E MINORENNI INSERITI NELLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA SUL TERRITORIO TOSCANO - ANNO 2023



Il numero di minorenni rilevato all'interno dei servizi di accoglienza - e in generale nei casi di violenza domestica, come già visto precedentemente all'interno di questo rapporto - fa riflettere sulla percentuale di formalizzazione all'interno della rete dei servizi di percorsi specifici rivolti ai minorenni che hanno subito violenza assistita o diretta.

L'operato della rete al contrasto per la violenza di genere, tuttavia, non riguarda soltanto la presa in carico di donne e minorenni ma può prevedere anche l'attivazione di interventi in favore dell'intero nucleo familiare.

L'uomo autore di maltrattamenti può essere soggetto a processi giudiziari, ma a prescindere da essi può scegliere di partecipare a percorsi di riabilitazione portati avanti dai Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV). In Toscana sono presenti sei centri che conferiscono dati all'Osservatorio sociale, distribuiti sul territorio regionale (cfr. cap 6): Centro per Ascolto Uomini Maltrattanti; Associazione LUI APS; Nuovo Maschile APS; PUR Progetto Uomini Responsabili ODV; Psicofera; SAM, Spazio Ascolto Uomini Maltrattanti.

Il servizio offerto dai CUAV è parte formalizzata della rete dei Servizi sociali nel 61% degli Ambiti e ne è stato richiesto l'invio dal 4% delle donne vittime di violenza con una variazione minima (0,1 punti percentuali) tra quelle con e senza fragilità multidimensionali. In totale nel 2023 sono stati 77 i casi di invio da parte dei servizi ad un CUAV.



TABELLA 8.5. CASI DI INVIO A UN CENTRO PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZA NEL 2023

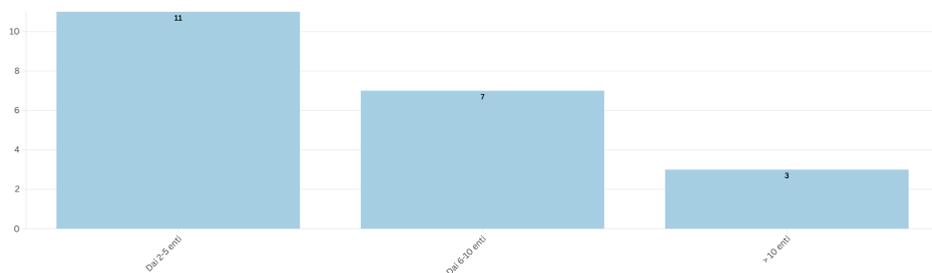
Zona	n.
Alta Val d'Elsa	0
Alta Val di Cecina-Val d'Era	5
Amiata Grossetana-Colline Metallifere-Grossetana	8
Amiata senese e Val d'Orcia-Val di Chiana senese	1
Apuane	4
Aretina	0
Bassa Val di Cecina-Val di Cornia	1
Casentino	0
Colline dell'Albegna	0
Elba	1
Empolese-Valdarno-Valdelsa	3
Fiorentina Nord-Ovest	4
Fiorentina Sud-Est	5
Firenze	20
Livornese	0
Lunigiana	2
Mugello	0
Piana di Lucca	0
Pisana	10
Pistoiese	7
Pratese	2
Senese	0
Val di Chiana Aretina	0
Val di Nievole	2
Val Tiberina	0
Valdarno	1
Valle del Serchio	0
Versilia	1
<b>Totale complessivo</b>	<b>77</b>

## 8.4. Descrivere le reti: protocolli procedure e linee guida

L'indagine condotta dall'Osservatorio Sociale Regionale nei confronti dei Servizi sociali ha altresì indagato la presenza di eventuali procedure, protocolli, linee guida e convenzioni di rete che fossero stati da loro sottoscritti. La presenza di tali documenti è stata rilevata in 21 dei 28 Ambiti territoriali toscani, nel dettaglio: 11 protocolli, 3 convenzioni, 4 linee guida e 3 procedure. I documenti in molti casi si estendono oltre il singolo Ambito legando molteplici territori sotto gli stessi standard di azione, tale è il caso di Firenze, Fiorentina Nord-Ovest, Fiorentina Sud - Est e Mugello che aderiscono alle stesse Linee Guida; allo stesso modo, le conferenze zonali dei sindaci di Casentino, Aretina, Valdichiana aretina, Valtiberina e Valdarno aderiscono allo stesso Protocollo d'Intesa provinciale. Considerando gli accorpamenti, che rappresentano una forte spinta di omogeneizzazione delle procedure tra i vari territori, è stato quindi possibile analizzare 6 Protocolli, 2 Procedure, 2 Convenzioni e 1 Linea Guida. Prendendo comunque in considerazione ogni documento come rappresentazione della volontà di un singolo Ambito possiamo documentare che gli enti capofila di questi sono: Sds e Zone Distretto (31,6%), Provincia (23,8%) Procura (9,5%), ASL (14,3%) e Comuni e Prefettura nella rimanenza dei casi (4,8% ciascuno).

Per l'analisi della composizione delle reti territoriali sono state tenute in conto 30 categorie di enti che variano tra il mondo del pubblico a quello del privato, a quello del privato sociale. L'immagine che ne è emersa è quella di una regione con una forte varietà di reti, sia per estensione che per numero e tipologie degli enti coinvolti. La maggior parte degli Ambiti (11 su 21) presenta nei propri accordi dai 2 ai 5 enti, 7 ne coinvolgono da 6 a 10 mentre 3 ne registrano in numero maggiore fino a un massimo di 16 enti riuniti in un singolo accordo.

FIGURA 8.6: NUMERO DI ENTI COINVOLTI NEI SINGOLI ACCORDI - ANNO 2023



Gli enti più coinvolti in assoluto all'interno di questi accordi sono senza dubbio i CAV, presenti nel 100% dei casi, seguiti dalle ASL (76%), Comuni (61%), Procura (48%) e Sds/Zone distretto (43%).



TABELLA 8.6: PERCENTUALE DI AMBITI IN CUI I SEGUENTI ENTI SONO STATI COINVOLTI NEGLI ACCORDI PRESI IN CONSIDERAZIONE - ANNO 2023

Ente	Percentuale di ambiti in cui l'ente è coinvolto negli accordi presi in questione
Comune	61%
Polizia municipale	9%
Servizi sociali comunali	9%
Provincia/città metropolitana	23%
Sds/Zona Distretto	43%
Regione	5%
Ospedali	14%
ASL	76%
Prefettura	33%
Questura	24%
Carabinieri/Polizia/altre forze dell'ordine	24%
Scuole/Ufficio scolastico provinciale o regionale	38%
Tribunale/Procura minorile	14%
Procura ordinaria/Tribunale corte d'appello	48%
Ordine avvocati	5%
Ordine medici, odontoiatri e farmacisti	10%
Altri ordini professionali	5%
Organismi di parità	28%
Ente terzo settore	14%
Enti del Terzo Settore fatti da donne per le donne	10%
Servizi per l'impiego	5%
Università	5%
CUAV	10%
Altro	14%

## 8.5. Osservazioni e proposte

L'ultima sezione del questionario ha indagato le criticità e le proposte rappresentate dal Servizio Sociale nella rete di contrasto alla violenza di cui fanno parte. L'obiettivo era quello di dar voce alle esperienze e alle testimonianze di operatori/trici ed interpretazioni sui dati forniti e sul lavoro che svolgono quotidianamente.

Le osservazioni espresse in questo contesto sono relative a più versanti ma sono state raggruppate in tre categorie di analisi: criticità strutturali, difficoltà relative a specifici aspetti operativi (es. dubbi procedurali) e le necessità/proposte, siano esse formative o materiali.



Tra le criticità strutturali è stato innanzitutto segnalato un fenomeno ormai noto nell'ambito dei Servizi sociali, ovvero quello del turn-over di operatori e operatrici<sup>2</sup> spesso motivato dal sovraccarico sia lavorativo che emotivo degli stessi.

Emerge come il lavoro di Rete possa essere considerato un metodo efficace non solo per la migliore risposta alle necessità di chi subisce violenze ma anche per una reale condivisione di responsabilità e impegni tra gli enti presenti, prevenendo o alleggerendo il fenomeno del burnout. L'équipe multiprofessionale, nei suoi aspetti di condivisione, di linguaggi, approcci e prassi operative, appare in questo senso uno strumento ed uno spazio-tempo lavoro da valorizzare.

Viene poi evidenziata una problematica circa le tempistiche relative al percorso delle donne vittime di violenza: da un lato si rileva una lentezza procedurale dovuta alla burocratizzazione delle segnalazioni che spesso presentano ritardi nella messa in campo degli strumenti, talvolta insufficienti, di protezione della vittima. Dall'altro, si sottolinea come il percorso di presa di coscienza, autoconsapevolezza ed empowerment della donna sia talvolta incongruente con le tempistiche dettate dalle azioni concordate e ritenute necessarie per la fuoriuscita dalla violenza della stessa. Si presentano così casi in cui c'è un disallineamento tra il percorso proposto e valutato necessario dalle assistenti sociali e quello di consapevolizzazione della donna.

Nel peggiore dei casi questa dissonanza può portare al rifiuto del percorso, al ritorno dall'autore di maltrattamenti e alla mancata denuncia, o d'altro lato può produrre devastanti effetti di vittimizzazione secondaria se non di violenza istituzionale.

Per quanto riguarda le difficoltà operative si evidenziano soprattutto le complicazioni relative a donne con fragilità multidimensionali, ad esempio l'individuazione precoce della violenza di donne con diagnosi psichiatriche o ad intervenire sulle condizioni di fragilità economica e lavorativa, dovuta in alcuni casi a carenze organizzative e a mancanza di stabili e definiti percorsi di collaborazione interprofessionale. Lo stesso mantenimento della visione e azione multidisciplinare durante tutto il percorso di accompagnamento può risultare problematico se si considera l'elevato numero di professionisti coinvolti e le loro disponibilità, considerati i carichi di lavoro.

Infine, viene rilevata come ancora carente la risposta residenziale per donne con figli maschi di età maggiore di 14 anni che non possono essere accolti assieme alle madri a causa del regolamento di alcune Case Rifugio.

Viene segnalata la difficoltà di reperimento tempestivo di strutture volte all'accoglienza, in particolare di opzioni lontane dal luogo di residenza e ad indirizzo segreto.

A più voci viene richiesto di investire nella formazione continua e congiunta degli operatori della rete, dagli assistenti sociali fino alle forze dell'ordine, con una particolare attenzione ed una forte richiesta di formazione specifica alla sensibilizzazione dei giovani dato l'aumento percepito della violenza di genere in età adolescenziale.

<sup>2</sup> Per ulteriori informazioni sul turnover all'interno dei Servizi Sociali e sull'attività di Supervisione promossa, tra gli altri motivi, per l'arginamento dello stesso si consiglia di consultare il [Terzo Rapporto sui Servizi Sociali dell'Osservatorio Sociale Regionale \(2022-2023\)](#)



# PARTE TERZA

**CONTRIBUTI**





# 9. IL LAVORO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA TOSCANI

## 9.1. I Centri antiviolenza del Coordinamento Tosca

*“Il destino imprevisto del mondo sta nel ricominciare il cammino per percorrerlo con la donna come soggetto” (Carla Lonzi)*

### **Premessa**

Da qualche anno la violenza maschile sulle donne è diventata un tema molto attenzionato a livello sociale, sanitario e pubblico, portando quindi una pluralità di interventi e di contributi nei più vari contesti. In tanti si esprimono ed esprimono giudizi, personali e professionali, su questo fenomeno, correndo così il rischio di confondere l'importanza che la questione della violenza maschile sulle donne e i minori diventi centrale e che tutte e tutti possano contribuire ad un cambiamento culturale, con l'idea che tutti/e abbiano competenze e expertise per occuparsene.

Inoltre osserviamo, paradossalmente, che tanto più si parla del fenomeno tanto meno lo si affronta nella sua specificità, arrivando o a ridurlo a conflitto o a eliminare l'accezione di genere includendolo nei crimini d'odio. È all'interno della rivendicazione di una cornice di posizionamento, competenza e specificità che si inserisce il lavoro dei CAV di Tosca. Un lavoro che, per comprenderlo, va osservato con uno sguardo libero da quegli stereotipi e da quelle false credenze che aleggiano sui Centri Antiviolenza, in particolare quelli femministi, perché soprattutto questi, come per il fenomeno della violenza di genere, sono osservati e valutati con occhi pieni di pregiudizi e convinzioni errate.

Lavorare al contrasto della violenza di genere significa assumersi una grande responsabilità nei confronti delle donne che chiedono aiuto ai Centri antiviolenza e dei loro figli e figlie, ma non solo, significa assumersi la responsabilità nei confronti di un'intera comunità, perché il movimento che spinge i Centri Antiviolenza come quelli legati al Coordinamento Tosca è volto ad un cambiamento politico: trasformare una comunità sempre più ricca di pari opportunità fra i generi maschili e femminili.

Sfatiamo alcuni miti e stereotipi:

### • I Centri Antiviolenza e la loro “opera di buona volontà”

Spesso si sente parlare dei Centri Antiviolenza, storicamente nati da organizzazioni volontarie femminili, come luoghi in cui operano donne che vengono descritte, nel parlare comune, più per l'impegno che investono nella causa, a volte trovandolo anche un po' eccessivo, che per la competenza professionale ed esperienza. Questo perché si tende a mal interpretare la connotazione politica dei Centri Antiviolenza femministi, come quelli di Tosca che sono nati dal movimento delle donne e hanno attraversato le diverse ondate del femminismo, applicando a livello operativo le idee e le riflessioni maturate, fino ad essere oggi, nella ricchezza delle loro differenziazioni interne, realtà sempre più qualificate professionalmente ed esperte scientificamente.

Da oltre trent'anni lavorano politicamente per mettere al centro la questione culturale della violenza maschile contro donne e minori, producendo nel tempo saperi, pratiche, ricerche e letteratura, contribuendo a trasformare leggi, produrre conoscenze scientifiche, sviluppare metodologie di intervento e molte conquiste sul piano dei diritti. L'impegno politico dei CAV di Tosca ha contribuito alla nascita e alla revisione della L.R.59/07 e allo sviluppo di buone pratiche di intervento realizzate con la Regione Toscana, che hanno reso il nostro territorio un punto di riferimento e di eccellenza a livello nazionale. Basti pensare che la nuova Intesa Stato Regioni, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case Rifugio (GU Serie Generale n.276 del 25-11-2022), ha adottato i criteri formativi che già da anni Regione Toscana indicava come minimi per l'iscrizione all'elenco CAV e CR.

A testimonianza che la connotazione politica dei CAV avvalorava la pratica, e viceversa, non la svaluta. Altro elemento che sfata il suddetto mito è l'alto livello formativo e professionale delle operatrici dei CAV.

Come già emerso nella ricerca condotta dall'Osservatorio regionale della Toscana, “i centri, oltre ad avvalersi dell'operato di donne con una formazione molto superiore alla media delle operatrici dei servizi pubblici, sono anche volano e fonte di formazione per gli stessi attori che si occupano del fenomeno.” (pag.66, Secondo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, 2010)

Inoltre, come emerso dalla ricerca svolta dal Coordinamento Tosca “Uscire dalla violenza durante la pandemia: vecchie e nuove criticità. Il lavoro dei Cav del Coordinamento Tosca”, presentata a Novembre 2022, le operatrici sono state chiamate ad un ampliamento e ad una complessificazione delle proprie mansioni, portando così ad investire nell'aggiornamento professionale.

Pertanto, come mai persiste questa falsa credenza che svaluta e non riconosce l'esperienza delle operatrici dei Centri Antiviolenza?

Dietro a questo stereotipo, se guardiamo bene, troviamo la radice della stessa svalutazione che agisce l'autore di violenza verso la donna, quando la scredita così tanto in privato e in pubblico, da portarla, a volte, a dubitare delle proprie competenze; un po' come il fenomeno del *mansplaining*, situazione che ricorre spesso, purtroppo, anche in contesti formali in cui qualche soggetto tenda a voler chiarire, a chi opera nei Centri Antiviolenza, cose ovvie come: la rilevazione e valutazione del rischio, la messa in protezione, ecc.

- **I Centri Antiviolenza devono essere aperti 24 ore su 24 per poter accogliere le richieste di aiuto in emergenza**

Sebbene sia vero che, nella nostra società, la narrazione della violenza maschile su donne e minori sale alla ribalta della cronaca solo nei casi più efferati ed emergenziali, è anche vero che i dati dicono altro. I dati della ricerca svolta dal Coordinamento Tosca, che prendono in esame gli anni 2020-2021 e il primo semestre del 2022, ci raccontano che solo l'1% delle donne accolte contattano i Cav in situazione di emergenza. I Cav sono dei veri e propri punti di riferimento per tutte quelle donne che danno avvio ad un loro percorso di autoconsapevolezza e autodeterminazione, sono luoghi in cui è possibile ridefinire il proprio vissuto e valutare i fattori di rischio: sono il luogo in cui si costruisce il percorso di uscita delle donne e dei loro figli/e, anche quando il rischio vita è elevato.

Solo un'analisi superficiale del fenomeno della violenza può portare a credere che la stessa abbia una caratteristica tipicamente emergenziale, piuttosto i dati delineano la natura strutturale del problema e indicano la necessità di prevedere e sostenere adeguatamente gli interventi in modo strutturato.

La non conoscenza della complessa realtà dei CAV nutre e sostiene questa falsa credenza.

I Centri Antiviolenza di TOSCA hanno costruito negli anni Reti e protocolli d'intesa e di intervento nei propri territori che possano rispondere alla necessità di messa in protezione immediata, collocando nella Rete la risposta in emergenza, scegliendo di non essere presenti nei presidi ospedalieri, ma riconoscendo il proprio contributo e il proprio apporto di valore alla Rete nell'ascolto della donna appena la stessa sia stata messa in protezione, e nell'operare con la donna affinché fuoriesca dal rischio.

- **I Centri Antiviolenza sono “femministe a senso unico”**

I CAV adottano la metodologia dell'accoglienza fondata sulla pratica della relazione tra donne e sul rimando positivo del proprio sesso/genere, sulla base della quale ogni donna accolta ha l'opportunità di intraprendere un percorso di autonomia, di consapevolezza ed empowerment.

I Centri antiviolenza accolgono le donne, le quali portano un carico di storie e vissuti propri e dei loro figli/e, un'abbondante fetta di persone, che hanno vissuto dentro un contesto violento. In linea con la Convenzione di Istanbul (Art.26), i CAV di Tosca considerano la violenza assistita come una violenza diretta sui figli/e; da tempo si interrogano sulla necessità di adottare misure legislative di ogni tipo, per garantire che questi minori siano debitamente presi in considerazione e sia garantito loro uno spazio adeguato dove rielaborare il trauma, nel rispetto del loro diritto ad un sostegno psicologico e servizi dedicati.

Si interrogano anche sulla complessità e intersezionalità del fenomeno, facendo riferimento alla ricerca, già citata, del Coordinamento Tosca si evince che durante il 2020 e 2021 si è registrata una richiesta maggiore di supporto da parte delle donne.

Coloro che sono state prese in carico hanno contattato i Centri molto più frequentemente e con necessità sempre più complesse, articolate e multidimensionali. Gli stessi percorsi delle donne sono più complessi perché sono più articolate le loro necessità. Il percorso di uscita delle donne dalla violenza non riguarda solo l'aspetto più psicologico e l'elaborazione della reale situazione violenta che stanno vivendo, la relazione che si instaura con le operatrici è una metodologia che permette di intraprendere un percorso di consapevolezza ma accanto a questo si devono delineare dei percorsi più pratici che spesso riguardano l'autonomia abitativa e lavorativa. Ancora riscontriamo gli effetti della pandemia che, per molte, ha abbassato il livello di autonomia, a causa di casse integrazioni, perdite di lavoro, contratti a tempo determinato o addirittura non rinnovati, questo ha fatto sì che i percorsi si siano allungati nel tempo e politiche improntate sul supporto all'autonomia sono fondamentali.

In particolare si fa riferimento al bando "ATI", promosso e sostenuto dalla Regione Toscana, una misura fondamentale per colmare il GAP delle pari opportunità fra uomo e donna nel mondo del lavoro, ma anche per sostenere le donne vittime di violenza con uno strumento concreto. Fondamentale soprattutto ora che dall'osservatorio dei CAV si registra un aumento del tempo di permanenza delle donne e dei loro figli/e, che non riescono ad uscire dalla Case Rifugio o dalle case di seconda accoglienza, causando lo stagnamento dei percorsi di autonomia con ripercussioni anche sulla vita dei loro minori. Questo incide sul carico di lavoro delle operatrici, come confermato nella ricerca di Tosca, in cui è emerso l'andamento, che le stesse operatrici riportano ancora oggi molto forte, dell'incremento e diversificazione del lavoro delle operatrici nel corso degli ultimi anni.

Non è più sufficiente occuparsi solo del lavoro di accoglienza, negli anni sono diventate quotidiane altre attività:

- la funzione di rilevazione e gestione dati è diventata parte integrante del lavoro del Centro Antiviolenza, nonché obbligo normativo (L.R.53/22), ogni CAV si è dovuto organizzare in maniera autonoma, con operatrici e/o volontarie con competenze e/o doti affini al lavoro di ricerca e di statistica come già citato nell' Undicesimo Rapporto Osservatorio Regionale.
- l'attività di prevenzione, volta a promuovere il cambiamento culturale necessario per raggiungere una società di Pari Opportunità, è diventata sempre di più un lavoro centrale per i CAV. Pertanto gli stessi hanno investito nell'ampliamento delle competenze delle operatrici e delle loro specificità, al fine di meglio rispondere alle sempre maggiori richieste delle Scuole di ogni Ordine e grado. Gli interventi di prevenzione dei CAV non sono più occasionali ma stanno diventando strutturali, grazie anche all'impegno della Regione Toscana nel reperire le risorse come quelle del Fondo Sociale Europeo (FSE), con il progetto di incaricare le Province le quali attiveranno i territori assieme ai CAV.
- l'attività di sensibilizzazione, progettata e realizzata dai CAV, è sempre più richiesta dalle realtà più varie dei territori. Trattasi di interventi in cui i CAV si impiegano in modo molto generoso, nonostante il dispendio di energie, ma che permette di tessere relazioni formali e informali e far conoscere in ogni ambito del territorio il lavoro del Centro antiviolenza e del fenomeno della violenza di genere, permettendo così di favorire e agevolare la richiesta di aiuto delle donne.

### **I Centri antiviolenza del Coordinamento Tosca**

- Amica Donna - Montepulciano
- Casa della Donna - Pisa
- Donna chiama Donna- Siena
- Donne Insieme Valdelsa - Colle Val d'Elsa
- Donna Amiata Val d'Orcia - Amiata Val d'Orcia
- D.U.N.A. Donne unite nell'antiviolenza - Massa
- Frida - San Miniato
- La Nara - Prato
- Liberetutte 365 giorni al femminile - Montecatini
- L'una per l'altra. Casa delle donne - Viareggio
- Luna - Lucca
- Olympia de Gouges - Grosseto
- Olympia de Gouges - Orbetello
- Pronto Donna - Arezzo

## 9.2. I Centri antiviolenza della Federazione Ginestra

### Ante Covid

Negli anni che precedono il Covid, la federazione Ginestra tramite le sue associate ha potuto registrare una continua crescita degli accessi e delle richieste di sostegno per donne vittime di violenza con i figli sia riguardo all'inserimento dei nuclei in protezione, sia riguardo agli accessi agli sportelli aperti sul territorio, a testimonianza dell'importante ruolo svolto dai punti di ascolto e sostegno di prossimità.

Inoltre in tale periodo (2019) è stata aperta una struttura di seconda accoglienza rivolta all'autonomia lavorativa e abitativa per permettere una continuità di aiuto successiva al percorso di protezione in Casa Rifugio. Le donne sono state accolte da Ginestra tramite la rete messa in atto dal Codice Rosa, dalle Forze dell'Ordine, dai servizi sociali, dall'informazione - sensibilizzazione, dal 1522, dallo stesso passa-parola fra le donne.

Ruolo fondamentale fra le attività della federazione Ginestra tramite le sue associate, è da sempre rappresentato dalle attività di prevenzione e informazione-sensibilizzazione che da sempre rivolgiamo non solo alle scuole di ogni ordine e grado, ma anche a Enti e Istituzioni, aziende e cittadini, nella convinzione che la vera battaglia contro la violenza di genere sia di tipo culturale.

### Durante il Covid

Sebbene a livello nazionale e regionale si sia registrato, a causa degli obblighi sanitari, un sostanziale rallentamento se non un blocco degli accessi ai vari sportelli rispetto agli inserimenti in protezione, tale fenomeno ha inciso in senso opposto sulle attività della federazione Ginestra.

Oltre che della nascita e dell'operatività del SEUS, che ha potenziato la rete territoriale di supporto alle vittime di violenza, ci siamo avvalsi di un progetto del Ministero delle P.O. per strutture finalizzate all'emergenza in grado di mettere in atto la quarantena prevista dalle norme vigenti. Esperienza qualificante che ci ha permesso di accogliere donne provenienti dall'intera Regione Toscana e non solo. Poiché le donne non potevano uscire dalle strutture, si è trattato di fornire, rispettando i vincoli anti-Covid, molteplici tipologie di sostegno: oltre al percorso psico-terapeutico e legale, si è provveduto ai singoli bisogni con servizi alla persona per i beni di prima necessità da parte delle operatrici. Sono inoltre cresciuti in modo significativo i contatti con le operatrici per via telefonica, compresi colloqui con psicologhe e consulenti legali, oltre a rendersi disponibili anche in presenza laddove le situazioni si presentavano complesse, sempre avvalendosi dei dispositivi sanitari anti-Covid previsti dalla legge, anche grazie al supporto sanitario nel caso del CAV dell'Empolese-Valdelsa e delle province di Massa Carrara e di Livorno.

Per quanto riguarda la formazione delle operatrici, il corso di 60 ore che viene svolto ogni anno è stato tenuto interamente online; anche il corso per le nuove volontarie non ha conosciuto battute d'arresto in quanto è regolarmente proseguito a distanza. Fatti che ci hanno consentito di acquisire nuove competenze e opportunità operative di cui tuttora ci avvaliamo.

Durante il Covid la Rete territoriale ha continuato ad operare senza soluzione di continuità ed anzi si è rafforzata. Purtroppo abbiamo dovuto anche registrare l'impossibilità di procedere con inserimenti lavorativi, tirocini e stage in aziende già programmati, fattore che ha creato difficoltà e rallentamenti per le donne nel loro percorso di autonomia lavorativa e abitativa.

### **Post Covid**

Le esperienze acquisite durante il Covid per quanto concerne il CAV dell'Empolese-Valdelsa con il Progetto ministeriale riguardo agli inserimenti in protezione in emergenza, hanno fornito a Ginestra gli strumenti per comprendere quanto è importante il periodo di quindici giorni propedeutici all'inserimento di una donna con o senza figli minori per una progettualità futura, utile sia alle donne che ai servizi sociali. Per cui abbiamo deciso di continuare con la disponibilità di strutture di emergenza anche dopo la conclusione del progetto ministeriale.

Non solo. Se in era pre-pandemia Ginestra era dotata di quattro Case-Rifugio, attualmente le Case Rifugio sono sette, oltre a due strutture di seconda accoglienza e due strutture per l'emergenza, a riprova della crescita degli accessi e della domanda di sostegno per l'emergenza h24.

Sono ripresi, dopo il periodo di sospensione dell'era Covid, i nostri servizi e gli interventi psico-educativi di gruppo nonché i servizi di doposcuola nei confronti delle e dei minori ospitati con le madri nelle nostre strutture.

- **Formazione:** ovviamente sono ripresi i percorsi formativi e gli inserimenti lavorativi delle donne, così come i corsi di formazione interni ai CAV quello annuale di formazione per l'acquisizione di nuove volontarie, anche professioniste, svolto da operatrici professioniste.

- **Rapporti con il territorio:** va inoltre sottolineata la centralità del sostegno da parte della comunità locale, sia a livello delle associazioni, sia a livello di imprese e aziende, che con continuità, talora da anni, supportano l'impegno di Ginestra, non solo sul piano economico. Da sottolineare inoltre, le iniziative di sensibilizzazione e informazione della cittadinanza messe in atto dalla federazione Ginestra tramite le sue associate, anche con l'ausilio delle reti associative territoriali.

Naturalmente, una volta superate le limitazioni imposte dall'epidemia di Covid, la federazione Ginestra ha ripreso la attuazione di iniziative e attività di prevenzione, informazione-sensibilizzazione rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, in attuazione di progetti variamente finanziati da Istituzioni e Enti. Ulteriori importanti interventi di prevenzione-sensibilizzazioni sono rivolti ad aziende del territorio Empolese-Valdelsa e delle province di Massa Carrara e di Livorno.

- **Tipologia di accessi:** riguardo alla tipologia di accessi, abbiamo rilevato l'ampliamento della forbice relativa all'età, in quanto abbiamo accolto sia donne più giovani sia donne in età avanzata, con una maggiore complessità sia per noi che per le Istituzioni in merito ai percorsi di autonomia.

Relativamente alla nazionalità delle donne, si conferma la forte prevalenza delle donne italiane, ma allo stesso tempo notiamo un incremento delle donne straniere anche grazie ad una maggiore conoscenza della lingua italiana e alla maggiore presenza di mediatrici culturali.

- **Percorsi di autonomia:** riguardo ai percorsi di autonomia, rileviamo che, specialmente per le donne più giovani la possibilità di inserimento lavorativo appare oggi di più facile soluzione grazie a progetti regionali e nazionali e a interventi normativi specifici. Resta invece problematico per tutte le donne l'inserimento abitativo per la forte difficoltà di reperimento di alloggi sia nel mercato privato che nelle offerte di edilizia popolare/convenzionata. Si avverte la necessità della figura di un garante nelle transazioni di questo tipo, oltre che l'opportunità di criteri di attribuzione dei punteggi che tengano conto della specificità della condizione delle vittime sopravvissute alla violenza.



- **Percorsi giuridici delle vittime di violenza:** nonostante le normative internazionali (convenzione di Istanbul) e nazionali a livello giuridico a supporto delle donne sopravvissute alla violenza e dei minori, si rilevano, a nostro avviso, criticità importanti relative alla loro applicazione, per lo più dovute al mancato riconoscimento della violenza di genere da parte degli operatori di giustizia ancora non adeguatamente formati.

Le conseguenze di tutto questo sono:

- nei procedimenti civili un importante aumento delle CTU riguardanti le responsabilità genitoriali, con la conseguente vittimizzazione secondaria delle donne, visto che i due genitori sono posti sullo stesso piano, anche in presenza di violenze denunciate dalla donna. Ne scaturiscono provvedimenti inadeguati, spesso nemmeno a tutela dei figli minori e con pesanti aggravii economici per le donne;
- la vittimizzazione secondaria e il disconoscimento della violenza assistita sono conseguenze sempre più frequenti anche delle modalità di procedere della stessa rete anti-violenza, fino a coinvolgere i tribunali, i periti di parte e dei tribunali stessi, i legali di controparte, troppo spesso impreparati a leggere gli agiti violenti in modo corretto ma allo stesso tempo sempre più frequentemente orientati a sottovalutare le competenze e il ruolo dei CAV;
- si segnala inoltre la lentezza dei procedimenti giudiziari, soprattutto nel penale, rispetto ai procedimenti di tutela delle vittime, anche a seguito di situazioni eclatanti ripetute e documentate dalle F.F.O.O; anche il braccialetto elettronico risulta troppo frequentemente non funzionante e inefficace;
- registriamo anche la difficoltà di coordinamento tra il tribunale ordinario dei minorenni e le varie procure, oltre alla difficoltà di conciliare il procedimento penale per maltrattamenti con il procedimento civile di separazione giudiziale.

Le conseguenze sulle donne sopravvissute alla violenza di quanto detto sopra sono anche di ordine psicologico, con la perdita di fiducia nelle Istituzioni e nel percorso faticosamente intrapreso.

Sottolineiamo altresì la difficoltà della gestione delle donne e dei minori in protezione per quanto attiene la tutela sanitaria e la domiciliazione del medico, poiché manca la riservatezza nella assegnazione dei medici che porterebbe a conoscenza dell'autore di violenza del luogo in cui si trovano le donne e i minori in protezione.



# 10. GLI INTERVENTI E LE AZIONI DI PREVENZIONE REALIZZATI DALLA REGIONE TOSCANA

Se si dovesse utilizzare una sola parola per definire la legislatura che si appresta a terminare – che è il modo con cui, negli uffici della Regione, misuriamo i lustri – suggeriremmo il termine (un po' abusato invero) “resilienza”: il sistema regionale di prevenzione e contrasto alla violenza di genere ha in effetti dimostrato ottime capacità di risposta alle sfide emergenti ed è riuscito nonostante le difficoltà a proseguire nella propria opera di autostrutturazione, implementazione e sviluppo di servizi ed attività già *in nuce* nel quinquennio precedente.

Il periodo preso in considerazione si è aperto in piena pandemia da Covid-19: è facile immaginare come non sia stato affatto semplice continuare a dare risposte alle donne già inserite in percorsi di fuoriuscita dalla violenza, che si sono ritrovate chiuse in casa, spesso a fianco del proprio maltrattante; e come sia stato altrettanto difficile raggiungere le donne che invece, talvolta proprio a causa delle convivenza forzata, si sono ritrovate per la prima volta nella necessità di chiedere aiuto.

Nel quadro di quei mutevoli scenari, le reti territoriali antiviolenza, accompagnate dalle strutture di governo regionale (grazie alla rinnovata collaborazione tra gli Assessorati alle Pari Opportunità, alle Politiche Sociali, al Diritto alla Salute), si sono progressivamente e continuamente riadattate per fronteggiare le emergenze e per trovare le soluzioni che consentissero alle donne ed alle loro figlie e figli di accedere ai servizi offerti dai Centri antiviolenza e dalle Case Rifugio. Parallelamente la Regione e le reti si sono fortemente

impegnate per offrire alle donne sempre più efficaci strumenti di conoscenza di detti servizi: una imponente campagna di comunicazione<sup>1</sup>, condotta attraverso il web, ha consentito di raggiungere molte delle donne pur se confinate nelle loro abitazioni, ed i Centri antiviolenza – oltre che le forze dell'ordine - attivavano servizi di messaggistica che, in modo più discreto, si affiancavano alla reperibilità telefonica.

Il periodo pandemico ha segnato anche il rafforzamento della collaborazione tra le Regioni e tra queste e lo Stato, nella ricerca di soluzioni il più rapide possibile ai problemi che via via si presentavano sui territori ed alle conseguenti necessità di risorse. Una collaborazione invero proficua e non sporadica, tanto che non si è arrestata con il venir meno dell'emergenza sanitaria, ma è proseguita con la condivisione di documenti e linee guida importanti, quali i Piani Nazionali per il contrasto alla violenza sessuale e di genere<sup>2</sup>: tra tutti, si cita l'Intesa sui requisiti minimi dei Centri per Uomini Autori di Violenza, di cui si parlerà un poco più diffusamente nel prosieguo, nata proprio dalle Regioni e proposta per l'adozione allo Stato per rispondere alle esigenze emergenti a livello locale, e per garantire il rispetto della Convenzione di Istanbul da parte di tutti i soggetti operanti nelle reti territoriali, anche degli attori che solo da qualche tempo si stavano affermando come tasselli del sistema<sup>3</sup>.

Una volta terminata l'emergenza, il sistema di prevenzione e contrasto della violenza di genere della nostra Regione è lentamente tornato alla "normalità". Un concetto apparentemente statico, in realtà assolutamente dinamico, fatto di un lavoro continuo di *fine tuning*.

Le reti territoriali, fulcro del modello toscano<sup>4</sup>, hanno proseguito la propria opera di consolidamento ed hanno rafforzato i legami interni ed esterni al sistema medesimo, consentendo altresì il progressivo innesto di innovazioni strutturali quali ad es. il SEUS. I finanziamenti nazionali e regionali, diventati ormai costanti nella tempistica e crescenti nell'importo, hanno contribuito a quest'opera di rafforzamento, sia attraverso il sostegno a Centri antiviolenza e Case Rifugio sia attraverso il

<sup>1</sup> Dal 2016 la Regione porta avanti campagne di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere, incentrate sulla diffusione della conoscenza del numero unico di emergenza 1522 cui sono collegati tutti i Centri antiviolenza. La campagna è stata portata avanti cercando di arrivare alle persone attraverso tutti i mezzi possibili: è infatti stata veicolata attraverso il trasporto pubblico, le biblioteche, i teatri, gli URP, i distretti sanitari e gli ospedali, i medici di medicina generale, la grande distribuzione, gli esercizi di vicinato, i centri per l'impiego, le associazioni dei consumatori, alcune importanti manifestazioni pubbliche, ecc. Durante il lockdown anche la campagna ha cercato di adattare sé stessa allo scenario pandemico e di trovare le modalità più adeguate per entrare tra le mura di casa.

<sup>2</sup> La Regione Toscana, attraverso propri rappresentanti, è sempre stata presente negli organismi di governance dei piani nazionali, su designazione della Conferenza delle Regioni e Province Autonome.

<sup>3</sup> Le Regioni sono attualmente impegnate nella definizione di una proposta migliorativa della nuova Intesa sui Requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case Rifugio, avendo rilevato sui propri territori non poche difficoltà applicative di quanto approvato a settembre 2022.

<sup>4</sup> La legge regionale n. 59/2007, stante le molteplici sfaccettature di questo fenomeno che lo rendono così trasversale rispetto agli ambiti di competenza delle singole istituzioni, prevede (art. 3) che le azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere debbano basarsi sulle reti interistituzionali ed intersettoriali, ovvero sulla implementazione di opportune relazioni tra i comuni, le province, le aziende ospedaliero-universitarie, le aziende unità sanitarie locali (USL), le società della salute, l'ufficio scolastico regionale e gli uffici scolastici provinciali, le forze dell'ordine, gli uffici territoriali del Governo-prefetture, la magistratura, ed i Centri antiviolenza presenti sul territorio. La rete ha, evidentemente, lo scopo di favorire procedure omogenee e di attivare l'immediato intervento dei diversi soggetti. Prosegue infatti l'art. 5, specificando come essa debba garantire un collegamento costante tra i soggetti che la costituiscono al fine di assicurare alla vittima della violenza il soccorso in ogni fase, presso le strutture ospedaliere o presso le aziende USL, l'intervento dei servizi sociali, l'accoglienza, il sostegno e la protezione presso Centri antiviolenza presenti sul territorio o presso Case Rifugio. Al fine di garantire un'assistenza adeguata, i soggetti della rete formulano progetti personalizzati che offrono alla vittima ed ai suoi familiari un percorso di uscita dalla violenza compreso il reinserimento sociale, lavorativo, abitativo. Il modello di governance territoriale basato sulle reti antiviolenza locali, sia pure lento e difficile da costruire perché richiede processi di consapevolezza e di integrazione tra i diversi soggetti, pubblici e privati, consente di armonizzare le azioni e gli interventi per rendere omogeneo il sistema integrato di accesso, accoglienza, valutazione, presa in carico e percorsi verso l'autonomia della donna, rispettando le peculiarità territoriali.

meccanismo dei programmi territoriali antiviolenza<sup>5</sup>. Questi ultimi prevedono che i diversi soggetti delle reti, *in primis* enti locali e CAV, oltre a lavorare congiuntamente sulla formazione e sensibilizzazione delle operatrici e degli operatori delle reti nonché della cittadinanza tutta, facciano quadrato attorno ai bisogni delle donne del loro territorio offrendo una serie di risposte: strumenti di sostegno economico (che si affiancano al Reddito di Libertà nazionale, il quale purtroppo grava su un fondo insufficiente a coprire tutte le richieste), interventi per fronteggiare l'emergenza abitativa, azioni di accompagnamento al lavoro ed interventi di reinserimento lavorativo.

Queste ultime azioni sono andate viepiù a scomparire dai programmi territoriali, nella misura in cui è andato a regime un più ampio progetto regionale, nato dalla collaborazione tra il Settore Politiche di Genere, il Settore Lavoro ed ARTI (agenzia Regionale per l'Impiego). Il progetto, nato nel 2018 a valere su risorse nazionali, ha avuto un tale successo che è stato inserito tra le misure finanziate con il Fondo Sociale Europeo per il settennato 2021-2027. Grazie al doppio tutoraggio dei centri per l'impiego (dove vi sono operatrici specificamente formate) e dei Centri antiviolenza, le donne inserite in percorsi di fuoriuscita dalla violenza possono accedere ad alcune misure di politica attiva del lavoro (compresi tirocini e borse lavoro) nonché ad alcuni *voucher* di conciliazione, finalizzati a ristorarle di alcune delle spese sostenute per la fruizione dei corsi di formazione o della frequenza dei tirocini (ad esempio spese di *babysitting*, spese di trasporto). Nel paragrafo Misure di accompagnamento al lavoro e di reinserimento lavorativo è disponibile una descrizione più accurata della misura e di alcuni risultati. Vorrei tuttavia far rilevare l'attenzione di questa Amministrazione al tema del recupero dell'autonomia delle donne, la sua vicinanza nel percorso di fuoriuscita dalla violenza ed il concreto sostegno affinché queste donne possano riprendere in mano la propria vita.

Dai programmi territoriali sono altresì venuti progressivamente meno anche gli interventi per il recupero dei soggetti autori di violenza, atteso che – dopo l'approvazione della legge n. 69/2019 (c.d. Codice Rosso) e della citata Intesa sui requisiti minimi dei CUAV – lo Stato ha inteso dare attuazione all'art. 16 della Convenzione di Istanbul, allo scopo di prevenire episodi di violenza e recidive, prevedendo formalmente i Centri per uomini autori di violenza tra i soggetti del sistema, ed ha individuato una autonoma linea di finanziamento degli stessi, ancorché ad oggi ancora instabile, soprattutto negli importi. La recente approvazione della legge regionale n. 8 del 5 marzo 2024 (“Disposizioni in materia di presa in carico e rieducazione degli autori di violenza di genere. Modifiche alla l.r. 59/2007”) consentirà alla Regione Toscana di adottare un apposito elenco<sup>6</sup>, e di ripartire tra gli iscritti le risorse all'uopo appostate, analogamente a quanto avviene per Centri antiviolenza e Case Rifugio. I CUAV, pur non essendo anagraficamente nuovi<sup>7</sup>, sono soggetti ancora poco conosciuti, anche e soprattutto in ragione del dinamismo legislativo di questi ultimi anni in materia, che ne ha richiesto l'intervento ed ampliato le funzioni. Ecco che, con una parte delle risorse nazionali a ciò dedicate è stato stretto un Accordo con ANCI Toscana, che gestisce l'Osservatorio Sociale Regionale, in modo da poter procedere ad una analisi approfondita delle loro strutture, metodologie,

<sup>5</sup> Sul sito internet della Regione Toscana, nella sezione Diritti/pari opportunità, è rinvenibile l'elenco dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio. Quanto agli ambiti territoriali, sono aggregazioni di zone-distretto nelle quali ricadono uno o più CAV di riferimento e, stante la complessità dell'architettura istituzionale toscana, possono avere come Capofila Società della Salute, Comuni, Province, Unioni di Comuni.

<sup>6</sup> Nelle more dell'approvazione della norma regionale, le prime risorse pervenute dallo Stato sono state erogate attraverso un avviso pubblico ai 5 CUAV che hanno utilmente partecipato alla procedura selettiva.

<sup>7</sup> Peraltro nel 2021 la Regione Toscana si è aggiudicata un bando nazionale come capofila di un partenariato che ha coinvolto i CUAV già operativi, a partire dal CAM di Firenze con il quale il progetto è stato scritto: il progetto, che cubava 50.000, aveva ad oggetto il potenziamento degli esistenti Centri per uomini autori di violenza ed il rafforzamento dei legami di rete con gli Enti ed i Servizi che si occupano di garantire la sicurezza delle vittime di violenza, così come auspicato dalla Convenzione di Istanbul. Per raggiungere questo obiettivo, grande attenzione è stata posta alla formazione degli operatori e delle operatrici dei CUAV medesimi e delle reti nonché alla valutazione dell'efficacia dei programmi di recupero attraverso il modello IMPACT.

funzionalità, e soprattutto dei loro rapporti con l'autorità giudiziaria, a completamento del set di informazioni da costoro già fornite all'Osservatorio.

Via via che si procede, appare chiaro che una sola parola non è in realtà sufficiente per descrivere questo quinquennio. Oltre a resilienza, è opportuno aggiungerne un'altra: "integrazione".

A metà del 2019 le Regioni scrivevano un lungo documento alla Commissione di Inchiesta sul femminicidio del Senato della Repubblica; tra le altre cose, il documento asseriva che "occorre promuovere l'integrazione delle politiche di contrasto alla violenza di genere e di protezione delle donne vittime di violenza con le politiche sociali e socio-sanitarie, dell'educazione, della formazione, del lavoro, della casa, della tutela, della sicurezza; il Piano Nazionale 2017-2020 in questo segna senz'altro un passo in avanti, ma se i Ministeri non si danno precisi impegni (ad esempio in materia di prevenzione della violenza, di reinserimento lavorativo delle donne inserite in percorsi di fuoriuscita, di tutela dei minori vittime di violenza assistita ed abusi) e non si dotano di politiche specifiche (con annesse risorse), anche in periferia questa integrazione rimarrà molto difficile da realizzare..". Ebbene, in questa legislatura in Toscana sono stati fatti decisi passi avanti in questo senso. È stata già citata la collaborazione con la Sanità ed il Sociale (e le relative politiche), collaborazione che comunque viene da lontano ed è financo formalizzata in leggi e provvedimenti regionali; si registra una sempre più marcata integrazione dei temi connessi alle politiche di genere<sup>8</sup> anche nelle politiche educative, formative, del lavoro. Certamente la collocazione delle Pari Opportunità, in termini di deleghe politiche, nell'Assessorato all'Istruzione, Formazione e Lavoro ha giocato positivamente in questo senso, così come positiva è stata senz'altro l'attenzione posta dalla rappresentante politica (Assessora Alessandra Nardini) alla tematica. Ma già nel programma di Governo – prima, dunque, della attribuzione delle deleghe politiche ai membri della Giunta – si coglieva come il tema della parità di genere dovesse essere declinato in maniera trasversale, e dunque integrata.

Negli ultimi anni, peraltro, sia l'Unione Europea che lo Stato avevano posto la questione al centro di alcuni loro atti di programmazione: la parità di genere ad esempio è uno dei principi alla base del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali; la Strategia europea e quella nazionale sulla parità di genere sancisce l'importanza della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, e più in generale alla vita economica e sociale del Paese, e riconosce la necessità dell'adozione di un approccio integrato, ovvero di un concorso di tutte le politiche verso questo obiettivo.

La strategia regionale per la parità di genere della Regione Toscana affonda le sue radici in una norma regionale di qualche anno fa: la legge 16/2009 "cittadinanza di genere", che già allora sottolineava l'importanza della trasversalità dell'approccio, cioè del concorso di tutte le politiche al raggiungimento di una vera ed effettiva parità di genere. Questo concetto è stato ripreso nel programma di Governo prima, come detto, e successivamente nel Piano Regionale di Sviluppo, cioè il programma di legislatura, prendendo il nome di Progetto ATI (dal nome della donna etrusca-simbolo di libertà di indipendenza di emancipazione).

Del resto, come emerge dai Rapporti IRPET sulla condizione economica e sociale della donna in Toscana, anche nel nostro territorio si registrano elevati tassi di disoccupazione, ancorché inferiori alla media nazionale; le donne continuano ad essere segregate in determinati ambiti produttivi – spesso

<sup>8</sup> La parità di genere è fondamentale per la prevenzione della discriminazione e della violenza di genere, è un fondamentale elemento di contesto. Da qui l'importanza attribuita, da sempre, alle azioni positive e più in generale all'empowerment femminile.

meno retribuiti e qualificati – e faticano a sfondare il c.d. “soffitto di cristallo”, cioè a raggiungere posizioni apicali. La loro carriera è molto spesso frammentata e la principale cesura nelle loro carriere è dovuta al momento della maternità. Molte donne, infatti, sono ancora costrette a lasciare il lavoro e trovano non poche difficoltà poi a reinserirsi nel mercato del lavoro, atteso che il carico di cura è ancora sostanzialmente in capo alla componente femminile delle famiglie. La crisi economica conseguente alla diffusione della pandemia da Covid-19 ha peraltro rallentato anni di progressi verso l'uguaglianza tra uomini e donne: in quel periodo molte donne hanno visto accrescere gli oneri di cura di figli e figlie e di eventuali altri soggetti fragili (con la chiusura delle scuole e di molti centri di accoglienza) con l'accavallamento di funzioni professionali (*smartworking*) e riproduttive; per inciso questa situazione ha determinato altresì l'aumentare, anche a causa dell'isolamento e della convivenza forzata, delle occasioni di violenza domestica. Di converso, invece, nelle tradizionali professioni di cura ed assistenza (sanitarie e sociali), nonché nella grande distribuzione, è stato richiesto alle donne (che in questi settori rappresentano la maggioranza della forza lavoro) un maggiore sforzo, e – stante l'esposizione ai fattori di rischio – si è assistito ad un alto impatto della malattia. Il maggior carico di lavoro di queste figure non è stato accompagnato da dispositivi organizzativi in grado di mitigare le maggiori difficoltà di conciliazione tra vita familiare e lavoro, continuando la cura ad essere appannaggio quasi esclusivo delle donne.

Questo scenario, tratteggiato in pillole, ha portato - oltre che all'aumento esponenziale di risorse destinate al tema specifico sul bilancio regionale, tra fondi regionali, nazionali ed europei - alla definizione, appunto, del progetto ATI, uno specifico progetto di legislatura dedicato alla parità di genere, da realizzare secondo un approccio globale e innovativo delle politiche pubbliche, in grado di favorire l'integrazione e l'interazione tra i vari attori in campo (Enti pubblici, imprese, associazioni datoriali e organizzazioni sindacali), nella prospettiva di costruire un *welfare* pubblico/privato, plurale e territoriale, capace di trovare soluzioni molteplici, varie e differenziate a seconda delle varie fasi di vita delle donne, dei bisogni di conciliazione e delle specificità locali. Il progetto ATI si articola su tre obiettivi principali, poi concretamente declinati in una serie di azioni finalizzate al loro raggiungimento: 1) favorire l'occupazione femminile, sotto il profilo quantitativo e qualitativo: questo obiettivo viene perseguito attraverso l'erogazione di incentivi alle assunzioni ed all'autoimprenditorialità, nonché con misure di *upskilling* e *reskilling* e la promozione dello studio delle materie STEM allo scopo di accrescere le competenze di donne e ragazze; 2) promuovere la conciliazione tra la vita familiare e la vita lavorativa, attraverso il potenziamento di servizi all'infanzia e di sostegno alla domiciliarità per le persone anziane e disabili, nonché attraverso il sostegno ad aziende impegnate nell'implementazione di strumenti di sostegno alla genitorialità del proprio personale (ad esempio asili nido aziendali, ampliamento dei congedi parentali, ricorso a forme di orario flessibili o addirittura a forme flessibili di lavoro); 3) diffondere e sostenere la cultura delle pari opportunità, ovvero azioni di *gender mainstreaming*, per fare in modo che la cultura della parità possa essere sempre più diffusa a tutti i livelli, e lotta agli stereotipi di genere.

La lotta agli stereotipi è cruciale poiché il problema della parità di genere è sostanzialmente culturale, e se vogliamo fare una rivoluzione di tipo culturale non possiamo che passare *in primis* dall'educazione<sup>9</sup>. Molti studi dimostrano che lo stereotipo di genere debba essere contrastato fin dalla primissima età, perché può influire pesantemente sulle scelte di ciascuno e di ciascuna: sulle

<sup>9</sup>La Legge 107/2015 ha stabilito che l'offerta formativa debba assicurare l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni.

scelte scolastiche, lavorative, ma anche proprio sulla percezione di sé e dell'altro genere. L'obiettivo è altresì quello di raggiungere una più equa distribuzione dei carichi di lavoro nelle famiglie, ma anche di ingenerare una cultura del rispetto verso le differenze di genere, così da contrastare la violenza e discriminazioni.

Il raggiungimento dell'obiettivo 3 è stato ed è perseguito attraverso il rifinanziamento delle azioni di cui alla citata legge regionale 16/2009, attraverso risorse del Fondo Sociale Europeo. La natura delle risorse ed i loro vincoli hanno portato ovviamente ad una rivisitazione delle attività ammissibili e delle regole di ingaggio, e ad inizio 2022, con un budget di 800mila euro residue sulla programmazione 2014-2020, è stato emanato il primo bando sperimentale rivolto alle Province ed alla Città Metropolitana di Firenze<sup>10</sup> per la realizzazione di un pacchetto di azioni sui territori di competenza: promuovere il *gender mainstreaming* attraverso la redazione di bilanci di genere<sup>11</sup> negli enti; sostenere e diffondere la cultura di genere attraverso interventi formativi ed informativi nelle scuole volti alla destrutturazione dello stereotipo di genere; sostenere ed integrare alcune azioni già avviate per favorire l'occupabilità (*voucher* per formazione professionalizzante) e l'orientamento (borse di studio STEM).

Il cuore dell'azione è rappresentato dai percorsi di contrasto allo stereotipo di genere nelle scuole<sup>12</sup>, resa peraltro obbligatoria dall'avviso pubblico alla base della stessa, e che come tale, in termini di risultati, ha fatto la parte del leone: ad esempio ha cubato 332 percorsi attivati per un totale di 340 azioni complessive attivate da bando. I destinatari e le destinatarie complessivamente sono stati quasi 7.000, di cui circa 4.000 donne. L'azione, in sostanza, nonostante una serie di difficoltà attuative iniziali, ha riscosso un buon successo: per maggiori dettagli si veda il paragrafo Le Province e le attività di contrasto alla violenza di genere, redatto da UPI Toscana (Unione Province Italiane) il cui sostegno nei confronti dei soggetti attuatori è stato fondamentale. Detto successo ha determinato la decisione di mettere questa azione a regime nella nuova programmazione europea, prevedendo per il settennato 2021-2027 una dotazione finanziaria di 9.300.000. Proprio in questi giorni, dopo i necessari confronti con il partenariato e le parti sociali, nonché una serie di verifiche con l'Autorità di Gestione del FSE+, è stato pubblicato il nuovo avviso<sup>13</sup> che ha una dotazione finanziaria di 5.727.385 euro per un triennio. Le azioni ammissibili saranno nuovamente la promozione della redazione di bilanci di genere nelle amministrazioni locali e la lotta agli stereotipi di genere nelle scuole, da portare avanti sia attraverso interventi di sensibilizzazione del corpo docente e del personale ATA che nei confronti di ragazze e ragazzi.<sup>14</sup> Gli interventi educativi anche questa volta saranno obbligatori all'interno delle progettualità locali, a sottolineare una volta di più la loro centralità nel percorso di sviluppo delle persone e di una società inclusiva.

<sup>10</sup> Non guasta mai ricordare come la riforma Delrio abbia lasciato alle Province, tra le quattro funzioni fondamentali, quella della promozione e sostegno delle pari opportunità. Province che già la legge regionale 16/2009, all'art. 3, indicava come soggetti attuatori delle varie azioni previste nella medesima norma.

<sup>11</sup> Il bilancio di genere, la cui adozione è stata più volte raccomandata con una serie di atti di indirizzo del livello nazionale, è un bilancio in cui i costi sono riclassificati per destinazione in modo da mettere in evidenza come le varie politiche pubbliche influiscano in modo più o meno diretto sulla popolazione femminile. La Regione Toscana, dal 2014, adotta un proprio bilancio di genere consuntivo di legislatura.

<sup>12</sup> Già ad inizio legislatura, la Regione ha firmato un Accordo con INDIRE finalizzato alla realizzazione di corsi di formazione gratuiti ed accreditati per il personale docente sui temi della parità di genere, da realizzarsi attraverso il ricorso agli strumenti di formazione a distanza, nonché alla realizzazione di un set di strumenti didattici che possano supportare i/le docenti nel trasferimento delle competenze apprese ai/alle discenti delle scuole di ogni ordine e grado. In questo modo le risorse vengono indirizzate verso la realizzazione di strumenti durevoli, realizzando un investimento le cui ricadute possono essere omogenee sul territorio regionale grazie all'utilizzo dei medesimi kit didattici.

<sup>13</sup> Approvato con decreto dirigenziale n. 1282/2024.

<sup>14</sup> Le altre due azioni della precedente tornata sono state invece accantonate, in quanto trovano copertura in altre misure.



A corollario di questo rinnovato approccio trasversale e della accresciuta attenzione al tema della parità di genere, giova ricordare come, su impulso della Presidenza della Regione Toscana ed in particolare della capo di gabinetto Cristina Manetti da un paio d'anni la Regione Toscana ha sposato una strategia di comunicazione volta a mettere le donne al centro. La **Toscana delle donne** è un progetto che mira ad interconnettere le diverse realtà che si occupano dei temi legati al genere, a valorizzare la figura femminile presso l'opinione pubblica anche attraverso esempi positivi, a sensibilizzare la cittadinanza, ad informare sulle diverse opportunità offerte dai diversi uffici della Regione Toscana.

## 10.1 Azioni di sistema

Nella tabella sottostante si riportano gli stanziamenti nazionali e regionali destinati ai Centri anti-violenza e alle Case rifugio da una parte, e quelli destinati alla programmazione territoriale dall'altra. Complessivamente lo stanziamento dei vari DPCM a favore dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio è sempre stato comprensibilmente più consistente rispetto a quelli destinati ad interventi di programmazione regionale. La Regione Toscana, per dare spinta e motore alle reti e agli interventi della programmazione territoriale, ha nel tempo investito - anno per anno - proprie risorse di bilancio e i fondi non spesi sui territori negli anni precedenti, così integrando le risorse stanziare dai DPCM in modo da riuscire a finanziare le tipologie di azioni di cui alla Tabella 10.2.

TABELLA 10.1: STANZIAMENTI NAZIONALI E REGIONALI DESTINATI AI CENTRI ANTIVIOLENZA, ALLE CASE RIFUGIO, ALLA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE - ANNO 2023

	DPCM CAV/ CR	DPCM Programmi	RT	Residui	Totale Programmi
DPCM 2019 - DGR 828/2000	€ 1.404.527,57	€ 656.000,00	€ 190.000,00	€ 495.300,61	<b>€ 1.278.950,77</b>
DPCM 2020 - DGR 981/2021	€ 1.231.743,49 +covid = € 1.429.291,03	€ 393.000,00	€ 95.000,00	€ 164.905,05	<b>€ 586.921,37</b>
DPCM 2021 - DGR 1081/2022	€ 1.284.950,00	€ 656.000,00	€ 95.000,00	€ 109.557,33	<b>€ 800.920,70</b>
DPCM 2022 - DGR 1166/2023	€ 1.592.698,00	€ 656.000,00	€ 0,00	€ 224.048,36	<b>€ 803.748,17</b>
DPCM 2023	€ 2.327.298,98	€ 1.000.000,00	€ 87.875,00	€ 280.173,16	<b>€ 1.368.048,16</b>

Il forte incremento del DPCM 2023 sugli stanziamenti destinati a CAV e CR è probabilmente dovuto anche al fatto che nel 2022 la nuova intesa sui requisiti minimi di CAV e CR ha di fatto riconosciuto come Case rifugio non solo le strutture ad indirizzo segreto ma anche quelle per la seconda accoglienza e la pronta emergenza che, come si evidenzia dalla tabella, finora la Regione aveva finanziato tramite i programmi territoriali. L'incremento sugli interventi di programmazione regionale invece è dovuto al fatto che lo stanziamento nazionale è stato arricchito da risorse del PNRR.

TABELLA 10.2: STANZIAMENTI PER TIPO DI AZIONE - ANNO 2023

Tipologia azioni	Impegni DPCM 2019	Impegni DPCM 2020	Impegni DPCM 2021	Impegni DPCM 2022	TOTALE
contributi affitto secondo quanto stabilito nell'allegato A della DGR 92/2018	€ 159.995,93	€ 79.600,00	€ 95.006,69	€ 73.410,00	€ 408.012,62
seconde accoglienze/strutture di semiautonomia	€ 498.107,57	€ 292.540,57	€ 413.959,44	€ 448.690,32	€ 1.653.297,90
azioni per il reinserimento lavorativo	€ 181.156,47	€ 52.518,71	€ 67.374,57	€ 66.171,37	€ 367.221,12
interventi di sostegno economico, anche in deroga ai regolamenti comunali	€ 165.392,37	€ 40.922,37	€ 73.960,71	€ 85.313,06	€ 365.588,51
pronta emergenza	€ 227.205,28	€ 103.290,28	€ 118.424,35	€ 98.053,43	€ 546.973,34
azioni di sensibilizzazione	€ 8.431,55	€ 4.825,31	€ 6.285,48	€ 6.338,75	€ 25.881,09
formazione congiunta	€ 16.132,19	€ 4.131,15	€ 12.223,33	€ 25.771,24	€ 58.257,91
programmi per i maltrattanti	€ 22.529,41	€ 9.092,98	€ 13.686,13	€ 0,00	€ 45.308,52
<b>TOTALE</b>	<b>€ 1.278.950,77</b>	<b>€ 586.921,37</b>	<b>€ 800.920,70</b>	<b>€ 803.748,17</b>	

## 10.2 Misure di accompagnamento al lavoro e di reinserimento lavorativo

A marzo 2024 sono stati emanati da ARTI – Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego - tre avvisi pubblici per sostenere l'autonomia economica e l'inserimento nel mercato del lavoro di donne in uscita dalla violenza.

Si tratta di misure che si inseriscono in un progetto regionale nato nel 2018 dalla collaborazione tra il settore politiche di Genere, il settore lavoro e L'Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego, che ha visto il coinvolgimento, sin dalla fase di progettazione, dei servizi territoriali che hanno in carico le donne con la finalità di analizzare i bisogni e pensare interventi aderenti alle reali esigenze di questo target.

Le destinatarie finali sono donne disoccupate, residenti o domiciliate in Toscana, inserite in percorsi di protezione relativi alla violenza di genere certificati dai Centri Antiviolenza, dalle Case Rifugio, dai Servizi Sociali territoriali.

Per accedere alle opportunità offerte dagli avvisi è necessario stipulare il progetto per l'occupabilità. Tale progetto scaturisce dalla valutazione multidimensionale dei bisogni, effettuata dal Centro per l'Impiego e dai Servizi che hanno in carico la persona e disegna il percorso personalizzato di accompagnamento al lavoro che prevede l'integrazione di diversi strumenti a supporto dell'attivazione e dell'occupabilità. Il progetto prevede inoltre il “doppio tutoraggio” da parte del CAV/Casa rifugio/ Servizio Sociale e del Centro per l'Impiego che insieme accompagneranno la donna nello svolgimento del percorso concordato, effettuando un puntuale monitoraggio delle azioni. Questa attività di tutoraggio congiunta favorisce l'empowerment e, nel contempo, riduce il rischio di abbandono. Per facilitare l'accesso e tutelare la privacy e la sicurezza nei Centri per l'Impiego sono presenti operatrici dedicate, con esperienza nel lavoro di equipe multidisciplinare, che si interfacciano direttamente con le donne e con i Servizi (CAV/Case rifugio/ Servizi sociali) e seguono la persona per tutto il percorso (referente unica).

Il progetto per l'occupabilità rappresenta “l'elemento comune” di accesso agli avvisi.



L'Avviso pubblico per la concessione di contributi individuali a sostegno dei percorsi di politica attiva consente di richiedere una serie di misure indicate nel Progetto per l'occupabilità:

- indennità di frequenza per lo svolgimento di azioni erogate direttamente dal CPI e finalizzate ad esempio a sostenere la persona nella definizione dei propri obiettivi, a migliorare la consapevolezza sulle proprie competenze e potenzialità, a favorire l'autostima e la transizione formativa e lavorativa (l'importo massimo del contributo è pari a 175 euro);
- strumenti a supporto dell'acquisizione ed aggiornamento delle competenze tramite il sistema della formazione professionale. L'avviso prevede l'erogazione di voucher formativi individuali a copertura delle spese per l'accesso a diverse tipologie di corsi di formazione quali ad esempio corsi di qualifica, di formazione obbligatoria, corsi per il conseguimento della patente B (l'importo massimo riconosciuto è pari a 6.000 euro). È prevista inoltre la possibilità di richiedere un'indennità di frequenza a supporto della partecipazione a percorsi formativi ed a percorsi per il conseguimento di un titolo di studio (l'importo massimo riconosciuto è pari a 3.150 euro);
- misure di accompagnamento a sostegno della partecipazione al percorso concordato nel progetto per l'occupabilità. Si tratta di contributi a supporto della mobilità geografica o di voucher di conciliazione per l'acquisto di servizi rivolti a figli/e minori di 13 anni o diversamente abili indipendentemente dall'età (l'importo massimo riconosciuto è pari a 6.000 euro elevabili a 9.000 euro in presenza di un rapporto di lavoro).

L'Avviso pubblico per l'attivazione di tirocini non curriculari è rivolto a soggetti ospitanti privati e finanzia il contributo erogato mensilmente alla tirocinante, a titolo di rimborso spese forfettario, pari ad un massimo di 1.000 euro mensili. Il contributo riguarda l'attivazione di tirocini da svolgersi in Toscana, con una durata minima di 2 mesi e massima di 12 mesi. L'attivazione del tirocinio deve riguardare una tirocinante che ha stipulato il progetto per l'Occupabilità.

Il terzo avviso prevede l'erogazione di incentivi a datori di lavoro privati, per l'assunzione di donne inserite nel percorso, con contratti a tempo indeterminato o con contratti a tempo determinato della durata almeno pari a 12 mesi. L'importo dell'incentivo è pari a € 10.875,60 per le assunzioni a tempo indeterminato full time (ridotto a € 5.437,80 per le assunzioni part time) e € 5.437,80 per l'assunzione a tempo determinato full time (ridotto a € 2.718,90 per le assunzioni part time).

Gli avvisi sono finanziati con risorse a valere sul PR FSE+ 2021-2027 della Toscana, in attuazione del Progetto ATI, Il progetto Toscana delle Donne che prevede l'impegno della Regione Toscana alla realizzazione di percorsi integrati finalizzati all'inserimento lavorativo ed al contrasto della violenza sessuale di genere. Per le annualità 2024-2026 è prevista una dotazione finanziaria pari a € 2.125.363,20 per l'avviso per la concessione di contributi individuali e pari a € 708.454,00 rispettivamente per gli altri due avvisi. La scadenza per la presentazione delle domande è il 31/12/2026. Gli avvisi sono gestiti per tutto il territorio regionale da ARTI Settore Servizi per il Lavoro di Pisa e Massa Carrara.

## **10.2.1 I percorsi di accompagnamento al lavoro - Alcuni risultati dei precedenti avvisi**

Nelle prime due edizioni degli avvisi sono state coinvolte circa 600 donne (prima edizione maggio 2018- aprile 2019 n. 293 donne coinvolte e seconda edizione settembre 2021 – aprile 2023 n.285 donne coinvolte).

Di seguito vengono riportati alcuni esiti relativi alla seconda edizione degli avvisi che si è conclusa nell'aprile del 2023<sup>15</sup>.

In relazione alle attività erogate dal Centro per l'Impiego si rileva che la totalità delle donne (285) ha svolto azioni di orientamento specialistico e di bilancio di competenze. Tra gli altri interventi erogati si segnala che l'83% circa (235 donne) ha svolto azioni di accompagnamento in tirocinio e/o al lavoro, anche in forma di seminari di ricerca attiva. Una parte delle donne (37 pari al 13% del totale) si sono formate con TRIO presso i Web Learning Point dei CPI, seguendo per la maggior parte corsi di informatica, di inglese, di lingua italiana mentre 33 donne hanno usufruito della consulenza all'autoimpiego. Da rilevare che 5 donne con capacità lavorative ridotte in modo permanente, per problemi di salute o per difetti fisici o mentali, sono state iscritte al collocamento mirato (L.68/99).

Il 75% circa ha partecipato a corsi di formazione, di studio e/o tirocini (in alcuni casi svolgendo più interventi):

- 48 donne hanno seguito corsi per il conseguimento della patente di guida;
- 69 donne hanno seguito corsi di breve durata spesso propedeutici all'inserimento in tirocinio o al lavoro (come ad esempio HACCP);
- 47 donne hanno seguito corsi per il conseguimento di una qualifica (ad es. Addetta alle operazioni di realizzazione di prototipi di abbigliamento; Addetta all'assistenza di base; Tecnico qualificato in tatuaggio);
- 45 donne sono state inserite in tirocinio;
- 8 donne hanno utilizzato le opportunità dell'avviso per il conseguimento di un titolo di studio.

Il 50% circa ha utilizzato il voucher di conciliazione per acquistare servizi per la cura e l'intrattenimento di figli/e minori di 13 anni (ad es. nidi, ludoteche; centri estivi, servizi sportivi), in 8 casi il voucher è stato utilizzato per figli/e diversamente abili.

Da un monitoraggio effettuato il 31/08/2023 il 47% delle donne (134 donne) risultava occupato, per la maggior parte (55%) con un contratto a tempo determinato, il 16% con un contratto di lavoro domestico, l'11% con un contratto a tempo indeterminato, il 10% con un rapporto di lavoro intermittente, il 4% con un contratto di apprendistato in linea con le donne occupate con un contratto di lavoro interinale (4%).

<sup>15</sup> Nella prima e nella seconda edizione gli avvisi erano due: un avviso prevedeva l'erogazione di contributi individuali a supporto delle politiche attive mentre un avviso prevedeva l'erogazione di contributi a soggetti ospitanti privati per l'attivazione di tirocini.

## 10.3 Le Province e le attività di contrasto alla violenza di genere

Parlare di violenza di genere e dei suoi numeri è fondamentale per mettere a punto le strategie più opportune per intervenire in modo efficace attraverso il sistema di **contrasto alla violenza di genere**, ma anche per intercettare le donne a rischio ed è per questo che il presente rapporto rappresenta uno strumento importantissimo.

Il fenomeno della violenza sulle donne può assumere svariate forme che vanno dalla violenza psicologica a quella fisica, fino a sfociare nel femminicidio; nel 2023 sono state 120 le donne uccise in Italia.

Conoscere le **cause** del fenomeno è sicuramente un primo passo, ma è necessario intervenire mettendo in atto campagne di sensibilizzazione, fare rete tra le istituzioni e dare assistenza alle donne che richiedono aiuto.

La disparità di genere è indubbiamente uno dei fattori scatenanti ed è per questo che le azioni di promozione delle pari opportunità e di contrasto alla violenza di genere devono andare in parallelo. Proprio per intervenire in modo efficace sono quindi fondamentali strategie di collaborazione tra le istituzioni, i Centri antiviolenza, le associazioni e tutti i soggetti operanti in ambito di politiche di genere.

Le Province con le pari opportunità e le politiche di genere tra le funzioni fondamentali -come stabilito dalle Legge n. 56 del 2014- attuano e sostengono azioni di contrasto agli stereotipi finalizzate alla diffusione di una cultura del rispetto dei generi e come previsto dalla LR 59/2007 hanno il compito di coordinare tutti i soggetti della rete di cui fanno parte anche i comuni, le aziende ospedaliere, le aziende sanitarie locali, le società della salute, l'ufficio scolastico regionale e gli uffici scolastici provinciali, le forze dell'ordine, le prefetture, la magistratura, i Centri antiviolenza e i CUAV. In ogni provincia sono stati rinnovati i Protocolli di Intesa tra i diversi soggetti e costituiti tavoli di lavoro al fine di impegnare tutti i soggetti firmatari, ognuno con la propria funzione e competenza con l'obiettivo di rafforzare gli interventi di ascolto, accoglienza e orientamento.

La rete in Toscana conta **25 Centri antiviolenza** attivi, diffusi con **102 punti d'accesso in tutte le province che forniscono** assistenza psicologica e legale, orientamento e anche accoglienza nelle Case rifugio.

Un sistema capillare a cui si aggiungono **5 Centri di ascolto per uomini maltrattanti** che spontaneamente o per sentenza del giudice, hanno seguito un percorso per riabilitarsi.

Nonostante le note difficoltà legate in particolare alla carenza di personale e di adeguate risorse finanziarie, le Province sono dunque riuscite a far fronte all'esercizio delle proprie funzioni svolgendo il ruolo di coordinamento territoriale attraverso la costituzione di reti territoriali in una dimensione partecipativa e collaborativa.

In particolare, la Provincia di **Arezzo**, è l'unico Ente della Regione Toscana a mantenere un coordinamento territoriale su tematiche relative alle Pari Opportunità tanto da essere l'Ente gestore dei Programmi Antiviolenza Regionali.

Tale coordinamento, che coinvolge le 5 articolazioni zonali (Valdarno, Valdichiana, Casentino, zona Aretina e Valtiberina), ha permesso di lavorare, in sinergia con i territori, alla costruzione di progetti, che hanno come obiettivo principale quello di promuovere, in modo strategico e sistematico, servizi e azioni atte a rafforzare la governance territoriale in tema di violenza di genere.

Le strategie messe in atto nei vari territori negli ultimi anni sono state possibili grazie ai finanziamenti ministeriali e regionali che hanno permesso la realizzazione di progettualità legate alla promozione di pari opportunità, alla destrutturazione degli stereotipi a partire dalle scuole, oltre che alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dell'associazionismo e del tessuto sociale e istituzionale. Il lavoro svolto ha posto le basi per la creazione di quella che è oggi la "Rete Provinciale a contrasto della violenza di genere", ovvero un insieme strutturato di soggetti pubblici e del privato sociale che lavora in modo sinergico per offrire risposte adeguate ai bisogni delle donne e ai loro figli vittime di violenza di genere.

La stretta collaborazione tra tutti i soggetti appartenenti alla rete ha permesso di maturare un'adeguata conoscenza del fenomeno della violenza e una buona capacità di gestione dei servizi a supporto delle donne che la subiscono, consentendo la costruzione di un'unica modalità operativa di intervento. Di assoluta rilevanza è il fatto che l'approccio integrato di rete ha permesso un arricchimento negli aspetti operativi legati sia alle fasi di intervento che di pianificazione delle attività, favorendo un'ottimizzazione delle risorse da impiegare.

La Provincia di **Grosseto** ha aggiornato nel 2022 un Protocollo d'intesa in essere dal 2014 stipulato con l'Azienda USL Toscana Sud est, il Centro antiviolenza "Olympia de Gouges", il Centro antiviolenza "Tutto è vita" e 28 Comuni della Provincia che ha il fine di rafforzare gli interventi contro la violenza di genere, estendendone il campo anche a favore di tutte le fasce deboli della popolazione. Grazie a questo protocollo nel 2023 è stata realizzata la progettualità "Tana libero tutte! Impariamo dai bambini: giochiamo a essere libere da stereotipi e condizionamenti per la libertà del mondo intero".

Si tratta di una operazione culturale estesa e articolata che si serve del linguaggio teatrale per veicolare agli studenti e alle studentesse di tutta la provincia i preziosi valori della lotta agli stereotipi di genere, della prevenzione alla violenza di genere e della sensibilizzazione al tema del ruolo della donna nella società, nella storia e nel presente.

Dal 2014 è in essere anche un Accordo di collaborazione tra Provincia di Grosseto e strutture alberghiere e ricettive a supporto del Sistema locale per la prevenzione e il contrasto alla violenza nei confronti dei "soggetti deboli", delle donne e della violenza domestica al fine di organizzare un servizio di pronta accoglienza residenziale in emergenza, finalizzato all'accoglienza delle vittime per il tempo necessario ad attivare gli strumenti ordinari per la tutela ed il sostegno delle vittime stesse. Nella Provincia di **Livorno**, l'Ufficio pari opportunità negli ultimi anni ha portato avanti le attività di contrasto alla violenza di genere, di lotta agli stereotipi e di contrasto alla tratta di esseri umani.

Negli anni 2021 e 2022 ha realizzato attività per la valorizzazione e la formazione di una cultura delle pari opportunità e per la prevenzione e contrasto della violenza di genere con la realizzazione dei seguenti Progetti:

- **“USCIRE DALLA VIOLENZA TORNARE ALLA VITA” - V.I.D.A.**

Finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri con appositi fondi per il potenziamento dei Centri antiviolenza, delle reti dei servizi territoriali e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli, il progetto VIDA, ha promosso la formazione di una nuova figura di operatrice.

- **A.MA.mi**

In continuazione con l'esperienza del progetto V.I.D.A. le operatrici formate hanno pianificato dei gruppi di mutuo aiuto. È stato avviato un nuovo “percorso personale di crescita in gruppo”, utile per le donne che avvertono la necessità di riappropriarsi dei propri vissuti, modificare in maniera corretta l'immagine di sé, scoprire sensazioni e sentimenti rimossi dopo l'esperienza della violenza subita.

Progetto finanziato con risorse interne.

- **FI.O.R.I.D.I.CONTROVIOLE** (acronimo di **F**ormazione **I**nserimento **O**ccupazionale nella **R**istorazione per **D**onne **I**nsieme **C**ontro la **V**iolenza)

Obiettivo: attivare un percorso sperimentale di inclusione socio-lavorativa, e definire un modello metodologico da replicare anche per successive esperienze, rivolto a donne in situazione di vulnerabilità, italiane e straniere, che sono state seguite in un percorso di accompagnamento verso l'occupazione nel settore della ristorazione.

Finanziato con risorse a valere sul bando nazionale del Dipartimento delle Pari Opportunità, nell'ambito delle azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno della violenza di genere.

Fino al 2022 rimane attivo lo Sportello VIS network rivolto, in particolare, rivolto alle donne per denunciare le violenze e iniziare un percorso con la Rete provinciale di supporto.

Nel 2023 continua la partecipazione (attiva dal 2001 con il sostegno alla Casa Rifugio) al progetto

- **“SATIS IV – sistema anti tratta toscano interventi sociali”** in collaborazione con il Gruppo di coordinamento della “Rete territoriale contro lo sfruttamento, la tratta di persone e le nuove schiavitù”. La nuova consigliera di parità nominata nel marzo del 2023 promuove una collaborazione con Provincia Livorno Sviluppo srl (società in house) per implementare e meglio concretizzare il coordinamento provinciale dell'attività per le pari opportunità dei Comuni di tutto il territorio, con particolare riferimento ai piccoli comuni periferici e per i servizi rivolti alle donne.

È stata realizzata una mappatura e un coordinamento con i Comuni per le attività di contrasto alla violenza di genere, per implementare la conciliazione vita lavoro delle donne, realizzando iniziative con le scuole.

Nel 2022 il bilancio di genere partecipato ha sviluppato un percorso con gli stakeholder del territorio finalizzato alla diffusione dei risultati del bilancio di genere, all'elaborazione comune di eventuali proposte e alla costruzione di un sistema di partecipazione in grado di condividere le scelte strategiche del territorio sia rispetto al PTCP sia nel merito all'impatto del PNRR con una prospettiva di genere. L'edizione 2023 del Bilancio di genere si pone l'obiettivo ambizioso di misurare le dimensioni del benessere in un'ottica di genere, e lo fa attraverso un percorso condiviso con i principali portatori di interesse (stakeholder) che operano in ambiti decisivi della vita delle nostre comunità: la conoscenza, il lavoro e l'impresa, la salute e la mobilità.

La Provincia di **Lucca** ha mantenuto il suo ruolo di coordinamento territoriale dei soggetti firmatari del Protocollo di Intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione al contrasto del fenomeno della violenza di genere.

Tra questi i Comuni, L'azienda ASL Toscana NordOvest, le Forze dell'Ordine, le Prefetture, I Centri antiviolenza, le Commissioni pari opportunità di diversi Enti, le Associazioni femminili del territorio e l'Ufficio Scolastico Territoriale.

Per quanto attiene la realizzazione di iniziative specifiche, la Provincia di Lucca è stata impegnata nell'organizzazione di diverse attività tra cui:

- Un ciclo di incontri con gli Istituti secondari del territorio in collaborazione con il Centro antiviolenza Luna Aps *“Saper leggere e riconoscere la differenza fra conflitto e violenza – aiutare I ragazzi a riconoscere le emozioni e a modularne l'intensità, in un'ottica di gestione dei conflitti, riconoscimento e accettazione della diversità”*.
- La realizzazione di una performance teatrale curata dall'Associazione AEDO, rivolta a quattro istituti superiori del territorio, dal titolo *“Gli inganni di Barbablù”*, secondo una interpretazione in chiave psicanalitica tratta dal volume Donne che corrono coi lupi di Pinkola Estes.
- La realizzazione, nel giorno del 25 novembre, di un presidio quale punto informativo sulla rete antiviolenza provinciale e sui servizi attivi e disponibili a favore delle donne vittime di violenza.

La Provincia di **Massa-Carrara** si impegna con determinazione nella lotta contro la discriminazione di genere, promuovendo iniziative attraverso il servizio Pari Opportunità, che si integra con le reti culturali e il settore dell'istruzione.

In occasione della giornata del 25 novembre, si è tenuto un convegno sulla tematica delle “Molestie e violenza sessuale nel metaverso” presso la Sala della Resistenza. In aggiunta, durante la stessa settimana, è stata inaugurata una “panchina rossa” presso Palazzo Ducale (30/11/2022), insieme ad altre panchine rosse nel territorio provinciale, donate da associazioni locali.

In collaborazione con l'Istituto Valorizzazione dei Castelli, sono stati organizzati una serie di eventi dedicati a figure femminili di spicco nel territorio, insieme a quattro incontri diffusi su tutto il territorio provinciale. Da anni, la collaborazione con la rassegna “Mutamenti” ha portato all'organizzazione di concerti che vedono protagoniste talentuose musiciste donne.

La Provincia di **Pisa** in attuazione agli impegni sottoscritti in seno al “Protocollo d'intesa con Prefettura, Comuni, Tribunale, Forze dell'Ordine, Istituzioni universitarie e scolastiche, Enti del Sistema sanitario, Associazioni per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile contro le donne, della violenza intrafamiliare e della violenza assistita” sottoscritto il 10/09/2020, ha partecipato in data 25/11/2022 alla riunione operativa del gruppo di lavoro convocato dalla Prefettura di Pisa congiuntamente alle forze dell'ordine e ai rappresentanti del Tribunale di Pisa.

In tale sede è stata proposta l'implementazione della Rete con l'inserimento di un'associazione del terzo settore, ma anche dei VV.F.

In Provincia di **Pistoia** l'impegno dimostrato dalla Regione nell'investire sempre con maggior impegno sulle politiche di genere, ha dato un notevole impulso per il rafforzamento delle politiche inerenti le Pari Opportunità. In questa direzione si è collocata nel 2022 la scelta del Presidente della Provincia di dare per la prima volta, dopo la Riforma Delrio, una delega specifica sulla materia ed il primo obiettivo è stato quello di investire sui rapporti istituzionali per riattivare legami tra i Comuni e la Provincia che negli anni si erano allentati fino a perdersi. L'impronta è stata quella di un forte investimento sulla necessità di lavorare come sistema con l'intera comunità provinciale, non solo istituzionale ma anche territoriale, secondo un concetto di rete concepito come vero attivatore del cambiamento culturale.

Questo lavoro ha consentito di far emergere le singole esperienze territoriali come valore aggiunto per tutto il territorio provinciale, partendo da un panorama molto variegato nell'offerta e negli investimenti.



È proseguita anche nell'ultimo anno l'attività nella direzione di una governance trasversale orientata ad un'integrazione istituzionale e trasversale improntando il lavoro alla costruzione di una rete organica su diversi livelli compiendo anche azioni informative in quanto è apparsa evidente -nonostante la grande sensibilità per il tema delle Pari opportunità sia nel territorio che nelle istituzioni- una scarsa conoscenza degli organismi deputati e di conseguenza una confusione tra i titoli e i piani di responsabilità. L'ufficio Pari opportunità quindi di concerto con l'ufficio di Presidenza ha messo in atto un intenso lavoro di comunicazione nei Comuni e nelle istituzioni per favorire un corretto orientamento attraverso i diversi organismi ed ha garantito attività di formazione e sensibilizzazione per un impatto sistemico e con la volontà di far capire il ruolo della Provincia sul tema.

Il profilo di impegno rinnovato che ha consentito alla Provincia di ritornare a recuperare, rispetto al periodo successivo alla legge Delrio, dignitosi livelli di riconoscimento istituzionale e di operatività è stato possibile grazie soprattutto all'investimento e alle risorse garantite dalla Regione Toscana, che hanno stimolato sulla materia anche inedite alleanze locali.

Il primo obiettivo è stato quello di investire sui rapporti istituzionali per riattivare legami tra i Comuni e la Provincia che negli anni si erano allentati fino a perdersi. L'impronta è stata quella di un forte investimento sulla necessità di lavorare come sistema con l'intera comunità provinciale, non solo istituzionale ma anche territoriale, secondo un concetto di rete concepito come vero attivatore del cambiamento culturale.

Da parte di tutti gli attori istituzionali dei Comuni della provincia -specie dei Comuni più piccoli- è stata condivisa l'importanza di lavorare insieme a sistema, ben oltre i momenti di celebrazione delle date dedicate (8 marzo - 25 novembre). Dall'esperienza è nato il primo box territoriale curato dalla Provincia sulle iniziative dedicate alla parità di genere, fruibile dai cittadini, costituito da brevi informazioni relative a iniziative realizzate nei Comuni sul tema della parità di genere.

Da registrare per la parte di comunicazione istituzionale che tutti gli eventi organizzati, promossi o patrocinati dall'Ente in materia di pari opportunità, hanno ricevuto, come non era accaduto in passato, una particolare attenzione alla pubblicizzazione e alla promozione, con una informazione dedicata pubblicata sul sito, sui social, quasi a sottolineare il ruolo della Provincia in questo ambito. Nella campagna di comunicazione è stato dato rilievo anche al numero di emergenza nazionale intervenendo con pubblicazioni specifiche sul 1522.

La Provincia di Pistoia è firmataria di un protocollo con la Provincia di Prato. Tale scelta ha consentito un migliore utilizzo di risorse e competenze. In ognuna delle annualità educative degli ultimi anni sono stati realizzati interventi di informazione nelle scuole e sul territorio. Il focus scelto è stato quello della lotta agli stereotipi nello sport.

La Provincia di **Prato** è inoltre firmataria del Protocollo d'Intesa "Rete di sostegno e protezione per il contrasto della violenza alle donne nella Provincia di Prato" in base al quale si impegna a:

- promuovere e coordinare interventi formativi rivolti a tutti gli operatori coinvolti nelle azioni previste dal protocollo;
- realizzare interventi d'informazione e sensibilizzazione attraverso campagne ed attività volte al contrasto della violenza;
- promuovere con gli altri soggetti della rete progetti formativi indirizzati alle scuole sui temi della violenza a donne e minori e di educazione sulla differenza di genere;
- istituire e coordinare con facoltà di delega i tavoli per la realizzazione di procedure necessarie all'attuazione dello stesso protocollo d'intesa.



Nel corso degli anni sono state organizzate iniziative con le scuole, in particolare in occasione delle ricorrenze dell'8 marzo e del 25 novembre, in collaborazione con il Centro antiviolenza La Nara e l'associazione Senza veli sulla lingua. Un notevole riscontro tra docenti e studenti e studentesse si è avuto in occasione della realizzazione di un processo simulato per il reato di stalking.

La Provincia di Prato ha inoltre rinnovato la propria adesione, in qualità di partner, al Progetto di rete "SATIS V" contro la tratta in Toscana e ha promosso il progetto "Non abbassiamo lo sguardo" in collaborazione con l'associazione Cieli aperti ed il partenariato della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato che si propone quale obiettivo generale la prevenzione e la sensibilizzazione dei giovani sul tema del bullismo, per favorire una cultura etica e di valori sociali positivi sul territorio pratese coinvolgendo 5 istituti secondari di secondo grado e 15 classi.

La Provincia di **Siena**, cercando di implementare la qualità degli interventi attivati negli anni precedenti, ha puntato a mantenere una dimensione di governance locale, che in passato ha consentito lo sviluppo di modelli di progettazione e gestione condivisi con il territorio, nell'ottica della migliore utilizzazione delle risorse e delle competenze, pur nel mutato assetto istituzionale che ha creato situazioni di difficoltà nello svolgimento delle attività di programmazione e coordinamento della rete territoriale antiviolenza. Superata la fase di maggior criticità, la Provincia è tornata ad esercitare in pieno il proprio ruolo, cui comunque non è mai venuta meno, e nel 2021 ha riattivato il "Tavolo interistituzionale contro la violenza di genere", nella convinzione della necessità di rivitalizzare la rete provinciale di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere. Una visione che ha trovato piena condivisione nella pluralità dei soggetti che costituiscono il Tavolo (Prefettura, Questura, Comando Carabinieri, CAV Siena, CAV Valdelsa, CAV Valdichiana, CAV Amiata/Valdorcia, Tribunale, Procura, Cpo Avvocati, Cpo Commercialisti, Cpo Psicologi, Asl Sud Est, Azienda Ospedaliera, Sds Senese, Sds Valdelsa, Sds Valdichiana/Valdorcia, Ust Siena, Comune di Siena e Unione Comuni (Valdelsa, Valdichiana, Amiata/Valdorcia).

Di fatto la Provincia di Siena:

- coordina il Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza
- coordina i quattro gruppi di lavoro istituiti in seno al tavolo (Sensibilizzazione e formazione nelle scuole; Formazione interprofessionale; Osservatorio dati sulla violenza; Analisi e revisione protocolli attivi)
- garantisce annualmente, con risorse proprie, ai sensi dell'art. 4 dell'Intesa 14 settembre 2022, la formazione continua per le operatrici del CAV.

### 10.3.1 I progetti per il sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere

La Regione Toscana negli ultimi anni, oltre alla ricostituzione del tavolo di Genere, è tornata a rifinanziare la L.r. 16/2009 sulla Cittadinanza di genere finanziando interventi a carattere regionale a valere sull'asse B "Inclusione sociale e lotta alla povertà" stanziando 800.000 euro con l'Avviso pubblico "Sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere".

Le azioni previste dal bando sono state quattro:

- Azione 1: Elaborazione di Bilanci di genere
- Azione 2: Destrutturazione degli stereotipi di genere e diffusione della cultura di genere nelle scuole (obbligatoria)
- Azione 3: Riqualificazione professionale delle donne occupate o inoccupate attraverso percorsi di formazione
- Azione 4: Promozione delle materie STEM (Discipline scientifico-tecnologiche) Scienza Tecnologia Ingegneria e Matematica) nelle studentesse.

Tutte le 9 Province toscane hanno partecipato al bando e portato avanti questi importanti progetti. Le **Azioni totali attivate** sono state **319** (oltre le 202 della Città metropolitana) ed hanno raggiunto un totale di **6.729 destinatari**, di cui **3.871 donne**.

TABELLA 10.3: PROGETTI FINANZIATI PER PROVINCIA - ANNO 2023

PROVINCE	IMPORTO FINANZIAMENTO	PROGETTO	TIPO DI AZIONI ATTIVATE
Provincia di <b>Arezzo</b>	<b>€ 75.536</b>	MySTEM - Mind the STEM gap.	AZIONE 2 AZIONE 4
Provincia di <b>Grosseto</b>	<b>€ 61.712</b>	NEW gender-ACTION	AZIONE 2
Provincia di <b>Livorno</b>	<b>€ 77.552</b>	ASTERISCO - Abbandonare gli STereotipi Ricorrenti nelle SCUole	AZIONE 2
Provincia di <b>Lucca</b>	<b>€ 83.024</b>	Sostegno al genere Lucca -Sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere	AZIONE 2 AZIONE 3 AZIONE 4
Provincia di <b>Massa Carrara</b>	<b>€ 60.368</b>	OSO - Io sono io	AZIONE 2 AZIONE 4
Provincia di <b>Pisa</b>	<b>€ 81.680</b>	APPP - Azioni di Parità in Provincia di Pisa	AZIONE 1 AZIONE 2
Provincia di <b>Prato</b>	<b>€ 65.264</b>	ARDI - Ascolto Rispetto Dialogo Inclusivo	AZIONE 2 AZIONE 4
Provincia di <b>Pistoia</b>	<b>€ 68.384</b>	PTPA - La Provincia di Pistoia per il sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere	AZIONE 2 AZIONE 4
Provincia di <b>Siena</b>	<b>€ 64.736</b>	PEACE Progettare E Animare Comunità Educanti	AZIONE 2

## 10.4 Nuovo bando triennale 2024

In continuità con l'impegno dimostrato negli ultimi anni, la Regione Toscana è tornata a finanziare, tramite le risorse dell'FSE 2021/2027, la sua legge sulla cittadinanza di genere (l.r. 16/2009), stanziando oltre 5 milioni e 727 mila euro per i prossimi tre anni. L'Avviso, da poco pubblicato, è rivolto alle Province toscane e alla Città metropolitana di Firenze per sostenere progetti di sensibilizzazione e sostegno alla promozione della parità di genere in ogni ambito.

Due le tipologie di azioni finanziabili: da un lato l'elaborazione di bilanci di genere da parte di Province, Città metropolitana e comuni, allo scopo di analizzare l'impatto delle politiche pubbliche sulla qualità della vita di cittadine e cittadini in un'ottica di promozione dell'uguaglianza di genere; dall'altro attività di sensibilizzazione tese a promuovere una cultura di rispetto e parità, destrutturando gli stereotipi di genere, che sono alla base di disuguaglianze e discriminazioni, della non equa distribuzione del tempo di cura, fino al drammatico fenomeno della violenza contro le donne. Queste ultime attività sono rivolte al mondo della scuola e dei servizi educativi per l'infanzia: docenti, studentesse, studenti e famiglie, personale ATA delle scuole di ogni ordine e grado, educatrici educatori dei nidi. Ciascuna Provincia potrà presentare un solo progetto per il proprio territorio che potrà comprendere entrambe le tipologie di intervento finanziabili, ma dovrà obbligatoriamente proporre la realizzazione di attività di sensibilizzazione.

## 10.5 Conclusioni

Il quadro fin qui delineato fa emergere la centralità e l'importanza delle reti territoriali intese come sistemi dinamici che ogni giorno affrontano questioni complesse e delicate con l'obiettivo di integrare prevenzione, protezione ed inserimento socio-economico delle donne vittime di violenza.

Perciò il coordinamento attribuito alle Province dovrebbe essere sostenuto, rafforzandone il ruolo, al fine di garantire un'omogeneità di percorsi in tutti gli ambiti provinciali e assicurare a cittadine e cittadini livelli uniformi di interventi e presa in carico, superando la frammentarietà dei territori e facendo in modo che sempre maggiori siano gli strumenti e le attività messe in campo per promuovere le pari opportunità e contrastare la violenza di genere.

# 11. IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA)

Il Rapporto sulla violenza di genere indaga nelle radici di questo fenomeno, complesso, analizzando i dati, le esperienze e gli sforzi messi in atto per prevenirla e contrastarla. Approfondire come le politiche di contrasto alla violenza di genere vengono tradotte nella programmazione territoriale è uno dei tasselli necessari (ma non sufficienti) per conoscere il fenomeno e le politiche pubbliche connesse.

Le politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere in Toscana si basano su un approccio integrato e multidisciplinare, che riconosce l'importanza della collaborazione tra istituzioni, professionisti e associazioni del territorio per rispondere alle reali esigenze delle persone. La programmazione dettagliata, il monitoraggio e la collaborazione con il Terzo settore inoltre sono fondamentali per garantire l'efficacia delle azioni intraprese.

Nello specifico, la programmazione socio-sanitaria in Toscana coinvolge direttamente 3 Aziende Usl e 28 Zone-distretto, molte delle quali (16 su 28) organizzate in consorzio Società della Salute (SdS). Il cuore di questa programmazione è il Piano Integrato di Salute (PIS), un documento che copre un ampio spettro di interventi, dalla prevenzione alla cura, e si basa su una solida analisi dei bisogni della popolazione. Il documento, approvato dalla Conferenza zonale integrata o dall'Assemblea SdS, indica gli obiettivi di salute pluriennali ed è suddiviso in Piani Operativi Annuali (POA) articolato per programmi



e schede di attività. All'interno di queste ultime sono inserite le azioni concrete da intraprendere a livello territoriale per garantire servizi sanitari, socio-sanitari e sociali integrati. Dunque, ogni tabella dell'analisi comprende progetti e azioni che incidono positivamente nel presente e nel futuro di tante storie.

L'analisi che segue offre spunti di riflessione e di stimolo ai vari livelli, in modo particolare agli operatori pubblici, del Terzo settore e agli amministratori per contribuire a costruire reti e servizi per la tutela e la protezione sempre più solidi e coordinati e a rafforzare una cultura di pari dignità a partire fin dalle giovani generazioni.

### 11.1 Le schede di attività

Nelle precedenti edizioni di questo rapporto di monitoraggio l'approfondimento relativo alla programmazione operativa annuale (POA) zonale aveva solitamente offerto dati e informazioni relativi all'ultima annualità disponibile; il presente contributo intende invece ampliare l'osservazione ad un periodo più ampio, riferito al quinquennio 2020-2024, offrendo un quadro quantitativo più completo degli obiettivi, dei programmi, degli interventi e delle risorse che sui territori vengono messi in campo dai soggetti pubblici che operano nella prevenzione e contrasto della violenza di genere: Comuni, Società della Salute, Aziende Usl.

Come già sottolineato in passato, le azioni programmate nell'ambito della violenza di genere non sono riferite, esclusivamente, all'area tematica dedicata, bensì possono fare riferimento anche agli altri ambiti: sanità territoriale, socio-sanitario, socio-assistenziale e prevenzione e promozione della salute. Questa programmazione "trasversale" è per definizione connaturata alla tipologia di interventi riferiti a tale ambito che, all'interno di complessi percorsi assistenziali che partono dalla presa in cura fino ai percorsi di autonomia lavorativa e abitativa delle donne, trovano maggiore efficacia proprio grazie a interventi di rete, con network territoriali che via via hanno trovato sempre maggiore definizione anche grazie ad accordi e/o protocolli operativi specifici.

Tra il 2020 (125 schede di attività complessive) e il 2024 (170 schede) è cresciuta in maniera progressiva la rappresentazione – all'interno della POA – delle attività di prevenzione e contrasto della violenza di genere. Se il numero di schede è rimasto stabile per l'area di programmazione dedicata, si osserva invece la crescita significativa di schede di attività afferenti alle aree socio-assistenziale e della sanità territoriale, mentre l'area socio-sanitaria (assente nel primo biennio di osservazione) rappresenta 11 schede nel 2024.

FIGURA 11.1: N. SCHEDE DI PROGRAMMAZIONE PER AREA DI ATTIVITÀ - ANNI 2020-2024



La tabella successiva offre un maggiore dettaglio con informazioni relative anche al settore e all'attività prevalente interni all'area di programmazione, con il numero complessivo di schede e risorse programmate a livello regionale. Nel confronto diacronico, si osserva un andamento non omogeneo delle risorse programmate, che partono dai 5,2 milioni di euro del 2020 ai 3,6 del 2022, fino ai 4,2 del 2024. Come già sottolineato nelle precedenti edizioni di questo rapporto, la rappresentazione delle risorse rappresenta ancora una fotografia molto parziale delle reali disponibilità, poiché – ad esempio – dal computo delle risorse sono escluse le spese per il personale, mentre la contabilità analitica dei bilanci pubblici in molti casi rende difficile l'esatta individuazione delle risorse destinate a specifici ambiti di intervento. Probabilmente questo aspetto rappresenta un nodo cruciale rispetto alla possibilità di definire un budget di zona integrato in un ambito in cui singoli e piccoli interventi trovano verosimilmente una minore efficacia rispetto a strategie concertate a livello di reti territoriali.



## 11. IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA)

TABELLA 11.1: N. SCHEDE E RELATIVE RISORSE (IN EURO) PER AREA DI PROGRAMMAZIONE, SETTORE E ATTIVITÀ PREVALENTE - ANNI 2020, 2022 E 2024

Area di programmazione	Settore prevalente	Attività Prevalente	2020		2022		2024	
			N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse
Violenza di genere	Accoglienza e ascolto	Accoglienza	13	182.355	16	68.347	9	0
		Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc	3		1	0	8	60.655
		Centri di ascolto tematici	2	17.000			1	120.000
		Definizione piano personalizzato	3					
		Gruppi di sostegno per utenti			1		1	61.000
		Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi	4	10.000			1	
		Sportelli sociali tematici	3	13.000	2	25.000	4	43.000
		Supporto all'autonomia	1					
		Valutazione multidisciplinare del rischio	5	10.000			3	52.000
		nd	1		12	184.582	1	
	Azioni di sistema Violenza di genere	Accoglienza			1			
		Altri interventi che favoriscono la programmazione e la crescita del sistema	11		8	0	13	82.351
		Centri antiviolenza						
		Formazione del personale	3		10	300.000	12	27.281
		Revisione e miglioramento dei processi assistenziali	3		1		2	13.728
		Ricerca			1	996		
		Sistema informativo					1	0
		Strumenti di Programmazione	2		1		4	354.346
		nd	1		6	82.764		
		Servizi di supporto	Accoglienza					
	Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc		1		3	25.000	2	10.415
	Centri antiviolenza		1	20.528				
	Interventi di supporto per il reperimento di alloggi				1	100.000	2	40.000
	Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio		4	6.400	3	18.520	5	45.130
	Supporto all'autonomia		5	80.000	3	33.123	1	9.360
	Telefonia sociale				1	12.500	2	
	nd		1	10.320	5	274.739		
	Strutture di protezione		Casa di seconda accoglienza					3
		Casa rifugio	10		3	51.435	7	596.251
		Centri antiviolenza	8	326.953	3	9.212	7	24.131
		Retta per accesso a servizi residenziali	6	119.500	4	34.764	5	145.108
		nd	1		6	201.335		
nd		Centri antiviolenza			1			
nd	nd	3						
<b>Violenza di genere Totale</b>	<b>95</b>	<b>796.056</b>	<b>93</b>	<b>1.422.318</b>	<b>94</b>	<b>1.719.644</b>		





Area di programmazione	Settore prevalente	Attività Prevalente	2020		2022		2024		
Cure primarie - Sanità territoriale	Assistenza territoriale	Emergenza sanitaria territoriale	1						
		Sanità di iniziativa			1	0			
	Azioni di sistema Cure primarie	Altri interventi che favoriscono la programmazione e la crescita del sistema			7		8	0	
		Revisione e miglioramento dei processi assistenziali	2		1				
	Materno-infantile	Assistenza all'interruzione volontaria della gravidanza				1		1	
		Assistenza per adolescenti						3	
		Assistenza per menopausa						1	
		Corsi di accompagnamento alla nascita						1	
		Maternità e paternità responsabile	1						
		Tutela della salute della donna	2						
		Violenza di genere e sessuale	3			10	0	10	0
	nd	Revisione e miglioramento dei processi assistenziali							
		nd		3		1			
<b>Cure primarie - Sanità territoriale Totale</b>	<b>12</b>		<b>21</b>	<b>0</b>	<b>24</b>	<b>0</b>			



## 11. IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA)

Area di programmazione	Settore prevalente	Attività Prevalente	2020		2022		2024	
			N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse
Prevenzione e promozione	Azioni di sistema Prevenzione e promozione	Altri interventi che favoriscono la programmazione e la crescita del sistema					1	0
		Formazione del personale					1	0
		Revisione e miglioramento dei processi assistenziali					1	5.000
		Ricerca					1	0
		Sistema informativo					1	
		nd			4	0		
	Salute ambienti aperti e confinati	Scuole e ricreazione					1	
	Sorveglianza e prevenzione malattie croniche - stili di vita	Coinvolgimento dei cittadini e cooperazione dei sistemi sanitari con altre istituzioni della collettività	1					
<b>Prevenzione e promozione Totale</b>	<b>1</b>		<b>4</b>	<b>0</b>	<b>6</b>	<b>5.000</b>		





Area di programmazione	Settore prevalente	Attività Prevalente	2020		2022		2024		
			N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse	
Socio e assistenziale	Azioni di sistema Socio-assistenziale	Altri interventi che favoriscono la programmazione e la crescita del sistema	1		1				
		Revisione e miglioramento dei processi assistenziali	1	1095	2	93.124	4	372.774	
	Integrazione sociale	Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio	5	2.145.400	1		3	54.749	
		Servizi di mediazione culturale			5	0	3	0	
		nd			1	17.376			
	Integrazioni al reddito	Contributi economici a integrazione del reddito familiare	1						
		Contributi economici per alloggio			1	104.000			
		Supporto all'inserimento lavorativo	1	100.000					
	Interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo	Sostegno socio-educativo scolastico							
		Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare				1	201.921		
		Supporto all'inserimento lavorativo	3	295.061			1		
	Prevenzione e sensibilizzazione	Attività di informazione e sensibilizzazione: campagne informative etc	1	28.000	2	0	3		
		Attività di prevenzione					1	0	
		Unità di strada						1	
		nd				2			
	Pronto intervento sociale	Pronto intervento sociale				3	62.100	8	61532
		nd				2	69.688		
	Segretariato sociale	Segretariato sociale/porta unitaria per l'accesso ai servizi				5	226.788	2	205363
		Telefonia sociale						3	273239
	Servizi di supporto	Trasporto sociale						1	340000
		nd		1	1.861.583	2			
	Servizio sociale di supporto	Interventi di sostegno alla genitorialità				1		1	108542
		Interventi di supporto per il reperimento di alloggi							
		Servizio di mediazione familiare							
		Servizio per l'affidamento dei minori				1	0	1	
		Servizio sociale professionale	2	10.000	1		1		
	Strutture comunitarie residenziali	nd				2	50.000		
A Struttura familiare per accoglienza abitativa				1		1			
D Struttura comunitaria per accoglienza di emergenza		1							
F Struttura comunitaria per funzione tutelare				1	783.305				
G Struttura comunitaria per funzione socio-educativa				1	546.000	1	500000		
nd	nd				1				
	nd				1				
<b>Socio-assistenziale Totale</b>	<b>17</b>	<b>4.441.139</b>	<b>38</b>	<b>2.154.302</b>	<b>35</b>	<b>2.466.199</b>			



## 11. IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA)

Area di programmazione	Settore prevalente	Attività Prevalente	2020		2022		2024	
			N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse
Socio-Sanitario	Azioni di sistema Socio-Sanitario	Altri interventi che favoriscono la programmazione e la crescita del sistema			1		8	
		Revisione e miglioramento dei processi assistenziali					1	0
	Salute mentale - Adulti	Accoglienza					1	0
	Salute mentale - Minori	Colloqui psicologico-clinici					1	
<b>Socio-Sanitario Totale</b>			<b>1</b>		<b>11</b>	<b>0</b>		
<b>Totale complessivo</b>			<b>125</b>	<b>5.237.195</b>	<b>157</b>	<b>3.576.619</b>	<b>170</b>	<b>4.190.843</b>





Sempre in riferimento al tema finanziario, la tabella successiva mostra le risorse programmate nel periodo di riferimento per modalità di gestione e area di programmazione, evidenziando la maggiore possibilità di rappresentazione delle risorse programmate per gli Enti afferenti all'ambito sociale: Società della Salute in primis, che attraverso la gestione diretta esprimono il 75,3% del totale delle risorse della programmazione operativa 2024 (4,2 milioni di euro), seguite dai Comuni che, in forma singola o associata, rappresentano invece il 16,2% delle risorse dell'ultima annualità.

TABELLA 11.2: N. SCHEDE E RELATIVE RISORSE (IN EURO) PER MODALITÀ DI GESTIONE E AREA DI PROGRAMMAZIONE - ANNI 2020, 2022 E 2024

Area di programmazione	Modalità di gestione	2020		2022		2024	
		N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse
Violenza di genere	Altro tipo di gestione	18	32.000	22	120.388	23	203.300
	AUSL gestione diretta	30		29	324.000	29	0
	Comune forma singola	4	131.769	5	224.591	6	449.776
	Convenzione socio-sanitaria - gestore Azienda Sanitaria	4		2		2	19.728
	Convenzione socio-sanitaria - gestore Comune Capofila	2		1	19.000		
	nd	2					
	SdS gestione diretta	23	487.787	21	674.305	26	1.033.274
	SdS gestione indiretta con ente erogatore comuni o FTSA	3	20.000	2	13.755	1	
	SdS gestione indiretta ente erogatore Ausl	6	111.500				
	SdS gestione mista			8	32.279	4	1.566
	Unione Comunale gestione diretta	3	13.000	3	14.000	3	12.000
<b>Violenza di genere Totale</b>		<b>95</b>	<b>796.056</b>	<b>93</b>	<b>1.422.318</b>	<b>94</b>	<b>1.719.644</b>
Cure primarie - Sanità territoriale	AUSL gestione diretta	12		20	0	24	0
	SdS gestione diretta			1			
<b>Cure primarie - Sanità territoriale Totale</b>		<b>12</b>		<b>21</b>	<b>0</b>	<b>24</b>	<b>0</b>
Prevenzione e promozione	Altro tipo di gestione			1		1	5.000
	AUSL gestione diretta	1		3	0	5	0
<b>Prevenzione e promozione Totale</b>		<b>1</b>		<b>4</b>	<b>0</b>	<b>6</b>	<b>5.000</b>



## 11. IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA)

Area di programmazione	Modalità di gestione	2020		2022		2024	
		N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse	N. Schede	Risorse
Socio-assistenziale	Altro tipo di gestione	6	2.082.000	5	50.000	4	49.873
	AUSL gestione diretta	1					
	Comune forma singola	1		3		2	205.363
	Convenzione socio-sanitaria - gestore Azienda Sanitaria	1	1.861.583	3	226.788	1	79.970
	SdS gestione diretta	6	202.495	25	1.856.826	24	2.120.391
	SdS gestione indiretta con ente erogatore comuni o FTSA	1		1	13.000		
	SdS gestione indiretta ente erogatore Ausl	1	295.061			3	
	SdS gestione mista						
	Unione Comunale gestione diretta			1	7.688	1	10.602
<b>Socio-assistenziale Totale</b>		<b>17</b>	<b>4.441.139</b>	<b>38</b>	<b>2.154.302</b>	<b>35</b>	<b>2.466.199</b>
Socio-Sanitario	AUSL gestione diretta					10	0
	SdS gestione diretta			1			
	SdS gestione mista					1	
<b>Socio-Sanitario Totale</b>				<b>1</b>		<b>11</b>	<b>0</b>
<b>Totale complessivo</b>		<b>125</b>	<b>5.237.195</b>	<b>157</b>	<b>3.576.619</b>	<b>170</b>	<b>4.190.843</b>

La tabella successiva propone un quadro sintetico della programmazione zonale riferita alla violenza di genere, attraverso il collegamento binario tra singolo obiettivo di salute presente nel PIS (Piano Integrato di Salute) zonale e il programma di intervento. I programmi, ricordiamo, rappresentano “contenitori” non necessariamente omogenei, ma coerenti, di schede di attività riferite a diversi settori di programmazione, differenti responsabilità operative, target di utenza trasversali. In questo modo diventa possibile, per gli Uffici di Piano, rappresentare la complessità e trasversalità degli interventi che si muovono spesso in maniera integrata tra settori e attori diversi, contando altresì su fonti di finanziamento plurime.



TABELLA 11.3: QUADRO SINOTTICO DELLA PROGRAMMAZIONE ZONALE DELL'AREA VIOLENZA DI GENERE - ANNI 2020-2024

Area Vasta	Zona	Obiettivo di salute	Programma
Centro	Empolese Valdarno Valdelsa	Inclusione sociale e lotta alla povertà	Azioni di sostegno all'autonomia
		La prevenzione della violenza e dei maltrattamenti e gli interventi a sostegno delle vittime	Promuovere le Reti di contrasto alla violenza e di sostegno alle vittime vulnerabili e di genere
	Fiorentina Nord-Ovest	Rafforzamento e qualificazione dell'offerta di servizi e prestazioni	Servizi e prestazioni a contrasto della violenza di genere
	Fiorentina Sud-Est	Costruire percorsi di supporto e cura soggetti fragili e vulnerabili	Contrasto alla violenza di genere e supporto alle vittime
	Firenze	Azioni a supporto dei minori e tutela della donna	Prevenzione e contrasto alla violenza di genere
	Mugello	Migliorare le condizioni di vita e di autonomia delle persone non autosufficienti e disabili	Domiciliarità
		Promozione del ruolo attivo della popolazione fragile	Progettazione del terzo settore
		Sostegno alla programmazione, organizzazione, gestione delle attività	Attività di sistema
	Pistoiese	Promozione delle reti di solidarietà e Sostegno alle responsabilità familiari	Prevenzione e contrasto alla violenza di genere
	Pratese	Mettere al centro la persona	Armonizzazione servizi e procedure ASL TC
		Semplificare l'accesso ai servizi	Miglioramento della qualità dei servizi erogati
		Tutelare le fragilità	Contrasto e prevenzione delle violenze e dei maltrattamenti e interventi a sostegno delle vittime
Valdinievole	Nuovi modelli di accesso ai servizi per una maggiore equità ed accessibilità ai servizi	Miglioramento e rafforzamento dei servizi	
	Riduzione delle disuguaglianze	Accoglienza e segnalazione dei bisogni delle fasce deboli	



## 11. IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA)

Area Vasta	Zona	Obiettivo di salute	Programma
Nord-Ovest	Alta Val di Cecina - Valdera	Contrasto alla violenza	Contrasto alla violenza contro le donne
			Contrasto alla violenza su persone in condizione di fragilità sociale
	Apuane	Interventi di tutela, cura e protezione	Violenza di genere
	Elba	Contrasto alla marginalità	Sportelli di ascolto
		Titela della salute	Residenzialità
		Tutela della fasce deboli	Violenza di genere
	Livornese	Contrasto delle diseguaglianze di salute e sociali	Contrasto violenza di genere
		Rafforzare la prevenzione e la promozione della salute	Prevenzione e promozione della salute in ambito scolastico
	Lunigiana	Mantenere e sviluppare l'assistenza territoriale	Azioni di intervento per la violenza di genere
	Piana di Lucca	Contrasto alla violenza	Interventi a favore di persone vittime di violenze e/o abusi
	Pisana	Contrasto alla violenza di genere	Sistema di presa in carico delle persone vittime di violenza
			Sistema di presa in carico delle persone vittime di violenza e delle persone vittime di reato
		Tutela e promozione di benessere e salute delle comunità delle famiglie, bambini e adolescenti	Prevenzione, promozione della salute e della cittadinanza attiva nella popolazione giovanile
Valle del Serchio	Autonomia e inclusione	Percorsi di fuoriuscita alla violenza di genere	
Valli Etrusche	Promozione della salute della donna, della famiglia e dei bambini	Contrasto alla violenza di genere	
Versilia	Lavorare in rete a contrasto della violenza e dell'abuso	Contrasto alla violenza di genere	





Area Vasta	Zona	Obiettivo di salute	Programma
Sud-Est	Alta Val d'Elsa	Violenza di Genere	Violenza di genere
	Amiata Grossetana-Colline Metallifere-Grosseto	Contrastare la violenza di genere	Programma salute e tutela delle donne
		Integrare i servizi mettendo al centro la persona	Programma salute mentale adulti
		Migliorare gli stili di vita	Programma stili di vita e promozione della salute
	Amiata Senese e Val d'Orcia - Val di Chiana Senese	Promozione della salute, stili di vita e benessere della popolazione in ambiente di vita e di lavoro	Contrasto alla violenza di genere
		Sostegno all'autonomia ed assistenza delle persone con disabilità nell'intero ciclo di vita	Percorsi di autonomia
	Aretina	Potenziamento dei servizi area materno infantile e i servizi a tutela delle donne	Rafforzare la rete dei servizi a contrasto della violenza di genere
	Casentino	Potenziamento dei servizi area materno infantile e i servizi a tutela delle donne	Rafforzare la rete dei servizi a contrasto della violenza di genere
	Colline dell'Albegna	Contrasto alla violenza di genere	Misure per il contrasto alla violenza di genere
		Sostegno alle famiglie e contrasto alla povertà	Sostegno alle famiglie
	Senese	Prevenzione e promozione della salute	Prendersi cura della comunità
		Ridurre le disuguaglianze di salute e sociali	Accesso ai servizi, fruizione, informazione e comunicazione
		Sviluppare nuovi modelli di "care"	Sviluppo delle reti cliniche integrate e strutturate
Val di Chiana Aretina	Servizi sociali territoriali	Contrasto alla violenza di genere	
Valdarno Aretino	Contrasto violenza di genere	Facilitare la richiesta di aiuto e l'accesso ai servizi da parte di donne vittime di violenza	
Valtiberina	Potenziamento dei servizi area materno infantile e i servizi a tutela delle donne	Rafforzare la rete dei servizi a contrasto della violenza di genere	



# SINTESI DEL SEDICESIMO RAPPORTO SULLA VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA

La Sedicesima edizione del Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, curata dall'Osservatorio Sociale Regionale, presenta i dati di monitoraggio del fenomeno in regione, raccolti attraverso la collaborazione con i soggetti che compongono le reti antiviolenza territoriali e che lavorano sui diversi ambiti - sociale, sanitario, sicurezza - per il perseguimento di obiettivi comuni quali la prevenzione e l'empowerment delle donne. Oltre il monitoraggio quantitativo del fenomeno, il Rapporto offre, nelle sezioni approfondimento e contributi, un quadro delle risposte e degli interventi che, dal livello regionale fino a quello provinciale e di Zona distretto, vengono realizzati per offrire risposte sempre più efficaci, tempestive e integrate alle donne che subiscono violenze e ai/alle figli/e, con un ruolo cruciale rivestito dai Centri antiviolenza (CAV), la cui capillare presenza nel territorio garantisce la prossimità delle reti di supporto, dalle aree urbane fino a quelle interne della Toscana.

## I DATI DI MONITORAGGIO

I **Centri antiviolenza**, utilizzando la metodologia della relazione tra donne, realizzano servizi ed interventi gratuiti di accoglienza, orientamento, consulenza psicologica e legale per le donne che subiscono violenza, indipendentemente dal luogo di residenza. Sono nodi fondamentali per il funzionamento delle reti territoriali antiviolenza, ruolo maggiormente rafforzato dall'Intesa 2022, il cui funzionamento coordinato può garantire alle donne e ai loro figli protezione, assistenza, reinserimento sociale e lavorativo, interventi sanitari.

I 25 CAV toscani sono gestiti da soggetti privati qualificati con una esperienza e competenze specifiche ultradecennali in materia di violenza contro le donne; con 102 punti di accesso totali assicurano una presenza capillare sul territorio. Più della metà del personale, nel 2023 pari a 600 collaboratrici, cui è assicurata una formazione iniziale e continua, opera a titolo volontario.



Le donne che si sono rivolte a un CAV nel 2023 sono 4.540. Il percorso di uscita dalla violenza ha riguardato 3.262 donne (di cui il 33,6% straniere e il 62% con figli/e) che hanno usufruito dei servizi di ascolto, accoglienza, consulenza psicologica, consulenza legale e orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale.

La **Casa Rifugio** è una struttura dedicata ad indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i/le propri/e figli/e, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza, ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza. Sono 28 le Case rifugio toscane, prevalentemente promosse e gestite dai Centri antiviolenza presenti sul territorio. Sono strutture che garantiscono ospitalità per un periodo limitato nel tempo, nella la maggior parte dei casi fino ad un anno di permanenza. Nel 2023 le donne ospitate sono state 134 con 110 figli/e, per la maggior parte segnalate dai Servizi sociali territoriali e dal Pronto Soccorso.

Oltre ad aderire alle reti territoriali antiviolenza, le Case Rifugio operano in maniera integrata con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali e con altre strutture residenziali di accoglienza per supportare efficacemente le donne ed i loro figli e figlie, nel percorso, garantiscono a tutto il personale, volontario e non, una formazione permanente e strutturata. Nel 2023 sono stati realizzati 166 corsi, il numero più alto degli ultimi sei anni. I servizi offerti, tutti a titolo gratuito, sono protezione e ospitalità di urgenza insieme ai servizi educativi e sostegno scolastico ai minorenni presenti.

**I Centri per uomini autori di violenza (CUAV)** sono strutture i cui obiettivi principali sono l'interruzione della violenza, l'assunzione di responsabilità e la costruzione di comportamenti alternativi ad essa, al fine di evitare le recidive. I programmi per autori di violenza devono dare, ad ogni livello, la priorità alla sicurezza delle compagne e dei bambini degli autori.

Nella seduta del 14 settembre 2022 della Conferenza Stato Regioni è stata raggiunta l'Intesa sui requisiti minimi anche per i CUAV, precondizioni per la definizione degli standard di qualità dei servizi erogati e per accedere ai finanziamenti pubblici.

Come per i CAV e le Case rifugio, anche in questo caso, l'Intesa insiste decisamente sul lavoro di rete, prevedendo l'integrazione dei CUAV con i servizi socio-sanitari e territoriali e sollecitando relazioni con tutte le strutture che si occupano di prevenzione e protezione delle vittime e repressione dei reati di violenza.

Nel 2023, gli uomini in percorso presso uno dei 6 CUAV toscani sono stati 659, con un incremento pari al 135% rispetto al 2022, per il 70,6% di nazionalità italiana e circa la metà con un'età compresa tra i 30 e i 49 anni.

La violenza che ha portato l'uomo al CUAV ha caratteristiche stabili nel tempo: le percentuali più alte riguardano quella fisica, psicologica e le minacce. Anche per quanto riguarda il tipo di relazione, si conferma che nella maggioranza dei casi subisce violenza la partner attuale o passata (65,5%), ma con un aumento delle persone conosciute o sconosciute che passa dal 18,9% del 2022 al 28,6% del 2023.

Nel 2023, per il 70,3% degli uomini ci sono state imputazioni, in lieve calo rispetto allo scorso anno, ma con un aumento delle condanne (dal 65% al 78%). Circa la metà degli uomini ha concluso il percorso nel 2023, il 22,2% degli utenti ha abbandonato o interrotto per vari motivi: scarsa motivazione, non idoneità al lavoro di gruppo per problematiche di tipo psichiatrico o similari, incompatibilità orarie, difficoltà linguistiche.



Il **Sistema Emergenza urgenza sociale (SEUS)** attivo in 19 Ambiti territoriali toscani su 28 fornisce, 24 ore al giorno e per 365 giorni l'anno, una assistenza immediata per la fase emergenziale attraverso l'attivazione delle professionalità necessarie in situazioni di emergenza-urgenza sociale personale o familiare o eventi calamitosi.

Esso si configura come un tassello della più ampia organizzazione dei servizi socioassistenziali, con vocazione universalistica, opera in stretta sinergia con i servizi sociali territoriali, con personale di specifica formazione.

Nel triennio 2020-2023 le aree in cui si registrano maggiori interventi sono quelle della violenza di genere - nel 2023 sono stati 337 - e della violenza assistita, con 34 interventi.

La maggioranza degli interventi per violenza ha riguardato donne di nazionalità straniera. Sia per le donne italiane che per quelle straniere, il motivo prevalente di segnalazione è il maltrattamento e gli interventi messi in campo hanno riguardato perlopiù l'inserimento in struttura. La maggior parte delle prese in carico è stata attivata presso Pronto soccorso e Ospedali, seguiti da caserme e stazioni delle Forze dell'Ordine. Per quanto riguarda i soggetti segnalanti, prevale la rete di emergenza urgenza (Pronto soccorso e 118).

Il **Centro Regionale di Documentazione per l'infanzia e l'adolescenza (CRIA)**, attivo nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra Regione Toscana e Istituto degli Innocenti di Firenze, raccoglie e monitora i dati su bambine/i e ragazze/i vittime di violenza diretta e violenza assistita che sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria e presi in carico dal Servizio sociale territoriale. Nel guardare i dati del 2023 occorre ricordarsi di come la pandemia ha modificato gli equilibri familiari e sociali: dopo il sostanziale stallo del 2020, i tre anni successivi hanno visto un aumento delle segnalazioni. Allargando l'osservazione al quinquennio 2019-2023, si evidenzia un aumento dei casi: per quanto riguarda minorenni vittime di maltrattamenti in famiglia, segnalati agli organi giudiziari, si passa dai 3.431 del 2019 ai 4.573 del 2023, con un'importante incidenza di minori stranieri rispetto alla quota degli stessi nella popolazione residente, pari al 36%. Nello stesso periodo il numero delle vittime di violenza assistita aumenta e passa dalle 2.130 del 2019 alle 2.834 del 2023, con un'incidenza di stranieri pari al 38,2%.

La **Rete Regionale Codice Rosa** definisce le modalità di accesso e il percorso socio-sanitario delle donne che subiscono violenza di genere e delle vittime di violenza a causa delle loro condizioni di vulnerabilità o discriminazione e può essere attivato in qualsiasi modalità di accesso ai servizi sanitari, siano essi in area di emergenza - urgenza, ambulatoriale o di degenza ordinaria. La rete Codice Rosa opera in sinergia con Enti, Istituzioni e, nel cd. Percorso Donna, con la rete territoriale dei Centri antiviolenza, in linea con le direttive nazionali e internazionali. La Rete, nata da un progetto pilota nel 2010, nel corso degli anni è costantemente cresciuta: nell'ottobre 2022 è stato approvato, da parte della Giunta Regionale della Toscana, un nuovo Protocollo di Intesa per le linee di indirizzo giuridico-forensi nella Rete Regionale Codice Rosa, con la Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Firenze, le Procure della Repubblica presso il Tribunale del Distretto, la Procura della Repubblica per i Minorenni di Firenze e la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Genova, a seguito del quale sono in fase di revisione le indicazioni regionali, per le quali partirà una specifica formazione.

Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2023 nei Pronto Soccorso della Regione Toscana si sono registrati 30.119 accessi in "Codice Rosa" confermando la crescita graduale e ripartita nel 2020. In generale, la maggior parte degli accessi di adulti riguarda le donne, con una percentuale dell'81,5%. Rispetto all'età, gli accessi hanno riguardato per quasi il 58,8% i minorenni nella coorte di età 12-17, con consistenza maggiore tra i 15 e i 17 anni (32,3%); tra gli adulti è la fascia più giovane 18-29 quella più presente.



Nel corso del 2023 si sono registrati 1.551 accessi al Codice Rosa da parte di donne adulte, a cui si sommano i 400 accessi di minorenni.

L'utenza dei **Consultori**, nel corso del 2023, per l'area Abuso e Maltrattamento è pari a 920 unità, in crescita rispetto all'anno precedente. Considerando gli ultimi 5 anni, soltanto il 2019 ha registrato valori più alti.

Rispetto all'anno precedente e all'andamento delle prestazioni erogate è possibile rilevare un incremento sia a livello complessivo sia nell'area specifica 'abuso e maltrattamento'. Infatti, in termini di variazione percentuale, nel primo caso si registra un aumento di 9,5 punti; nel secondo caso un aumento di 4,8 punti.

Da un confronto con il 2022, entrando nel dettaglio del tipo di intervento consultoriale, la rilevazione dei maltrattamenti psicologici e fisici riporta una crescita complessiva, mentre la negligenza genitoriale risulta caratterizzata da un decremento generale. In termini di variazione percentuale, per i maltrattamenti fisici si calcola +5,4% di utenti e +4,1% di prestazioni; per i maltrattamenti psicologici +4,7% di utenti e +1,4% di prestazioni; per la negligenza genitoriale -8,3% di utenti e -5,4 di prestazioni%.

La maggior parte dell'utenza è di origine italiana (76%); è prevalente la presenza femminile.

**I femminicidi e gli orfani speciali:** nel corso del 2023, in Toscana, sono state uccise per motivi di genere sei donne, di cui due hanno lasciato quattro figli/e minorenni. Il numero di donne vittime di femminicidio dal 2006 al 2023 è dunque 138; la percentuale delle donne over 70 è poco più di un terzo.

## APPROFONDIMENTI

Il Sedicesimo Rapporto presenta un approfondimento dedicato al ruolo del Servizio sociale nell'ambito del rafforzamento delle reti antiviolenza e in particolare sono state raccolte con informazioni con una specifica rilevazione sulle modalità di presa in carico, le prassi e relazioni di rete, con l'obiettivo di integrare e confrontare i dati forniti dagli altri nodi delle reti territoriali. La ricerca ha investigato le collaborazioni tra Servizi Sociali e gli altri servizi del territorio sia in ambito socio-sanitario (come ad esempio il Codice Rosa) che puramente sociale.

Nel corso del 2023 sono state 1.250 le donne prese in cura dai Servizi sociali per casistiche legate alla violenza di genere, mentre sono state 480 le donne per le quali è stato definito un progetto individualizzato di fuoriuscita dalla violenza.

La rilevazione ha restituito l'immagine di relazioni diffuse e strutturate all'interno delle reti, soprattutto nella relazione stabile con i Centri antiviolenza con cui i Servizi Sociali collaborano in tutti gli Ambiti territoriali dalle attività di prevenzione fino alla messa in sicurezza di donne e minorenni. In 20 territori su 28 esistono aree di intervento e personale dedicato (e formato) alle donne che subiscono violenza che vengono supportate da équipes multiprofessionali nel 79% dei territori. Durante la presa in carico e il percorso di consapevolezza indispensabile per la costruzione di empowerment e percorsi di libertà, le donne hanno a disposizione un ventaglio di servizi (ad esempio Consultorio, Servizi per le disabilità, la salute mentale, per l'impiego) chiamati a rispondere anche nelle situazioni di fragilità multidimensionali. Si va inoltre progressivamente strutturando il rapporto dei Servizi con i Centri per Uomini Autori di Violenza.



# BIBLIOGRAFIA

Addabbo T., Casadei T., Fabbri T., Mussida C., Robustelli C., Serra C. (a cura di) Promuovere la parità di genere nelle istituzioni pubbliche e private. Materiali per la formazione (Glossario), Mucchielli editore,

Andorlini C., Bongiovanni L., “Verso gli ecosistemi di prossimità” Welforum 28 Ottobre 2024 <https://www.welforum.it/verso-gli-ecosistemi-di-prossimita/>

Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul femminicidio Commissione Parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, Roma, 23 gennaio 2024: <https://www.istat.it/audizioni/audizione-dell-istituto-nazionale-di-statistica-presso-la-commissione-parlamentare-dinchiesta-sul-femminicidio-nonche-su-ogni-forma-di-violenza-di-genere/>

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, *Raccomandazione sul rafforzamento dei sistemi di segnalazione della violenza contro i bambini*, 6 settembre 2023

Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, *Osservazioni conclusive al quinto e sesto rapporto periodico dell'Italia*, 1 febbraio 2019, para. 19

Consiglio superiore della magistratura, *Risoluzione sulle “Linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza domestica e di genere”*, 9 maggio 2018

Gruppo-CRC – Educazione-all'affettività-e-alla-sessualità. 04.07.2024 <https://grupprocrc.net/documento/educazione-all'affettività-e-alla-sessualità-perché-e-importante-introdurre-la-comprehensive-sexuality-education-nelle-scuole-italiane/>

Istat (2023), *Il sistema della protezione per le donne vittime di violenza. Anni 2021 e 2022*.

Istat (2023), *I Centri antiviolenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza. Anno 2022*.

Istat (2024), *Le Case rifugio e le strutture residenziali non specializzate per le vittime di violenza. Anno 2022*.

Krug E.G. et al. (eds.), *World report on violence and health*, Geneva, World Health Organization, 2002

World Health Organization, *Report of the consultation on child abuse prevention*, Geneva, 1999

World Health Organization, *European report on preventing child maltreatment*, Geneva, 2018

World Health Organization, *Global status report on preventing violence against children*, Geneva, 2020



# ATTRIBUZIONI E RINGRAZIAMENTI

Il testo è a cura di Silvia Brunori e Luca Caterino; in termini formali si segnalano le seguenti attribuzioni:

Introduzione: Silvia Brunori

Capitolo 1: Rosa Di Gioia (§ 1.1.) e Valentina Pappalardo (§1.2.)

Capitolo 2: Caterina di Costanzo e Roberto Ricciotti

Capitolo 3: Cristina Corezzi

Capitolo 4: Sabrina Lelli e Alessandra Pifferi (§ 4.1.) e Valentina Pappalardo (§ 4.2.)

Capitolo 5: Anna Ajello, Valeria Dubini, Rosa Maranto, Alessandra Mori e Chiara Voltolini (§ 5.), Valentina Pappalardo (§ 5.1.)

Capitolo 6: Agnese Bardelli (§ 6.1. e 6.2.) e Rosa Di Gioia (§ 6.3. e 6.4.)

Capitolo 7: Agnese Bardelli

Capitolo 8: Agnese Bardelli e Massimiliano De Luca

Capitolo 9: Assunta Bigelli, Donatella Pugi ed Elisa Serafini (§ 9.1.); Eleonora Gallerini (§ 9.2.)

Capitolo 10: Daniela Volpi (§ 10., 10.4. e 10.5.), Cristina Ceccherelli (§ 10.1.), Stefania Dini e Carla Gassani (10.2), Ruben Cheli e Lara Tozzini (10.3)

Capitolo 11: Luca Caterino e Luca Puccetti

Un ringraziamento particolare va alle funzionarie dei Servizi sociali territoriali e alle operatrici dei Centri Antiviolenza che hanno condiviso e collaborato all'analisi dei dati emersi dalla rilevazione sui servizi sociali, e alla Presidente dell'Ordine Assistenti sociali della Toscana che ha sostenuto questo lavoro.

Grazie anche alle colleghe del settore del Settore “Risorse umane SSR, formazione, relazioni sindacali” della Direzione Sanità welfare e coesione sociale per l'attività di comunicazione, all'Ufficio di Gabinetto della Direzione Generale Segreterie organi politici della Giunta, ed al personale delle Segreterie delle Assessorato Spinelli e Nardini.



Regione Toscana



Osservatorio  
sociale regionale



anci  
toscana

# Osservatorio Sociale Regionale

## Data monitor

I dati di Comuni, Zone distretto, province e Aree vaste della Toscana organizzati in tabelle, grafici e mappe.

## Approfondimenti

Articoli, approfondimenti e buone pratiche sui temi sociali e socio-sanitari.

## Indicatori e metadati

Gli indicatori e i metadati organizzati per aree tematiche.

## Pubblicazioni

I Rapporti e i paper di ricerca dell'Osservatorio Sociale Regionale.



# IL NUOVO PORTALE DELL'OSSERVATORIO SOCIALE REGIONALE



Il Portale dell'OSR è uno strumento di conoscenza sui fenomeni sociali e socio-sanitari che riguardano la popolazione residente nei 273 Comuni della Toscana e si pone come supporto per Amministratori, Uffici di Piano, tecnici, operatori dei Servizi, Terzo settore per la lettura dei bisogni sociali e sociosanitari all'interno delle comunità toscane, oltre che per la programmazione di policy e interventi riferiti a tali ambiti. È anche uno strumento a disposizione di studiosi, esperti, cittadini, che intende favorire la più ampia conoscenza relativa alle complesse dimensioni che riguardano i determinanti di salute, anche per alimentare un dibattito informato su un ambito fondamentale che riguarda la vita di famiglie e individui toscani. Il Portale offre la possibilità di interrogare le banche dati e scaricare le stesse nei formati che consentono ulteriori possibilità di elaborazioni. Attraverso lo strumento di georeferenziazione dati, inoltre, è possibile visualizzare su mappa le informazioni al livello di dettaglio territoriale fornito.

I dati e i temi presenti fanno riferimento alle seguenti aree tematiche:

- Violenza di genere
- Condizione abitativa
- Condizioni economiche delle famiglie
- Disabilità
- Famiglie e minori
- Istruzione
- Lavoro
- Povertà
- Stili di vita
- Stranieri
- Terzo settore

Il Portale è raggiungibile al seguente link:  
<https://www.osservatoriosocialeregionale.it/>







# OSSERVATORIO SOCIALE REGIONALE

REGIONE TOSCANA | DIREZIONE SANITÀ, WELFARE E COESIONE SOCIALE - SETTORE WELFARE E INNOVAZIONE SOCIALE

“Le funzioni regionali finalizzate alla realizzazione di un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali del sistema integrato, nonché di diffusione delle conoscenze, sono realizzate tramite una struttura organizzativa denominata osservatorio sociale regionale [...] Alla realizzazione delle funzioni [...] concorrono i Comuni, tramite uno specifico accordo tra la Regione e il soggetto rappresentativo ed associativo della generalità dei comuni in ambito regionale, supportando le funzioni dell'osservatorio sociale in ambito territoriale” (L.R. 41/2005 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, art. 40).

“Presso l'osservatorio è istituita una apposita sezione denominata Osservatorio regionale sulla violenza di genere. L'osservatorio regionale sulla violenza di genere realizza il monitoraggio sulla violenza attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai Centri antiviolenza, dai servizi territoriali e dai soggetti aderenti alla rete territoriale; analizza i dati al fine di realizzare una sinergia tra i soggetti coinvolti per sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza di genere e per armonizzare le varie metodologie di intervento adottate nel territorio” (L.R. 59/2007 “Norme contro la violenza di genere”, art. 10).

